

materiali di lavoro

Bollettino per la storia
della cultura operaia e popolare
nel Trentino

numero 9·10

studi

**il movimento
cattolico trentino
fra "800 e "900.
organizzazione e
ideologia**

documenti

**dall'archivio
dell'azione
cattolica**

interventi

**una proposta
di legge
per lo sviluppo
della cultura
di base**

schede

MATERIALI DI LAVORO

Bollettino per la storia della cultura
operaia e popolare nel Trentino

Redazione: via Baratieri, 3 - 38068 Rovereto (Trento)

Comitato di redazione: Cristina Andreolli, Quinto Antonelli,
William Belli, Gianfranco Betta,
Gian Luigi Fait, Diego Leoni, Donata
Loss, Lucia Pascoli, M. Giuseppina
Pedron, Fabrizio Rasera, Camillo
Zadra

Abbonamento(4 numeri): Ordinario L. 7000
Sostenitore L. 10000

Conto corrente postale n. 14/9270 intestato a
Gian Luigi Fait, via Baratieri, 3
38068 Rovereto

Grafico: Fabio Andreatta

Il fascicolo è stato dattiloscritto da Laura Sartori,
piazza D. Chiesa, 10 Rovereto

Di questo numero sono state stampate 800 copie.
Contiamo di coprire le spese (comunque superiori al
ricavato delle vendite) con gli abbonamenti e il
sostegno dei lettori.

Supplemento al "Bollettino di Unità Proletaria" - n. 62
del Registro Giornali del Tribunale di Rovereto, 12.3.1976

Direttore Responsabile: Franco Rella

INDICE

STUDI: Il movimento cattolico trentino tra '800 e '900. Organizzazione e ideologia (p. 1)

- Cenni sulla realtà economica (p. 1)
- Gli avversari dei clericali: liberali e socialisti (p. 2)
- Il dibattito fra i cattolici d'Italia. L'Opera dei Congressi (p. 6)
- Cattolici di Germania ed Austria. Modelli a cui si guarda (p. 9)
- La nascita del Comitato Diocesano Trentino per l'Azione Cattolica (p. 10)
- Cattolici conservatori e liberali. La nascita delle prime Casse Rurali e Famiglie Cooperative (p. 11)
- La prima adunanza generale del Comitato Diocesano. Linee di intervento (p. 15)
- La costituzione delle Società Agricole Operaie Cattoliche. Iniziative e ideologia (p. 19)
- Società di mestiere e Unioni professionali. Un dibattito sulla stampa cattolica (p. 27)
- La Federazione delle Società Agricole Operaie Cattoliche (p. 30)
- Il movimento cooperativo. Dalla cooperazione neutra a quella confessionale. Breve cronaca di una occupazione (p. 31)
- La Società Magistrale Cattolica (p. 41)
- Le adunanze generali del Comitato Diocesano (p. 48)
- I parroci spina dorsale dell'azione sociale. Le delegazioni decanali (p. 50)
- Panoramica dalle valli della presenza del movimento cattolico (p. 53)
- Il Congresso generale dei cattolici trentini (p. 64)
- Valussi e Endrici. Due diverse concezioni a confronto (p. 73)
- Nascita dell'Unione politica popolare (p. 75)
- Conclusioni. Il Congresso generale del 1912 (p. 78)

DOCUMENTI: Dall'archivio dell'Azione Cattolica (p. 103)

INTERVENTI: Una proposta di legge per lo sviluppo della cultura di base (p. 144)

SCHEDE: Aggiornamenti sulla 'provincializzazione' della scuola (p. 153)

I racconti di Luserna in 'cimbrio' e italiano (già raccolti da J. Bacher), a cura di Alfonso Bellotto, Vicenza, 1978 (p. 162)

INDICE DEI NUMERI PRECEDENTI

STUDI

Q. Antonelli, <i>Lingua e dialetto: una lettura sociolinguistica della stampa trentina (1896-1914)</i>	N. 1
W. Belli, <i>"I buoni sono bruciati, mentre i cattivi sono lasciati andare" (Eretici a Riva e nelle Giudicarie)</i>	N. 2
F. Rasera, <i>Dopoguerra e primo fascismo in Trentino nella storiografia locale</i>	N. 3
G. Fait, <i>Origine delle società di mestiere. Muratori e scalpellini</i>	N. 4-5
D. Leoni, C. Zadra, <i>Cultura locale e storia delle classi subalterne. L'esperienza dei corsi delle "150 ore" di Rovereto</i>	N. 6-7
W. Belli, <i>L'articolo 10 della bozza Kessler, ovvero come definire l'indefinibile. Una rassegna di studi di storia trentina sul periodo del principato vescovile</i>	N. 6-7
D. Loss, <i>Storia locale e cognizione del tempo. Appunti sull'insegnamento della storia nella media</i>	N. 6-7
Q. Antonelli, <i>Il diavolo, probabilmente. Fede e mondo moderno nella stampa cattolica trentina</i>	N. 8

DOCUMENTI

G. Fait-F. Rasera, <i>Alle origini del movimento operaio trentino: tra due Primo Maggio (1897-1898)</i>	N. 1
M.G. Pedron, <i>"Indossare l'armatura!" "Spezzare i fucili!" (L'attività dei tribunali militari austriaci nel Trentino durante la guerra 1914-1918)</i>	N. 2
<i>"L'altra storia": un dibattito con Carlo Ginzburg</i>	N. 3
<i>Materiali del dibattito su scuola, autonomia, cultura locale</i>	N. 6-7
<i>Azione cattolica e fascismo: immagini dei fatti del giugno 1931 a Rovereto</i>	N. 8

ESPERIENZE

Scuola Media di Mori, <i>Storia della Montecatini Edison 1929-1967</i>	N. 1
Corso abilitante 1975-76. <i>Per un dibattito sull'insegnamento della storia</i>	N. 1
<i>150 ore di Rovereto e di Ala, La storia degli anonimi (dibattito fra i corsisti): scheda GRUNDIG</i>	N. 2
<i>Geometri QUS Rovereto, Ricerca sul centro storico di Rovereto</i>	N. 3
<i>Dai giornali della scuola elementare, La casarada, la scuola e la fabbrica</i>	N. 4-5
<i>Scuola media "Sighele" di Riva: "Gh'era 'na volta en popo"</i>	N. 8

INTERVENTI

M. Cossali, <i>"Storia della gente trentina", M. Canestrini, id.</i>	N. 2
M. Cossali, <i>"IIa Conferenza d'organizzazione provinciale FLM"</i>	N. 3
W. Belli, <i>"Ricerche di storia locale del Liceo A. Rosmini"</i>	N. 3
M. Isnenghi, <i>I cattolici nell'Italia fascista: storia o apologia? ("Storia del Trentino contemporaneo, vol. I, parte II")</i>	N. 4-5
<i>Scuola e dialetti: Intervista con Manlio Cortellazzo</i>	N. 6-7
<i>Scuola e ideale federalista: Intervista con Valentino Chiocchetti</i>	N. 6-7

SCHEDE

150 ore Rovereto e Ala, 1976 (F.R.) N. 1; Canti popolari trentini raccolti da S. Pedrotti (Q.A.), N. 1; AA.VV., La storia nel regime fascista: il caso del Liceo classico di Pistoia (F.R.), N. 3; 150 ore Rovereto e Lavis, 1977-78, N. 4-5; Le Quater Sorele, Alla scoperta di Cimego (W.B.), N. 4-5; Ricerche di storia locale, 4 e 5, N. 6-7; Studi storici nelle Giudicarie (W.B.), N. 8; Scuola e insegnamento religioso (F.R.), N. 8; F. Giacomoni, La cooperazione nel Trentino dalle origini al partito popolare di A. Degasperì (G.B.) N. 8.

STUDI

Gianfranco Betta

**Il movimento cattolico
trentino fra '800 e '900.
Organizzazione e
ideologia**

I termini che si usano per definire il movimento politico dei cattolici ("clericali", "cristiano-sociali", "confessionali", ecc.) sono ripresi dal linguaggio dell'epoca, sono equivalenti tra di loro e non vogliono avere alcuna connotazione negativa.

NASCITA DEL MOVIMENTO CATTOLICO NEL TRENTINO

Cenni sulla realtà economica

Comprendere la nascita e lo sviluppo del movimento cattolico trentino significa soprattutto - così come è stato scritto per il fascismo - scriverne la storia. Una storia che, a dispetto delle apparenze e del senso comune successivamente sedimentatosi, è relativamente recente.

Per il Trentino, come per il Veneto, si può parlare soltanto sul finire del secolo scorso di una raggiunta egemonia e di un controllo sulle articolazioni istituzionali della società civile da parte della Chiesa e del movimento cattolico. Anche se la presenza della chiesa si era consolidata nei secoli passati, e il controllo sulla società civile era stato garantito e facilitato da una realtà prevalentemente contadina, priva di significative lacerazioni nel tessuto sociale che aveva permesso da qualche secolo il fiorire, in ogni paese, di forme di associazionismo caratterizzate fortemente in senso morale e religioso, come le confraternite e le pie unioni. Unico fenomeno di rilievo che introduceva elementi di rottura in tale immobilismo era l'emigrazione, prevalentemente stagionale. Quasi tutti i paesi ne erano interessati. In particolare dalla seconda metà dell'Ottocento, come conseguenza del distacco della Lombardia prima e del Veneto poi dalla compagine dei territori dell'impero asburgico, alcuni prodotti dell'agricoltura trentina avevano perso importanti sbocchi di

mercato o per lo meno questi si erano ristretti a causa dei dazi doganali. A questa causa, altre ben più importanti se ne sovrapposero nei decenni seguenti, frutto delle scelte economiche austriache che finirono con il gravare sull'agricoltura trentina (1). La concorrenza dei prodotti italiani, ad esempio il vino, si faceva sentire di più.

Con il trattato commerciale italo-austriaco del 1892, l'Austria aveva concesso la cosiddetta 'clausola di favore' ai vini italiani, favorendo così l'importazione nei territori dell'Impero di ingenti quantità di vino a prezzi assolutamente concorrenziali ed un conseguente deprezzamento dei vini trentini. Veniva così colpita una delle voci più importanti dell'agricoltura locale, che poneva il Trentino al terzo posto tra i paesi dell'impero produttori di vino. Negli stessi anni veniva colpito un altro settore dell'economia trentina, la lavorazione della seta (2). I trattati commerciali del 1890, liberalizzando il commercio dei filati di seta assestarono un altro grave colpo alle filande trentine, già esposte da oltre vent'anni alla più forte concorrenza lombarda. La crisi di questo settore si sarebbe trascinata ancora per alcuni decenni, ma il suo destino appare già segnato. La morte lenta cui la lavorazione della seta andava incontro, trascinava con sé non solo la chiusura di aziende che da secoli avevano rappresentato la più importante, se non l'unica realtà manifatturiera della provincia e che aveva in Rovereto il suo centro principale, ma era anche causa di crisi nelle campagne, in quelle attività da sempre collegate a tale lavorazione: la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi.

Accanto alle errate scelte economiche dell'impero, esisteva però un dato strutturale che meglio spiega la povertà in termini assoluti e relativi dei contadini trentini e la necessità dell'emigrazione intesa come unico mezzo di sopravvivenza in una provincia scarsamente industrializzata. Nelle campagne la frammentazione della proprietà è fortemente accentuata e trova una sua ragion d'essere nel sistema latino a frammentazione ereditaria, cioè di divisione della terra. Un sistema ben diverso da quello esistente nel vicino Tirolo fondato sul 'maso chiuso' a proprietà indivisibile.

La figura del contadino dominante nel Trentino sarà allora quella del piccolo proprietario e di contro si avrà l'assenza quasi completa tanto di una borghesia rurale redditiera, quanto di un bracciantato agricolo. Le bocche da sfamare sono sempre troppe per dei fazzoletti di terra che non superano l'ettaro (3). La sovrappopolazione agricola si accompagna ad una produzione volta all'autoconsumo invece che al mercato. Sottoconsumo e assenza di investimenti a causa della scarsità di capitale circolante diventano i logici corollari dell'agricoltura trentina.

Su questa realtà si innesta l'azione del movimento cattolico organizzato, ma sarebbe più giusto dire del clero organizzato.

Uno studioso ha scritto che nel 1897 i clericali si organizzarono in partito popolare (4). La cosa non è del tutto vera. L'organizzazione in partito avvenne qualche anno più tardi. In quell'anno - o meglio in quegli anni - i clericali rivendicavano il controllo in prima persona sulle associazioni esistenti: dalle cooperative di consumo alle casse rurali, sorte per iniziativa comune del clero ed esponenti della borghesia trentina che facevano riferimento al partito liberale; alle società di mutuo soccorso, per altro poco numerose; alle società magistrali ecc.

Gli avversari dei clericali. Liberali e socialisti

Grazie ad un sistema elettorale rigidamente censitario (5), i candidati liberali nelle città e quelli clericali nelle campagne, raccoglievano la totalità dei seggi, tanto alle elezioni per la Dieta di Innsbruck e per il Parlamento dell'Impero a Vienna, quanto per le amministrative municipali. Gli eletti in queste consultazioni erano rappresentativi di una fetta insignificante di popolazione. Perciò i risultati elettorali non sono in grado di darci il reale livello di consenso e quindi di egemonia di cui godevano nella società trentina queste forze politiche. Questo vale soprattutto per il partito liberale che deteneva una posizione di incontrastato potere, o meglio di governo, nei centri cittadini.

Il suo principale punto programmatico era la richiesta di un'autonomia regionale per il Trentino tanto dal punto di vista politico che amministrativo. Tale richiesta che catalizzava il dibattito dei circoli liberali, determinava anche l'operato dei deputati eletti. Essi rivendicavano questo obiettivo e la necessità di giungere a soluzioni adeguate con una

singolare battaglia di testimonianza, tanto sterile nella forma quanto velleitaria negli scopi, mettendo in atto un'astensione programmata dai lavori parlamentari.

Il risultato dell'astensionismo determinava semplicemente la decadenza per legge del mandato parlamentare, perchè il deputato non aveva esercitato i diritti inerenti al suo compito e la necessità di nuove elezioni. Più che imbrigliare la vita amministrativa, ottenendo contemporaneamente la ininterrotta attenzione delle popolazioni sulla necessità della soluzione autonomistica (6), l'astensionismo e la rivendicazione di autonomia riescono a malapena a celare da un lato l'incapacità di dare pratica attuazione a quegli stessi programmi di modernizzazione della società trentina che pure erano stati formulati dai liberali e dall'altro a nascondere la loro vocazione sostanzialmente conservatrice dietro la patina dell'impegno nazionale.

L'associazione nazionale liberale era nata nel 1871 propugnando una serie di misure che nelle intenzioni della borghesia trentina doveva facilitare un processo di ammodernamento dell'intera regione. Una certa attenzione i liberali avevano riservato anche alle campagne, dando vita a numerose istituzioni che avrebbero dovuto agevolare una maggiore integrazione dell'agricoltura trentina nei mercati dell'impero. Fra queste iniziative ricorderemo la Società Enologica Trentina per il commercio di vini locali (1866); la Società Operaia di Rovereto (1869); il Consorzio Agrario Trentino (1870), con un proprio organo di stampa ("L'Agricoltore"); l'Istituto Agrario di San Michele (1870)...

Proprio dalle colonne de "L'Agricoltore" si propaga la necessità di dar vita a caseifici per meglio lavorare e smerciare i prodotti lattiero-caseari; si individua nello sviluppo più razionale della frutticoltura una redditizia fonte d'entrata per gli agricoltori; si dispensano consigli per forme di rotazione in agricoltura, ecc. Ed ai consigli seguono anche le prime forme di realizzazione, ad esempio, dei caseifici che sorgono, negli anni '70, in diversi paesi della Val di Non.

L'istituzione del Consorzio Agrario verrà parzialmente superata nel 1881 quando, per volontà del governo di Vienna viene fondato il Consiglio Provinciale d'Agricoltura di Trento che a livello periferico si articola nei consorzi agrari distrettuali. Il Consiglio Provinciale d'Agricoltura si fa portavoce dei temi e delle iniziative avanzate nel decennio precedente dal Consorzio Agrario Trentino, iniziative che comprendevano la commercializzazione dei vini e della frutta locale, la istituzione di una Agenzia Agraria per lo smercio nelle campagne di concimi, sementi, ecc.; la selezione dei semi, la messa in opera di vivai per piante. Alcune di queste iniziative hanno carattere cooperativistico o per lo meno consortile come ad esempio i consorzi per la vendita cumulativa della frutta o la agenzia agraria.

Parallelamente la borghesia trentina dà vita ad una serie di istituti di credito aventi lo scopo di facilitare la raccolta del piccolo risparmio e rendere possibile l'impiego di ingenti masse monetarie. Nel 1886 sorge la Banca Cooperativa di Trento che in pochi anni aprirà delle succursali in diversi centri valligiani come ad esempio Pergine, Borgo, Cles, Cavalese, Tione, Rovereto, Arco ed alcuni centri minori. Ad essa si affiancano altri due istituti di credito che operano secondo i principi cooperativi: la Mutua Popolare di Rovereto e la Banca Cooperativa di Riva, di dimensioni più ridotte. Il modello cui si rifanno questi istituti cooperativi è costituito dalla banca tedesca Schulze-Delitzsch a garanzia limitata, cioè la responsabilità del socio corrispondeva al capitale investito nella banca stessa. Parimenti gli investimenti e le operazioni avrebbero dovuto essere di modesta entità per favorire appunto il piccolo risparmiatore.

Al sorgere di queste istituzioni che già operavano in forma analoga sia nell'Impero che in Italia, sulla stampa cattolica si incomincia a prospettare come maggiormente vantaggioso il sistema di risparmio Raiffeisen che si caratterizzava, a differenza dello Schulze-Delitzsch, sulla garanzia illimitata dei soci. In altre parole, i soci erano tenuti a rispondere con tutti i propri averi "fra di essi in parti uguali e solidariamente rispetto a terzi per prestiti passivi contratti dalle società e pei depositi da esse ricevuti" - come recita lo statuto della Cassa Rurale di Quadra, la prima a sistema Raiffeisen - e non solo con la quota di capitale investito.

E' una differenza di non poco conto che permette al sistema Raiffeisen un più facile sviluppo là dove i potenziali soci non possiedono ingenti quantità di denaro.

Se a questo si aggiunge la scelta di quote associative di piccola entità, è facile prevedere

come il sistema Raiffeisen avrà, non solo nelle campagne trentine, una più ampia diffusione del sistema Schulze. Che a favore del primo sistema giocassero anche elementi di natura ideologica fatti propri dai cattolici, dal Wollenborg al Cerruti, per i quali un sistema a garanzia illimitata rispondeva ad un ideale cristiano di solidarietà e fiducia reciproca assoluta tra i soci, diventava una conseguenza e non una premessa del suo successo. Anche se è innegabile che il Raiffeisen e gli istituti di credito che ad esso si rifanno non avrebbero avuto lo sviluppo che hanno incontrato se i cattolici non si fossero fatti agenti portatori degli stessi.

Accanto alle misure prese per modernizzare l'agricoltura, la borghesia trentina mette a punto in questi stessi anni una serie di progetti relativi in particolare alle vie di comunicazione che se adeguatamente sviluppate avrebbero dovuto facilitare lo smercio di prodotti trentini, così come dimostrato e constatato con l'impiego della ferrovia del Brennero ultimata nel 1867. Ma se si escludono i tratti ferroviari Mori-Arco--Riva (1891), e quello della Valsugana (1895), questi progetti saranno destinati a rimanere sulla carta.

Quanto ai socialisti, le loro prime iniziative nel Trentino sono fatte risalire al 1894 (7). Promotori, inizialmente sparuti, del movimento socialista trentino furono alcuni ex emigranti, in particolare edili e minatori, che sulle piazze svizzere o nelle miniere del Colorado, erano entrati in contatto con altri operai socialisti, sia italiani (i "regnicoli" come li definiva in quell'epoca con sufficienza la stampa clericale), sia di altre nazionalità.

Accanto a questi emigranti, fin dall'inizio, alcuni studenti figli della borghesia trentina, come Battisti, Piscel, Avancini, portatori di un'idea di socialismo intrisa di umanitarismo e di un pizzico di anticlericalismo, che, come è stato giustamente fatto notare non era un dato strutturale, ma semmai un fatto di reazione, difensivo, di fronte all'aggressione messa in atto dai clericali nei confronti dei socialisti e comunque assai meno violento di quanto comunemente si crede, di certo meno aspro del protervo anticlericalismo liberal-borghese (8).

Anch'essi rieccheggiano motivi cari ai liberali come la questione nazionale ed autonomistica. Il privilegio concesso alle battaglie per le libertà democratiche o per le riforme legislative, amministrative ed elettorali non sempre riuscivano ad intrecciarsi alla lotta per il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia (dagli aumenti salariali alla riduzione d'orario, ecc.). Quasi due anime che non sempre riusciranno a fondersi in un corpo unico dentro il partito socialista.

Il Trentino alla fine dell'800 non vive profondi mutamenti strutturali, non è oggetto di alcuna rivoluzione industriale. La sua classe dominante si limita ad avviare un intervento di modernizzazione nelle campagne. Mancano però sia le capacità soggettive che le condizioni oggettive per attuare rivolgimenti più ambiziosi.

Un certo socialismo della seconda internazionale, un po' determinista e un po' economicista, poneva le premesse teoriche per un avvicinamento alla borghesia liberale progressista. L'idea della necessità dello sviluppo delle forze produttive costringeva i socialisti trentini spesso entro un binario angusto, costretti a distinguere schematicamente tra reazione e progresso tout court e a dover necessariamente scegliere il secondo, col rischio di stemperare in alleanze spurie con la borghesia le proprie connotazioni specifiche, dilatando a dismisura una fase tattica che finiva spesso, loro malgrado, con l'essere elevata a strategia.

Lo sforzo di cogliere la realtà locale e di interpretarne le linee di tendenza, è da parte dei socialisti notevole; ma non basta un'analisi culturale adeguata quando mancano le condizioni strutturali per intervenire. Scarse erano le loro forze al di fuori della città e scarso era anche il loro bagaglio teorico per intervenire con proposte praticabili nelle campagne; proposte che fossero capaci di contrastare efficacemente la scelta della cooperazione nei settori del credito e del consumo, che stava coinvolgendo in quegli anni quasi tutti i paesi del Trentino.

Più che di una riserva teorica nei confronti della cooperazione, che pure inizialmente c'era stata ritenendo che le sorti di operai e contadini sarebbero migliorate solo privilegiando la lotta politica - atteggiamento corretto al congresso economico di Rovereto del settembre '98 quando Piscel sintetizzerà la nuova posizione in un 'NO alla cooperazione come panacea', ma 'Si alla cooperazione come scuola di solidarismo', dando così il via alla

nascita delle prime cooperative socialiste, specie nel settore della produzione - ,si trattava di una debolezza programmatica nei confronti dei contadini piccoli proprietari. E tutto questo come se i socialisti operassero in condizioni ottimali e si potessero muovere liberamente nei paesi del Trentino, senza tener conto della resistenza che i clericali avevano messo in campo nei loro confronti, impedendo una penetrazione nelle campagne che si presentava già di per sè problematica per un partito che teorizzava anche per l'agricoltura, al pari dell'industria, una progressiva proletarizzazione e conseguente concentrazione dei mezzi di produzione. Non può meravigliare allora che in alcuni momenti sembri prevalere una certa predicazione illuministica e che il dover essere faccia aggio sull'essere.

La risposta clericale ai tentativi di penetrazione socialista fu talmente forte e oserei dire virulenta, che ritengo sia lecito chiedersi se il socialismo non attecchì in Trentino oltre che per debolezze intrinseche, soprattutto a causa di questa reazione. ~~La convinzione~~

Che nelle campagne sarebbe iniziato un processo di proletarizzazione, si accompagnava ad un'altra tesi, dominante nel pensiero socialista dell'epoca, che l'avvento del socialismo fosse qualcosa di ineluttabile. Lo sviluppo delle forze produttive si sarebbe naturalmente accompagnato con il superamento del sistema feudale prima e del sistema capitalistico poi.

Per questo era necessario accelerare l'avvento di tutto ciò che contribuiva a modernizzare la realtà esistente. I tentativi e gli sforzi di razionalizzazione messi in atto dalla borghesia nell'agricoltura o nell'industria andavano favoriti.

Non di rado i socialisti finiscono per teorizzare un ruolo per il proprio partito in funzione di stimolo nei confronti della borghesia produttiva. E dichiarano la propria disponibilità ad un'alleanza tattica con la borghesia che punti a superare i numerosi elementi di 'arretratezza' presenti nella società trentina.

E' forse anche per questo motivo che da parte dei liberali si manifesta inizialmente benevolenza nei confronti del movimento socialista (9). Mentre all'opposto i clericali, con il livore antiborghese di chi sogna di far tornare all'indietro la ruota della storia al tempo in cui ancora non esisteva traccia di capitalismo, stigmatizzano con accenti ruralistici e medioevali l'atteggiamento e le teorizzazioni dei socialisti accusandoli di puntellare quella borghesia che essi a parole dichiarano di voler combattere (10).

Fatte queste premesse d'ordine ideologico, non si può nascondere come l'attività dei socialisti in pochi anni si espliciti con forza in alcune direzioni, mettendo radici in particolare - come è stato scritto (11) - tra quelle categorie con più forti tradizioni di mestiere (come ad esempio falegnami, pellattieri, calzolai, scalpellini...) e tra i lavoratori dell'edilizia.

Accanto alle 'Società lavoratori e lavoratrici' e alle 'Società di mestiere', verso le quali si indirizzano principalmente gli sforzi, sorge per opera dei socialisti anche qualche cooperativa di consumo e produzione; il 'Segretariato Trentino del lavoro' e le 'Camere del lavoro', prima a Trento e più tardi a Rovereto.

L'impegno dei socialisti non disdegna neppure le lotte elettorali e la battaglia per il suffragio universale e una più ampia autonomia (12). I limiti teorici dei socialisti trentini e che poi pesavano anche sulle scelte politiche di tutti i giorni - è bene ripeterlo - non erano una loro prerogativa esclusiva e sarebbe ingiusto non rilevarli come comuni non solo ai socialisti italiani di fine secolo, ma a gran parte del socialismo riformista della seconda Internazionale. Limiti altresì ingigantiti in una realtà sociale come quella trentina, assolutamente priva e di un bracciantato agricolo e di nuclei significativi di moderno proletariato industriale, i soggetti sociali che teoricamente avrebbero dovuto essere gli agenti primi di un processo di mutamento.

Se si escludevano i contadini piccolo proprietari, restii a qualsiasi penetrazione socialista, specie se prospettava disegni collettivistici, ai socialisti non restava che puntare la loro attenzione sui pochi settori dove esistevano i primi embrioni di classe operaia, come ad esempio nell'edilizia, il più consistente fra questi in termini occupazionali, dove essi raccogliessero le più larghe adesioni. Le poche realtà manifatturiere, come l'industria serica e tessile e la stessa lavorazione del tabacco, erano a prevalente manodopera femminile. I socialisti scontano un ritardo di elaborazione e di proposta nei confronti della donna e del proletariato femminile. Scarsa eco trovava al loro interno un dibattito

sull'emancipazione. Finendo con il ricalcare una concezione tradizionale del ruolo della donna, era evidente che non potevano certo sperare di scalzare quella posizione di monopolio che in questo campo la Chiesa, maestra insuperata, godeva da secoli. Quando si tratterà di organizzare tale manodopera i socialisti saranno destinati a segnare il passo rispetto all'impegno clericale che aveva il suo punto di forza nei paesi di residenza della forza-lavoro e che inizialmente preferirà organizzare il piuttosto che nella fabbrica i nuclei di classe operaia femminile costretti al pendolarismo.

Una tale situazione ha fatto scrivere che, così come in Italia, anche nel Trentino le idee socialiste giunsero a circolarvi prima che si costituisse il terreno economico e sociale favorevole al loro trapianto (13); non può destare allora meraviglia come il socialismo trentino sia condannato storicamente, in assenza di profonde modificazioni strutturali nella provincia, a rimanere una forza minoritaria se pur significativa. Lo stesso R. Monteleone scrive che le fortune del socialismo nel Trentino dipendevano principalmente dalla capacità di far leva su un malcontento generico (14), che è quanto dire essere destinati a coprire degli spazi residuali lasciati liberi dagli errori o dall'incapacità degli avversari clericali, ben più ricchi di uomini e di risorse, di mezzi e di consensi.

Ciononostante è proprio l'attivismo dei socialisti, impressionante se misurato sull'esiguità delle loro forze, che costringerà i clericali trentini a scegliere la via dell'organizzazione, a rinunciare a muoversi in ordine sparso o solo in vista delle elezioni, a dotarsi di un gruppo dirigente accreditato dall'autorità ecclesiastica e al tempo stesso capace di indicare al movimento una linea omogenea di intervento, attivizzando tutte le forze cattoliche, dal professore di teologia al curato di campagna.

Il dibattito fra i cattolici d'Italia. L'Opera dei Congressi

Molto probabilmente però la presenza socialista non sarebbe stata un elemento sufficiente a muovere i clericali, se fra di essi non fosse maturata la necessità di una più incisiva azione sociale sull'onda del dibattito tra i cattolici e di come in Italia e nel mondo tedesco essi si muovevano. Che i clericali trentini guardino all'Italia non deve destare meraviglia e ha poco o nulla a che vedere con una aspirazione di italianità o una manifestazione di nazionalistico amor patrio. Più semplicemente è un guardare a Roma, cioè al Papa; a quello che in Italia avviene secondo i dettami della curia romana, andando al di là dei confini fra stati, in ossequio a quel centralismo e a quella struttura gerarchica ad anelli concentrici cui sono dovute disciplina ed obbedienza, caratteristiche della Chiesa cattolica.

Dal dodici al sedici giugno 1874 si era tenuto a Venezia il primo congresso cattolico convocato da una società costituita allo scopo e denominata Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici (15). Il congresso aveva deliberato che in ogni centro popoloso i cattolici si costituissero in associazione cattolica e che specialmente nelle città venissero fondati i circoli della Gioventù Cattolica Italiana, nata alcuni anni prima. Quanto agli operai l'indicazione che emerge è quella di fondare delle società di Mutuo Soccorso modellate - come recitano i deliberati del congresso - "possibilmente sulle antiche corporazioni d'arti e mestieri, facendo sì che l'elemento religioso predomini in esse e siano basate sul vicendevole affetto e sulla cristiana carità". Un anno più tardi al congresso di Firenze i Congressi furono dichiarati stabili. Il comitato promotore divenne permanente e si decise di istituire in ogni parrocchia i Comitati parrocchiali con fini essenzialmente morali e religiosi, come il sostenere le opere di estirpazione della bestemmia, dell'insegnamento della dottrina cristiana, dell'accompagnamento del Viatico, della raccolta dell'obolo di s. Pietro, della stampa cattolica, ecc.

Dopo il congresso di Firenze si decide di creare anche delle strutture intermedie, comitati diocesani e comitati regionali.

Nel frattempo Pio IX muore ed è eletto al soglio pontificio Leone XIII, portatore di un ideale teocratico; dimostrare cioè - come è stato scritto - la supremazia della Chiesa sul mondo nel campo politico, religioso e sociale (16). L'azione e gli scritti del nuovo pontefice segnano una continuità con l'ispirazione del Sillabo di intransigente condanna verso lo stato borghese e il liberalismo e ancor più verso il socialismo considerato il figlio degenero e ben più pericoloso del liberalismo. Il disegno di fondo vagheggiato da Leone

XIII e ancor prima dai clericali dell'Opera dei Congressi era di salvaguardare le esigenze della Chiesa identificate essenzialmente in un controllo della società civile, grazie anche all'azione di un laicato obbediente e disciplinato alle direttive della gerarchia ecclesiastica. Ma questo disegno scontava un grossissimo limite di ignoranza proprio nei confronti di quella realtà che si intendeva monopolizzare. I problemi nuovi posti dall'incipiente rivoluzione industriale erano ad essi completamente sconosciuti. Azione caritativa e azione sociale si sovrapponevano fino a confondersi e ad identificarsi. Le recenti tematiche imposte dal processo di industrializzazione, in particolare le condizioni di sfruttamento della classe operaia dovevano essere risolte con un'azione di carità, mediante forme di patronato che le stesse classi elevate avrebbero dovuto esercitare. Per anni tra i cattolici resiste la convinzione che la riforma morale della classe operaia doveva essere opera della Società di s. Vincenzo e tale fiducia rimarrà a fondamento dell'azione dell'Opera dei Congressi.

Lo stesso fenomeno dell'urbanesimo era qualcosa di incompreso e al tempo stesso di aborrito. Gli sforzi dei clericali dovevano essere rivolti principalmente a tutelare la popolazione delle campagne da questo miraggio, mantenendola affezionata alla vecchia fede e alle vecchie abitudini. La campagna diventava allora sinonimo di ordine e di moralità, di salvaguardia della famiglia e dei buoni costumi. Di contro la città diventava la sentina di ogni vizio immaginabile.

La città, come dirà il segretario dell'opera dei Congressi Alfonso Robbiani, intervenendo al 1° congresso di Venezia, è fatta per il "bisogno del delinquente di nascondersi, di intanarsi, di circoscrivere e limitare l'orizzonte". Non è che una primizia di quella tematica destinata a sostanziare per decenni la polemica contro l'urbanesimo condotta dalla stampa cattolica senza notevoli variazioni, dall'autorevole Osservatore Romano sino al più modesto foglio di campagna. Come i clericali scagliavano anatemi contro questo fenomeno, precludendosi la possibilità di comprenderne le vere ragioni, così ai loro occhi gli operai erano semplicemente dei poveri, bisognosi di aiuto morale prima ancora che materiale e che in nulla sembravano distinguersi dalle numerose schiere di miseri vagabondi che nel corso dei secoli avevano bussato alle porte dei conventi chiedendo la carità. La specificità della povertà operaia intimamente connessa con la rivoluzione industriale sfuggiva ai clericali completamente. La Chiesa, scriverà Leone XIII nella enciclica 'Inscrutabili Dei consilio', "tiene i poveri in grande onore, con ogni mezzo possibile li solleva; si adopera con ogni sollecitudine che in tutte le parti del mondo si innalzino case ed ospedali destinati a raccogliarli, a mantenerli, a curarli e quegli asili riceve sotto la propria tutela".

Mentre "i ricchi poi stringe col gravissimo precetto di dare ai popoli il superfluo e li spaventa intimando loro il giudizio divino secondo il quale, se non verranno in aiuto all'indigenza, saranno con eterni supplizi puniti". Il ricco di Leone XIII, al pari dei 'poveri' operai, è senza aggettivi; una figura completamente destoricizzata. Non è l'imprenditore capitalista, non è il moderno datore di lavoro, ma semplicemente il ricco del Vangelo, che ha l'obbligo morale di non tesoreggiare i propri talenti e nel contempo elargire a chi non possiede.

Di fronte a tale impostazione etico-religiosa del problema sociale, dove si vagheggia, contro i guasti della rivoluzione industriale, un ritorno della società tutta intera sotto la materna tutela della chiesa, dispensatrice di premi o di castighi eterni, risulta francamente difficile parlare di visione modernista di Leone XIII (17).

E' lo stesso linguaggio di papa Pecci prima ancora della Weltanschauung di cui è portatore, che risulta inadeguato a cogliere la realtà sociale ed economica che si sta profilando e la vastità e complessità dei mutamenti in atto. La completa ignoranza della dottrina marxista si associa ad una condanna senza appello del movimento socialista. Di contro, il diritto di proprietà è difeso e riconosciuto inviolabile perchè derivante da legge naturale e divina, così come si legge fin dalle due prime encicliche leoniane ('Inscrutabili Dei consilio' e 'Quod apostolici muneris'). La mente di Leone XIII, così come quella dei clericali ortodossi, vagheggiava un ritorno impossibile all'epoca delle corporazioni medievali; a quel periodo in cui fra istituzioni politiche e chiesa esisteva un rapporto organico e di subordinazione delle prime alla seconda. Tale ideale trovava convinti assertori in ogni dove, non soltanto nel Toniolo. Anche nel Trentino il settimanale 'la Voce

Cattolica', nato nel 1865 per volere del vescovo R. Riccabona e che si caratterizzerà per un lungo periodo in termini ferocemente antiliberali, guarda al passato come ad una meta a cui conformare il proprio impegno di cattolici. Ora i cattolici - scriveva 'la Voce Cattolica', facendosi interprete delle aspirazioni leoniane - "sono chiamati a rifabbricare il mirabile edificio economico-sociale creato dalla Chiesa nei tempi di mezzo", andato distrutto perchè "dalla Riforma protestante in poi, i monarchi, i ricchi, gli scienziati e per ultimo il terzo stato congiurarono per violare i diritti di Dio" (18).

Con un ideale termine di paragone siffatto risultava francamente impossibile cogliere la nuova realtà sociale, anticiparne gli sviluppi, avanzare una critica pertinente e al tempo stesso ipotizzare delle soluzioni ai nuovi problemi che la 'questione sociale' andava ponendo.

La 'Rerum novarum', senza soluzione di continuità con le precedenti encicliche di papa Pecci, rappresentava il frutto compiuto della elaborazione del pensiero cattolico sociale e lo sforzo più alto per dare delle risposte alle domande che i tempi nuovi ponevano. Questa enciclica rimane intimamente corporativa e come è stato acutamente osservato, essa è un documento antisocialista, vago nelle questioni sociali, indeterminato circa l'intervento dei cattolici per la difesa dei diritti dei lavoratori ma altresì sufficientemente attento alle trasformazioni dei rapporti di classe per giustificare la sua utilizzazione da parte di forze non sempre omogenee (19), che andranno dagli intransigenti prima ai popolari e ai clerico-fascisti poi, per imporsi infine nelle 'Idee ricostruttive' della Democrazia Cristiana, il documento messo a punto nel 1943 da De Gasperi, Malvestiti ed altri per la fondazione del partito democristiano.

La 'Rerum Novarum' sarà, con tutti i suoi limiti, destinata a diventare la magna charta fondante tutta l'azione sociale e l'aspirazione all'egemonia che animeranno i cattolici anche nei decenni successivi alla data di promulgazione. Essi, forti di tale elaborazione, pretenderanno di prendere le distanze tanto dalla borghesia quanto e soprattutto dal socialismo, il vero avversario da battere. Un tentativo di equidistanza impossibile e velleitario perchè, citando uno studioso cattolico come De Rosa, era palese la mancanza di un pensiero sociale tale da potersi contrapporre a quello della borghesia (20).

Sulla questione operaia i cattolici saranno incapaci di uscire dal piano dell'assistenza e del patronato. Paradossalmente, fa notare sempre il De Rosa, la mancanza di una effettiva autonomia del pensiero sociale cattolico, farà sì che l'Opera dei Congressi sia destinata a cadere sotto l'egemonia della borghesia e accettare l'ordine e le idee di quei moderati che essa a parole affermava di detestare. Non solo, ma proprio l'insufficienza data all'impostazione sociale, manterrà sempre i clericali in condizione di inferiorità dinanzi alla borghesia e quindi in condizione di obiettiva e pratica subordinazione a quel personale politico liberale, come apparirà chiaramente nel corso dell'esperimento giolittiano (21).

La 'Rerum Novarum', e prima ancora gli inviti ai cattolici fatti dalla Santa Sede di raccogliersi intorno ai Comitati parrocchiali e a dar vita ai Comitati diocesani, diedero un notevole impulso all'azione dell'Opera.

Al XV congresso nazionale tenutosi a Milano dal 30 agosto al 3 settembre del 1897, l'Opera dei Congressi poteva presentare un bilancio davvero imponente dell'attività svolta: 188 comitati diocesani, 3982 comitati parrocchiali, 708 sezioni di giovani, 17 circoli universitari, 588 casse rurali aderenti, 688 società operaie, 116 circoli della gioventù cattolica, 24 quotidiani e 155 periodici (22).

In Trentino un comitato diocesano non esisteva ancora ma in questo medesimo torno di tempo i clericali muovevano i primi passi per darsi delle strutture organizzative permanenti e un gruppo dirigente stabile.

In pochissimi anni il movimento cattolico trentino, arrivato buon ultimo rispetto alle province italiane, saprà colmare abbondantemente il tempo perduto. Non solo, ma sarà destinato a raggiungere una importanza relativamente ben maggiore di quella rivestita in Italia dall'Opera dei Congressi, arrivando alla sua piena maturità proprio quando l'Opera sarà sciolta da Pio X. I richiami all'Opera dei Congressi in questi primi anni di vita del movimento cattolico organizzato trentino non sono molti, come si avrà modo di constatare. Ci si rifà molto più volentieri alle direttive di Leone XIII e si guarda con attenzione a quanto si muove nell'ambito mitteleuropeo, anche se è indubbio che il clero trentino era perfettamente a conoscenza tanto dei deliberati, quanto delle iniziative di cui

L'Opera era ispiratrice (23).

Cattolici di Germania ed Austria. Modelli a cui si guarda

In Germania molti anni prima che la *Rerum Novarum* fosse promulgata da Leone XIII, la questione sociale si era imposta all'attenzione di tutti, cattolici e non. In campo cattolico ci si rende conto che essa ha una importanza maggiore sia della battaglia per difendere le prerogative ecclesiastiche sia dell'insegnamento religioso nelle scuole (24). Per il vescovo Guglielmo Emanuele von Ketteler, antesignano di questa linea, l'unica risposta credibile è una legislazione sociale che umanizzi il lavoro. Egli teorizza nel contempo una divisione degli ambiti di intervento fra Chiesa e Stato. Alla Chiesa per Ketteler il compito di dare il fondamento morale, allo Stato di emanare le leggi in difesa del salario operaio, dell'orario ecc. Nel discorso alla *Liebfrauenheide* presso Offenbach nel 1869 questo vescovo si dichiarava inoltre favorevole alla costituzione di organizzazioni operaie ed indica alcuni obiettivi da perseguire in tema di legislazione sociale quali la proibizione del lavoro dei fanciulli, il riposo festivo, la riduzione e regolamentazione dell'orario, l'aumento dei salari, ecc. Su questi obiettivi nasceranno alla fine degli anni '60 le 'associazioni cristiano-sociali' che si diffonderanno in alcune zone della Germania, investite da un forte processo di industrializzazione quali Aquisgrana, Essen, Eberfeld.

Va sottolineato come in questa fase, la teorizzazione di un intervento dei cattolici tedeschi sulla scena politica fosse alieno da qualsiasi disegno integralista; disegno peraltro difficoltoso da gestire, a causa della loro scarsa consistenza numerica. Lo stesso partito di centro di Windhorst, che raccoglieva nelle sue file la maggioranza dei cattolici, era del tutto indipendente dalla gerarchia (25). Le posizioni di Ketteler, al di là dei contenuti delle proposte, di sapore vagamente riformista (le sue idee cristiano-sociali saranno poi fatte proprie dagli imprenditori tedeschi, specie per quello che riguarda la partecipazione operaia nell'azienda), rappresentano senza dubbio una novità perchè non contengono alcuna demonizzazione romantica del capitalismo, così come era dato di leggere - sulla falsariga della polemica antiliberal del Sillabo - sulle colonne della pubblicistica cattolica italiana, senza apprezzabili differenziazioni fra le diverse provincie investite da un processo di industrializzazione. Voler fare i conti con la nuova realtà significava anche non potersi permettere di esorcizzarla. Qualcuno - non sappiamo se a torto o a ragione - con un'ottica simile alla chiave di lettura weberiana del calvinismo, ha voluto veder nell'atteggiamento del vescovo Ketteler, un "riconoscimento di principio dell'ordinamento economico e sociale capitalistico moderno" (26) individuando in esso un possibile superamento del pauperismo.

Un parziale mutamento di rotta lo si avrà però anche in Germania con la nascita nel 1890 della Lega Nazionale per la Germania Cattolica fondata a Colonia. Fra i suoi principali assertori il vescovo di Treviri Vorms, che in un discorso tenuto a Magonza così riassumeva i compiti della Lega: "piantare la bandiera cattolica, incominciare con coraggio la lotta nella forza della croce e in questo segno vincere" (27). Lo stesso statuto della Lega prevedeva "la lotta contro gli errori e le tendenze sovversive in campo sociale e la difesa dell'ordine cristiano nella società".

Un ideale questo della Lega già più vicino a quello teocratico ed integralistico di Leone XIII. La Lega nazionale non mancherà su queste basi, che troveranno una formulazione compiuta nella *Rerum Novarum*, di appoggiare in Germania anche l'espandersi dei sindacati operai cattolici (28), che notevole impulso riceveranno dal 1894 in poi.

Anche nella cattolicissima Austria, che non poteva non interessare nei suoi sviluppi anche il Trentino, se si esclude la breve parentesi di una forza politica autonoma cattolica dopo la repressione del nazional-liberalismo negli anni 1868-69, la nascita di un vero partito cristiano-sociale avverrà soltanto sul finire degli anni '80.

Il programma redatto da Schindler per i cristiano-sociali nel 1894 fu inviato alla 'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia' diretta da Toniolo e da questi accolto entusiasticamente perchè in pieno accordo con le idee espresse da Leone XIII nella '*Rerum Novarum*' (29).

Uomo di punta dei cristiano-sociali austriaci fu il borgomastro di Vienna K. Lüger, eletto primo cittadino della città nel 1897 dopo che la sua prima elezione avvenuta già nel 1895

era stata contrastata dall'imperatore.

Non interessa qui tratteggiare la figura di Lüger e neppure seguire le vicende dei cristiano-sociali austriaci, ma solamente rilevare come le loro teorizzazioni e il loro operato fossero costantemente sottoposti da parte della stampa cattolica trentina all'attenzione dei propri lettori e come proprio la figura di Lüger fosse esaltata e indicata come un modello da seguire.

A conclusione di questa brevissima panoramica è facile rendersi conto come tanto in Italia che nell'ambito mitteleuropeo fossero presenti delle similitudini nell'atteggiamento dei cattolici, che trovavano nella *Rerum Novarum* e negli altri scritti leoniani i testi fondamentali cui rifarsi.

La nascita del Comitato Diocesano trentino per l'azione cattolica

Pur essendo numerosi sulla stampa cattolica trentina i riferimenti e i confronti con quanto si muove fra i clericali d'Italia o negli altri partiti cattolici dell'Impero, i problemi della realtà provinciale sopravanzano ogni discussione di fondo, tanto è vero che tra i cattolici trentini sono rari i momenti di riflessione teorica, che sistematizzino una concezione come guida all'agire pratico.

Potrebbe sembrare che i clericali trentini si muovano empiricamente secondo una logica del giorno per giorno. Niente di più sbagliato. Azioni di per sè insignificanti poste le une accanto alle altre, ci restituiscono un mosaico in cui una strategia di fondo unitaria prende corpo fino a far sì che azione politica, religiosa, sociale ed economica, si compenetrino strettamente e in modo inscindibile (30). Nella convinzione - per dirla con l'allora studente universitario Alcide Degasperi al Congresso generale dei cattolici trentini nel 1902 - che "il cattolicesimo è qualcosa di integrale, non estraneo a niente di bene, avverso a qualunque male, una regola fissa che deve seguire l'uomo dalla culla alla bara, l'anima e il midollo di tutte le cose" (31).

I cattolici - scrive 'la Voce Cattolica' - sono perciò chiamati "a creare una società in tutte le manifestazioni della quale dominino sovrani i grandi principi dell'Evangelo e ogni cristiano ha il compito di cooperare perchè la dottrina dell'Evangelo trovi applicazione in tutte le manifestazioni della vita sociale" (32).

E' questo ideale integralistico che muoverà l'operato dei clericali trentini e che parzialmente durerà anche nei decenni successivi, costretto a subire una battuta d'arresto durante la dittatura fascista, non potendo dispiegarsi pienamente come per il passato, e infine destinato a riprendere corpo nell'immediato dopoguerra con la nascita della Democrazia Cristiana.

Fatta questa indispensabile premessa, è necessario esaminare più da vicino i tasselli che concorrono a formare il mosaico delle loro azioni, privilegiando la voce e gli scritti dei diretti protagonisti, siano essi dirigenti o personalità di spicco come pure anonimi curati di un paesino di montagna.

Le prime iniziative dell'azione cattolica-sociale nel Trentino sono ricordate da G. de Gentili, in qualità di presidente della Giunta diocesana all'Assemblea diocesana del 15 maggio 1924, quando verrà riconfermata un'azione di continuità col passato, pur nel nuovo contesto creatosi con l'avvento del fascismo. E' un utile documento che brevemente riassume i primi passi compiuti alla vigilia della nascita del 'Comitato diocesano per l'azione cattolica', il vero centro coordinatore e propulsore di ogni attività. "Quando sorse l'azione cattolica sociale nel Trentino - afferma Gentili - già da parecchio tempo se ne sentiva la necessità, ma varie circostanze ne ritardarono l'avviamento. La lotta esterna aiutò anche allora a vincere le interne difficoltà. Dai circoli universitari era uscita la propaganda socialista, e un gruppo di giovani agenti ed operai della nostra città si sentì spinto ad opporre stampa a stampa, pubblicando nell'autunno del 1896 un foglio settimanale (il 'Fede e Lavoro', nda) che chiamasse il popolo a raccolta, per difendere la sua fede e curare, secondo i principi cristiani, i propri interessi. Fu quello il primo passo, al quale a breve distanza un altro ne seguì, con la fondazione della Società operaia cattolica di Trento, che presto vide crescere le sue fila oltre le speranze. Mi è cosa cara ricordare in questo giorno il primo nucleo della nostra organizzazione che fu fecondo di tanti beni. Giacchè la Società operaia cattolica, aiutata da persone colte e volenterose,

fra le quali spiccava il professore del Seminario Teologico, Celestino Endrici, promosse conferenze, diffuse opuscoli, piantò un attivo Segretariato del popolo, aperse una Cassa di credito, ottenne ai soci facilitazioni di prezzo negli acquisti, e infine mise mano all'erezione di case operaie che ancora oggi attestano la sua intelligente e solerte attività.

La bandiera della Società operaia cattolica di Trento, benedetta quattro anni dopo, adorna a buon diritto questa sala, e richiama alla memoria quegli anni di febbrile lavoro. Ad essa il nostro saluto ed insieme un proposito e una promessa, che ci vengono suggeriti dal rotolo spiegato che vi campeggia. Esso porta scritto a lettere d'oro: *Rerum novarum*, 15 maggio 1891. E' la magna charta, che il grande Leone dava ai potenti ed agli umili per risolvere la questione sociale; e fuori dai principi da lui proclamati è vano sperare di risolverla. Noi promettiamo di rimanervi sempre fedeli e di non perdere di mira, traverso il fluttuare delle onde, quell'unico faro di salvezza.

Il principio del 1897 segnava un nuovo progresso: il giornale dei cattolici ('*la Voce Cattolica*', *nda*) che usciva tre volte alla settimana, diventò quotidiano e prese a incoraggiare e spingere innanzi con crescente vigore l'azione cattolica sociale. Parecchi luoghi del Trentino seguirono così rapidamente l'esempio di Trento e la primavera si aprì con un importante avvenimento che racchiudeva i più lieti auguri: alcuni giovani universitari piantavano a Vienna, l'Unione accademica cattolica italiana. Uno di quei giovani (*E.Lanzerotti, nda*), dandosi allo studio degli atti di Leone XIII e degli scritti della scuola cristiano sociale, si convinse ben presto, che le stesse opere dedicate al miglioramento economico del popolo, perchè portino più sicuramente questo frutto e contribuiscano a togliere le radici più profonde del male, devono ispirarsi a principi superiori: e così apparve nell'estate di quell'anno la prima Cassa rurale cattolica. (33)

Ma mancava pur sempre un organo, che incentrasse e dirigesse quest'azione, la quale più si svolgeva più ne sentiva il bisogno. I voti comuni furono finalmente adempiuti. Ai 12 settembre 1898, con forte concorso di soci, si costituiva il Comitato diocesano trentino per l'azione cattolica. La sua storia vi è nota. Le forze che esso raccolse e disciplinò fra il clero e il laicato trentino moltiplicarono l'intensità dell'azione, e in breve giro di tempo potemmo salutare tutta una rete di società di cultura e di educazione, di credito e di consumo, di produzione e di smercio, di assicurazione e di tutela degli interessi professionali, mentre nella nostra città nascevano la Banca Cattolica Trentina e il Sindacato agricolo industriale, col compito di sostenere gli istituti finanziari ed economici sparsi per le vallate, e di dare appoggio a tutto il movimento.

Con quale slancio il popolo trentino rispose fidente all'invito di chi lo toglieva dalle strette dell'oligarchia sociale, gli ridonava la libertà, e gli dava modo di esprimere i suoi veri sentimenti! Qual rigoglio di vita si mostrò allora in quella che poco innanzi sembrava una morta gora! Non che perciò il socialismo fosse morto: no, esso restava pur sempre l'avversario più vivo ed operoso; ma l'assalto generale era rintuzzato e in una regione come la nostra, così attaccata alle tradizioni religiose e alla zolla ereditata dai padri, era innalzata una potente diga contro i conati di chi voleva trascinare le classi più bisognose ad una impossibile rovinosa meta". (34)

Nel ricordo di Gentili, protagonista di primo piano fin dall'inizio, la ragione fondamentale dell'organizzazione cattolica è indicata nella necessità di fronteggiare il pericolo socialista, accreditando a questo e non a quella il diritto di primogenitura come presenza organizzata nella società trentina. Al tempo stesso Gentili è perfettamente cosciente, e non si può certo dargli torto, dell'accumulo di forze su cui il neocostituito Comitato Diocesano poteva contare e far sicuro affidamento.

Le tre direttrici su cui si impernava l'originaria azione dei cattolici, destinate ad irrobustirsi piuttosto che ad essere abbandonate negli anni seguenti sono la stampa, le società operaie cattoliche, il movimento cooperativistico (soprattutto cooperative di consumo e casse rurali).

Cattolico conservatori e liberali. La nascita delle prime casse rurali e famiglie cooperative

Lasciando da parte per ora la stampa e le società operaie cattoliche la prima delle quali, a Trento, era nata nel 1896 grazie soprattutto all'interessamento di don C. Endrici, soffermeremo l'attenzione sul movimento cooperativo.

La prima cassa rurale cattolica nata a Romeno nell'estate del 1897 non era certamente il primo istituto di credito a garanzia illimitata che sorgeva nel Trentino.

Pur mancando una forte borghesia redditiera si è già visto come i liberali avessero da tempo individuato in una razionalizzazione delle colture, in forme di associazionismo per lo smercio dei prodotti agricoli e nel dar vita a istituti di credito di tipo cooperativo a garanzia limitata delle strade da percorrere per uscire dalla crisi e dalla ristrettezza di mercato in cui si dibatteva l'agricoltura trentina. (35)

La divulgazione degli ideali cooperativi aveva trovato notevole impulso dopo la nascita del Consiglio Provinciale d'Agricoltura nel 1881, grazie anche alla legge austriaca n.70 del 9 aprile 1873 sui consorzi economici che disciplinava giuridicamente le società cooperative. In seno al Consiglio Provinciale d'Agricoltura e sulle colonne dell'*'Almanacco Agrario'*, prima e del *'Bollettino del Consiglio Provinciale'* poi, esponenti della borghesia liberale trentina e del clero convivono fianco a fianco, fautori di un liberalismo cattolico-nazionale (36). Alcuni di questi sacerdoti daranno vita ad un proprio organo di stampa nel 1888, *'Il Popolo Trentino'*, che pur non ricercando lo scontro finisce con il contrapporsi alla *'Voce Cattolica'*, trisettimanale legato alla Curia vescovile, che si rifà ad un intransigente antiliberismo, specie dopo aver subito nel 1884 un totale cambiamento della redazione.

'La Voce Cattolica' era nata nel 1868 con l'intento di "combattere il partito liberale nel suo liberalismo irreligioso, ma abbracciando nel suo programma il pensiero nazionale legittimo, desistendo dal partito preso dall'astensionismo e incominciando a mandare a Innsbruck deputati cattolici" (37). Redattori della *'Voce'* don Brusamolin e don E. Bazzanella.

La *'Voce'* doveva favorire "un partito sinceramente cattolico col papa in religione e cattolicamente nazionale coll'imperatore in politica", al fine - si afferma - di contrastare i liberali. In realtà a fronte di una condanna di principio del liberalismo, si perviene ad un'intesa di fatto sulla questione della rivendicazione dell'autonomia e della difesa della nazionalità.

Al Club Trentino di Vienna e al Club italiano di Innsbruck possibili divergenze di principio lasciano il posto ad un'intesa tattica, ad "uno sporgersi la mano, che parte cattolica e partito liberale si fanno vicendevolmente all'unico scopo - scrive d. E. Bazzanella - della difesa nazionale nel suo concetto giusto e legittimo", dopo che si era rivelata insostenibile un'intesa duratura, "un'unione nella fede" con i cattolici tedeschi per l'appoggio da quelli concesso alla penetrazione nelle vallate trentine dello *'Schulverein'*. E' una scelta di campo quella di Bazzanella e compagni non condivisa dal vescovo Della Bona e Bazzanella deve lasciare la direzione della *'Voce'*, subentrandogli d. Brusamolin, il quale però non deflette dal progetto originario. Nel 1884 tutta la redazione, collaboratori compresi, deve lasciare la *'Voce'*. Si procede ad un rimpasto redazionale che dovrebbe maggiormente garantire al giornale cattolico fedeltà al principio della lotta al modernismo e al liberalismo escludendo qualsiasi ipotesi di compromesso elettorale con liberali e conservatori.

Nel 1885 d. E. Bazzanella viene eletto al Consiglio dell'impero e l'anno dopo alla Dieta provinciale, proposto come candidato da un "comitato centrale" del clero per le elezioni, che contrappone questa scelta alla candidatura del barone Hippoliti, candidato governativo, sostenuto da una parte della stessa curia più vicina al vescovo Della Bona morto di recente.

Il programma elettorale è rigidamente conservatore: "per Iddio!, per l'Imperatore!, per la Patria!" e "fedeltà devota incondizionata e sincera alle due supreme autorità della Chiesa e dello Stato" (38). Ma l'elezione di Bazzanella, favorita molto probabilmente anche dalla morte del Della Bona, nelle intenzioni di chi lo aveva proposto, doveva essere un chiaro segnale contro il cosiddetto partito innsbruckese dei "germanofili".

Di fronte al nuovo indirizzo assunto dalla *'Voce Cattolica'* Brusamolin e Bazzanella ritengono utile un nuovo giornale cattolico il quale "non farà che continuare il vecchio indirizzo, seguito finora concordemente dalla generalità del clero, meno poche e poco stimabili eccezioni; l'ultimo mio pensiero sarebbe stato quello di mettere su un nuovo

giornale - si giustifica il deputato d. Bazzanella rivolgendosi al nuovo Principe Vescovo Valussi, che rimane pur sempre la suprema autorità ecclesiastica cui è necessario render conto e il cui giudizio di condanna sarebbe inappellabile - quando la disgraziata metamorfosi della 'Voce' non mi avesse costretto per ragioni a tutti chiare" (39).

Gli attacchi della 'Voce' contro il nuovo foglio, 'il Popolo Trentino', sono continui e lo si taccia "di liberalismo e di abusare a giustificazione di questo liberalismo le encicliche del Papa, come gli eretici falsificavano il testo delle S. Scritture" (40). Presi particolarmente di mira sono i compromessi per le elezioni fra cattolici e liberalconservatori (41). Del pari reiterate sono le richieste da parte di d. Brusamolin e Bazzanella presso Valussi perchè intervenga contro gli articoli della 'Voce' sconfessandoli, ma da quella parte non giunge alcun segnale, implicitamente avallandone il contenuto (42); e semmai quando Valussi interviene è per rampognare Bazzanella di eccessiva accondiscendenza verso i liberali (43). Uno dei punti programmatici sul tappeto fatto proprio dai cattolici conservatori nazionali è la richiesta di amministrazione autonoma del paese.

Quella de 'il Popolo Trentino' sarà però una breve esperienza perchè già nel 1891, dopo l'ennesimo tentativo dei suoi redattori presso il vescovo di riceverne legittimità (44), dovrà sospendere le pubblicazioni, all'indomani delle consultazioni politiche che saluteranno l'elezione di ben quattro sacerdoti vicini ai conservatori nazionali e ai liberali: d. Salvadori, d. E. Bazzanella, d. Brusamolin, d. Gentilini.

Nello stesso anno viene eletto alla Dieta di Innsbruck anche don L. Guetti. Anch'egli entrerà a far parte con questa elezione del gruppo dei cattolici nazionali astensionisti. Don Guetti faceva già parte della Giunta del Consiglio Provinciale d'Agricoltura in qualità di presidente del Consorzio Agrario di S. Croce nel Bleggio, dove egli aveva la propria curazia. Proprio don Guetti aveva dato vita alla prima Società Cooperativa di smercio e consumo a Quadra nel 1890 e due anni più tardi alla prima Cassa Rurale a sistema Raiffeisen. Dalla prima metà degli anni '80, come si è visto, parecchie voci si erano levate dalle colonne dell'Almanacco Agrario ad esaltare questo sistema rispetto allo Schultze-Delitzsch. Negli anni immediatamente seguenti però nessuna pratica realizzazione si era avuta.

Negli statuti di queste due prime istituzioni cooperative di Quadra sono contenuti i principi fondamentali e caratterizzanti delle moltissime altre cooperative che in pochissimi anni sorgeranno in quasi tutti i paesi del Trentino.

Del sistema Raiffeisen a garanzia illimitata abbiamo già parlato. Per quello che riguarda la Famiglia Cooperativa "la società ha lo scopo di somministrare ai propri soci per mezzo di acquisto per conto comune con propri magazzini, i generi di prima e più comune necessità, come pure scorte agrarie, nonchè quegli articoli che il consiglio direttivo giudicherà più utili, in qualità e quantità richiesta dal bisogno dei propri soci e così pure di smerciare cumulativamente i prodotti agricoli, sericoli, e di frutticoltura e di altri generi, come si riterrà utile a favore dei propri soci procurando loro maggiori vantaggi, comodità, risparmio" (45).

Come ebbe modo di spiegare don Guetti all'adunanza generale del Consiglio Provinciale d'Agricoltura il 12 dicembre 1893 "l'acquisto si fa dai soli soci e loro famiglie e viene effettuato quasi al puro costo detratte le spese di condotta e magazzinaggio. Un procento minimo viene caricato solo per formare pian piano un fondo di riserva per ogni eventualità.

In questo punto - prosegue d. Guetti al fine di illustrare ciò che differenzia le cooperative di consumo locali da altre cooperative di consumo sorte in Italia e in altri paesi europei - le nostre cooperative si differenziano da tante altre che esistono nel regno d'Italia e nell'Inghilterra e forse altrove. Quelle smerciano i loro acquisti al prezzo corrente della piazza ossia degli altri negozianti in paese e solo in fine d'anno passano ai soci, giusta la somma degli acquisti fatti, un procento di guadagno; nelle nostre invece questo guadagno si dà di volta in volta sulle singole provviste abbassando così il prezzo di piazza, escludendo qualsiasi dividendo alla fine dell'anno " (46). Continuando nella propria esposizione don Guetti lamenta come nella seconda parte del loro scopo sociale, e cioè lo smercio cumulativo dei prodotti, agricoli, vinicoli e dei bozzoli, le cooperative fossero ancora inadempienti. Per questo ed in particolare per quanto riguarda lo smercio dei bozzoli, don Guetti fa voti che il Consiglio Provinciale d'Agricoltura assuma su di sé

questo delicato aspetto che interessa numerosissimi contadini.

Nel 1893, a fronte di due casse rurali (Quadra e Fivè) esistono nove Famiglie cooperative: S.Croce, Lomaso, Pieve di Bono, Roncone, Ampezzo, Chiarano, Bolognano, S.Lorenzo, Saone.

Nasce l'idea di una federazione centrale. Nella seduta del Consiglio Provinciale d'Agricoltura del 19 febbraio 1895 vengono messe a punto le linee costitutive e lo statuto. Sono presenti rappresentanti di 50 istituti cooperativi.

Il 20 novembre 1895 sorgerà la 'Federazione delle Casse Rurali e dei Sodalizi cooperativi del Trentino' con compiti di controllo e revisione delle associate ("col far loro rigorosamente osservare lo statuto e col fare stare in tutto punto le rispettive direzioni" scriverà don Guetti nel suo testamento sotto lo pseudonimo di don Mentore). In essa si raggruppano inizialmente quasi quaranta società cooperative: 9 casse rurali, 21 famiglie cooperative e 2 in formazione, 1 cantina sociale, 2 società cooperative di consumo, 1 consorzio cooperativo di smercio e frutta. Questo numero sarà destinato a crescere ad un ritmo quasi esponenziale negli anni seguenti.

Don Guetti è eletto primo presidente della Federazione, dopo che il barone Mersi declina l'incarico in quanto già presidente del Consiglio Provinciale d'Agricoltura.

Molto si è scritto o parlato della cooperazione trentina e delle sue caratteristiche neutre prima e confessionali poi. Non sempre le spiegazioni date a questo cambiamento sono apparse convincenti (47).

Anche la cooperazione non può non risentire del generale clima di mobilitazione integralistica cui i cattolici trentini sono chiamati sull'onda del dibattito dell'Opera dei Congressi e della nascita del Comitato Diocesano. La molla che fa scattare questo disegno integralistico non è tanto la "questione sociale" genericamente intesa, quanto - sono propenso a credere - la presenza organizzata dei socialisti, che costringe clero e cattolici a qualificarsi come tali, a darsi una omogeneità di intervento e una propria struttura organizzativa, a rompere la alleanza con i liberali.

Se nei confronti della borghesia liberale è possibile per i cattolici la compresenza di un attacco a livello ideologico e di un connubio, o quanto meno una non belligeranza, sul piano politico e delle scelte concrete, con i socialisti lo scontro non poteva non essere frontale ad ogni livello.

Con la nascita del Comitato Diocesano, sul finire degli anni '90, si attua una precisa cesura storica da parte dei cattolici nei confronti dell'impegno sociale. E' il modo di rapportarsi alla realtà, gli strumenti di lettura e di interpretazione della stessa che mutano radicalmente. E mutano non solo perchè un dibattito più generale è in corso nel mondo cattolico, ma anche perchè sulla scena politica muove i primi passi il movimento socialista. Di qui l'esigenza di fare quadrato. Non è perchè, come qualcuno potrebbe pensare, prima l'impegno sociale e politico del clero era più contenuto, in una rigida distinzione tra ambito religioso e intervento politico. Basti dire che non solo fra gli eletti al parlamento nelle liste liberal-nazionali numerosi erano i sacerdoti, ma - per stare all'esempio della cooperazione è necessario ricordare come d.Guetti non fosse l'eccezione. All'adunanza del 19 febbraio 1895 per definire lo statuto della Federazione dei consorzi cooperativi, su 88 presenti ben 27 erano sacerdoti; addirittura 5 su 9 formeranno il Comitato incaricato in quell'occasione di mettere a punto lo statuto della Federazione.

Del resto proprio gli scritti di don Guetti ci fanno comprendere come egli appartenga ad un passato dove le dinamiche e gli scontri politici sono ancora contenuti. La sua visione neutra della cooperazione è tale perchè egli non riesce a cogliere la realtà nuova che si va profilando. Una realtà che impone ai cattolici di attrezzarsi conseguentemente per fare argine ai socialisti, avvertiti come ben più temibili e pericolosi dei liberali.

Don Guetti si muove in una società che è ancora monocolora, per usare una brutta espressione. 'L'onestà', 'il galantomenismo', 'la buona volontà' sono garanzie più che sufficienti per una corretta gestione delle istituzioni cooperative secondo don Guetti.

"Noi non facciamo né politica né propaganda di combattimento o di lotta in tutto questo nostro movimento cooperativo - scrive don Guetti nel suo testamento -; noi raccogliamo gli uomini trentini di buona volontà".

E più avanti aggiunge: "Fu per questo che sapendovi tutti di una medesima religione o come si usa dire oggidì cristiani-cattolici, vi diceva che non solo i soci, ma anzitutto le

direzioni, le commissioni di sorveglianza, i contabili e i magazzinieri fossero galantuomini a prova di bomba" (48).

Già due anni prima salutando la neo-costituita Federazione dei consorzi cooperativi don Guetti annotava: "Miracoli non ne farà la Federazione, perchè è opera semplicemente umana, se tutte le società si manterranno nello spirito cristiano-democratico col quale nacquero e si mostrarono fino al presente. Noi non volemmo appositamente nei nostri statuti-modello accogliere quelle disposizioni che richiedevano da un socio l'attestato di cattolicità o simile, ch  siamo persuasissimi tutto il nostro popolo esser di un sol colore religioso, anzi di un tale colore che   presentato come modello di cattolicismo in tutto il mondo di qua e di l  dell'oceano. Solo abbiamo preteso che i soci nostri siano leali, galantuomini, di franco carattere, e lungi da procurare il loro interesse siano amanti di quello comune" (49).

La caratterizzazione delle cooperative in senso 'cattolico' o 'confessionale' inizier  nel 1897 con la nascita della cassa rurale di Romeno.

Nel 1896 il movimento cooperativo nel Trentino organizzava 11.000 soci in 87 cooperative, salite l'anno dopo a 105 con oltre 14.000 soci (50).

Questo non significa che nel biennio 1896-98 le cooperative di consumo socialiste incominciassero a rivaleggiare con quelle dei clericali (51). E' una tesi che non trova riscontro nella realt  ed   completamente destituita di ogni fondamento. Infatti fino a tutto il '98 - come si   gi  visto - esisteva un'unica cooperativa di consumo socialista a Rovereto; un'altra era sorta a Merano, con filiale a Untermais (52).

Quando fu decisa la confessionalizzazione del movimento cooperativo, nella convinzione - per usare le parole di Lanzerotti - che "la religione deve essere fondamento anche degli statuti sociali" (53), i cristiano-sociali potevano contare su un proprio gruppo di dirigenti nei posti chiave del movimento stesso.

Non si tratt  di abbandonare un'alleanza, difficilmente concepibile e francamente inesistente con i socialisti in seno alla Federazione dei consorzi cooperativi, quanto di rompere un'intesa, questa s  pi  che decennale, con esponenti della borghesia liberale trentina, preferendo gestire in proprio e non pi  a mezzadria le istituzioni economiche.

Si pu  dire - e su questo ritorneremo in seguito - che i clericali intransigenti, 'occupando' dopo la morte di don L. Guetti la Federazione e la rete cooperativistica sorta in quegli anni, non mutano e non inventano nulla di nuovo che gi  non fosse stato in qualche modo teorizzato precedentemente. Essi si muovono su un binario gi  tracciato, perseguono le stesse iniziative, salvo la pretesa di volersi attente nella propria azione a finalit  etico-religiose, unendosi altres  la volont  di veder riconosciuto il proprio coperato di 'cattolici' anche in un comma statutario.

Tuttavia - come si avr  modo di documentare - la confessionalizzazione del movimento cooperativo non fu impresa facile come farebbe credere un sedimentato senso comune che fa della cooperazione trentina una creatura nata bianca, piuttosto che fatta propria dai clericali trentini quando essa aveva una consistenza di tutto rispetto. Per certi versi anche in Trentino succede una cosa analoga al Veneto, con l'unica avvertenza che i liberal-democratici trentini sembrano avere qui una fisionomia pi  sbiadita (54) e una caratterizzazione meno marcata, privi di proprie personalit  di spicco e non di rado rappresentati da personaggi clerico-liberali, come l'abate Giovanni a Prato prima; don Brusamolin, eletto deputato per la V  Curia anche nelle elezioni del 1896, dopo essersi presentato come candidato unitario di conservatori e liberali, don Gentilini, don E. Bazzanella ecc.

La prima Adunanza generale del Comitato Diocesano. Linee di intervento.

La scelta della confessionalizzazione del movimento cooperativo sar  per corsa con decisione e senza tentennamenti dai clericali trentini, in ossequio a quel disegno integralista che poneva la religione come base per qualsiasi programma di azione cattolica secondo la tesi che "non basta esser cattolici nella vita privata, ma bisogna comportarsi, secondo disciplina, da cattolici anche nella pubblica" (55).

Se   vero che distinguere il movimento e l'azione dei cattolici, non solo trentini, in i grandi correnti - in primo luogo intransigentismo e clerico-moderatismo - ha sempre scarso

valore interpretativo e trova la sua ragion d'essere solo in rapporto ad una logica di ghetto (56), cioè con l'occhio rivolto essenzialmente al movimento cattolico astraendo dal contesto più generale in cui la sua azione si colloca, tuttavia affermare che tutto il movimento cattolico trentino è intransigente e lo diventerà in pochissimi anni può essere un'utile definizione, che di necessità rimanda ai fini perseguiti dai clericali e ai mezzi per raggiungerli. Soprattutto tale definizione assume valore quando si prende atto che non esistono alternative diverse all'interno del movimento.

Ciò che permetterà una strategia omogenea sarà appunto la nascita del Comitato diocesano, centro propulsore e coordinatore di ogni attività con lo scopo - recita lo statuto - "di promuovere e tutelare lo sviluppo delle opere ed associazioni cattoliche del paese in tutti i campi dell'attività cattolica sociale" (57).

Un altro aspetto non certo secondario per comprendere il perché il movimento cattolico trentino si sia caratterizzato senza apprezzabili sbavature in senso integralistico è l'impronta datagli dal suo gruppo dirigente e in particolare da alcune personalità di spicco come Gentili o Endrici, il quale insegnando dal 1896 nel Seminario Teologico aveva modo di plasmare anche i nuovi sacerdoti. La loro formazione - in larga misura comune anche ad altri clericali del gruppo dirigente - è imbevuta di un integralismo neotomistico e contribuirà non poco a determinare l'indirizzo dell'intero movimento cattolico trentino; a caratterizzarne la intransigenza aggressiva, che spesso si trasformerà in intolleranza, nei confronti degli avversari politici, a giustificare l'azione sociale in termini religiosi, a negare l'autonomia del temporale dallo spirituale e la responsabilità dei laici.

Finora non si è sufficientemente scavato nella formazione di Endrici e di Gentili, quasi coetanei (il primo nato nel 1866, il secondo nel 1870); l'importanza avuta per entrambi della frequenza, durata 6 anni, al Collegio Germanico dell'Università Gregoriana a Roma dove conseguono la laurea in filosofia e quella in teologia. Non è questa la sede per un approfondimento, ma ritengo che uno studio documentato di quel periodo molto probabilmente fornirebbe una chiave di lettura fondamentale per comprendere la 'svolta' impressa all'organizzazione dei cattolici trentini a partire dal 1896 grazie appunto alle convinzioni ideologiche di cui si fanno portatori fra il clero trentino Endrici e Gentili e alle iniziative intraprese proprio partendo da esse. E metterebbe maggiormente in rilievo il peso e l'influenza esercitati su entrambi del pensiero leoniano e forse anche dell'Opera dei Congressi.

L'inizio dell'attività del Comitato diocesano avviene piuttosto in sordina e riceve scarso risalto sulla stampa (58). Nel luglio 1898 si ha l'approvazione da parte della I.R. Luogotenenza di Innsbruck dello Statuto. La macchina organizzativa incomincia a mettersi in moto e durante l'estate si raccolgono le prime adesioni. Il Comitato diocesano nasce ufficialmente il 12 settembre 1898. Alla prima adunanza generale che si tiene in novembre, e a cui possono partecipare solo i soci attivi (vedi lo statuto), il presidente del Comitato mons. G.B. Inama informa che i soci iscritti sono 228, quasi tutti sacerdoti. L'attività del Comitato dovrebbe articolarsi stabilmente in quattro commissioni di lavoro, ciascuna con a capo un responsabile, al fine di "tenere in una continua amichevole corrispondenza le parti col tutto" (59).

Don Silvio Lorenzoni parroco di Brez, redattore della 'Voce Cattolica' e che tra i primi aveva difeso il sistema Raiffeisen, tratta il tema della prima commissione, Società Agricole Operaie, e "rileva la necessità di riunire i contadini e gli operai in associazioni animate da schietto spirito cattolico" (60).

La seconda commissione dovrebbe interessarsi delle società economiche. Responsabile il parroco di Lizzana don G.B. Panizza membro del consiglio della Federazione dei Consorzi Cooperativi, il quale fa presente "la necessità che tali società vengano fondate su basi di vero spirito confessionale e fa voti per l'istituzione di una Cassa centrale cattolica" (61).

Il canonico Valentinelli per la terza commissione parlerà "dell'educazione del popolo e della gioventù", mentre il sacerdote G. de Gentili, direttore della Voce Cattolica, tratterà dell'ultima commissione riguardante la stampa cattolica (62). Nel dibattito interviene anche il segretario del Comitato diocesano, futuro vescovo di Trento di lì a pochissimi anni: "il Prof. M. Rev. Dr. Endrici ritiene che sia più opportuno di formare delle associazioni fra maestri diocesani od almeno locali" (63). La proposta di formare associazioni di maestri cattolici verrà accolta ed il compito di erigerle è affidato alla

prima commissione.

Questa tematica era già stata ampiamente agitata sulle colonne della stampa cattolica nel corso dell'anno e faceva il paio con il rivendicare alla Chiesa l'istruzione dei giovani.

Un leit motiv questo, da decenni comune a tutti i cattolici - e non necessariamente integralistici - senza distinzione di confini, dall'impero austriaco, alla Germania, all'Italia. E' un tema e una richiesta che non potranno essere se non rafforzati quando il movimento cattolico trentino sull'onda di scelte compiute anche altrove, imboccherà con decisione la strada dell'organizzazione e della confessionalizzazione di ogni struttura operante nella società civile, dalla scuola alle istituzioni economiche.

"Sì, noi vogliamo una scuola che dia un'educazione religiosa - scrive nel febbraio 1898 'la Voce cattolica' -; vorremmo che la scuola, maestri, società magistrali, periodici didattici e psicologici fossero animati da una impronta altamente e nettamente cattolica. Se così fosse ben difficilmente protrebbe allargarsi il socialismo, sarebbe assicurata una buona educazione del popolo e così si coopererebbe al benessere della società" (64).

Per realizzare questi desiderata diventa inevitabile anche la teorizzazione di una società magistrale, che non solo dia delle generiche garanzie di una formazione cattolica ai propri associati ma che si qualifichi statutariamente come cattolica, paventando la possibilità che nelle società magistrali ad indirizzo neutro già esistenti ed operanti, i socialisti abbiano a prendere il sopravvento o comunque possano usarle strumentalmente per allargare tra i maestri la propria influenza.

Nel mese di maggio del 1898 si susseguono sulla 'Voce cattolica' una serie di articoli che offrono una ampia panoramica delle scuole magistrali presenti negli altri paesi d'Europa, del loro indirizzo e del loro operare.

"Si istituisca quindi una società magistrale cattolica anche da noi - concludeva il quotidiano -, oppure le presenti società modifichino i loro statuti in modo da dare alle stesse un vero carattere schiettamente cattolico" (65).

Quello della scuola è uno dei temi privilegiati dai clericali trentini. E fatto oggetto di particolare attenzione anche per l'elezione del deputato della V curia a Trento nel maggio del 1898 (66).

Tornando ai lavori dell'adunanza generale del Comitato diocesano, la terza commissione dovrà esaminare anche la proposta "sull'eventualità di provvedere al collocamento di ragazze" (67); ed è chiaro che si allude alle ragazze costrette all'emigrazione che sarebbero esposte ad ogni sorta di pericolo morale. Infine, prima di formalizzare le commissioni rendendole stabili, l'adunanza del Comitato diocesano accoglie la proposta avanzata dalla Società operaia di Moena per l'erezione di una Cassa per operai ammalati.

Messi a fuoco gli ambiti di intervento, compito prioritario del Comitato diocesano diventa quello di allargare la propria sfera di influenza, coinvolgendo nuovi soci. Interlocutori privilegiati sono i parroci, i quali sono invitati a collaborare in unione stretta con il Comitato per la particolare investitura di cui questi è depositario. Un'azione concorde e senza tentennamenti è voluta direttamente dal vescovo e quindi in via mediata dal Papa, vicario in terra di Cristo stesso. La legittimità al proprio operare è così ampiamente motivata.

"I sottoscritti soci del Comitato diocesano trentino per l'Azione cattolica - scrivono i membri della direzione ai singoli parroci della diocesi - si fanno lecito di interessare la gentile compiacenza di V.S.M.R. ma onde voglia farsi socio del Comitato medesimo, il quale essendo nulla più che una emanazione della Sapienza di S. Santità Leone XIII, non può non essere un mezzo acconcio per combattere i mali che travagliano la Chiesa di Gesù Cristo ed efficace ad arrestarne la corsa.

Sua Altezza Rev.ma oltrechè averne dato l'iniziativa, più e più volte se ne compiacque ed espresse pubblicamente il desiderio che a tale associazione tutti i suoi sacerdoti dessero il nome (...) Orbene soddisfacendo ad un desiderio del Vescovo, indirettamente si soddisfa a quello del Papa (...) Il bisogno poi di reagire energicamente ed a forze compatte contro il male in parte dominante già, ed in parte minacciante, è ormai palese, come è palese del pari il desiderio del Santo Padre che il popolo, insidiato e minacciato, venga istruito, addestrato e diretto, nella lotta dai suoi sacerdoti (...)" (68).

E' proprio in quest'opera di "istruzione contro il male", identificato genericamente in chiunque attenti ai valori religiosi che si concentrano gli sforzi maggiori del Comitato.

In questo contesto la stampa viene ad assumere una importanza particolare. Si decide "di continuare la stampa di opuscole utili alla causa e destinati ad essere il materiale per piccole biblioteche operaie" (69). In ogni vallata principale ci dovrebbero essere almeno due o tre soci, i quali "più di proposito si applicano allo studio della questione sociale e si mettono a disposizione del Comitato per correre, quando il bisogno lo richieda, a istruire, animare" (70). La stampa dovrebbe vivere inoltre proprio con il contributo di costoro. Si dovrebbe formare una capillare rete di corrispondenti da tutta la diocesi con il compito di "spedire alla 'Voce Cattolica' articoli relazioni ecc." (71).

Molto spesso la realtà si rivelerà ben diversa dalle attese e dalle speranze della direzione del Comitato diocesano. Il più delle volte non sarà sufficiente una circolare per smuovere l'inerzia di molti parroci. Si ha la sensazione che l'operato del Comitato, nonostante la strada da percorrere sia stata compiutamente tracciata, in questi primi mesi di vita sia ancora molto timido verso l'esterno.

Le riunioni di direzione si svolgono frequentissime, al ritmo di un incontro la settimana. Tutte le energie sembrano essere assorbite nella messa a punto di statuti di società e richieste di suggerimenti al clero (72), più che nello sforzo di impartire delle direttive allo stesso. Gli interessi non sono certo limitati e nel primo anno di vita le discussioni spaziano dalle casse rurali alle società agricole ed operaie; dall'erigendo Sindacato agricolo industriale, futuro centro di rifornimento per le società di consumo 'Famiglie cooperative', alla costituenda Banca Cattolica Trentina, con funzione di cassa centrale delle casse rurali; dalla costituzione di un patronato per le domestiche, alla messa a punto di statuti cattolici per associazioni fra contadini di 'Mutua assicurazione per i danni e la morte del bestiame bovino', o per il miglioramento del bestiame stesso; dallo statuto per i Ricreatori a quello per l'Unione sarti.

La rinuncia del Comitato diocesano in questa prima fase ad uscire pubblicamente per meglio far sentire la propria voce, e la preferenza concessa ad un lavoro poco appariscente, spesso sotterraneo, che getta le basi per una più incisiva azione futura è interpretato da qualche parroco come un atteggiamento rinunciatario nei confronti dell'avversario socialista.

"Il Comitato diocesano - scrive d. Perli, curato di Vezzano - per mezzo dei suoi organi la 'Voce Cattolica' e il 'Fede e Lavoro' continua ad esortare il clero ad istituire dovunque società op. agr. catt. mostrandone la necessità per varie ragioni (...)

Fino a tanto che il Comitato dioc. si limita a compilare statuti e presentare al pubblico ideali e progetti d'oro, ma vaghi ed indeterminati, senza un'azione concreta e ben ordinata, pratica e attivissima, le nostre società agr. pasciute di vento, sfumeranno spianando la via ai socialisti (...)

E soltanto quando il Comitato dioc. interverrà praticamente e regolarmente a sostenere la vita di tali società, potrà con ragione chiamarsi centro e vita delle società agr. op. catt. (...)" (73).

Il decano di Strigno da parte sua loda la nascita dell'istituzione del Comitato diocesano, "una società di cattolici da opporre a quella dei liberali", ma critica che ci si comporti quasi si trattasse di una società segreta non coinvolgendo sufficientemente il clero e non dandole la dovuta pubblicità (74). E' un esplicito invito ad un'azione più aggressiva e maggiormente coordinata che sappia anche indicare concreti spunti per l'agire delle società agricole e operaie, altrimenti destinate a vivere solo sulla carta. Queste associazioni a carattere morale, coeve e non di rado precedenti la nascita del Comitato diocesano, sono quelle che per prime vi aderiscono.

Le istituzioni cooperative ed economiche aderiranno più tardi, a confessionalizzazione avvenuta.

Nel primo anno di vita del Comitato entreranno a farvi parte come soci aderenti la Società Operaia Cattolica (S.O.C.) di Moena, con 410 membri (75); quella di Riva con 255 membri attivi e 35 benefattori (76); le S.O.C. di Civezzano (77), Rovereto (78), Marco (79); quella di Cles Machel con 316 soci attivi e 41 benefattori (80).

La costituzione delle Società Agricole Operaie Cattoliche. Iniziative e ideologia (°)

E' necessario compiere un piccolo passo indietro per meglio comprendere che cosa sono e che cosa fanno queste associazioni.

La prima Società Operaia che nasce è quella di Trento. Si parla di questa iniziativa già nel primo numero del settimanale 'Fede e Lavoro' che esce il 14 agosto 1896. La finalità dichiarata è di contrastare efficacemente, e sul loro terreno, gli intenti della 'democrazia sociale', cioè dei socialisti, i quali mirano all'abolizione della famiglia, della proprietà privata (dai terreni alle macchine per finire alla casa e agli utensili) e vogliono altresì introdurre nelle scuole l'insegnamento senza confessione, teorizzando la religione come cosa privata. E' proprio per "difendere quell'ordine, quella religione che è vanto della città di Trento e dei Trentini" che si invitano tutti gli operai ad aderire alla nuova Società Operaia Cattolica (81).

L'inaugurazione ufficiale avviene il 25 ottobre 1896. Possono farne parte come soci attivi le persone "di sentimenti cattolici addetti alle classi: giornalieri, industriali, commercianti, contadini" (82), concordemente uniti a rispecchiare un ideale interclassismo secondo il principio organicista della dottrina sociale della chiesa. Nella direzione della S.O.C. di Trento entrano a farvi parte accanto ad alcuni artigiani anche un industriale, il vicepresidente G. Vicentini, e un possidente, Omobono Bonomi.

Volendo seguire l'attività della S.O.C. di Trento è possibile cogliere alcune costanti che animeranno anche l'esistenza delle altre società operaie che ben presto nasceranno nei diversi paesi. Ma prima di mettere a fuoco l'attività delle SOAC e come strutturano il loro intervento è bene chiedersi perchè queste associazioni nascono.

Non si tratta più soltanto di difendere i diritti della Chiesa e della religione magari mandando ad Innsbruck qualche candidato che si impegni in questo compito, specie in materia scolastica e di legislazione matrimoniale, come a suo tempo aveva richiesto il vescovo Riccabona nella sua pastorale (83).

Non è neppure più sufficiente puntare nei paesi su forme di associazionismo tradizionale come potevano essere le confraternite, o dare maggiore impulso ai movimenti giovanili d'azione cattolica che così largo seguito avevano ricevuto anche nel Trentino fin dai primi anni '70 sull'onda di quanto era avvenuto anche in Italia. Questo tipo di associazionismo non viene soppiantato dalle SOAC. Confraternite e movimenti giovanili continuano a nascere ma è chiaro che essi non sono in grado di rispondere alle nuove domande e soprattutto alla concorrenza socialista che si va profilando nei paesi oltre che nelle città.

Quando i clericali, citando Leone XIII, affermano di dover contrapporre armi ad armi, istituzioni ad istituzioni, organizzazione ad organizzazione, significa ammettere di non essere sufficientemente attrezzati per svolgere un intervento nel sociale ricorrendo agli strumenti tradizionali esistenti nelle parrocchie. Ci si rende conto che il legame ideologico curato/parrocchiani mediato da mille forme di religiosità e dalla frequenza alle più disparate funzioni religiose (84), unito a quella forma di potere carismatico di cui gode il parroco che si esplica in un controllo sui propri parrocchiani ma anche nei compiti insostituibili propri del piccolo intellettuale rurale (dal consiglio, all'aiuto per una pratica burocratica, al disbrigo della corrispondenza...) di per sé non garantiscono più un'egemonia duratura e rischiano di entrare in crisi. Tanto più se gli avversari tendono a separare sfera di intervento politico-sociale ed economica dalla sfera religiosa, dichiarandosi magari anche formalmente ossequenti a quest'ultima. E' per questo motivo che i clericali devono attrezzarsi in termini organizzativi per un nuovo tipo di intervento, richiesto dall'imporsi della cosiddetta 'questione sociale', e scendere sullo stesso terreno degli avversari. Le SAOC hanno il compito di colmare una deficienza, di riportare nuovamente a sintesi in termini integralistici i diversi ambiti di intervento. Si interviene dal lato associativo per mezzo delle SAOC (ma il discorso vale anche per la sfera economica con la confessionalizzazione delle cooperative) in quelle realtà dove è avvenuto un impatto con i socialisti o quanto meno esiste il timore di una contiguità. Al tempo stesso si legittima

(°) Per la stesura di questo capitolo mi sono servito di materiale tratto prevalentemente dal 'Fede e Lavoro', schedato a suo tempo da G.L. Fait, che qui ringrazio per avermene permesso la consultazione.

questa nuova forma di intervento nel sociale in nome di una fede messa in pericolo. E non è un caso che i socialisti rimangano innanzitutto i nemici della fede, prima che degli avversari politici portatori di una diversa visione programmatica. Le SAOC si innestano così sul vecchio tronco degli organismi parrocchiali già esistenti, ereditando parte della tradizione. Non è raro che esse rivestano un ruolo di strumento ideologico in grado di intervenire e di muoversi secondo le esigenze dei tempi nuovi quando i vecchi strumenti si sono rivelati meno efficaci. Come arrivare a dire le stesse cose, ad esprimere gli stessi concetti agli operai, ai contadini? Per questo nascono le SAOC.

Ma accanto a questo ruolo di 'istruzione' degli associati, che rimane elemento prevalente per perpetuare un sistema di garanzie della lealtà di massa che assicuri, se mi si consente un'espressione di C. Offe, il grado funzionalmente necessario di apatica disponibilità all'obbedienza nei confronti delle istanze del sistema, in questo caso ecclesiastico (85), si sommano altri aspetti, altre iniziative per rispondere con misure concrete e non solo ideologiche all'azione degli avversari. Le SAOC si faranno così promotrici di istituti, di momenti di istruzione pratica in campo agricolo ma anche scolastico, di qualche unione professionale ecc. Le SAOC rappresentano il primo tentativo di risposta in termini organizzativi dei clericali di fronte alla presenza socialista ed anticipano una strategia organica e complessiva che sarà propria del Comitato Diocesano. Gli stessi promotori di queste organizzazioni sono i personaggi più rappresentativi di quel gruppo dirigente che determinerà indirizzo e scelte del Comitato diocesano, a cominciare da Gentili ed Endrici a Trento, Inama a Pergine, Felicetti a Vigo Darè, ecc.

Esaminando più da vicino la nascita e l'attività di alcune SAOC queste alcune ipotesi interpretative saranno evidenziate con maggior forza. Accanto a quella di Trento nel corso del 1897 sorgono per prime alcune SAOC in quelle località dove già i socialisti si stanno muovendo e si hanno i primi conflitti di classe.

A Rovereto ad esempio, dove la SAOC sorta nel luglio 1897 (86) funziona inizialmente come circolo di lettura, ma sarà ben presto coinvolta nella vertenza dei conciatori (87), al fine di contrastare l'influenza della locale Società Lavoratori e Lavoratrici di ispirazione socialista.

Proprio a causa della nascita in vari paesi di queste società, da Panchià si invita a "contrapporre propaganda a propaganda facendo sorgere Società Operaie Cattoliche come quella sorta a Trento" (88). Prima che il 1897 finisca, in questo paese la SAOC si è fatta promotrice di una cassa rurale, di una biblioteca sociale, di una scuola serale (89). L'anno seguente la SAOC di Panchià è impegnata in una vera e propria vertenza di lavoro, che vedeva coinvolti i segantini della valle. Nei loro confronti c'era stato l'interessamento dei socialisti. "I clericali - scrive l'Avvenire del lavoratore' - di fronte a questa nostra iniziativa, diretta a costituire una società di segantini con sede in Tesero si misero in mente di migliorare essi la triste condizione dei segantini(...). I segantini credendo che nessuno avrebbe osato rifiutarsi alle richieste dei nostri reverendi si misero nelle mani di questi" (90).

Mentre l'Avvenire del lavoratore' e i socialisti si battono per una organizzazione autonoma, il decano e il curato di Panchià, d'accordo con il cappellano di Tesero, inviano una ingiunzione ai negozianti della valle prospettando le richieste dei segantini. Queste riguardano oltre ad un aumento della mercede, anche la revisione delle condizioni di contratto nei confronti dei conduttori di seghe, il pagamento del salario non a mezzo di acconti o addirittura in natura e da effettuarsi fuori dalle osterie. Paradossalmente anche i datori di lavoro, in genere i grossi negozianti, manifestano l'intenzione di accrescere le mercedi, "purchè però a richiederlo vadano i segantini, non mandino preti" (91). E così quella che forse nelle intenzioni dei clericali doveva essere una pacifica intesa fra le parti atta ad escludere o meglio contenere la penetrazione socialista in val di Fiemme, si trasforma in un imponente sciopero generale di tutti i segantini della valle che inizia alla fine di giugno (92) e dura tutto il mese di luglio. Il primo a cedere è il comune di Castello che accorda tutto quanto domandano i segantini (93), mentre i privati praticano un'azione di crumiraggio assoldando lavoratori del Cadore (94). Grazie anche all'intervento del capitano distrettuale si perviene però all'accordo, firmato nella riunione dell'11 agosto dai delegati dei segantini e dai padroni. Il 12 si riprende il lavoro, dopo stabilito che:

1) i conteggi dei tagli si faranno in moneta austriaca e non in ragione di svanzica

2) la paga sarà fatta in mensile, in denaro e fuori delle osterie

3) ogni lavoratore deve essere munito del libretto di lavoro

4) avrà una copia del contratto al principio del lavoro, formulato sulle basi dell'accomodamento" (95).

Il ruolo giocato dalla SAOC di Panchià, sia per aver appoggiato le richieste sia per essersi fatta promotrice di una colletta di solidarietà pro-segantini cui contribuiscono numerose SAOC della provincia, è riconosciuto dallo stesso comitato degli scioperanti (96).

Pure la SAOC di Moena che nasce qualche mese dopo quella di Panchià, fa propria l'esigenza di contrastare la penetrazione socialista, e questa tesi riceve particolare forza nel discorso di Gentili nel giorno dell'inaugurazione (97).

E' una caratteristica questa di contrapporsi alla presenza socialista che durerà anche negli anni seguenti. Spesso proprio il timore, reale o solo paventato, di possibili infiltrazioni socialiste sarà lo sprone per sciogliere riserve di parroci e curati e far nascere le SAOC.

A Cembra è sufficiente che incominci a circolare qualche copia del 'Popolo' perchè la già esistente Società della Gioventù cattolica di S. Giuseppe si trasformi in SAOC (98); "cambiati i tempi - si spiega - si sentì la necessità di allargare l'attività sociale dal campo puramente religioso anche al campo economico e quindi sorse l'idea di costituire una nuova società che tenendo saldi i compiti dell'antica ve ne aggiungesse degli altri corrispondenti alle necessità dell'ora presente" (99).

A Garniga invece la decisione è presa dopo una breve visita in paese del compagno Colmano, e si afferma di essere tra due fuochi, Aldeno da una parte, dall'altra "l'inespugnabile rocca socialista di Ravina" (100).

Anche là dove forse i socialisti non arriveranno mai si adotta una strategia preventiva, come ad esempio a Preghena, dove la SAOC si costituisce dopo una serie di conferenze del curato Lorenzoni incentrate sul tema dei socialisti nemici mortali dei piccoli possidenti (101). Analogamente era sorta a Vigo Darè, da dove d. Felicetti aveva scritto che era necessario costituire la SAOC senza aspettare che vi arrivasse il socialismo; tanto più che la Rendena non distava più di 50-60 chilometri da Trento e da Riva e quindi non c'era da dormire sonni tranquilli (102). "Meglio non aspettare il fulmine - affermeranno nella loro conferenza per la costituzione Gentili e Lanzerotti - e dotarsi di un parafulmine finchè si è in tempo" (103).

Con le stesse motivazioni altri paesi della val Rendena seguiranno l'esempio di Vigo Darè: Pinzolo (104), Tione (105), Seo-Sclemo (106), Creto, ecc.

Se le SAOC nascono per contrastare i socialisti, è perchè i cattolici ritengono di dover dare alla 'questione sociale' una risposta diversa da quella che danno gli avversari. La 'questione sociale' è il tema dominante affrontato in mille conferenze, e sono proprio le conferenze a scadenze periodiche l'iniziativa privilegiata delle SAOC. La tesi sviluppata in ogni occasione è che la risoluzione della 'questione sociale' può venire soltanto dalla chiesa, non dal socialismo. Le proposte concrete di soluzione, una volta assodata l'autorità della Chiesa in questo campo, possono anche diversificarsi tra loro ed è possibile cogliere tutta una gamma di posizioni sullo stesso tema che esemplificano mirabilmente proprio quel sovrapporsi di elementi innovativi accanto a proposte più tradizionali.

Così ad esempio per il parroco di Sacco "le SAOC concorrono a sciogliere la questione sociale col promuovere la moralità e la morigeratezza perchè i soci si diportino bene come devono" (107). E' chiaro che, pur essendo vicinissimi a Rovereto ed esistendo a Sacco la Manifattura Tabacchi con un migliaio di tabacchine, questo compito della SAOC tende a ricalcare il modello tradizionale delle confraternite che impegnavano moralmente i soci ad una condotta cristiana di vita con iniziative che spesso si riducevano ad un incontro mensile per ascoltare la parola dell'assistente ecclesiastico e partecipare a qualche messa per i confratelli vivi e defunti.

La proposta di cui si fanno portatori i clericali e che deve trovare nelle SAOC gli strumenti organizzativi più adatti per essere propagandata tra il popolo si rifà direttamente alle encicliche leoniane, ai principi e alla visione di cui esse sono portatrici.

"I liberali vorrebbero (meglio volevano) far morire di inedia il povero operaio -si scrive da Pergine dove è nata una delle prime SAOC, che opera accanto alla società della gioventù cattolica di s. Carlo, la quale sembra ricevere nuovo impulso dalla fondazione della Società operaia a differenza che in altri paesi (108) - ; i socialisti pare invece vogliano farlo morire di indigestione con la roba rubata. L'operaio non deve morire in

nessuna maniera, egli deve vivere da uomo onorato, da cittadino rispettato (...) Alla realizzazione di questi bisogni tendono le SAOC, esse rassomigliano a quelle rocche del tempo medievale che rendevano sicuri chi trovavasi loro vicino, e loro allargavano la luce della civiltà! Ad esse stanno rivolti gli occhi di tutti i nostri operai, i quali sperano da esse la rivendicazione di quei diritti che una legislazione senza cuore ha loro negati. Le classi signorili, le quali un po' alla volta s'accorgono quanto abbiano degenerato da loro avi con l'allontanarsi sempre più dalla Chiesa e dal tugurio dei poveri trovano in esse un mezzo facile per avvicinare il povero e entrare con lui nelle porte del tempio" (109)

E' un'impostazione classica della 'questione sociale'. In un'altra Società operaia, anch'essa sorta tra le prime come quella di Moena, per l'adunanza del 3 maggio 1898 il cooperatore ed assistente ecclesiastico della stessa sviluppa identici concetti dopo inquadrati i termini in questo modo:

"Ecco dunque da una parte grassi e pasciuti, dall'altra scheletri che appena possono reggersi. Di qui l'origine della questione sociale. Gli individui maltrattati si unirono, ma formarono due campi; l'un di essi coll'intenzione di moderare l'avidità di coloro che si sono ben avvantaggiati, facendo vedere che ci son altri che han diritto di vivere; l'altro con intenzione più rea quale si è quella di voler spogliare insieme agli altri anche l'individuo onesto di quel po' di bene che con la sua laboriosità e parsimonia di santo diritto gli spetta. Ma il secondo campo nella sua marcia trova un baluardo, il settimo comandamento, unito ad una fortezza, la Chiesa (...)" (110)

L'allusione è riferita a socialisti e liberali, ma sono i primi ormai che si devono maggiormente temere, perchè - si spiega in una conferenza -

"il socialismo non si accontenta di ottenere dal capitalista, dal possidente, un'equa ripartizione del suo lavoro; ma vorrebbe spogliarlo di tutto. E da che deriva tale egoismo nella società umana? Dalla mancanza di religione la quale impone di amarci, aiutarci, sollevarci vicendevolmente nelle miserie. Parlando della povertà dei lavoratori (il relatore, nda) disse che qualcuno potrebbe ricercarne in se stesso la causa. L'abbandonare il lavoro, il cambiare il posto, il voler vivere e comparire meglio che nol conceda il proprio stato, le spese inutili sono certamente cose che arrecano povertà. Tutti devono concorrere al risanamento della società, il ricco con pagare debitamente i sudori del povero, il povero coll'usare di una certa sobrietà e moderazione col prezzo delle sue fatiche" (111).

A Mezzocorona, a scanso di possibili equivoci, ci si sofferma su di un punto:

"(...) la questione sociale è una cosa affatto distinta dal socialismo: tra questione sociale e socialismo passa la stessa relazione che vi è tra l'ammalato e il presunto medico (...) Se le cose andassero come dovrebbero andare giusta i sapienti ordinamenti di Dio non vi dovrebbe essere una questione sociale, ma ordine sociale; non una questione tra capitale e lavoro, ma armonia e ordine fra gli stessi". (112)

E poichè il povero è colpevole della propria povertà almeno quanto il ricco, entrambi devono essere disponibili l'un l'altro e venirsi incontro vicendevolmente, collaborando unitariamente in seno alle SAOC.

"I ricchi e i poveri - scrive il 'Fede e Lavoro' - non devono guardarsi come il cane e il gatto, ma riconoscendosi a vicenda fratelli han da amarsi e vicendevolmente aiutarsi" (113).

Un rapido sguardo alla composizione di alcune direzioni sociali ci conferma di questa volontà di cooperazione classista che deve animare ogni associato al di là delle sue origini e del suo lavoro. Come già in quella di Trento, che per questo motivo al suo sorgere era stata fatta oggetto di un pesante attacco da parte dell'Avvenire del Lavoratore' (114), le cariche sono distribuite fra i rappresentanti dei diversi ceti sociali con netta prevalenza nei posti di particolare responsabilità dei ceti benestanti.

Nella SAOC di Pergine il presidente è un possidente (A. Paoli), il vicepresidente un industriale (C. Roner); altri membri di direzione: segretario è P. Voltolini, un diurnista presso il manicomio, cassiere il negoziante F. Tommasini e fra i consiglieri troviamo due artigiani, due contadini, due operai (115).

Per fare un altro esempio, a Civezzano la direzione della SAOC, che nasce dalla società cattolica della gioventù di S. Rocco, è composta da un possidente (il presidente

Casagrande), un calzolaio (il vicepresidente Molinari), un imprenditore (il segretario Gadotti) e un secondo calzolaio che ricopre la carica di cassiere (116).

A Cles 30 dei cittadini più agiati aderiscono come soci benefattori e 'la Voce Cattolica' saluta la decisione in termini entusiastici:

"La è una cosa che consola, che dà a vedere che fra noi la fossa tra ricchi e poveri non è insormontabile (...) I signori di Cles han dato un buon esempio e i nostri operai e contadini si andranno contenti e superbi d'averli tra loro e nutriranno per loro quel sentimento di gratitudine e venerazione che va vieppiù dileguandosi a scapito dell'autorità " (117).

Accanto alle conferenze sulla questione sociale, non mancano temi d'altra natura che hanno immediati riscontri pratici specie in campo agricolo, dal modo di far fronte alla fillossera, all'irrorazione della vite, al sistema di rotazione solari, all'uso dei concimi chimici, accanto ad argomenti ancor più disparati come la necessità di rivendicare una più ampia autonomia amministrativa (118), o su alcune istituzioni del movimento come la Banca Cattolica, la Cassa di Mutuo Soccorso, ecc.

Le riunioni delle SAOC diventano momenti di discussione e di aggregazione per tutto il paese; e quando non c'è una vera e propria conferenza rappresentano una valida alternativa all'osteria.

Ad Aldeno nella sala messa a disposizione dal curato ci si riunisce "ogni sera per istruirsi, divertirsi e passare insieme alcune ore; abbiamo giornali, libri educativi, giochi e all'occasione viene preletto e spiegato qualcosa " (119).

A Besenello ci si trova la sera per fare "esercizi di lettura e di conto per un'ora; poi si inganna ancora qualche po' di tempo leggendo i giornali e con qualche lecito divertimento (120).

A Cavareno la SAOC è nata per fini di "istruzione, ricreazione, fratellanza; per promuovere lo stato religioso morale e anche materiale di tutti i membri e per formare anche un potente baluardo contro la deleteria setta del socialismo; col riunirsi - scrive il parroco - si eviteranno il mormorare, i sozzi lazzi, i fatali filò, non si sciuperà denaro nelle osterie" (121). Per questo "ogni sera giovani e vecchi si ritrovano chi per leggere, chi per chiacchierare all'amichevole, chi per passare un'ora amena in qualche gioco moderato e si allestisce di quando in quando un gioco di tombola" (122).

La vita nei paesi l'inverno si anima maggiormente e così pure le SAOC. Lavori agricoli non ce ne sono, gli emigranti stagionali ritornano ed è in questi mesi che le SAOC per mezzo del parroco o del cooperatore organizzano dei corsi scolastici.

A Moena, dove la Società operaia dispone anche di una sala che serve come asilo da maggio fino a novembre per i figli degli operai che vanno sui lavori, durante l'inverno si impartiscono settimanalmente lezioni di disegno e di tedesco (123).

A Pergine "le serate invernali" iniziano ai primi di novembre e "oltre le feste e domeniche si terranno tutti i martedì e giovedì dalle sette alle dieci di sera nella sede sociale; dove oltre ai diversi giochi onesti, alla lettura di giornali cattolici, agrari, meccanici vi sarà in chiusa di ogni serata delle lezioni istruttive economico-morali, nonché relazioni sui fatti più importanti del giorno" (124). L'iniziativa di istituire o meglio avviare le pratiche per una pubblica scuola industriale di perfezionamento per operai e artigiani induce il Comune di Pergine ad aprire una scuola gratuita di disegno (125). Il mercoledì, sabato e domenica scuola di conteggio (126).

I giochi, gli intrattenimenti teatrali, i pellegrinaggi (127), la tombola per carnevale (128) o il vaso della fortuna (129) rappresentano altrettante occasioni di aggregazione che completano una proposta complessiva della SAOC che si articola sul piano morale-religioso, culturale, didattico e promozionale di iniziative e altre istituzioni. A Rovereto le conferenze mensili della Società Operaia frequentate-stando ai dati del 'Fede e Lavoro'-da 400-500 persone, sono intervallate da suonate al piano (130).

"La società deve essere scuola di educazione morale e civile; di qui la necessità di tenere delle conferenze, dei buoni giornali da leggere per istruirsi sui diritti e doveri di operai e cittadini-afferma Endrici all'inaugurazione della SAOC di Mezzocorona. Ma la società deve essere anche focolare di nuove istituzioni economiche-organizzative come il credito, la produzione, lo smercio dei prodotti, deve cooperare alla formazione di unioni professionali" e a tutte quelle altre iniziative che si riterranno più opportune

(131).

E quanto ad iniziative la più ricca di spunti è senz'altro la Società Operaia di Trento, specie negli anni precedenti la nascita del Comitato diocesano.

Nel gennaio 1897 a cura della SOC nasce il Segretariato del Popolo, con il compito di aiutare l'operaio a "compiere le molteplici scritturazioni che richiedono ad ogni momento, come fatture, commissioni, conti, lettere, traduzioni di lettere, istanze, petizioni, ecc."

(132). Intensa è anche l'attività editoriale con la pubblicazione di opuscoli e libelli che dovrebbero formare una piccola bibliotechina a cura della SOC di Trento (133). Si stampano gli statuti-tipo per le società cattoliche di mutuo soccorso contro i danni della mortalità e delle malattie del bestiame bovino (134). Dall'inizio del 1898 si lavora anche per l'impianto di una Cassa di Credito, che tra gli altri compiti dovrebbe facilitare la raccolta di capitale per la costruzione di case operaie; nel frattempo in attesa dell'apertura della Cassa si inizia la raccolta dei fondi con una lotteria (135). Il 3 luglio 1898 la Cassa di Credito aprirà gli sportelli (136). Una delle prime iniziative della Cassa, mentre continuano le trattative con il Comune di Trento per il terreno su cui erigere le case operaie (137), è l'emissione di buoni per il pane con uno sconto del 10% a favore dei soci, grazie ad un accordo fra Cassa di Credito e negozianti (138). "Con questa nuova forma di cooperazione - dirà Gentili - la Cassa di Credito ha riunito due corpi in uno solo: la cassa di risparmio e prestiti e la cooperativa di consumo" (139).

Le SAOC si fanno animatrici di iniziative anche in centri più piccoli. O forse più correttamente sarebbe meglio dire che gli stessi parroci e curati che hanno dato vita alle SAOC, tramite queste società intraprendono altre misure concrete.

Solo qualche esempio. Ad Arco, dove i membri sono quelli che già appartennero alla società della gioventù cattolica, la SAOC si fa promotrice della società per l'assicurazione del bestiame bovino (140). A Sacco, da un comitato promotore di associati alla SOC, si dà vita ad una cassa rurale, nella certezza che essa avrà uno sviluppo assicurato perchè "a Sacco circola assai il denaro essendovi la i.r. fabbrica Tabacchi, perciò il piccolo risparmio colla buona volontà della gioventù acquisterà un consolante crescendo" (141). Dopo la cassa rurale si sviluppa in seno alla SOC, che conta ormai più di 500 soci (142), anche la famiglia cooperativa di consumo che estenderà la sua attività in paesi limitrofi come Marano, Isera, Folas (143). A Seo-Sclemo la SAOC "eresse nel suo seno una società di infermieri che potrebbe recare dei grandi vantaggi nelle malattie dei soci, ed ora sta organizzando la soc. catt. per l'assicurazione del bestiame, fondata dal maestro di Sclemo" (144). A Moena nei primi mesi di vita, accanto alla fondazione di una società di assicurazione del bestiame bovino, la SAOC costruisce un edificio sociale (145). Dalla SAOC di Vigo Darè si forma un comitato di 10 membri per lo sviluppo della frutticoltura nella valle (146). A Cloz la SAOC attiva una cassa rurale (147). E gli esempi potrebbero continuare.

Partendo da quanto già auspicato nella 'Rerum Novarum' a proposito delle maestranze medievali, nelle Società Operaie maggiori si propone di dividersi per sezioni d'arti, ma questo si verificherà raramente. A Rovereto, dopo che se ne è parlato per qualche anno (148), si costituirà nel febbraio 1900 la sezione dei contadini (149). L'invito rivolto agli altri artigiani a seguire l'esempio dei contadini rimarrà senza seguito. Lo stesso si può dire per Trento. Già nel giugno 1897 V. Frizzera della direzione della SOC di Trento, in una conferenza ai soci, dopo aver parlato sulla necessità di interessarsi degli emigranti a mezzo di comitati ad hoc, "esortò caldamente i soci a unirsi secondo le arti e i mestieri affinché tutti i soci di comune concerto fattasi un'idea esatta dei loro bisogni possano pensare seriamente ai loro rimedi relativi, per fare in seguito i passi coadiuvati dalla società" (150). Ma ad eccezione dei soci scalpellini già organizzati in sezione e citati dal Frizzera come esempio da imitare, anche a Trento non si ebbero ulteriori sviluppi in questa direzione. L'equivoco teorico prima che pratico nasce dal fatto che esplicitamente ci si rifà alle corporazioni medievali e una loro attualizzazione potrebbe andare bene tutt'al più per degli artigiani. Mentre nelle SAOC, pur strutturate su un modello corporativo, sono entrati a farvi parte anche i 'giornalieri', cioè gli operai, per i quali risulta del tutto fuori luogo parlare di corporazione d'arte. Non si tratta di un abito troppo stretto, quanto di un abito del tutto fuori moda.

L'unica corporazione che vedrà la luce sarà quella anaune - solandra e non a caso in una

zona dove l'artigianato, inteso come realtà precapitalistica, è ancora tutto sommato ben vivo, mancando quasi completamente insediamenti industriali o agricolo-industriali, come potevano essere ad esempio il settore tessile o quello della lavorazione del tabacco; del pari scarissimi gli addetti al settore edilizio che non fossero lavoratori in proprio. Ma su questa corporazione d'arti e mestieri si ritornerà in seguito.

Nel dibattito tra i clericali, inavvertitamente e quasi identificandole con le diverse sezioni d'arte (in questo caso quella per gli operai), si incomincia ad introdurre il tema delle unioni professionali. Il dibattito su questo argomento è molto ricco e merita una considerazione a parte, intrecciandosi strettamente con le scelte che andavano facendo i socialisti con l'istituzione di Società Lavoratori e Lavoratrici prima, delle Società di mestiere poi.

Qui si vuole soltanto mettere in luce come le unioni professionali teorizzate dai clericali, che - per usare le parole del Lanzerotti - dovrebbero "assumere la rappresentanza economica, giuridica e civile della classe, custodirne le tradizioni, farne valere i bisogni, tutelarne la dignità e i diritti e aiutarne la elevazione" (151), rimangono impastoiate entro una visione medievaleggiante non solo dei rapporti di classe ma anche della stessa struttura di classe cui idealmente si fa riferimento, quasi la storia si fosse fermata da alcuni secoli almeno. Per questo, pur parlando di unioni professionali, sembra che queste non si discostino granchè dalle corporazioni di un tempo. Si rimane al di qua di quanto ad esempio era stato teorizzato e praticato dai cattolici tedeschi sull'onda dell'incipiente rivoluzione industriale dando vita a quelle unioni professionali volute dal vescovo Ketteler, che pure si erano mosse attenendosi fedelmente ad una logica interclassista e di implicito riconoscimento dei rapporti di potere e degli assetti sociali esistenti. Si rimane lontani da quel modello, in termini di attuazione pratica, anche quando, nella migliore delle ipotesi, si esprimono gli stessi concetti, come nel passo sopra citato di Lanzerotti. I clericali trentini, protesi nello sforzo di dare una risposta alla 'questione sociale', che è essenzialmente 'questione operaia', finiscono quindi spesso per identificare operai ed artigiani, e appunto corporazioni d'arte e unioni professionali.

Anche se non mancano indicazioni precise su come le unioni professionali dovrebbero operare, come in questa relazione di Cappelletti tenuta alla SOC di Trento nella primavera del '98 che riprende alcuni concetti già espressi in marzo da Endrici, soffermatosi sulla necessità di costituire delle sezioni d'arte in seno alle SAOC:

"Dall'unione della fede col lavoro - argomenta Cappelletti - dovrà derivare il miglioramento della classe operaia, come dalle corporazioni medievali unite alle confraternite derivò il progresso dell'industria, la prosperità dell'artigiano, la sua libertà e l'importanza politica. Dimostrò che pel principio cristiano le unioni professionali devono accogliere operai e padroni fra i quali deve cessare ogni antagonismo nel principio della giustizia e della carità cristiana e disse che su tale unione e armonizzazione di interessi sta il segreto dello scioglimento della questione sociale. Disse che proposito delle unioni professionali è il patrocinio degli interessi degli operai nel campo professionale e sociale. Nell'un campo accennò al modo di provocar lavoro, a quello di regolare i rapporti fra operai e padroni, a quello di procurare una corrispondenza fra la mercede e la prestazione, all'importanza dello stabilire il contratto modello, al bisogno di lezioni pratiche per la gioventù nell'esercizio della professione. Nel campo sociale accennò alle missioni principali, da prima a quella di soccorso in caso di malattia (...) al caso di qualche infortunio o al caso di mancanza di lavoro senza colpa del socio. Parlò sul modo di patrocinare gli interessi professionali di fronte a terzi, sul modo di promuovere il credito personale tra gli artigiani, sul modo di togliere eventuali questioni fra padroni e operai senza bisogno di ricorrere allo sciopero che è una azione violenta e molte volte anche pericolosa e non sempre giusta (...)" (152).

Pur con queste premesse e con tali equivoci di fondo, qualche rara unione professionale sarà costituita. Ancora meno saranno le unioni professionali che difenderanno in termini conflittuali - come si è visto a proposito dei segantini della val di Fiemme - gli interessi dei propri associati nei confronti dei datori di lavoro. Ma le motivazioni tutte particolari sottese a quella lotta (o ad altre simili come nel caso della ditta Viesi di Cles) non permettono in alcun modo di trarne dei giudizi di carattere generale su una presunta capacità del movimento cattolico e delle sue organizzazioni - a partire dalle SAOC - di

cogliere quello che è stato definito il 'nuovo movimento operaio' (153) con caratteristiche profondamente diverse da quello sviluppatosi in una fase storica ancora precapitalistica; di farsi portavoce e interprete delle sue istanze di cambiamento; di accettare il conflitto come dato ineliminabile di una società moderna; di uscire infine da una visione 'pauperistica' come dato naturale ed essenzialmente ruralistico delle condizioni di vita delle masse popolari.

Un'ultima considerazione a proposito delle SAOC. La loro composizione privilegia nettamente l'elemento maschile. E' ben vero - come afferma Endrici all'inaugurazione della SAOC di Pergine - che "nell'esercito cattolico c'è posto per tutti anche per la donna cristiana"; ma subito dopo, a scanso di fraintendimenti e avalli su un presunto impegno sociale della donna fuori dalle mura domestiche, spiega meglio il suo ruolo e "quanto può essere utile la donna alla nostra causa, chè essa è chiamata a formare la famiglia cristiana, ad esserne l'angelo tutelare ed a custode delle individuali e domestiche virtù" (154). Un ruolo quindi nell'esercito cristiano di retroguardia, di addette alle salmerie. Senza arrivare all'eccesso di Cimego dove la SAOC, alla richiesta di alcune donne di essere ammesse, risponde che "per esse non vi è spazio" (155), (intendendolo in senso fisico, ma anche senz'altro metaforicamente), la presenza di donne nelle Società Operaie rappresenterà sempre una componente minoritaria, anche là dove la forza lavoro femminile occupata è di gran lunga superiore a quella maschile, come ad esempio a Sacco e perfino a Rovereto.

Alle donne rimangono le forme tradizionali dell'associazionismo cattolico plurisecolare (dalla Compagnia delle aggregate dell'Addolorata alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù, alla Confraternita del SS.mo Sacramento; dalla Pia Unione delle Figlie di Maria, alla Compagnia di S. Orsola; dalla Confraternita del S. Rosario, a quella del Carmine, ecc.) che a differenza delle SAOC, numerose ma non così generalizzate, non mancano mai in nessun paese per quanto piccolo. Alle donne sono preclusi anche quei pochi elementi innovativi che nonostante tutto e innestandosi sulla tradizione esistente, le Società Operaie Cattoliche avevano introdotto nei paesi.

La necessità di dare maggior concretezza alla propria azione contrastando efficacemente i socialisti sul terreno della organizzazione operaia è avvertita in particolar modo da quelle S.O.C. che sono presenti là dove la forza socialista è più manifesta, in particolare nelle due città di Trento e Rovereto.

G. Nicoletti della S.O.C. di Rovereto, prendendo in esame la proposta avanzata da Gentili e dalla quarta commissione nell'adunanza diocesana del novembre 1898, di incaricare un oratore italiano a tenere un corso di conferenze pubbliche "allo scopo di illuminare il popolo sulla esizialità delle dottrine del socialismo e con ciò dissuaderlo a non dar retta ai sobillatori ed arrestare il continuo avanzare del medesimo", scrive alla presidenza del C.D. che gli sembra meglio e più opportuno delle conferenze "di poter offrire all'operaio qualche utilità materiale per cui propone piuttosto di studiare il mezzo della costituzione delle corporazioni di mestiere" (156). Una richiesta in tal senso era venuta anche da Trento da parte del presidente della locale S.O.C. Angelo De Carli, il quale - nel riferire che Gentili ha tenuto una conferenza sull'organizzazione operaia - chiede che si faccia presto ad istituire le unioni professionali "su base cristiana tanto reclamate dai bisogni dei tempi tristi che corrono" (157). Sono degli inviti espliciti rivolti al Comitato diocesano perchè si faccia carico del problema operaio con delle misure efficaci quali potrebbero essere le unioni professionali.

Come dire che le conferenze tendenti a demonizzare gli avversari finiscono solo coll'esorcizzare il vero problema, del perchè i socialisti allargano progressivamente il loro seguito nella classe lavoratrice. Diventa allora necessario sottrarre consensi ai socialisti muovendosi sul loro stesso terreno. Qui si evidenzieranno anche i ritardi maggiori, culturali oltrechè organizzativi, del movimento cattolico trentino. Ritardi che rimandano ai limiti del pensiero cattolico nell'affrontare il problema sociale, alla visione essenzialmente preindustriale e corporativa e quindi interclassista propria della dottrina sociale della Chiesa.

Se il fine ultimo rimane l'armonia delle classi, cui si accompagna il rifiuto della lotta di classe, l'organizzazione dei lavoratori cristiani sarà intesa essenzialmente come necessità di salvaguardare questi stessi lavoratori dalle mire socialiste. I socialisti sono e rimangono

l'avversario da battere. Per questo si chiede l'istituzione di unioni professionali. In quest'ottica non è escluso che l'azione dell'organizzazione bianca possa anche manifestarsi con una logica conflittuale nei confronti dei datori di lavoro, tanto più se questa serve a contrastare l'egemonia e la presenza socialiste. La difesa degli interessi materiali ed economici dei propri iscritti da parte dell'organizzazione cattolica sembra essere subordinata a questo scopo, rimanendo completamente estranea a finalità di ordine politico o di messa in discussione dell'assetto sociale esistente (158).

Società di mestiere e unioni professionali. Un dibattito sulla stampa cattolica

La 'Voce cattolica' si stava occupando da qualche mese delle società di mestiere sorte in Germania e in Austria. La tesi sostenuta dall'organo cattolico era che le società di mestiere fossero neutre soltanto per statuto, mentre nella loro stragrande maggioranza esse facevano riferimento al partito socialista.

Non c'era distinzione, per la 'Voce cattolica', tra struttura del movimento operaio e partito socialista, perchè entrambi erano animati da uguale spirito classista. Per questo i cattolici dovevano ben guardarsi dall'aderire alle società di mestiere.

"La lotta di classe che forma lo spirito di tutta l'azione economica delle società di mestiere - scrive il quotidiano cattolico - è contraria all'insegnamenti della Chiesa, è anticristiana, è essenzialmente propria del sistema socialista, e quindi un buon cristiano eviterà di entrare in tali società (...) epperò la loro pretesa neutralità non è che una illusione, mantenuta a bella posta per poter accalappiare nuovi uccelli e servir così da semenzaio al partito socialista" (159).

Qualcosa di analogo all'Austria e alla Germania avevano fatto anche i socialisti trentini.

Al di là dell'informazione su come si muovevano i partiti socialisti di mezza Europa e dell'ingiunzione rivolta ai "buoni cristiani" di casa nostra di ben guardarsi da simili compagni di strada, alla 'Voce cattolica' interessa mettere in luce proprio l'operato dei socialisti trentini, smascherarne le mire, mettere in risalto come non solo le loro teorie siano inconciliabili con gli insegnamenti della Chiesa, ma pure le strutture da essi messe in piedi per la salvaguardia degli interessi economici dei lavoratori debbano essere respinte perchè bacate alla radice da una filosofia classista.

La presunta difesa degli interessi economici delle masse popolari è il programma minimo dei socialisti per attirare gli ignavi. E' la veste d'agnello che ricopre il lupo che vuole scalzare dal cuore del popolo ogni principio religioso, ogni principio d'autorità, il rispetto delle gerarchie...

Anche nel Trentino, così come in Austria - scrive la 'Voce cattolica' - "si fondarono delle semplici società di lavoratori e lavoratrici nelle quali si badava più che altro a far gente e spargere il nuovo 'Vangelo'. Poi passato il periodo della tumultuosa e febbrile diffusione delle idee, e raccolto fra gli operai un numero sufficiente di compagni si mise mano all'organizzazione economica.

Prime a sorgere furono delle minuscole società di mestiere, quindi ai 18 dicembre 1897 l' 'Avvenire' (del Lavoratore, nda) lanciò in pubblico l'idea del Segretariato trentino del lavoro (...)

Ai 4 di settembre 1898, dopo nove mesi di lavoro preparatorio, si teneva a Rovereto per iniziativa ed opera dei socialisti il primo congresso delle società economiche fra italiani della Provincia di Innsbruck e vi si discutevano gli statuti del Segretariato trentino del lavoro e della Camera del lavoro di Trento (...)

La Camera del lavoro di Trento raccoglie nel suo seno:

- a) tutte le società di mestiere
- b) tutte le società miste di lavoratori salariati di categorie diverse
- c) tutti i singoli lavoratori che ne fanno richiesta; questi però dovranno accettare di essere iscritti subito alle società del loro mestiere o della loro professione; se non ne esistesse alcuna presso la Camera del lavoro, saranno inseriti provvisoriamente alla sezione mista in attesa che si costituisca una Società della loro categoria (160) (...)

La Camera del lavoro costituisce a sua volta una sezione della Federazione denominata

Segretariato trentino del lavoro all'esplicazione del cui programma la Camera deve collaborare con tutte le sue forze". (161)

Questa ricostruzione, per una volta almeno fedele alla realtà, della nascita delle prime strutture socialiste operata dalla 'Voce cattolica' è arricchita da una ulteriore analisi per comprendere come i socialisti intendano operare sia dentro le società di mestiere che nella neo-costituita Camera del lavoro. L'articolo del quotidiano cattolico documenta come nella riunione del 4 settembre a Rovereto fossero emerse due linee nel campo socialista:

"L'una tutta ligia alla nuda lettera della teoria circa la lotta di classe, l'altra dottrinalmente meno rigida ma ispirata ad una tattica più astuta che mirava a guadagnare certi padroni poveri. E si venne a questa conclusione che si ammetterebbero i padroni alle adunanze, ma senza voto deliberativo e qualora le adunanze stesse non ne decretassero l'esclusione".

Effettivamente si erano delineate in quell'occasione due correnti, l'una impersonata da E. Costanzi e l'altra da Piscel.

Per il primo, "i padroni vanno esclusi anche dai locali specialmente nei tempi in cui si discutono vertenze professionali" (162); mentre Piscel, la cui tesi sarà poi fatta propria dal congresso, si faceva interprete di una soluzione più elastica, ponendo concretamente il problema della alleanza nei confronti di coloro che egli stesso definirà "lavoratori non salariati che vivono però con le loro fatiche, piccoli proprietari, mezzadri, artigiani" (163). Quello che alla 'Voce cattolica' importa mettere in luce è che differenze tra i socialisti possono anche esistere sulla tattica. Le posizioni dell'uno o dell'altro in momenti diversi possono anche mutare, per cui domani si potrebbe avere un Piscel più rigido di un Costanzi. Ma dove esiste pieno accordo, sottolinea la 'Voce cattolica', è sulla accettazione del principio della lotta di classe da parte di entrambi. Ecco perchè anche quando apparentemente le tesi espresse da qualche socialista potrebbero essere simili alle conclusioni fatte proprie dai clericali, il confronto, o meglio lo scontro, si sposta dalle proposte concrete ai principi assoluti, definiti una volta per tutte e indiscutibili.

"Appare evidente che lo spirito della nuova società è socialista pretto, checchè strillino i compagni rossi, adducendo che la Camera del lavoro non si occupa né di religione né di politica. Sia pure che non si occupa direttamente né dell'una né dell'altra, ma essa urta già contro la religione e contro la retta ragione asserendo la lotta di classe e basando su questo tutto il suo agire e quando altri argomenti non ci fossero per un buon cristiano basterebbe a condanna di quella mostruosa teoria socialista le gravi e solenni parole del S. Padre: 'Nella presente questione operaia lo scontro maggiore è questo, supporre l'una classe sociale naturalmente nemica all'altra (...) che invece è verissimo che siccome nel corpo umano le varie membra si accordano assieme, così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero fra loro quelle due classi e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno dell'altra: né il capitale senza lavoro, né il lavoro può stare senza il capitale' (...)"

E concludeva la 'Voce cattolica', dopo aver ribadito il principio di autorità, la teoria organicistica della Chiesa e richiamati i principi della religione positiva:

"Chi crede che non solo la religione e la politica ma anche le norme della giustizia commutativa e dell'equità sono sottoposte alla legge naturale e rivelata, abborrerà le società di mestiere dei socialisti democratici il cui spirito sta con la legge naturale e rivelata in aperta e stridente contraddizione (...)" (164).

Ma la contrapposizione frontale con i socialisti, il rifiuto della S.A.O.C. di Trento di aderire alla Camera del lavoro (che tra l'altro, come fa notare 'L'Avvenire del lavoratore', non vi potrebbe aderire comunque perchè "la C.d.L. è istituzione puramente economica, mentre la S.A.O.C. che si qualifica cattolica implica necessariamente una corrente politica" (165) non sono sufficienti di per sé a rispondere in positivo alle richieste di organizzazione operaia e alle domande poste dai primi nuclei di proletariato industriale.

Come pure non è sufficiente per i clericali argomentare che dietro la Camera del lavoro stanno i socialisti e come tale si tratta di una società a carattere non neutro, indirizzando gli strali polemici anche nei confronti del Consiglio comunale di Trento e del podestà in parte favorevoli a concedere dei locali alla C.d.L., "alla quale aderiscono o aderiranno

presto le unioni esistenti" (166), "dato l'interesse di pubblica utilità da essa rivestito" (167).

La nascita della Camera del lavoro e prima ancora delle società di mestiere sembrerebbero rendere attuale e non più procrastinabile l'assunzione delle tematiche e dei bisogni operai da parte dei clericali. Questo significa dover fare concretamente i conti anche con i caratteri che deve avere l'organizzazione professionale, che la 'Voce cattolica' ammette "essere una imprescindibile necessità dei tempi, al fine di offrire all'operaio una valida difesa dei propri diritti, troppo negletti ed inconculcati nell'attuale organizzazione sociale"; l'organizzazione professionale inoltre "è pure l'unico mezzo veramente efficace contro il diffondersi e l'affermarsi potente dei partiti socialisti" (168).

In Germania i cattolici da tempo avevano dato vita a unioni professionali. Questo modello voluto dal vescovo Ketteler era stato a più riprese citato dalla 'Voce Cattolica', contrapponendolo alle società di mestiere. Sul finire del '98 lo stesso Toniolo aveva codificato al Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi una serie di proposte relative alle unioni professionali cattoliche. Esse dovevano improntare la loro azione al fine di creare un'armonia di classe fra datori di lavoro e lavoratori. Tale armonia era già prefigurata all'atto della loro costituzione, che prevedeva al loro interno l'unità di padroni e operai.

"Laddove siano insufficienti i Comitati parrocchiali - scrive il Toniolo - il Comitato diocesano promuoverà o approverà la formazione di unioni professionali o industriali o rurali affinché questepiù specialmente rappresentino, tutelino e favoriscano collettivamente fra di loro e dinanzi a terzi gli interessi morali, religiosi, materiali della classe rispettiva e curino in modo particolare di mantenere equi rapporti coi padroni.

Perciò stesso, qualora i padroni sieno disposti ad accettare il programma cattolico delle istituzioni aderenti all'Opera dei Congressi, si farà ogni sforzo perchè le unioni professionali siano miste, cioè esse rappresentino armonicamente ambedue le classi collegate negli stessi interessi economici".

Anche nel caso in cui i padroni non riconoscessero il programma cattolico e si fosse costretti a dar vita a unioni professionali semplici, ugualmente per il Toniolo, "si procederà all'elezione di una commissione mista di probiviri" (169).

Una composizione simile a quanto auspicato dal Toniolo esisteva già nelle società operaie cattoliche. La 'Voce cattolica' non manca di rimarcarlo come un punto di forza rispetto alle società di mestiere e alle Camere del lavoro.

All' 'Avvenire del lavoratore', che aveva scritto essere "la società operaia cattolica di Trento composta nella grandissima maggioranza di persone tutt'altro che operaie" (170), alludendo oltre che ai numerosissimi sacerdoti che vi avevano aderito ai suoi soci possidenti, imprenditori, ecc., il quotidiano cattolico rispondeva:

"Certo che la società operaia accetta anche padroni, e ciò per rendere più agevole una giusta intesa tra chi dà e dirige e chi cerca ed eseguisce il lavoro" (171).

Nonostante il gran parlare di unioni professionali, miste preferibilmente e se non era possibile semplici, queste finiscono con l'identificarsi ed essere assimilate alle Società Operaie Agricole già esistenti. Sintomo forse di un tentativo di trasporre nelle città un modello di organizzazione che risultava più facile costituire nei paesi, dove le S.A.O.C. - come si è visto - finivano spesso per essere strumenti nelle mani del parroco per l'educazione morale e religiosa dei contadini, da perseguire attraverso la lettura in comune dei fogli cattolici o con qualche 'innocente' divertimento collettivo che li tenesse lontani dalle osterie.

Anche concettualmente è assente dalla teorizzazione cattolica la figura del proletario, del lavoratore salariato. L'operaio finisce quasi sempre con l'essere assimilato all'agricoltore o all'artigiano. E' anche per questo che al di là delle petizioni di principio non viene mai posta concretamente all'ordine del giorno la nascita di unioni professionali che raccogliessero nel loro seno lavoratori salariati, non importa se miste, e magari con l'occhio rivolto ad una intesa armonica fra le classi. Non è difficile immaginare come tale logica avrebbe finito con l'essere forzata dagli inevitabili conflitti di classe.

I clericali comprendono che non bastano gli anatemi nei confronti dei socialisti, che è necessario contrastare con misure efficaci e risposte concrete la loro espansione, ma questa presa di coscienza si ferma ben al di qua di una assunzione diretta da parte dei

clericali della problematica legata all'organizzazione operaia, dando vita a unioni professionali.

Per tutto il 'popolo' indistintamente si propongono le S.A.O.C.

La istituzione di unioni professionali viene spesso caldeggiata, ma sarà scarsamente realizzata.

Come rimedio contro il socialismo, scrive la 'Voce cattolica' dopo che per mesi ha parlato di unioni professionali e società di mestiere con un'attenzione particolare all'evoluzione del socialismo e agli scritti di alcuni teorici come Bernstein, Destreè, ecc., in articoli zeppi di citazioni dall'originale che denotano uno sforzo di capire oltre che di condannare (172), è necessario

"raccogliere il popolo in apposite associazioni, e quindi appare la necessità di erigere un buon numero di società agricolo-operaie cattoliche (...) che si occupino oltre che di quella parte del loro programma che riguarda i principi religiosi anche di quella che riguarda i provvedimenti economici (...)

E' necessario di venire alla difesa pratica e quotidiana dell'operaio e dell'agricoltore, perchè in tal modo acquisteranno molto maggiore valore anche tutte le nostre altre esortazioni, e secondariamente solo così impediremo l'avanzarsi del socialismo. Giacchè è inutile illudersi, nella lotta per il pane quotidiano l'agricoltore e l'operaio si buttano con coloro che si assumono la rappresentanza e la tutela dei loro interessi".

Per questo, continua l'articolo della 'Voce cattolica', le SAOC devono pensare sì alle istituzioni economiche cooperative, "ma bisogna che pensino anche agli operai dei centri più popolosi e agli operai sparsi nei luoghi più piccoli delle vallate e ai contadini che emigrano" (173).

Benchè rare, e nonostante le premesse così poco felici, in questi primi mesi del '99 nascono alcune unioni professionali.

Esse riguardano principalmente associazioni di lavoratori stagionali che emigrano nei mesi estivi e tornano in paese a lavorare nei campi per i restanti mesi dell'anno. Più simili nelle loro funzioni a società di mutuo soccorso che a leghe di resistenza o a società di mestiere. A Panchià si costituisce nella primavera del '99 l'unione professionale dei segantini per interessamento diretto del parroco E. Lisimberti (174), il quale due anni più tardi si farà anche promotore di un consorzio industriale per falegnami (175). A Spiazzo Rendena, sempre ad opera del parroco viene istituita, assieme ad un circolo di lettura cattolico-popolare, una società di mutuo soccorso fra gli arrotini (176). A Trento nasce l'unione sarti il cui statuto è messo a punto nell'estate del '99 dalla direzione del Comitato diocesano.

Rari esempi di organizzazione operaia cattolica che lasciano completamente scoperti alcuni settori dove più numerosa è la forza lavoro salariata. Valga per tutti l'esempio del settore edilizio.

Per il resto - come si è già detto - l'associazionismo cattolico si fondava sull'adesione a titolo individuale dei singoli operai alle rispettive Società Operaie Cattoliche, che solo raramente costituivano al loro interno distinte sezioni (177).

La Federazione delle Società Agricole Operaie Cattoliche

Nell'estate 1899 si illustra sulla stampa anche il progetto per una Federazione Centrale delle SAOC (178) e si iniziano a raccogliere le prime adesioni.

I tempi della costituzione, inizialmente previsti per novembre slittano però all'anno nuovo. La Federazione centrale delle SAOC - scrive la 'Voce cattolica'

"è la base per organizzare i contadini e gli operai del nostro Trentino in forti associazioni che dovranno affrontare e sciogliere per quanto sta in loro i gravi problemi del contratto di lavoro, delle mediazioni e delle assicurazioni. Ciò che fanno i socialisti nello spirito della lotta di classe che guasta e avvelena anche quel po' di bene economico ottenuto con le Società di mestiere, devono farlo i cattolici nello spirito di giustizia e carità cristiana che deve aleggiare sulle loro unioni professionali (...) e si fa un passo importante verso la riorganizzazione cristiana delle arti e mestieri, che fu la gloria e il nerbo delle classi lavoratrici, dei comuni, degli stati, della Chiesa" (179).

Con l'occhio così rivolto al passato si giunge all'inaugurazione. Presenti un'ottantina di

persone tra soci e rappresentanti delle SAOC, le relazioni sono tenute da Cappelletti che sarà eletto presidente della nuova istituzione (180) e da Gentili a nome della Società Operaia di Trento. Quest'ultimo vede nella Federazione "la possibilità di dar vita a quelle unioni professionali per le quali si interessò fin dalla primavera del 1898 (...) chiamate a proteggere il contratto di lavoro e regolare più equamente i rapporti tra padroni e operai" (181).

L'inizio non è però entusiasmante e vi aderiscono soltanto 19 Società Operaie.

La nascita della federazione riaccende il dibattito sull'importanza di fondare le unioni professionali (182), ma l'invito sembra essere accolto solo da Cles. Qui, come informa la 'Voce cattolica', si sta discutendo di fondare in tutta la val di Non e la val di Sole una grande unione professionale fra gli artigiani con sede in Cles e con la propria mostra permanente (183). Ai primi di febbraio del '900 la stampa dà notizia di una assemblea svoltasi a Cles fra artigiani per divulgare la cosa (184) e qualche giorno più tardi nasce il Comitato promotore (185) che inizia a raccogliere adesioni nei paesi della valle (186).

Tornando alla attività della Federazione delle SAOC, questa apre nei primi mesi di vita un segretariato del popolo con compiti di tutela dei soci delle società federate (187). Nel contempo la Federazione annuncia anche la apertura di un ufficio 'per le piazze di lavoro', destinato cioè a fornire agli emigranti indicazioni sulla domanda di lavoro, non disgiunte dagli aspetti morali, indirizzando ad esempio le ragazze verso i convitti dell'istituzione bonomelliana (188).

Il movimento cooperativo. Dalla cooperazione neutra a quella confessionale. Breve cronaca di una occupazione

Nelle campagne invece i clericali si muovevano in modo meno impacciato anche nella salvaguardia degli interessi materiali dei contadini, non tanto fondando unioni professionali contadine, quanto favorendo la nascita di numerose casse rurali e famiglie cooperative di consumo.

La cooperazione, sia nel settore creditizio che di consumo, non comporta di per sé un ledere interessi precisi salvo forse quelli di qualche piccolo negoziante o pizzicagnolo; non comporta uno scontro con delle controparti, ma esalta appieno una forma di associazionismo interclassista, procurando nel contempo indubbi vantaggi, perchè elimina, come ad es. quella di consumo, molti passaggi dell'intermediazione commerciale.

E' ben vero che si tratta di difendere gli interessi delle popolazioni contadine contro "borsaneristi, profittatori e speculatori", ma costoro assumono dei contorni non sempre nitidi. Non sono individuati in una categoria economica, come potrebbero esserlo i commercianti o i grossisti, nè in una classe, come potrebbero essere i capitalisti o meglio - per dirla con il linguaggio destoricizzato della dottrina sociale della chiesa - i ricchi.

La cooperazione in quanto tale non nasce per ovviare ad una divisione in classi originata da un preciso contesto storico borghese, o, in termini evangelici, per difendere il 'povero' dal 'ricco'. Il 'profittatore', il 'borsanerista' sono delle categorie morali prima che categorie economiche o classi sociali. Stanno semplicemente a significare la persona disonesta che froda il prossimo, sia esso lavoratore o imprenditore. Quindi soci della cassa rurale, nata per altro con lo scopo di drenare il piccolo risparmio (189), o della Famiglia cooperativa, possono essere tanto il piccolo contadino che l'imprenditore edile o il ricco proprietario, in un'ideale quanto falsa comunanza di interessi.

La nascita del Comitato diocesano accelera anche i processi di confessionalizzazione in seno alla Federazione dei consorzi cooperativi.

Nel breve arco di un anno gli equilibri saranno capovolti a favore degli uomini legati al Comitato Diocesano.

Il Congresso federale convocato a Mori per il 27 marzo 1898, era stato sospeso e rimandato a causa della morte del presidente della Federazione d. L. Guetti. La nuova data era stata fissata per il 6 luglio a Trento. A questa scadenza congressuale, che a posteriori può giustamente essere definita di transizione da una gestione caratterizzata in modo neutro ad una marcatamente confessionale, il gruppo di sacerdoti e laici assertori di questa seconda tesi, si presenta unito, ma non sufficientemente forte per imporsi ai fautori dell'indirizzo neutro. Tanto più che una teorizzazione compiuta sulla necessità di

procedere alla confessionalizzazione della Federazione si avrà soltanto nei mesi successivi.

Al Congresso di luglio lo scontro è più mediato e meno evidente. Si pongono qui però le basi con l'elezione di d. G. B. Panizza alla presidenza per uno scontro definitivo.

La presenza di d. Guetti è spiritualmente avvertita. A lui si richiama esplicitamente nel discorso d'apertura il vice presidente per la sez. Famiglie Cooperative prof. U. Colombini, "lieto di poter innalzare in quest'epoca di lotte la bandiera benefica, pacifica, conciliatrice della cooperazione" (190).

Partecipano al congresso 119 istituzioni cooperative delle oltre 200 esistenti. Soltanto una è una cooperativa di produzione: la cooperativa per la confezione dei fustagni di Molina di Ledro.

La relazione di Colombini passa in rassegna lo sviluppo della cooperazione avvenuto negli ultimi due anni e così riassumibile:

anni	casse rurali	soci	famiglie coop.	soci
1896	24	77		
1897	48	3109	98	14346
1898 (luglio)	80	3483	109	16700

L'oratore pone l'accento sulla necessità di fondare società per lo smercio cumulativo dei prodotti e richiama alcune linee di fondo cui devono attenersi le casse rurali nei loro interventi che devono sempre preferire lo sminuzzamento delle operazioni, dando la preferenza alle più piccole ed evitando che i prestiti si trasformino in immobilizzazioni.

Il dr. G. Pedrotti, membro del consiglio federale, informa che dal 1895 la Provincia accorda al Consiglio Provinciale dell'agricoltura 3000 fiorini annui per venire incontro alle esigenze di famiglie cooperative e casse rurali.

Seguono altri interventi che nulla lasciano trapelare di possibili divergenze interne.

La spaccatura avviene quando il Congresso deve decidere se si debba o meno eleggere un nuovo presidente in sostituzione del defunto d. Guetti.

Il conte G. Sardagna, rappresentante del Consiglio provinciale d'agricoltura in seno alla Federazione, propone la non elezione del presidente e che si porti a termine il mandato triennale con i due vice-presidenti in carica, M. cav. de Mersi per la sezione casse rurali e U. Colombini per la sezione famiglie cooperative.

La proposta di Sardagna viene respinta e per bocciarla intervengono tra gli altri don Cavalieri, don S. Lorenzoni, Lanzerotti.

Viene eletto con 86 voti d. G.B. Panizza. 45 le schede bianche, 3 nulle. A testimonianza di come i cristiano-sociali avessero fatto blocco sul nome di Panizza basterà dire che la proposta di Sardagna era stata respinta con 84 voti contro 59.

Negli organi dirigenti della Federazione i cristiano-sociali si erano presentati al congresso in posizioni di estrema debolezza. Nessuno di loro era nella Giunta federale.

Don G.B. Panizza infatti era membro del Consiglio sez. casse rurali, E. Lanzerotti membro del Consiglio sez. famiglie cooperative; d. S. Lorenzoni, sostituto per le casse rurali; d. L. Felicetti, il polemico redattore Ranzotti del 'Fede e Lavoro', parroco di Vigo Darè, sostituto per le famiglie cooperative.

Con l'elezione di Panizza, proposto dalla Federazione assieme al Lanzerotti revisore dei conti al congresso, la posizione dei cristiano-sociali si irrobustisce anche dentro il Consiglio federale.

Su proposta del neo presidente vengono eletti membri del Consiglio:

- per la sez. casse rurali: d. C. Benetti, d. S. Lorenzoni, d. G. Regensburger;
- per la sez. sodalizi cooperativi: d. B. Cosner, sig. A. Bosin, d. G. Foulana.

La prevalenza di sacerdoti nel consiglio federale è netta.

Rimangono invece invariati i due vicepresidenti e i tre membri di giunta: Omobono prof. O. Bonomi, dr. E. Conci, d. A. Reich.

D'ora innanzi la divisione tra 'neutri' e 'confessionali' si farà più limpida e avrà modo di manifestarsi nelle occasioni più svariate.

Nella seduta del consiglio federale del 19 luglio 1898 ad esempio, il primo dopo il congresso, "su proposta del prof. Colombini, appoggiata da d. Brusamolin e oppugnata dal presidente d. Panizza, da Lanzerotti e d. Lorenzoni, si delibera che i membri del consiglio federale si ritengono personalmente impegnati a non cooperare direttamente a che

venivano pubblicate le discussioni e i conchiusi del Consiglio prima che siano stati pubblicati nell'organo federale" (191). E' un invito esplicito rivolto ai cristiano sociali a non servirsi della 'Voce Cattolica' o del 'Fede e Lavoro'. D'altra parte è implicita la richiesta da parte dei neutri di poter in qualche modo controllare preventivamente le notizie da pubblicare, dato che responsabile della 'Cooperazione trentina' era stato nominato fin dall'inizio il vice presidente U. Colombini, il quale finiva per compilarla quasi per intero.

Ma dove maggiormente si evidenziano le spaccature e la convivenza in seno alla Federazione di due gruppi distinti, ma contrapposti più per la diversa ipotesi politica cui fanno riferimento che non per le concrete misure da attuare, è attorno al Banco di S. Vigilio e alla sua mancata operatività.

Auspicato nel congresso Federale di Trento del 7 luglio 1897, il Banco di S. Vigilio sarà costituito nello stesso anno. Nelle intenzioni di d. Guetti doveva essere figlio della Federazione e ad essa rimanere strettamente unito. Per le istituzioni cooperative doveva esserci "una madre, la Federazione, un padre il Banco di S. Vigilio", il quale doveva avere anche il compito di cassa centrale delle casse rurali, cioè - scriveva d. Guetti - "accogliere i denari che restassero inerti in tutte le casse rurali che ne avessero in abbondanza ed adoperarli con frutto, prima in paese e se non fosse possibile, fuori anche dello stesso, restando sempre sicuro il capitale. Secondo scopo è quello di dare il denaro necessario alla loro attività a quelle Casse o anche Famiglie che ne difettassero " (192).

Il Banco però al suo sorgere non si caratterizzerà in questi termini e stando allo statuto esso dovrebbe godere di relativa autonomia rispetto alla Federazione.

Presidente del Banco era stato eletto il dr. Conci, vicepresidente il conte G. Sardagna; membri di direzione: Bonomi Omobono, G. Ferrari e d. A. Reich. Tutti personaggi liberali o cattolico-liberali.

La nuova istituzione stenta a partire per lo scarso numero di adesioni pervenute da parte delle istituzioni cooperative.

Il 20 luglio 1898 si tiene a Trento la prima adunanza generale del Banco di s. Vigilio. Il presidente fa notare che "ad onta dei ripetuti inviti non aderirono sino ad ora che quindici casse rurali e 6 famiglie cooperative "(193).

Fra le poche istituzioni economiche aderenti sono presenti anche i cristiano-sociali: d. Panizza (Tuenno), d. Lorenzoni (Castel Fondo), Lanzerotti (Romeno e Albiano), d. Regensburger (Marco), d. Felicetti (Vigo Rendena).

E' segno che i cristiano sociali non puntano alla paralisi del Banco di s. Vigilio evitando di aderirvi, ma al suo controllo e semmai a bloccare l'iniziativa per tutto il tempo necessario ad eleggere una nuova presidenza. In subordine, nell'impossibilità di avere una presidenza ad essi più favorevole, puntare decisamente su un altro istituto di credito da loro controllato.

La presenza dei cristiano-sociali fra le adesioni pervenute al Banco sembrerebbe confermare che non ostano difficoltà di principio nei confronti di questa istituzione. Rallentarne l'attività si giustifica solamente perchè in questa prima fase non lo si può gestire direttamente, data anche l'autonomia del Banco di S. Vigilio rispetto alla Federazione. E non sembri una tesi cinica la loro, perchè nelle intenzioni dei clericali fautori di una linea confessionale, le istituzioni economiche devono essere finalizzate e muoversi in sintonia con l'operato complessivo del movimento, diventarne strumenti che rendono fattibile e più facile lo svolgimento dell'azione sociale. Ecco perchè il controllo della cassa centrale delle casse rurali, ruolo che sarebbe andato ad assumere il Banco di S. Vigilio, non poteva essere considerato elemento inessenziale, comportando vantaggi che travalicavano il puro aspetto morale e religioso o un attestato di cattolicità che anche il Banco, stando a quanto essi affermavano, doveva accogliere nello statuto.

Nella discussione del 20 luglio Lanzerotti e Panizza propongono di aspettare a rendere operativo il Banco di s. Vigilio, dichiarandosi convinti che nel frattempo altre associazioni cooperative aderiranno. In questa richiesta sono appoggiati anche da d. Lorenzoni.

La presidenza è di parere contrario ed è per l'avvio immediato della attività del Banco: nella votazione passa con 12 voti contro 10.

Don Panizza trova però il modo di bloccare ugualmente la decisione eccependo che secondo lo statuto per le casse rurali e famiglie cooperative ogni atto del sodalizio deve

portare la firma di due membri. Quindi i voti dei rappresentanti lì convenuti con una sola delega sono da considerarsi nulli.

La presidenza del Banco sceglie una via conciliante, in questo momento però perdente, perchè se l'obiettivo dei confessionali era quello di rallentare l'inizio dell'attività, essi raggiungono appieno il loro scopo. La presidenza "vista l'impossibilità di ogni intesa, rilevando la contraddizione della minoranza che al mattino voleva ammettere un delegato senza procura (d. G. Regensburger, nda) (...) dichiarava che vedeva apertamente l'idea della minoranza di non voler che si faccia nulla, constatava la contraddizione nei termini che c'era nel suo contegno e scioglieva l'adunanza" (194).

Con la costituzione del Comitato diocesano e l'indicazione emersa nella sua prima Adunanza generale di novembre di puntare con decisione alla confessionalizzazione del movimento cooperativo, i margini già ristretti di accordo tra i fautori di questa linea e coloro che per comodità definiremo 'neutri', ma sarebbe più corretto definire liberali e/o cattolico liberali, si fanno ancor più risicati.

I cristiano-sociali avanzano la proposta di una modifica del regolamento interno alla Federazione e conseguentemente poi, dopo questo primo passo, degli statuti di famiglie cooperative e casse rurali perchè in essi sia esplicitata la dizione che soci possono essere soltanto dei cattolici riconosciuti.

La Giunta federale nella sessione del 14 novembre 1898 decide però all'unanimità di far noto alle casse rurali e famiglie cooperative "non potersi inscrivere nel regolamento la dizione "che i soci devono essere cattolici praticanti" in quanto il regolamento interno deve esplicitare e schiarire lo statuto ed in nessun modo può limitare l'efficacia e restringerne le disposizioni", a meno che - si aggiunge - questo non sia espresso volere dell'Adunanza generale delle singole cooperative (195).

Proprio sul finire del 1898 e già con l'occhio rivolto al prossimo congresso, questa 'volontà delle adunanze generali' si mette in moto. A Comano ad esempio, la cassa rurale che nasce in dicembre dopo una serie di conferenze tenute da d. Felicetti specifica al paragrafo 4 del proprio statuto che come soci ne fanno parte "soltanto persone cattoliche praticanti" (196).

E' la stessa volontà che spinge a rompere definitivamente anche in seno al Banco di S. Vigilio, che dopo un anno di vita stentata sembra esistere soltanto sulla carta.

Nella sessione del Banco del 28 novembre il vicepresidente conte Sardagna rassegna le proprie dimissioni a causa della mancata operatività dell'istituto. Tra i primi ad intervenire è il prof. U. Colombini, il quale dichiara "che egli tien sempre fermo l'idea che per il prospero funzionamento del Banco sia necessaria una riforma dello statuto in virtù della quale il Banco intimamente e organicamente si innesta alla Federazione" (197). Alla proposta di Colombini "riguardo al bisogno di una riforma del Banco essendo le basi dell'attività dello stesso troppo ristrette" si associa E. Lanzerotti. La posizione di Lanzerotti va però ben al di là di quella di Colombini e mira ad introdurre nel dibattito la richiesta della confessionalizzazione del Banco di s. Vigilio; afferma l'ing. di Romeno "che non solo per ragioni economiche egli non ha fiducia nell'attuale Banco, ma anche e specialmente il relativo statuto non è conforme alle idee della scuola cattolico sociale per cui non trova abbastanza tutelati gli interessi religiosi delle istituzioni (...) Egli e i suoi consenzienti rinunciano all'idea di fare ostruzione; si limiteranno a non prender parte alle elezioni; e incita perciò i suoi consenzienti ad abbandonare con lui la sala " (198).

Si allontanano assieme a Lanzerotti d. G. Aste, d. L. Pederzini, d. C. Corradini, d. G. Regensburger, d. L. Sartori e i sigg. E. Decarli e F. Tomasi. Colombini interviene nuovamente a puntualizzare la propria proposta. Precisa "che la riforma da lui vagheggiata, si riferisce esclusivamente alle relazioni fra la Federazione e il Banco e non nel senso annunciato dal sig. Lanzerotti, che anzi il Banco, essendo chiamato a fungere come Cassa centrale della Federazione, non può e non deve allargare la cerchia della sua attività (...)".

Il presidente Conci protesta energicamente contro le parole del Lanzerotti "con le quali venne or ora insinuato il sospetto che la direzione non tutelerebbe gli interessi religiosi dei sodalizi aggregati al Banco" e suffraga quanto detto additando la presenza dei numerosi sacerdoti. Tutti si associano all'unanimità nella protesta.

L'esito delle votazioni per il rinnovo delle cariche appare scontato dopo l'abbandono della

seduta di Lanzerotti e gli altri (199).

Ma risulta anche scontata l'impossibilità di giungere in futuro ad una intesa e di rendere finalmente operante il Banco di S. Vigilio.

I clericali stanno ormai puntando sulla Banca Cattolica Trentina.

La vittoria dei neutri in questa occasione è una vittoria di Pirro, perchè ormai tutti guardano al Congresso federale fissato per la primavera del '99.

E' in quella sede che si decideranno gli indirizzi che la Federazione e le cooperative dovranno assumere per il futuro.

Anche riguardo al regolamento interno, per la modifica del quale i confessionali si erano battuti nei mesi precedenti, essi non avanzano più alcuna richiesta di cambiamento. Anzi, il presidente federale d. G. B. Panizza nella sessione del consiglio federale del 13 dicembre "osserva che non crede opportuno, stante le due opposte correnti di idee che dominano presentemente nella Federazione il redigere un regolamento interno, che è meglio rimandarlo a dopo il prossimo congresso federale, il quale decidendo con la nomina della nuova presidenza e del Consiglio quali principi avranno da informare la Federazione, deciderà con ciò stesso di quale spirito dovrà essere animato il regolamento interno della medesima (...)" (200).

La materia del contendere si va delineando abbastanza chiaramente e tende, anche se solo per poco, ad uscire dalla cerchia ristretta degli addetti ai lavori, grazie ad una serie di articoli che compaiono sulla stampa cattolica (201).

Il dibattito non è però granchè approfondito e sembra seguire canali sotterranei.

Gli equilibri e le scelte di ognuno paiono delinearsi in base ad un criterio di fedeltà e ad una logica di appartenenza all'uno o all'altro dei blocchi che si contendono l'egemonia della Federazione, invece che attorno a due distinte proposte di gestione della Federazione stessa. Con una sola differenza. Che mentre gli uni ricercheranno fino all'ultimo una possibile intesa, i confessionali non sono disposti ad alcuna mediazione. La spaccatura è netta e riconosciuta. Il vicepresidente U. Colombini, in un articolo della 'Cooperazione trentina' invita all'unità, nel ricordo di d. Guetti.

"Colla sua dipartita sparve quella unità di cuore e di mente che ci aveva stretti intorno al vessillo della Federazione (...) Ci sentivamo tutti una grande famiglia salda, concorde, inscindibile, di interessi armonici, di intenti uguali, animati dalla stessa fede, dallo stesso entusiasmo per il movimento cooperativo, considerato come azione di redenzione morale e di prosperità nazionale. Ma si è intorbidato questo ambiente di pace che solo poteva darci quella piena e serena attività" (202).

Un anonimo cooperatore del Basso Sarca chiede maggiore chiarezza, perchè - di fronte al discorso di d. Panizza nel consiglio federale del 13 dicembre 1898 e all'articolo del prof. Colombini - gli par di capire che

"uno vuole una restauratio ab imis fundamentis, disfare per riedificare, l'altro vuole conservare.

Fino ad ora - aggiunge l'anonimo dietro cui si cela certamente non uno sprovveduto - possiamo solo arguire che si voglia unire la Federazione al Comitato diocesano, almeno stando al discorso del presidente federale d. Panizza, in occasione della prima adunanza generale dello stesso; in quanto egli disse: ' che le nostre società devono unirsi al cuore dell'azione cattolica, il Comitato diocesano, come a centro da cui emana la vita, e vi si mantengano strette in bella armonia, come membri di un sol corpo' (...)

Di più si parla e si scrive di cooperazione neutra e di cooperazione confessionale; i più dei nostri operatori non intendono queste parole di colore...oscuro, ma molto oscuro.

Dunque programma chiaro e breve sulla 'Cooperazione trentina' " (203).

La risposta non tarda a venire, ma giunge dalle colonne della 'Voce Cattolica', l'autorevole foglio ormai espressione del Comitato Diocesano.

La posizione ivi espressa non abbisogna di particolari commenti. Al di là della rivendicazione che il movimento cooperativo risponda a finalità etico-religiose piuttosto che a interessi d'ordine economico, quasi che -per dirla con uno studioso - l'oro di Dio non puzzi come quello di Mammona (204) va sottolineata l'ispirazione totalitaria che spinge ad una manifesta confessionalizzazione della cooperazione.

I cattolici come blocco unico, guidati dal Comitato diocesano, devono contrapporsi tanto

ai liberali quanto ai socialisti. Alleanze spurie non sono più possibili e in ogni campo dell'attività sociale i cattolici devono presentarsi qualificandosi come tali, ed esigendo, integralisticamente, che ogni istituzione in cui essi operano sia anch'essa riconosciuta come 'cattolica'.

"Come intende ella l'unione della federazione al Comitato diocesano della quale parlò don Panizza nel discorso da lei citato? - chiede la 'Voce Cattolica', rispondendo all'anonimo interlocutore del Basso Sarca - forse a quel modo che s'intende l'unione della Federazione con il Consiglio Provinciale d'Agricoltura che nomina nel consiglio federale un suo delegato? Stia tranquillo non è così. L'unica unione possibile della Federazione col Comitato consisterebbe nella pura e semplice adesione al centro dell'azione cattolica, adesione che non compromette per nulla l'autonomia sociale e che importa solo l'accettazione del principio di confessionalità e la professione aperta e sincera di considerarsi come un fattore della riforma sociale cristiana. Tutto si riduce qui (...)

La cooperazione neutra è quella che non richiede dai suoi soci altra garanzia religioso-morale che il cosiddetto galantomenismo. La cooperazione neutra è quella che, a parole, si intende, protesta di non cercare altro scopo che il sollevamento economico. Non è questo il luogo di esaminare per lungo e per largo la giustezza di tali principi. Solo le dirò che alla stregua del puro galantomenismo, si finisce col dover accettare nella Federazione anche società socialiste e col doversi un dì o l'altro sorbire nel Consiglio magari qualche liberale della più bell'acqua o qualche socialista (...). Quanto agli scopi che dice di prefiggersi la cooperazione neutra, chi è ormai che crede che la cooperazione di qualsiasi paese si fermi agli scopi puramente economici? (...) Nello stesso campo dei quattrini si vanno scindendo i partiti, avendo capito ognuno che in pratica i partiti più procaccianti e sfacciati sfruttano gli istituti economici neutri per i loro intenti partigiani.

Veniamo ora alla confessionalità. Questa richiede che a base delle società economiche si metta la morale cristiana e ciò per due ragioni principalissime. La prima perchè il galantomenismo inganna troppo spesso ed è una base troppo labile. La seconda perchè i tempi richiedono una riforma cristiana della società urgentemente. E tale riforma non si può effettuare se l'economia stessa non sarà ispirata dai principi della religione e non sarà diretta ad ottenere un rinvigorimento degli stessi principi (...)

I liberali impenitenti continuano a corrompere la borghesia e il popolo (...) Che dirò poi dei socialisti (...).

E di fronte a questa continua agitazione degli avversari, i cattolici parleranno ancora di neutralità? E rinunzieranno a quell'arma fortissima che è la cooperazione cristiana? E si esporranno un dì al pericolo di essere cuculati dagli avversari? (...)

Il Papa loda e raccomanda la cooperazione cristiana, la raccomandano tanti vescovi, la inculcano e la promuovono tanti congressi cattolici: la Germania, la Francia, il Belgio, l'Italia, tutti i cattolici militanti la considerano come il farmaco dei mali del popolo (...), come il baluardo più forte contro il liberalismo e il socialismo; e noi soli non ne comprenderemmo l'importanza, l'efficacia, la necessità? Se tempo vi fu in cui d'azione e d'azione cattolica fuvvi bisogno, certo son questi.

Chi non vuol riconoscere questa verità non conosce i suoi tempi, non vede la bufera che sovrasta" (205).

Nella pratica i confessionali però non disdegnano di ricorrere ad altri metodi, che essi considerano più efficaci di mille discussioni o altrettanti articoli che argomentino le loro posizioni.

I confessionali forti del potere di cui godono nei paesi i parroci, longa manus in periferia del Comitato diocesano, non esitano a farvi ricorso, muovendosi con uno stile che qualcuno impropriamente ha definito leninista, ma che sarebbe più corretto, se proprio si vogliono cercare analogie nel movimento operaio, definire stalinista per il rifiuto da essi praticato di qualsiasi regola di democrazia interna. Come una frazione organizzata in seno alla Federazione dei consorzi cooperativi, i confessionali si riuniscono ormai per conto loro e mettono a punto una strategia in vista del congresso che si basa essenzialmente sull'obiettivo di acquisire quante più deleghe possibili. A questo fine tutti i mezzi sono buoni. Se i metodi adottati non sono dei più corretti, ciò che importa è che la causa sia

ritenuta giusta.

"In una seduta tenuta dai membri del Consiglio Federale appartenenti al partito cattolico sociale - scrive d. Panizza ad alcuni responsabili delle istituzioni cooperative della provincia, scelti fra coloro che danno sicura affidabilità e garanzia - ella venne scelto a fiduciario del partito per promuovere lo spirito cattolico sociale nelle società tesserate che sono nel suo circondario (...) Acciocchè la Federazione divenga cattolica ancor essa, come è richiesto dal cattolico nostro paese e come ce lo impongono le losche mire addimostrate ultimamente dai socialisti e le grida d'allarme dei loro padri i liberali (...)" (206).

Con lo stesso criterio vengono individuate le persone, in maggioranza parroci, che dovrebbero lavorare perchè al congresso arrivino dei delegati delle singole istituzioni economiche in linea con la tesi della confessionalizzazione; e se questo comporta qualche difficoltà, farsi magari rilasciare una delega in bianco.

In una circolare della IIa Commissione del Comitato diocesano e firmata dal presidente don G.B. Panizza e dal segretario d. L. Felicetti, inviata ai soci del Comitato diocesano e poi apparsa anche sull'Alto Adige' del 13 aprile 1899, si può leggere:

"Le si partecipa che nella sessione dei delegati della IIa commissione del Comitato diocesano trentino per l'azione cattolica tenuta in Trento il 7 febbraio 1899, Ella venne nominata fiduciario dell'organizzazione per il prossimo congresso federale che si terrà a Mori in aprile con l'incarico:

- 1) di sorvegliare e prevenire nel suo circondario di.....il lavoro degli avversari e far sì che intanto, in una prossima riunione di direzione, venga nominato un delegato sicuro del nostro partito cattolico sociale
- 2) di procurare che appena sarà pubblicato l'invito al congresso, vengano rilasciate subito le necessarie procure a persone sicure che voteranno per la nostra lista cattolico-sociale
- 3) di procurare attivamente acchè le direzioni di colore dubbio rilascino procure ad uno dei nostri
- 4) di influire se mai qualche Società non volesse spendere denaro a mandare un delegato, affinchè quella direzione rilasci procure in bianco a lei che la notificherà al sottoscritto Preside, il quale poi Le indicherà il nome da iscriversi nel protocollo della sessione di direzione, per ogni eventuale contestazione
- 5) di influire e far tutto il possibile perchè ogni società sicura mandi infallantemente a Mori il proprio delegato, o rilasci infallantemente procura dipendendo forse la maggioranza da pochi voti
- 6) di riferire subito dopo l'invito al congresso alla sottoscritta presidenza entro lettera chiusa all'ufficio parrocchiale di Folgaria (la nuova sede di d. G.B. Panizza, nda) quali società del suo circondario mandino, o incarichino sicuramente il delegato al congresso, scrivendo nell'elenco qui di contro il nome del delegato e i voti certi, dubbi e contrari del suo circondario
- 7) di promuovere insomma una attivissima ma prudente agitazione per la buona riuscita della votazione al prossimo congresso di Mori, dipendendo da esso le sorti della Federazione, che dobbiamo assolutamente conquistare! (...)" (207).

I vice presidenti della Federazione Mersi e Colombini, dopo che la circolare appare sulla stampa, a dispetto delle intenzioni di d. G.B. Panizza e d. Felicetti, decidono di sottoporre all'esame della Giunta delle due Sezioni il tenore della circolare. Sono però costretti a farlo in sedi separate - come detta il regolamento - per l'assenza del presidente. Infatti d. Panizza, interpellato, si dichiara non disposto ad intervenire, ammettendo però di aver "ricevuto, firmato e perciò fatta sua" (208) la circolare stessa. Finisce quindi con il riunirsi la Giunta per la Sezione delle casse rurali composta dal barone Mersi, il conte Sardagna e il dr. Conci, il 18 aprile 1899, quando manca una settimana alla data del congresso.

La Giunta per la Sezione casse Rurali - si legge sulla 'Cooperazione trentina' - attua una sospensione di giudizio in merito al fatto se il contenuto pregiudichi "la fama di imparzialità che è necessaria al presidente di ogni istituzione" e si limita a rilevare come la stessa circolare contrasti con le disposizioni dello statuto federale sulla elezione dei delegati al congresso (nominati in una seduta di direzione e firmata la nomina dal

presidente e da un consigliere).

Si invitano perciò le direzioni ad attenersi alle relative disposizioni e a non seguire quelle suggerite al punto 4 della circolare surriportata che, "eludendo i conchiusi del consiglio federale, mirano ad indurre le società federate a fingere delle elezioni" (209).

In seguito anche la Giunta della sezione famiglie cooperative (O. Bonomi, G. Sardagna, d. A. Reich) si associa a questi rilievi.

Perchè questa debole presa di posizione da parte dei 'neutri'?

Forse nella convinzione che il solo pubblicizzare questo metodo scorretto di agire anche senza ricorrere ad una condanna esplicita, per forza di cose squalifica e scredita don Panizza?

O piuttosto, più credibilmente, un prender atto di avere a che fare con un avversario troppo forte e potente per pretendere di contrapporvisi di petto, e perciò scegliere di giocare le poche carte a propria disposizione facendo semplice appello alla ragione?

Comunque si voglia considerare questa presa di posizione, essa è espressione di impotenza e rinuncia allo scontro. Una presa d'atto dei 'neutri' che una ipotesi di cooperazione è finita; che tutt'al più è possibile procrastinare nel tempo, ma ancora per poco, una diversa definizione di indirizzi. Forse è anche qualcosa di più: la convinzione che una alleanza fra cattolico-liberali all'insegna dell'impegno comune è ormai superata. I tempi e l'azione dei confessionali e del Comitato diocesano impongono una più rigida scelta di campo per tutti, che rischia di collocare più di un assertore dell'indirizzo neutro in una terra di nessuno. Scegliere di non affrontare questo nodo, che si impone con evidenza per l'atteggiamento dei clericali di non lasciare spazio a qualsiasi livello di mediazione, significa tentare di aggirare l'ostacolo proponendo livelli di unità simili al passato ed uscirne alla fine perdenti.

Il congresso federale si svolge a Mori il 26 aprile.

E' preceduto il 25 aprile dal Consiglio federale che nulla lascia prevedere dello scontro che si avrà il giorno dopo. Al Consiglio federale si parla del conto consuntivo, dell'assunzione di un impiegato, dell'erezione di un monumento marmoreo per d. Guetti, e così di seguito fino all'ultimo punto all'ordine del giorno; quando "il dr. Conci - stando al resoconto della 'Cooperazione trentina' - credette di poter avanzare la proposta che il congresso volesse soprassedere alla elezione della direzione per passare alla nomina di una commissione che studiasse il modo di comporre la questione sorta nella Federazione sull'indirizzo neutro e confessionale. Il presidente, dopo aver osservato che il tempo utile per presentare proposte era passato il 29 marzo scorso e il dr. Conci insistendo sulla sua proposta, si allontanò, cedendo la presidenza al barone Mersi. La proposta Conci venne quindi accettata dai suoi consenzienti. I consiglieri don Lorenzoni e Lanzerotti si astennero dalla votazione" (210).

Il resoconto del congresso dato dalla 'Cooperazione trentina' è quanto mai scarno (211).

La cronaca è fornita dalla 'Voce cattolica' che non cela la propria soddisfazione perchè

"il congresso federale di Mori riveste una importanza eccezionale e senza dubbio fa epoca nella storia del movimento cattolico sociale. Esso segna il rapido progresso dell'idea della confessionalità. Una grande maggioranza dichiarò che alla base della cooperazione popolare si deve mettere la religione e che il sollevamento economico del popolo deve essere mezzo del suo elevamento religioso. Con ciò la cooperazione diventa un solido baluardo contro le idee avverse al cattolicesimo" (212).

"Fin da principio che i congressisti presero posto nella sala - scrive un anonimo in una lettera inviata alla 'Voce cattolica' per lodare il "contegno ammirabile per calma e per dignità tenuto al congresso dai cattolico-sociali" - i due campi dei neutri e dei confessionali si divisero nettamente. I primi si schierarono a sinistra, i secondi a destra. I primi erano quasi esclusivamente secolari con pochi sacerdoti, quanti ne puoi agevolmente contare sulle dita delle due mani; i secondi erano in grandissima maggioranza sacerdoti" (213).

La verifica dei mandati, "che fra la noia generale dura due intere ore" (214) si svolge con una meticolosità ed un controllo sconosciuti nei precedenti congressi. A questo punto le sorti del Congresso sono già decise.

Sono presenti con propri delegati - e anche questo è un dato che caratterizza il Congresso di Mori rispetto ai precedenti - quasi tutte le istituzioni cooperative. (215).

Il discorso introduttivo del presidente d. Panizza sorvola sulle divisioni esistenti. Nemmeno un'allusione implicita. Panizza si pone nel solco della tradizione salutando "nella cooperazione quella provvidenziale disposizione destinata senza stravolgimenti di sorta, ad impedire l'assorbimento dei piccoli e semplici nelle mani di pochi potenti e scaltri". Le sue parole sono alla fine salutate "dagli applausi della destra e da alcuni congressisti di sinistra".

Prende poi la parola il vicepresidente per la sezione sodalizi cooperativi prof. U. Colombini, con un discorso che evita anch'esso i contrasti di fondo ma è teso piuttosto ad accreditare per sé una patente di buon cristiano. Il Colombini "si sente tranquillo perchè è sicuro di aver usato tutte le cure pel buon andamento della Federazione. L'unica sua direttiva fu l'amore di Dio e del prossimo; si tenne sempre ai principi di umanità e carità". Il presidente Panizza raccomanda di non divagare ma di tenersi al punto, e Colombini allora "ripete il pensiero già espresso (...)" (216). Il vicepresidente poi chiude il proprio intervento raccomandando ai delegati di non tenere i denari in cassa e riporta alcuni dati relativi all'attività svolta dai sodalizi cooperativi.

Parimenti il vicepresidente per la sez. casse rurali Mersi comunica come furono ripartiti i 3000 fiorini annui concessi dalla Dieta, e il volume d'affari sostenuto nell'ultimo anno dalle casse rurali. Nel pomeriggio, dopo l'intervallo del pranzo, prende la parola il dr. Conci il quale propone che si sospendano le elezioni degli organismi dirigenti e si elegga una commissione di 10 membri coll'incarico di studiare il modo di mettere d'accordo le due frazioni dei 'neutri' e dei 'confessionali', manifestando l'opinione che la differenza fra i due indirizzi non sia tale da escludere un'intesa. Propone che si potrebbe dividere il Bollettino in due sezioni gestite ognuna dalle due correnti.

Il presidente d. Panizza fa osservare che la proposta Conci non è ammissibile perchè il regolamento interno del Congresso non permette che vengano messe in discussione eventuali proposte prima che sia esaurito l'o.d.g. Il barone Mersi appoggia la proposta Conci. Aggiunge che essa non implica una violazione del regolamento e ricorda ai congressisti le benemeritenze del Consiglio Provinciale d'Agricoltura nel campo della cooperazione e la bella cosa che è lo spirito di conciliazione e di tolleranza.

Il prof. Colombini si associa.

Il conte Sardinia osserva che, votando nel Consiglio federale la sera prima, intendeva votare la proposta di sospendere le elezioni.

Don S. Lorenzoni, senza che nessuno si prenda la briga di controbattere alle argomentazioni dei 'neutri', e forte della superiorità numerica già verificata in apertura dei lavori, propone di chiudere la discussione. La sua proposta è messa ai voti: 125 sì (50 casse e 75 famiglie cooperative); 86 no.

Si procede quindi alle votazioni per l'elezione del presidente.

Don G.B. Panizza viene eletto con 130 voti, 86 voti vanno a U. Colombini.

Per l'elezione degli organismi della sez. casse rurali i delegati 'neutri' si astengono. I confessionali sono tutti eletti con 54 voti ad eccezione di don G. Regensburger con 53.

Per la sezione sodalizi cooperativi tutti eletti con 76 voti.

Le elezioni, come si può constatare dai risultati, sono state chiaramente organizzate da entrambe le parti e non si verificano defezioni di sorta.

Il nuovo organigramma del Consiglio federale risulterà così composto:

- vicepres. per la sez. casse rurali: conte F. Consolati
- vicepres. per la sez. sodalizi cooperativi: ing. E. Lanzerotti
- Membri del Consiglio per la sez. casse rurali:
 - d. G. Regensburger, Marco, cons. effettivo
 - d. S. Bertolasi, Creto, cons. effettivo
 - sig. S. Senter, Sacco, cons. sostituto
 - d. V. Merler, cons. sostituto

I membri del Consiglio per la sez. casse rurali saranno poi integrati con: d. C. Benetti di Scurelle, d. F. Beltrami di Saone e d. S. Lorenzoni di Brez

- Membri del Consiglio per la sez. sodalizi cooperativi:
 - d. L. Felicetti, Vigo Rendena, cons. effettivo
 - d. G. Amech, Cavalese, cons. effettivo
 - sig. B. Rosati, Romeno, cons. sostituto

d. L. Pegoretti, Casteltesino, cons. sostituto
Questi membri saranno poi integrati con: d. Lucillo Sartori di Molina di Ledro, sig. A. Bosin di Predazzo.

In rappresentanza del Consiglio Provinciale d'Agricoltura il conte G. De Sardagna. Dopo i risultati di queste votazioni, il prof. Colombini comunica le proprie dimissioni anche dalla direzione dell'organo di stampa della Federazione, 'La Cooperazione trentina'.

Sulla 'Voce Cattolica' i metodi adottati in questa vicenda dai confessionali vengono giustificati come la logica conseguenza di un atteggiamento scorretto da tempo perseguito dai 'neutri'.

"I cattolici sociali - scrive il giornale cattolico - benchè ormai nel luglio scorso avessero una maggioranza fortissima, pure usarono della loro superiorità con tanta moderazione da lasciare ai neutri la maggioranza del Consiglio (...)

Che venuto il tempo di pensare alla nuova lista vinsero di nuovo i sentimenti di mitezza e benevolenza, tanto che per la carica di vicepresidente delle fam. coop. fu designato il sign. prof. Colombini. Se non che nel frattempo si scoperse ch'egli andava chiamando a raccolta i neutri per conquistare la federazione, che egli era anzi il capo designato della nuova presidenza e quindi fu giocoforza abbandonarlo.

Per converso, come apparve dai fatti, gli avversari erano intenzionati fin da principio di dare l'ostracismo a tutti i nostri senza pietà (...)

Nonostante che i cattolici-sociali si vedessero costretti ad una battaglia in cui si cercava di sottoporli ad un paterno regime neutro-liberale, anche nel Congresso di Mori decisero di mantenere e mantennero un contegno ammirabile per calma e per dignità (...)

Come dunque accettare la proposta del dr. Conci senza violare e rompere lo statuto, l'ordine del giorno e il regolamento interno?

Il Presidente, fedele e imparziale interprete delle norme regolatrici del Congresso, fece rilevare il difetto di forma della proposta e la conseguente inammissibilità della medesima (...)

Del resto quando anche la proposta del dr. Conci non fosse stata inammissibile per queste sì forti ragioni, che utilità pratica avrebbe essa avuto? Dopo quanto era successo c'era tutto il motivo di dubitare che i neutri non avrebbero preso che una proroga per continuare contro i confessionali una campagna elettorale esacerbante gli animi e non sempre lealmente condotta (...)

Il principio che muove noi a propugnare la confessionalità è quello tante volte ripetuto della necessità di difendere il popolo e le istituzioni sociali dal tarlo del liberalismo e del socialismo, e di far servire la cooperazione popolare alla grand'opera della ristorazione civile e religiosa della società" (217).

Nel Consiglio federale del 17 maggio vengono eletti i membri della giunta. Per la sez. casse rurali d. G. Regensburger, d. C. Benetti; e per la sez. sodalizi cooperativi d. L. Sartori e d. L. Felicetti. Il sig. G. Stenico, segretario federale, sostituisce come redattore responsabile della 'Cooperazione Trentina' il dimissionario G. Pedrotti, segretario del Consiglio Provinciale d'Agricoltura. In questo Consiglio si decide che tutta la presidenza - a differenza che per il passato - abbia diretta ingerenza nella compilazione del periodico sociale.

L'incarico è affidato al vicepresidente E. Lanzerotti (218).

D'ora innanzi la 'Cooperazione Trentina' non sarà più uno specchio fedele di quanto si discute negli organismi dirigenti. Le notizie vengono filtrate e possibili motivi di scontro taciuti (219).

Mentre fervevano i preparativi per il Congresso federale, il 10 aprile 1899 aveva aperto gli sportelli la Banca Cattolica Trentina. L'opera di progressivo svuotamento messa in atto nei confronti del Banco di S. Vigilio è conclusa. Statutariamente, a differenza del Banco e ad onta di tutte le polemiche ideologiche contro i liberali, la Banca Cattolica Trentina si configura come una S.p.A. Alla presidenza viene eletto l'avv. G. Cappelletti, il candidato sconfitto dei cristiano-sociali alle elezioni per la Va Curia nel giugno 1898. Consiglieri d'amministrazione: il conte F. Consolati, eletto al Congresso di Mori anche vicepresidente per la sez. casse rurali, e G. Corradi (220).

Durante l'estate del '99 il Comitato diocesano pubblica lo statuto modello delle casse

rurali cattoliche e la Federazione invita ad adottarlo (221). Il 23 novembre si tiene il primo congresso federale della sez. consorzi cooperativi. Tema all'ordine del giorno la fondazione del Sindacato Agricolo Industriale, un consorzio cooperativo di secondo grado che - come recita lo statuto al paragrafo 2 - "ha per iscopo di agevolare alle famiglie cooperative ed in genere ai consorzi di consumo o associati, l'acquisto in comune delle merci, delle macchine ed altri oggetti loro necessari, nonchè la vendita in comune dei prodotti dei consorzi associati" (222).

L'anno 1899, denso di avvenimenti per i clericali nel campo cooperativo, si chiude con la proposta avanzata dalla Federazione dei consorzi cooperativi di modificare alcuni articoli dello statuto delle famiglie cooperative. In particolare va segnalata questa aggiunta al paragrafo 4 del vecchio statuto: "Possono formare parte della Società:

a) persone giuridiche, cioè capaci di obbligarsi, di sentire cattolico e di pratica ad esso conforme

b) corpi morali informati a spirito cattolico" (222).

Questo significa che anche il Comitato diocesano può associarsi alla Federazione. Lo "spirito cristiano" della cooperazione si identifica ora semplicemente con un controllo e una gestione della stessa per mezzo di persone che godono la fiducia dell'ambiente clericale, piuttosto che implicare un diverso indirizzo economico etichettabile come 'cattolico', termine questo troppo vago ed impreciso per indicare una strategia diversa o contrapposta a quella del passato. La legittimità della cooperazione bianca a definirsi cattolica sarà perciò fondata su di un metro tutto particolare: l'essere gestita da personale cattolico e la garanzia di poter fornire adeguati mezzi finanziari per l'attività delle 'opere cattoliche' vere e proprie a cominciare dalle iniziative prese dal Comitato diocesano.

"Le nostre aziende commerciali e industriali - dirà Gentili molti anni più tardi - hanno la loro ragion d'essere nella necessità di un impianto tipografico per la diffusione della stampa nostra e inoltre il ruolo di coprire parte del deficit dei nostri fogli; inoltre le aziende industriali servono a procurare i fondi per le società nostre: culturali prima di tutto, circoli giovanili, Unione del lavoro. Anche la Tommaseo (l'associazione dei maestri cattolici, nda), la Federazione Capi di famiglia, trovano appoggio (...). I cattolici trentini a questo riguardo possiedono un centro che li mette in condizioni molto migliori dei cattolici delle vecchie province" (223), le cui Giunte Diocesane - spiegherà in altra occasione lo stesso Gentili per giustificare la solida base finanziaria del Comitato diocesano trentino - "parlano ma non possono far nulla per mancanza di mezzi" (224).

Può darsi che una teorizzazione così compiuta sia maturata più tardi nel movimento cattolico trentino e abbia invece prevalso sopra ogni altra considerazione in questi primi anni di vita l'impellente necessità di contrastare i socialisti. Non si sfugge però dall'impressione che già fin d'ora l'azione sociale dei cattolici risponda anche a criteri di convenienza economici nei termini espressi sopra da Gentili, secondo una logica di efficienza e funzionalità che tutte le strutture del movimento devono avere, in primis quelle che non godono di proprie entrate finanziarie.

La scelta di rendere 'cattolica' la Federazione delle cooperative, come chiedeva Panizza, si accompagna ad una progressiva centralizzazione da parte del Comitato diocesano delle decisioni riguardanti lo sviluppo della cooperazione e l'indirizzo che essa deve prendere.

Il Comitato diocesano è da "ritenersi al centro delle associazioni cattoliche della diocesi", si ripete costantemente, e "la dipendenza delle società o federazioni deve registrarsi quanto all'indirizzo morale, salva la loro autonomia amministrativa" (225).

La Società Magistrale Cattolica

Ma le realizzazioni che i cristiano-sociali mettono al loro attivo nel corso del 1899 non si contano solo in campo cooperativo.

Il 22 agosto 1899, secondo i desideri espressi all'adunanza del Comitato diocesano nel novembre 1898 da C. Endrici, si sottopone ad approvazione nella seduta di direzione del Comitato diocesano lo statuto della 'Società Magistrale Cattolica' e si procede alla "nomina della commissione per l'impianto della detta società" (226).

Il tema della scuola, dei maestri e di una società magistrale cattolica da qualche mese occupavano insistentemente le prime pagine della 'Voce Cattolica'.

La tesi principale che veniva portata avanti era che fra prete e maestro dovevano esistere un accordo e un'intesa finalizzati alla salvaguardia degli interessi religiosi, morali e materiali del popolo (227).

Questa convinzione era largamente diffusa. Se ne trovavano gli echi anche là dove la scuola era una tematica affrontata solo marginalmente. Ad esempio al congresso federale delle cooperative del 6 luglio 1898 il relatore d. B. Cosner si era intrattenuto a lungo sul risparmio della gioventù che si doveva conseguire mediante l'istituzione di casse scolastiche, emanazione delle casse rurali (228). Tanto i curatori d'anime che i maestri dovevano farsene carico.

"Non sono molti anni che Leone XIII ha intimato a noi sacerdoti di uscire dalla sacristia - aggiungeva d. Cosner - .Io credo che simile intimazione si possa ora rivolgere anche ai signori maestri, aiutanti di campo del sacerdote (...) Anche ai signori maestri tanto benemeriti della società, anche ad essi gridiamo: fuori dalla scuola, fuori dal campo teorico della scuola e lavorino pel rinnovamento e perfezionamento della società" (229).

Un simile invito non poteva non accompagnarsi all'auspicio di raccogliersi in società magistrali ad indirizzo schiettamente cattolico.

"Il sorto '99 vi trovi ancora forti e compatti", augurava ai maestri associati il 'Didascalico', il bollettino delle società magistrali ad indirizzo neutro all'apertura del nuovo anno scolastico (230).

La decisione assunta dai clericali nella prima adunanza generale del Comitato diocesano di dar vita ad una società magistrale cattolica era passata sostanzialmente inosservata, come del tutto inosservata era del resto passata sulla stampa locale la nascita del Comitato diocesano e l'importanza che esso veniva assumendo.

Le prime polemiche schermaglie tra la 'Voce Cattolica' e il 'Didascalico' iniziano nel mese di maggio. E pur trattandosi di una polemica velata, già coinvolge un nodo di fondamentale importanza, destinato nei mesi successivi ad assumere un peso maggiore. Si tratta della figura e del ruolo del catechista, che secondo le intenzioni delle società magistrali esistenti dovrebbe limitare il proprio intervento all'insegnamento religioso rinunciando ad ingerirsi pesantemente nelle altre materie di insegnamento (231). Il disaccordo che su questa presa di posizione del 'Didascalico' esprime la 'Voce Cattolica' si lega strettamente alla rivendicazione di società magistrali cattoliche, che accanto ad una dichiarata professione di confessionalità, dovrebbero accogliere come soci anche i sacerdoti catechisti.

La risposta a queste pretese viene dalla direzione centrale di tutte le società magistrali esistenti nel Trentino riunitasi a Trento nella sezione dell'8 luglio. All'unanimità si vota un o.d.g. nel quale si dichiara "di non volere introdurre nell'attuale organamento delle Società nessun cambiamento" (232). Che ci si riferisca alla richiesta di una qualificazione 'cattolica' delle società magistrali lo si evince molto chiaramente dal fatto che questa discussione nasca dopo preso lo spunto dalla val di Sole, dove il maestro B. Bezzi sta operando attivamente per l'erezione di una società magistrale cattolica. La continuità con il passato è ribadita, e la difesa di un patrimonio unitario della categoria considerato irrinunciabile. Scrive il 'Didascalico', rivolgendosi ai maestri:

"All'erta maestri! Si tenta di strapparvi le firme per associarvi a un faro di dissoluzione: vengono da voi e vi dicono: siete cattolici? Ebbene firmate. Resistete perchè chi mette così in dubbio la vostra appartenenza alla santa religione dei padri nostri, vi insulta, si batte contro l'unità.

Pensate che se tutto il lavoro di dissoluzione, ideato e diretto fuori della casta magistrale e solo da pochi maestri abbracciato, fosse buono per noi, esso sarebbe stato portato in discussione nelle nostre adunanze e non sarebbe stato concretato e condotto nell'ombra (...)

Vi dicono: noi dobbiamo risolvere la questione sociale nel senso cattolico. La questione sociale è vecchia e durerà quanto il mondo (...)

Entrando in partiti politici diverrete nemici di tutti coloro che vogliono essere unicamente buoni educatori (...)

La parola cattolica è un semplice pretesto per far entrare i catechisti nelle nostre società magistrali. Coi catechisti i maestri hanno tempo e opportunità di intendersi in

punto di educazione e morale in iscuola, ma gli interessi professionali propri, i maestri devono trattarli da per loro" (233).

In questo brano è condensata tutta la linea di difesa adottata dalle società magistrali neutre. La discriminante non passa (anche qui così come nella cooperazione) tra cattolici e non, ma essenzialmente tra chi, pur professandosi cattolico, ritiene che la tutela e la salvaguardia degli interessi dei maestri non abbisogni di una legittimità esterna alla categoria (in questo caso la chiesa e il clero) e chi invece ritiene che la religione e i suoi depositari siano chiamati a sanzionare non solo l'esistenza (in questo come in altri settori della società civile) di ogni forma di associazionismo, ma anche di delinearne contenuti e modalità di intervento.

Per i confessionali, anche nel caso delle società magistrali, si tratta di operare una critica pratica verso quella particolare concezione, che essi denunciano come un blasfemo portato liberale, che fa della religione un fatto privato. Ed è chiaro allora che dall'altra parte si difendono, dopo dichiarata la propria fedeltà ai valori religiosi e alla fede avita, più che un indirizzo neutro astrattamente considerato, le implicazioni concrete in esso racchiuse. Innanzitutto le esigenze di salvaguardare l'unità della categoria magistrale con un'azione autonoma che si limiti esclusivamente alla difesa dei propri associati.

Per questo scopo sono nate le società magistrali e per questo devono continuare a vivere. Ogni altro obiettivo è considerato estraneo ai fini di una società magistrale correttamente intesa. Una società magistrale cattolica nasce anche per altri scopi - si aggiunge - e quindi non è portatrice genuina ed esclusiva degli interessi dei maestri. Tanto più che la teorizzazione della sua costituzione nasce in ambito tutto esterno a quello magistrale e si lamenta che nessuno sappia da dove venga e chi abbia approvato gli statuti.

E prima che a Trento, promossa dal Comitato diocesano, la nuova società prenda l'avvio, la stampa cattolica ci informa che ad Ossana nel luglio 1899 grazie all'interessamento del maestro B. Baldessare si è formato un comitato promotore che ha deliberato la formazione di una società magistrale cattolica tra i maestri del distretto giudiziario di Malè (234).

"Le società magistrali cattoliche sono necessarie - ribadisce la 'Voce Cattolica' - E se i maestri devono essere cattolici, veri cattolici, perchè il popolo cui servono è cattolico, perchè i figli del popolo loro affidati si vogliono educati ed istruiti cristianamente, perchè non si vuole dirsi cattolici?" (235).

La 'Voce Cattolica' ribadisce che la nuova società magistrale vuole difendere anche gli interessi professionali dei maestri (236), e rivolgendosi ad essi, con un titolo che non ammette replica:

"Il clero desidera come voi la concordia e la disciplina; ma vuole la concordia cristiana, ossia che tutti i cuori ardano del medesimo fuoco che il divin Redentore portò sulla terra, la carità; vuole che la disciplina sia cristiana, che governi il pastore legittimo le sue pecorelle e non i lupi travestiti" (237).

Nel dibattito aperto interviene anche E. Lanzerotti per dimostrare come il partito cattolico si faccia carico dei problemi dei maestri (238).

La scelta dei confessionali è stata ormai definita. Anche in quest'ambito l'alternativa posta alle società magistrali neutre è secca e senza mediazioni: o esse assumono esplicitamente nello statuto e nel nome la dicitura 'cattolica' con i vincoli che tale scelta comporta per i soci, oppure la scelta di far nascere una nuova società magistrale cattolica concorrente a quelle già esistenti diventa una strada obbligata. Scartata la prima ipotesi, per la quale i confessionali non hanno rapporti di forza sì favorevoli, non resta - come abbiamo visto - che la seconda.

A differenza della 'Voce Cattolica' e della sua campagna martellante, sostanzialmente il 'Didascalico' adotta il riserbo e una politica della mano tesa. Mentre pervengono alla redazione dichiarazioni di fedeltà da parte delle società magistrali dei diversi distretti improntate alla necessità di difendere diciassette anni di proficuo lavoro (239) e quando ormai la Società magistrale cattolica del distretto di Malè è costituita, ci si rivolge al maestro B. Bezzi promotore di questa iniziativa, chiedendogli di ritornare in seno alla Società magistrale in nome di quella religione "retaggio comune e non privilegio di pochi fanatici" (240).

La frana forse temuta non c'è stata, ed anche per questo i toni del 'Didascalico' sono

improntati alla distensione. Unica incognita sembrano essere le maestre, nei confronti delle quali si è mossi da paterna comprensione per eventuali defezioni a causa della loro presunta debolezza di carattere e influenzabilità. L'appello ad esse rivolto è accorato:

"Voi povere donne, schiave di tutte le leggi, di tutti i pregiudizi, ben meritate compianto se non sapete, se non potete resistere (...) Pure vi diciamo di tenervi uniti ai vostri colleghi e non cedere" (241).

Alla vigilia della costituzione della Società magistrale cattolica, quando ormai la scissione sarà celebrata ufficialmente, le prese di posizione si fanno più numerose. La sospensione di giudizio sembra però prevalere ancora una volta sull'anatema.

La colpa maggiore che portano i promotori della Società magistrale cattolica è quella di aver "sconfessato diciassette anni di un lavoro a cui essi avevano preso parte con il consiglio e coll'opera e aver gettato nel campo magistrale il serpe della discordia" (242).

C'è una singolare similitudine in queste prese di posizione del 'Didascalico' con quanto era accaduto pochi mesi prima in seno al movimento cooperativo. Le motivazioni che spingono i clericali a farsi promotori anche di società magistrali cattoliche, "a infondere nella casta magistrale lo spirito morale-religioso che secondo loro faceva difetto o mancava addirittura" (243), fedeli ad una visione complessiva che investe ogni ambito sociale, e si caratterizza in termini integralistici, sono tutte motivazioni che non possono trovare cittadinanza tra associazioni magistrali che hanno delimitato rigidamente il proprio ambito di intervento alla salvaguardia degli interessi economici e corporativi dei propri associati e che difendono la loro autonomia, con frasi che ricordano quelle di d. L. Guetti, quando rifiutava ogni ipotesi di confessionalizzazione delle strutture cooperative.

Quando si scrive che le scuole affidate ai maestri affiliati alle Società magistrali esistenti "sono dirette, proprio da quei principi morali-religiosi (. ..) in una società la quale senza essere legata a partiti e senza avere l'epiteto di cattolica è tale nei suoi principi e nelle sue azioni " (244), chiaramente si parlano due lingue differenti pur credendo di rifarsi ad un'unica concezione; e nel mentre si dichiara la propria fedeltà a quei principi, non ci si avvede che le motivazioni dei clericali investono il campo magistrale ma al tempo stesso lo travalicano sussumendolo come parte di una strategia più complessiva di intervento che ha al centro la nascita del Comitato diocesano (245).

Per questo nessuna intesa è possibile e lo scontro è inevitabile: o con noi o contro di noi.

Nel frattempo sulla 'Voce Cattolica' si va esponendo il programma che dovrà avere la nuova società magistrale. Un programma così riassumibile: "promuovere l'educazione e l'istruzione della gioventù e proporre la prima alla seconda" (246).

Un'educazione che deve qualificarsi però in termini religiosi:

"L'educazione religiosa della gioventù è il precipuo scopo della società magistrale cattolica e per educare religiosamente la gioventù è necessaria la cooperazione assidua dei maestri e del clero" (247).

Perciò i catechisti devono poter partecipare anch'essi come soci ordinari, perchè

"solo il clero può garantire un sicuro appoggio per un'educazione religiosa; e non conta dire che le società magistrali attuali hanno dei fini morali; lo fanno troppo freddamente e soprattutto vogliono che tutto ciò che riguarda le scuole sia lasciato ai maestri e solo ai maestri" (248).

La religione e il cristianesimo sono il fulcro di tutto. A maggior ragione ciò deve valere nel campo scolastico.

"E come la nostra gioventù potremo educarla alla pietà, alla modestia, all'amore al lavoro, alla sottomissione alla divina Provvidenza, se non conducendola a Gesù Cristo che è la sapienza vera?" (249).

"In Gesù Cristo, rispettivamente nella Chiesa, noi troveremo e la pietà e la scienza a noi necessarie per l'esercizio della nostra missione sia a titolo di scienza sia a titolo di ascendente da conquistare sugli allievi" (250).

La polemica si riaccende nuovamente sul fatto che a far parte della Società Magistrale Cattolica possono essere anche i sacerdoti (251). Oltre alle prese di posizione del 'Didascalico' è da segnalare un articolo di Ernesta Bittanti Battisti sull'"Avvenire del Lavoratore", che mette in luce come sia un non senso per un'associazione di maestri, simile a qualsiasi altra società di mestiere che associa dei salariati, porsi sotto la tutela del clero, accettando i catechisti come soci ordinari (252).

L'inaugurazione ufficiale della Società magistrale cattolica è prevista per il 12 ottobre (253).

A questa prima adunanza generale la nuova società si presenta con l'adesione di 113 maestri, su un totale di ca. 1100 maestri esistenti nella provincia.

Gli associati alle altre società magistrali trentine alla fine del 1898 erano 664 (254). Il 'Didascalico' parla di "fiasco che coronò l'edificio di menzogne, di false insinuazioni, con cui i corrispondenti della 'Voce Cattolica' e il comitato promotore per cinque mesi allagarono il campo magistrale", riducendo il numero dei maestri associatisi a 27 (14 maestri e 13 maestre), gli altri essendo "nomi di povere donne, di maestre senza qualifica che senza sapere il perchè hanno firmato"; e nessuno fra quei 27 è un maestro eletto in seno ai Consigli scolastici distrettuali e alle conferenze provinciali (255).

Alla società cattolica si sono iscritti anche 164 catechisti come soci ordinari e 64 come straordinari.

Eleggibili alle cariche sociali sono però soltanto i maestri, anche se tutti i soci, e quindi anche i catechisti, godono del diritto di voto.

Il maestro B. Baldessare che tiene la relazione introduttiva è eletto presidente.

I temi toccati dalla sua relazione sono quelli già ampiamente trattati nei mesi precedenti sulle colonne della 'Voce Cattolica'; al maestro Bezzi non rimane che riprenderli.

Organizzazioni simili esistono in tutti i paesi dell'Impero e anche i maestri cattolici trentini, -afferma il relatore- devono sentirsi parte di quel

"movimento che con forze ognor crescenti combatte energicamente per la libertà della fede e della patria (...) Il primo nostro scopo deve essere l'educazione, l'istruzione in senso cristiano cattolico della gioventù. Noi siamo cattolici; come tale ci si domanderà non solo se abbiamo osservato le leggi scolastiche, ma se abbiamo educato per parte nostra cattolici di franco carattere che non si vergognano del Vangelo. Non basta insegnare qualche po' di catechismo, devesi mostrare ai ragazzi come la religione sublimi la scienza e la faccia un mezzo per conoscere le divine perfezioni.

Ogni materia quindi dell'insegnamento deve essere dalla religione vivificata e corretta" (256).

I maestri devono sentirsi partecipi -conclude Bezzi- di quella "restaurazione" e di quel "risorgimento sociale" voluto da Leone XIII in "pieno accordo col nostro clero".

Il canonico della cattedrale Giovan Domenico Valentinelli tiene una seconda relazione tutta improntata ad una sorta di vittimismo martirologico e ricorda come sempre la Chiesa sia stata perseguitata nel corso dei secoli.

Non c'è modo migliore per solleticare reazioni emotive e spingere a fare quadrato i pochi maestri là convenuti, novelli martiri soggetti alle angherie del 'Didascalico' e delle società magistrali neutre.

Il ribaltamento di ruoli e lo scambio delle parti è coscientemente ricercato e teorizzato; ciò che conta è bruciare ogni ipotesi di confronto, smorzare sul nascere qualsiasi ripensamento. Il 'Nemico' assume vesti molteplici, si maschera anche sotto le spoglie di coloro che reggono le società ad indirizzo neutro, colpevoli di raggirare per mire diaboliche tanti ingenui maestri.

"Essi, i coscienti patrocinatori delle associazioni neutrali -scrivono i clericali in un opuscolo rivolto a tutti gli insegnanti e distribuito in occasione dell'inaugurazione della soc. mag. cattolica- sono veri nemici della chiesa, dello stato, dei maestri, della gioventù e del paese.

Sono nemici della Chiesa, perchè non si curano dell'insegnamento del Papa e dei Vescovi, avversano il sacerdozio e lo fanno apparire per quello che i fatti non lo dimostrano, si oppongono all'unione della Chiesa fra maestri e catechisti e hanno paura che Gesù Cristo ritorni adorato e amato nelle scuole.

(...) e apertamente o in gergo vengono a dire che religione e morale hanno da sbandirsi dalla scuola per far luogo alla sola scienza, che si risolve nella apostasia, nello scetticismo e nell'immoralità, mine terribili contro la sussistenza del pubblico potere. Sono nemici vostri, perchè abbassano la vostra condizione a quella di mercanti dei loro spropositi, di traditori del vostro ufficio, di sentinelle avanzate della rivoluzione. Sono nemici della scuola, che da tempo vogliono trasformare in una tana di scapestrati, sono nemici del paese, che cercano a mezzo di scuole rovinare di trascinare alla licenza, di

credere e fare quello che garba (...)" (257).

Una presa di posizione con simili accuse iperboliche non poteva passare inosservata e riceve una ferma risposta di condanna nell'adunanza delle Società magistrali che si tiene a Rovereto il 18 novembre 1899, con la partecipazione di 726 maestri (258).

La scissione è cosa fatta, l'unità della categoria è venuta meno. Al 'Didascalico' non rimane che ricordare con rammarico il tempo passato quando regnava la concordia, e invita ad accantonare ogni polemica per impegnarsi maggiormente sugli obiettivi già da tempo indicati, primo fra tutti l'abolizione delle classi salariali per luoghi e la rivendicazione di un salario legato all'anzianità (259).

Possibili motivi di attrito tra le due correnti vengono meno e da parte di entrambe esiste un reciproco ignorarsi. I soci delle società magistrali di indirizzo neutro aumentano ancora e arrivano nel maggio 1900 a 704 (260). Per il resto si può affermare che le affinità sono più di quanto si potrebbe supporre, se ci si limita a considerare le polemiche passate.

La Società magistrale cattolica finisce con il ricalcare le richieste già da tempo avanzate dalle altre società magistrali, accodandosi nel recepire quelle istanze largamente sentite alla base. Perfino il bollettino della società, 'La scuola popolare', ricalca l'impostazione del 'Didascalico'. In entrambi ci si dilunga sulla didattica, prescrivendo o suggerendo titoli di temi; largo spazio è concesso alla grammatica, alla esemplificazione di esercizi di aritmetica, ecc.

Perfino su una dichiarazione di impegno del maestro ad essere disponibile a trattare argomenti di carattere sociale che esulano dalle materie prettamente scolastiche c'è qualche affinità. Così se per i clericali il maestro deve uscire dalle aule scolastiche per essere d'ausilio al parroco sia per conferenze di carattere sociale che per la costituzione di società economiche cooperative, anche per le società magistrali ad indirizzo neutro egli dovrà impartire, pur senza obbligo data la scarsità di tempo disponibile, rudimenti d'agronomia e sul funzionamento delle casse Raiffeisen (261).

Addirittura qualche redattore passa dal 'Didascalico' alla 'Scuola popolare' e continua a svilupparvi le stesse tematiche con taglio sostanzialmente immutato. Ad esempio la maestra Clorinda Cominotti, la quale, partendo dalla tesi che la donna è fatta per la famiglia, e "in ogni età, in ogni condizione di vita essa deve essere consolatrice, sorella, aiuto dell'uomo", insiste per abolire le classi miste e per adottare differenti libri di lettura per maschi e femmine, sostenendo che per le bambine si dovrà privilegiare un'educazione che le faccia atte ai lavori domestici. Per cui sarà sufficiente che ad esse venga impartita qualche semplice nozione di conti per essere domani buone economie e alcuni elementari rudimenti di lingua. Ciò che invece non si potrà tralasciare sarà l'insegnamento della religione, anzi "l'educazione della donna -scrive la Cominotti- deve essere essenzialmente religiosa; la donna ha un bisogno speciale di essere informata a sodi principi religiosi e per la sua natura che la rende fortemente inclinata alla vita interiore, al ritiro, e per la speciale missione a lei affidata di educatrice dei popoli. Le madri in casa, le maestre in scuola devono formare alle fanciulle un cuore buono e saggio, avvezzarle alla sofferenza, nutrirle di alti pensieri, di nobili affetti perchè esse trovino meno arido il compimento dei loro doveri, sentano meno amari i loro dolori (...)" (262), in una parola imparino a sublimare la loro condizione di subalternità.

Delle discriminanti esistono ma queste vanno ricercate ancora una volta nella visione generale di cui sono portatori i clericali, che finisce per avere i necessari corollari anche in campo scolastico ed educativo.

Innanzitutto la individuazione del soggetto cui spetta la prima legittimità di impartire i contenuti formativi. E per i clericali questo soggetto non può essere che la Chiesa e i suoi ministri. Se è vero che "il primo diritto e il primo dovere di allevare a Dio i figlioli è dei genitori, che sono i primi educatori, i primi maestri dei loro figlioli così come impone loro il comandamento divino e l'ordine di natura"; è pur vero che "la chiesa, maestra universale dei redenti, procurò di venire in aiuto ai genitori con la fondazione della scuola", investendo i maestri del ruolo di educatori secondari e delegati dei genitori (263).

E' chiaro che ci si muove ancora nella visione propria del pluralismo cattolico secondo il principio di sussidiarietà, per il quale lo stato non può fare ciò che possono fare gli enti intermedi (264).

In secondo luogo la chiesa è chiamata a fissare un ordine di priorità delle materie di

insegnamento, cui i maestri devono attenersi.

'Unus est magister vester' è il motto del Bollettino della scuola magistrale cattolica; il che significa che prima deve venire l'insegnamento religioso e poi il resto, vivificato e subordinato al primo. Una religione che spesso finisce con l'essere sostitutiva degli stessi insegnamenti scientifici ed una fede che spesso funge da chiusura della scienza, secondo una concezione religiosa che si fonda, per usare l'espressione del teologo Bohnöffer (265), sull'ipotesi di un Dio tappabuchi. E potrebbe essere interessante ricercare le radici di questa chiusura nei confronti specie delle scienze naturali e positive da parte della Chiesa nel fatto di avere da sempre privilegiato un indirizzo filosofico-speculativo, che se largo spazio da secoli aveva concesso all'insegnamento della teologia, della filologia, della retorica ecc. (266), lasciava completamente digiuni e impreparati anche i suoi spiriti più colti ed aperti nei confronti delle nuove scoperte scientifiche, incapaci perciò di rapportarsi dialetticamente ad esempio al positivismo di fine ottocento. Non può meravigliare allora che la comprensione lasci il campo all'anatema e alla condanna, come si verificherà ampiamente nel caso del darwinismo.

La polemica a lungo sopita tra scuola magistrale cattolica e 'Didascalico' si riaccenderà nell'estate 1900, a seguito del secondo congresso dei maestri tridentini con la partecipazione di oltre 600 convenuti (267). Anche in questo caso da parte clericale non si rinuncerà a ricorrere alla caricatura delle posizioni altrui per sostenere con più vigore la superiorità e la migliore bontà delle proprie tesi (268). Anche i clericali sono però costretti a farsi carico, al pari delle società magistrali ad indirizzo neutro, delle esigenze e delle richieste avanzate dalla categoria.

Ed è singolare che dopo aver stigmatizzato il presunto atteggiamento amorale delle società magistrali tese "prima a migliorare la condizione economica della categoria e soltanto secondariamente al vantaggio della scuola, mentre Gesù Cristo ha raccomandato di cercare in primo luogo il Regno di Dio" (269), il maestro E. Pallaver nella sua relazione introduttiva al convegno della società magistrale cattolica tenutosi a Castel Toblino il 13 agosto, finisce con il ricalcare quasi pedissequamente gli stessi temi già dibattuti due settimane prima al secondo congresso magistrale, con una attenzione tutta particolare alle questioni economiche (270). Solamente ci si premunisce di nobilitare queste stesse richieste con motivazioni che suonano più ideologiche che ideali, quasi volendo rivestire di una patina di giustificazione delle 'basse' esigenze materiali, dopo i fiumi di inchiostro versati contro i congressisti delle società magistrali a nient'altro interessati che al guadagno:

"Siamo uomini forniti di un corpo che ha bisogno di nutrimento per vivere; se dobbiamo vivere e fare il nostro dovere dobbiamo mangiare -afferma Pallaver-. Non già che il pane sia la nostra meta prima, ma bensì esso è un mezzo efficace per darci lena e compiere il nostro dovere (...). Non dobbiamo avere preoccupazione di sorta, dobbiamo consacrare alla scuola tutta la nostra attività" (271).

Dove le posizioni divergono nettamente è invece sulla richiesta di "avocazione della scuola allo stato", discussa ed approvata come terzo punto all'ordine del giorno del congresso magistrale di luglio. Otto giorni dopo quel congresso uguale richiesta era stata avanzata anche da un congresso delle società tedesche di due mila insegnanti riunitisi ad Aussig (272). Una proposta questa respinta con forza dalla società magistrale cattolica e dai clericali, fedeli a quel principio di sussidiarietà cui sopra si è accennato. Un aspetto ideologico questo che del resto cozzava contro esigenze pratiche fatte proprie anche dalla società magistrale cattolica di giungere ad una parificazione normativa dei maestri con gli impiegati di stato.

Per contrastare l'obiettivo dell'avocazione della scuola allo stato saranno attivate tutte le energie. I pronunciamenti contrari delle SAOC e delle altre associazioni cattoliche che di qui in avanti cominceranno ad apparire sulla stampa non si conteranno più.

Accanto alla fondazione della 'Società Magistrale Cattolica' si incomincia a pensare anche all'organizzazione degli universitari cattolici, i quali proprio nell'agosto del 1899 tengono a Pergine il loro primo convegno (273).

Le Adunanze generali del Comitato Diocesano

La II^a Adunanza generale del Comitato diocesano del novembre 1899 rappresenta la sintesi di un anno denso di avvenimenti e di risultati positivi per il movimento cattolico. Le relazioni delle singole commissioni ne tracciano il bilancio e ribadiscono le linee di fondo per continuare l'opera intrapresa. (274)

Da segnalare nella relazione della I^a Commissione svolta da C. Endrici la particolare attenzione cui è fatto oggetto il tema delle unioni professionali.

Mons. Endrici -al pari della 'Voce Cattolica' nei mesi precedenti- indica come modello quelle già esistenti in Belgio e in Germania, sorte per tutelare la mano d'opera e il mercato del lavoro, per regolare eventuali questioni salariali e comporre le possibili vertenze con i datori di lavoro senza dover ricorrere all'arma dello sciopero, considerato una 'extrema ratio' possibilmente da evitare.

Organizzare gli operai per professioni -si ribadisce ancora una volta- diventa una necessità se si vuol impedire che essi cadano nelle grinfie delle società di mestiere. Accanto alle unioni professionali dovrebbe operare il Segretariato del Popolo, con compiti di informare i lavoratori sulla legislazione sociale esistente e orientare i disoccupati, costretti ad emigrare, verso quelle piazze di lavoro considerate meno 'pericolose'.

Vedremo come questa tematica delle unioni professionali sarà nuovamente discussa e affrontata l'anno successivo, senza che però nel frattempo si siano compiuti passi significativi in avanti.

Nell'adunanza generale del Comitato diocesano del 1900 uno dei punti in discussione è la proposta del clero del decanato di Malè di istituire un comitato che voglia interessare il neo costituito Sindacato Agricolo Industriale dello smercio del burro, creando un consorzio cooperativo di secondo grado. E' lo stesso presidente Inama che, dimostrando un notevole spirito imprenditoriale, indica i passi necessari da compiere a scanso di facili entusiasmi:

"(...) Occorrono produttori ben organizzati, istruiti e coscienziosi, capitali per le anticipazioni, luogo centrale di deposito e di lavorazione, deposito con vendita pubblica in Vienna, a Monaco, Berlino o Londra e grandi reclame (...)". Perciò Inama propone che "i produttori burro di tutto il Trentino si uniscano primieramente in società cooperative locali di ogni singola vallata, costituiscano una federazione centrale fra loro, o meglio si aggregi ciascuna al Sindacato Agricolo, forniscano al medesimo con le loro quote e garanzie un capitale sufficiente per l'impianto (...)". (275).

Le indicazioni impartite da monsignor Inama porteranno in pochissimi anni a creare su tutto il territorio provinciale una rete di caseifici, e latterie sociali. Anche in questo aspetto poco innovando rispetto al passato, ma piuttosto innestandosi sulla tradizione e consentire così un notevole impulso ad un'istituzione, quella dei caseifici, che già aveva mosso i primi timidi passi nella prima metà degli anni '70, in particolare nella Valle di Non, grazie all'interessamento del Consorzio Agrario egemonizzato dai liberali.

L'attenzione maggiore del Comitato diocesano in questa adunanza generale sarà però assorbita da una tematica dove evidente è il ritardo di elaborazione e di iniziative rispetto all'impegno profuso nella cooperazione: l'organizzazione operaia. La delegazione del clero di Fiemme aveva proposto la costituzione di una associazione economica di falegnami e segantini della valle e una scuola di disegno per gli stessi. Il presidente Inama, ritenendo impensabile un aiuto finanziario da parte del Comitato diocesano, propone che si costituisca una cooperativa di produzione il cui capitale iniziale sia formato dalle quote versate dai soci.

La richiesta della delegazione di Fiemme introduce uno spunto concreto per mettere meglio a fuoco le linee d'azione per le Società Operaie Cattoliche. La discussione dell'adunanza generale del Comitato sarà quasi completamente assorbita da questo tema, ma le conclusioni saranno ancora una volta carenti sul piano delle proposte relative alla costituzione di unioni professionali. Solo l'auspicio di una cassa di mutuo soccorso in città, "ove più difficile è l'accesso alle buone e sane idee" (276). Si ribadisce l'impegno fin qui seguito di istituire nuove società operaie e agricole cattoliche, affidandone il compito ancora una volta ai parroci.

Questa adunanza, oltre a fare il punto della situazione, serve soprattutto a riconfermare alcuni capisaldi che motivano l'azione dei cattolici, primo fra tutti l'integrità. Non si

prescinde nè da una motivazione religioso-morale, nè dalla figura del parroco, cui in prima istanza è demandato quasi tutto il lavoro. Le conclusioni dell'assemblea si ricollegano idealmente alle tematiche presenti in quel periodo nell'Opera dei Congressi e alla nascita della democrazia cristiana di Romolo Murri, senza che per altro questi venga mai nominato. Su proposta della 1ª Commissione è approvato dall'assemblea il documento seguente:

"(...) L'organizzazione popolare, animata dallo spirito religioso-morale e condotta con perseveranza e praticità, è divenuta un fattore sociale di prim'ordine. Leone XIII pone in essa come mezzo umano la massima fiducia. 'Andate al popolo' ecco la parola della democrazia cristiana (...)

La religione deve rientrare nella società pubblica, nelle abitudini sociali specialmente portata dall'organizzazione democratica cristiana (...)

Un bel numero di associazioni agricole-operaie (circa 60), le più, riunite in federazione centrale, spiegano un'attività lodevole (...)

La società operaia fu una vera scuola di morale e civile educazione per i propri soci (...) le società operaie furono pure sollecite a promuovere quelle associazioni economiche che erano del caso nei singoli paesi - casse rurali, casse di credito, assicurazione per il bestiame (...)

Un'altra opera grandiosa popolare promossa dal Comitato è la Società di mutuo soccorso tanto favorita dalle persone oneste indistintamente ed appassionatamente contraddetta dai settari di professione (...) Piace qui ricordare la Corporazione d'arti e mestieri anaune e solani.

(...) Le delegazioni decanali raccoltesi in parecchi paesi durante il periodo di quest'anno hanno rivolto la loro attenzione in gran parte su questo campo delle società agricole operaie cattoliche.

Voglia il Comitato diocesano sollecitare i soci a propagare la idea democratica cristiana coll'alimentare le società operaie esistenti e col promuoverne delle altre (...)

Voglia il Comitato diocesano stabilire il modo in massima più sicuro e spiccio per arrivare all'organizzazione agricola-operaia nel senso che il curatore d'anime locale abbia a preparare il terreno lentamente, raggruppando alla famiglia gli uomini di buona volontà (...)

Resta ancora però qualche plaga quasi integralmente estranea all'organizzazione" (277).

Una breve nota sulla corporazione d'arti e mestieri anaune e solandra - su cui si ritornerà in seguito. Nata nel settembre del 1900 grazie soprattutto all'interessamento del decano di Cles mons. Menapace, la corporazione d'arti e mestieri conterà in brevissimo tempo circa 400 soci, in prevalenza figure artigiane o di piccoli lavoratori autonomi piuttosto che di operai salariati. Ne fanno parte infatti muratori, calzolai, falegnami, sarti, fabbroferrai, battirame, conciapelli, carrettieri, sellai, tessitori e frustai. Quando una stessa arte raggiunge un numero consistente di soci forma all'interno della corporazione una propria sezione, sicchè nasceranno in pochi mesi le sezioni dei falegnami, dei calzolai, dei muratori.

L'anno seguente all'adunanza generale si discutono gli stessi temi.

L'aspetto forse più interessante da rilevare è che l'opera di confessionalizzazione delle cooperative può dirsi conclusa. La Società Magistrale e l'Associazione degli studenti universitari -che nel frattempo si è costituita ufficialmente tenendo pochi mesi prima dell'adunanza generale il suo primo congresso a Mezzocorona- funzionano regolarmente.

"Il Comitato conta oggi 419 soci attivi -afferma nella sua relazione introduttiva il presidente Inama-, 78 aderenti, 25 benefattori. In seno allo stesso si sono costituite finora 19 delegazioni. L'aumento dei soci nel 1901 fu di 90.

Per l'attività dei cooperatori cattolici riuniti nel Comitato e da esso aiutati il movimento cooperativo ha preso l'indirizzo cattolico (...) (Fra le altre attività esplicate) l'istituzione della Banca, l'appoggio prestato agli studenti universitari e ai maestri, le cure per provvedere una sede stabile alle associazioni cattoliche centrali, l'istituzione della tipografia, ecc." (278).

Per la prima commissione sul movimento agricolo operaio prende la parola Endricci, che prospetta la necessità di aumentare le società agricole e diffondere il 'Fede e Lavoro'. Fra

gli altri interviene Gentili che mette l'accento sulla Cassa centrale cattolica di mutuo soccorso e sull'ufficio di mediazione del lavoro "per impedire l'emigrazione". Tutte queste proposte saranno raccolte in un o.d.g. (279).

Per la seconda commissione sul movimento cooperativo parla don Panizza. Il suo intervento spazia dall'afta epizootica e il sublimato corrosivo del dottor Baccelli per debellarla, all'impiego dell'ammoniaca liquida. Si sofferma sulla proposta solandra per lo smercio del burro e ne rileva le difficoltà. Infine si pronuncia favorevolmente per la fondazione di cooperative di produzione dei segantini.

Lanzerotti interviene sulla necessità di favorire maggiormente la Banca cattolica. Ne esce un secondo, o.d.g. che auspica l'accrescimento e lo sviluppo del movimento cooperativo confessionale, con l'incremento delle cooperative per lo smercio del burro e di quelle produttive con richiamo particolare per Fiemme e Fassa ai falegnami e segantini. Infine "fa voti che per la maggior sicurezza dell'introduzione e conservazione dello spirito confessionale il clero dei singoli paesi procuri di entrare nelle società economiche possibilmente non nelle direzioni ma nei consigli di sorveglianza" (280).

Per la terza commissione sull'educazione della gioventù e del popolo, Melchiorri ribadisce l'importanza che hanno le conferenze e l'istituzione di Ricreatori.

Infine Gentili, per l'ultima commissione parla della stampa, prospettando una maggiore diffusione della stessa facendola arrivare nei negozi e negli esercizi pubblici.

I parroci spina dorsale dell'azione sociale. Le delegazioni decanali.

I parroci sono il nerbo di tutto il movimento cattolico e gli animatori dell'azione sociale. Spetta principalmente a loro il compito di tenere conferenze sulla questione sociale, di improvvisarsi corrispondenti della stampa cattolica, di fondare piccole biblioteche popolari, di contrastare la presenza socialista nei singoli paesi facendosi promotori delle Società agricole-operaie e delle associazioni economiche cooperativistiche. Anche quando la loro presenza è discreta e poco appariscente nei consigli di sorveglianza, anziché nelle direzioni - come auspicava Lanzerotti nel suo intervento - sono essi che svolgono un'azione determinante.

Autentico intellettuale organico delle classi rurali, per dirla con Gramsci (281), il clero, nel movimento cattolico trentino, è sempre in una posizione preminente rispetto ai laici. Questi ultimi sono costantemente relegati ad una funzione più esecutiva che direttiva, anche quando occupano cariche importanti dentro l'organizzazione. Non è una peculiarità solo trentina. Ma qui più che altrove assume aspetti macroscopici e si evidenzia come una caratteristica dell'azione clericale e del movimento cattolico, destinata a durare a lungo. Se non si coglie in tutta la sua portata questo aspetto, si rischia di considerare l'intervento attivo del clero trentino, nel campo sociale ed economico prima, politico poi, come una azione di qualche isolato, e quindi delle eccezioni; oppure - più spesso - come una degenerazione della missione religiosa che un prete sarebbe chiamato a svolgere (282). Si tratta invece di un naturale modo di essere e di operare sulla scena politica dei clericali trentini.

Il luogo privilegiato da cui tutte le iniziative si irraggiano è la parrocchia ed essa si dimostra molto meno efficace come punto di riferimento associativo in una città. Qui il momento di presa e di controllo sui 'fedeli' risulta assai scarso e non solo perchè la città perde le caratteristiche di una comunità chiusa la cui vita ruota attorno al campanile. I ritmi della giornata sono scanditi in modo diverso e una importanza tutta particolare viene ad assumere il lavoro operaio. I tempi della fabbrica, o del cantiere, risultano incompatibili con la vita che si svolge in campagna e nei paesi dove l'Angelus, i rintocchi di mezzogiorno e l'Ave Maria della sera fissano tempi e pause di lavoro, momenti di incontro comunitario mediati dalla frequenza delle funzioni religiose e vita familiare, in un'ideale integrazione fra aspetto religioso e vita di tutti i giorni. L'incapacità (o meglio la non volontà, perchè altrimenti si dovrebbe supporre anche la messa in discussione di un atteggiamento interclassista che accomuna tutti i cristiani come formalmente uguali innanzitutto agli occhi di Dio, prescindendo dal loro status socio economico e quindi dalla connotazione di classe del singolo 'fedele') di organizzare momenti associativi nelle città, là dove la vita si svolge e cioè sui luoghi di lavoro, lontano dalla parrocchia, e l'incapacità

di dotarsi di strutture adeguate (che di necessità implicherebbero anche il saper raccogliere le istanze operaie, farsene portavoce ed interpreti) a lungo andare creano inevitabilmente una frattura nei confronti di fette consistenti di popolazione. E non si tratta tanto di una massa indistinta, quanto della classe operaia.

Le richieste avanzate a più riprese al Comitato diocesano perchè si faccia promotore di unioni professionali vanno proprio nella direzione di colmare almeno parzialmente una frattura col mondo del lavoro che appare a tutti evidente. Questi ritardi e le difficoltà di rapportarsi in termini egemonici alla classe operaia giustifica in parte agli occhi dei cattolici la convinzione che la città è luogo di perdizione. Qui l'esercizio di una egemonia risulta più difficile che nelle campagne.

Nei paesi il controllo comunitario è costante; possibili trasgressioni alla norma e ai modelli di vita consolidati diventano molto difficili. E' raro ad esempio che un foglio o un giornale non cattolici possano penetrare in paese senza che il curatore d'anime non lo venga a sapere, con il rischio che l'interessato venga additato dal pergamo come reo e peccatore di fronte a tutta la comunità.

Solo l'emigrazione temporanea rappresenta una possibile incognita dagli esiti non scontati e proprio le lettere dei parroci all'autorità ecclesiastica o le risposte da essi fornite per gli atti vitali sono documenti preziosissimi che testimoniano un timore diffuso che nell'ambito della comunità parrocchiale siano introdotti in modo del tutto incontrollato quei germi che possono intaccare i valori cementati nel corso dei secoli dall'operato della Chiesa; e può trattarsi di corrispondenza, romanzi o giornali avuti sulle piazze di lavoro, oppure più genericamente il timore per esperienze diverse, idee nuove, che potrebbero mettere in discussione l'autorità e il carisma indiscussi del curatore d'anime.

Nelle città invece è diverso. La coesione fra i fedeli rischia di non essere più mediata dal cemento della fede e dell'ideologia religiosa; l'aggregazione non avviene più tanto su un dato sovrastrutturale, l'essere credenti, ma prevalgono maggiormente elementi strutturali mediati dalla propria condizione di lavoro. Un controllo da parte del parroco non può essere esercitato così capillarmente. La frequenza alle funzioni religiose è minore.

Prendiamo ad esempio Trento e Rovereto e quanto scrivono i parroci di alcune parrocchie delle due città agli inizi del '900.

L'arciprete G. Daprè del Duomo di Trento scrive che "il liberalismo nella borghesia, il socialismo infiltrato nelle officine e nelle masse operaie hanno tolto a non pochi se non la fede certo la pratica della religione e il sentimento morale cristiano. Solo i contadini sono di fede integra" (283).

Nella parrocchia di Piedecastello, dove "il novanta per cento della popolazione appartiene alla classe operaia, quindi povera", il parroco invece si lamenta che "le dottrine per grandi non sono abbastanza frequentate come dovrebbero e le cause di questo assenteismo pare di trovarlo nelle nuove teorie socialistiche e nei tempi che corrono" (284).

Ancora più esplicite le ammissioni per Rovereto. Nella parrocchia di S. Marco, quella centrale, dove "alcuni sono assenti temporaneamente nelle fabbriche della Svizzera", si ammette che "a questi pochi emigranti si può far poco del bene, perchè raramente si conoscono". Il venir meno di un rapporto/controllo diretto fra curatore d'anime e parrocchiani si può cogliere non soltanto riferendolo agli emigranti. Per la stampa ad esempio, impossibile sapere chi legge quella che "fa molto male, come la lettura del 'Popolo' e di molti libri della biblioteca popolare" e al tempo stesso impossibile sapere con sicurezza, al di là di una cerchia ristretta, a chi può essere consigliata la lettura dei "giornali buoni", per cui si ricorre a forme di pubblicità che non hanno più la forza persuasiva propria di un rapporto personale, quale ancora è possibile avere nei paesi, e si ripiega sulla scelta molto più anonima di "esporre di frequente qualche manifesto sulle pubbliche vie ad uso reclame". Così è per la frequenza alla dottrina cristiana, dove "gli adulti mancano per la loro negligenza e indifferenza; in quanto agli scolari non si può lamentarsi; essi la frequentano bene" (285).

Il punto di rottura è quindi rappresentato dal lavoro e la parrocchia di città difficilmente riesce a colmare il solco tra età scolare e successiva, tenendo legati a sé gli adulti.

Ancora peggiore lo scarto esistente tra centro e periferia della città. Nella parrocchia di S. Maria, alla periferia di Rovereto, "il riposo festivo è poco osservato. Circa un terzo dei

ragazzi manca da dottrina la festa; degli adulti poi, specialmente uomini mancano quasi tutti. E' una vera desolazione. La negligenza e l'apatia in ciò è grandissima". E addirittura "il precetto pasquale è anche poco osservato; infatti un buon terzo non fa pasqua degli uomini; le donne sono un po' più premurose in questo precetto. Riguardo poi all'astinenza molti non ci badano e riguardo al digiuno ci badano pochissimo" (286). Viene spontaneo chiedersi se tale situazione, che non trova riscontro neppure lontanamente in nessun paese del Trentino, sia da ricondursi all'esistenza e all'attività di tre secoli di filatoi.

Debolezza nelle città significa quindi per i clericali scarso potere attrattivo della parrocchia e venir meno del ruolo carismatico della figura del sacerdote. E dove i parroci restano pur sempre il nerbo dell'organizzazione, questo non è un dato da sottovalutare.

La scelta del movimento cattolico trentino di avere nel clero il proprio punto di forza spingerà il Comitato diocesano a strutturarsi a livello periferico, per una maggiore funzionalità, in delegazioni corrispondenti ai diversi decanati, in grado di coinvolgere maggiormente tutti i sacerdoti e creare così una struttura organizzativa più penetrante nel tessuto sociale. Questa scelta sarà ratificata nell'adunanza del 16 maggio 1901 organizzata a Trento per il X° anniversario dell'emanazione dell'enciclica 'Rerum Novarum'. Vi partecipano più di 2.000 (287) persone ed è quasi un pregresso in vista di quello generale del 1902.

Le delegazioni decanali del clero soppiantano anche le originarie commissioni di lavoro del Comitato diocesano e sopprimono "la distinzione dei soci addetti in specie all'una o all'altra categoria di affari, impegnando tutti ad agire in ciascuna di esse sotto un consiglio delegazionale" (288). La loro funzione è così chiarita in un'adunanza dei capi delegazione nell'aprile del 1902:

"Le delegazioni decanali non sono corpi autonomi, sibbene e soltanto sono uffici delegati dalla presidenza del Comitato per un disimpegno più sollecito ed esauriente degli affari ad essa demandati dallo statuto. Sotto un altro aspetto sono un'immagine dell'organismo approvato per l'Italia dalla Santa Sede Apostolica, anzi da essa ultimamente stabilito e voluto per quella regione. Il Comitato diocesano trentino viene ad essere come laggiù l'Opera dei Congressi e come quella dipende immediatamente dal Papa, così il nostro Comitato salva la sua autonomia sociale garantita dalla legge del 1869 dipende quanto allo spirito cattolico e alle legittime manifestazioni dal nostro Vescovo Diocesano. Le delegazioni, senza essere corpi sociali, rassombrano ai comitati regionali d'Italia soggetti alla II Sessione dell'Opera dei Congressi e le singole società costituite nei vari paesi a scopi agricoli, economici, educativi e d'altra indole con statuti cattolici rispecchiano i comitati parrocchiali d'Italia (...) e salva in tutto la loro autonomia amministrativa dipendono quanto allo spirito e all'indirizzo morale dal Comitato diocesano.

Se le delegazioni si fossero piantate era d'opinione che il movimento operaio cattolico sarebbe divenuto universale nella diocesi, ben maturato, armonico, progressivo e a quest'ora schiacciante i partiti ostili al benessere religioso ed economico del popolo indigente.

E' cosa grata il poter constatare che già 19 delegazioni si sono costituite e si sa che due sono in procinto di sorgere; ma è rincrescevole il dover dire che solo poche fra di esse agiscono in base al regolamento. Del maggior numero non abbiamo che l'atto costitutivo, solo poche tennero i consigli e l'adunanza (...)" (289).

Le conclusioni cui perviene questa riunione dei capi delegazione, che si svolge soltanto pochi mesi prima del congresso generale diocesano di tutte le forze cattoliche, alla luce dei fatti risultano essere troppo pessimiste. Non dappertutto le cose funzionano a dovere, ma il movimento cattolico appare ramificato ed esteso in tutta la diocesi.

Una panoramica particolareggiata ci permetterà di verificare il suo stato di salute e anche come concretamente si muovono nei singoli paesi parroci e curati, la fetta più consistente ed importante dello stato maggiore dell'organizzazione.

Una piccola premessa. Mi sono servito della corrispondenza che il clero intratteneva con il Comitato diocesano.

Il quadro che ne risulta è solamente indicativo. Non mancano ampie zone d'ombra. Per fare un solo esempio dalla valle del Cismon non si ha alcuna notizia di attività svolta, anche se a Tonadico-Transacqua sono operanti sia una cassa rurale che la famiglia

cooperativa ed entrambe parteciperanno con proprie delegazioni al congresso generale dei cattolici nell'agosto 1902.

Per un riscontro puntuale delle istituzioni cooperative presenti nei singoli paesi esistono delle fonti ben più complete che non le relazioni delle delegazioni decanali inviate al Comitato diocesano, basti pensare alle informazioni sempre aggiornate fornite in proposito dal bollettino della Federazione dei consorzi cooperativi, 'La Cooperazione Trentina'.

Il fatto di privilegiare la corrispondenza del clero al Comitato diocesano, ci permette, oltre ad avere una fotografia immediata della realtà direttamente dai protagonisti, di misurare il grado di autorità e legittimità riconosciuto al Comitato diocesano come centro coordinatore di ogni iniziativa dalla ricchezza delle notizie epistolari pervenute. Non si ha quindi soltanto un flash della presenza organizzata del movimento cattolico, ma una verifica dell'importanza che è venuta ad assumere il Comitato diocesano, nell'ipotesi, che qui interessa dimostrare, che esso è il fulcro dell'iniziativa del movimento, l'istituzione che traccia delle coordinate di intervento omogenee per le diverse realtà.

Indirettamente poi tale corrispondenza ci fornisce molto spesso anche preziose informazioni sulle organizzazioni socialiste, che dove esistono - seppur minime - vengono sempre rilevate e qualche volta ingigantite ad arte per giustificare interventi più incisivi da parte cattolica.

Panoramica dalle valli della presenza del movimento cattolico.

Per una più significativa lettura si è scelto di raggruppare la corrispondenza per zone, corrispondenti allora grosso modo ai distretti, oggi ai comprensori.

Valli dell'Avisio

Esiste una forte emigrazione stagionale, in massima parte verso il Tirolo e il Voralberg, di muratori, manovali e coloritori. In particolare gli addetti al settore edilizio che lavorano nelle piazze di Bolzano e Merano, notoriamente riconosciute dal clero di Fassa e Fiemme come "pericolose piazze di sovversione socialista", entrano annualmente in contatto con le organizzazioni operaie socialiste (290). Questo spiega parzialmente una discreta presenza socialista nella valle di Fiemme e la preoccupazione di don Luigi Bolner, arciprete di Cavalese, il quale chiede al Comitato diocesano dei validi conferenzieri capaci di contrastare le mire socialiste, unitamente ad un maggior interessamento nei confronti "di questa valle, in cui il socialismo forse più che altrove lavora apertamente e attivamente per far seguaci" (291). Le stesse iniziative intraprese in queste valli sembrano avere una loro ragion d'essere nella necessità di opporsi in modo organizzato ai socialisti. Così è per la delibera "di tentare al più presto l'associazione di falegnami e segantini della valle ai quali per quanto si intende sono diretti gli sguardi dei socialisti" (292).

A Panchià l'unione professionale dei segantini esisteva già dal '99. Per un'organizzazione simile dei segantini e falegnami di tutta la valle era già stata avanzata - come si è visto - analoga proposta dalla delegazione di Fiemme alla adunanza generale del Comitato diocesano nel novembre 1900. Organizzare falegnami e segantini risultava di fondamentale importanza perchè si trattava della più importante e molto spesso unica attività lavorativa della valle, che unitamente all'allevamento del bestiame era svolta tutto l'anno dai pochi che non emigravano. Perchè la proposta si concretizzi sarà però necessario attendere ancora qualche anno.

Bassa Valsugana

A Strigno l'impegno principale dei parroci è rivolto alla diffusione della stampa (293).

A Samone l'attività sembra molto contenuta e l'invito del Comitato diocesano a darsi da fare "reagendo energicamente e a forze compatte contro il male" trova una risposta essenzialmente di natura spirituale.

"Convinti che ogni lume e grazia sono vincolati alla preghiera - scrivono i membri di questa delegazione - i convenuti si obbligarono di recitare privatamente al primo venerdì

di ciascun mese le litanie del Sacro Cuor di Gesù" (294). Non risulta per altro nessuna indicazione di una qualche concreta attività o delle iniziative della Società Agricola Operaia che pure esiste anche in questo piccolo paese e che conta ben 45 membri (295). Due società simili esistono anche a Strigno e a Scurelle, rispettivamente con 120 e 96 soci. I socialisti sembrano del tutto assenti, tanto è vero che la costituzione del Comitato diocesano era stata salutata dal decano di Strigno nel 1899 come una società di cattolici in grado di opporsi a quella dei liberali (296).

Alta Valsugana

Dalla zona di Pergine, proprio alla vigilia dell'adunanza generale del Comitato diocesano del 1901 che tratterà ampiamente delle S.A.O.C., giungono preziosi suggerimenti che in parte codificano una realtà già esistente ed operante e in parte forniscono nuovi spunti che altri parroci non mancheranno poi di seguire. La linea cui attenersi deve essere quella di preferire la qualità alla quantità facendo delle S.A.O.C. delle fucine di elementi cattolici moralmente irreprensibili e capaci di gestire anche le istituzioni economiche. Dar vita a casse rurali, famiglie cooperative ecc., tralasciando una formazione morale dei soci che solo le società come la S.A.O.C. create per questo scopo sono in grado di dare, sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi. Ma non in tutta la diocesi si è d'accordo con l'impostazione della delegazione di Pergine, come meglio si vedrà confrontando le posizioni espresse dal clero di questo decanato con quelle della delegazione di Malè.

Scriva la delegazione di Pergine:

"(...) Sembra dover concludere da esperimenti fatti che l'istituzione di Società Agricole Operaie non dovrebbe essere effettuata mediante una conferenza con raccolta di adesioni e firme in massa (...) allo scopo dovrebbero istruire previamente alcuni individui ben intenzionati i quali poscia riescano i sostenitori e l'anima della S.A.O.C. futura.

La delegazione distinguerebbe in proposito due specie di preparazione:

a) preparazione remota. La prima manifestazione è quella di mostrare al popolo necessità che i cattolici si riuniscano per far fronte alle sette nemiche che combattono la religione sotto lo specioso pretesto di servire agli interessi materiali del popolo.

I primi passi dovrebbero essere fatti cautamente e con brevi accenni da curator d'anime nella dottrina od in altra occasione propizia; mettendo in chiara luce i bisogni morali del popolo ed i pericoli dai quali si trova circondato. In seguito parlerà dei rimedi per conservare nel popolo la fede ed i buoni costumi; di qui necessariamente si dimostrerà il bisogno di opporre armi ad armi.

Passando dai bisogni morali ai materiali si farà osservare cosa sappiano fare o pretendano di saper fare socialisti e liberali; il male che questi e massime i primi spargono fra il popolo; la veste d'agnello che copre il lupo; la rovina morale e materiale dei lavoratori e contadini che si arruolano nelle file socialistiche ed affini (...)

b) Preparazione prossima. Questa si effettuerebbe con apposite conferenze. Il Comitato diocesano procuri tali conferenzieri possibilmente laici, perchè questi son in certi argomenti meglio ascoltati e le loro parole destano forse maggior interesse.

Si potrà passare poi alla istituzione della società, guardandosi bene dal preconetto che il cuore e la forza della società stia nel contare un grosso numero di soci. Meglio che questi siano pochi ma assidui e fedeli (...)

La S.A.O.C. dovrebbe essere il centro e la madre di ogni altra istituzione sociale a beneficio del popolo.

Casse rurali e cooperative avendo di mira il puro interesse materiale difficilmente si prestano allo scopo di istruzione morale e sociale. Quest'ultimo interesse che, in vista dei tempi nublasi volgentisi, è il precipuo più necessario, non sarà di certo patrocinato e propagato né da una cassa rurale, né da una cooperativa. Una società operaia potrà fornire buoni soci ad una cassa rurale o ad una cooperativa, ma il viceversa non torna vero (...)

Come si possono mantenere e vivificare le società operaie?

- 1) Lettura di fogli cattolici; informazioni continue sugli eventi precipui del movimento cattolico trentino e fuori (...)
- 2) Conferenze sociali e rurali. Coltivazione del terreno giusta il sistema Solari (297) ecc.
- 3) Scuola in diverse materie contabili e scientifiche (...)" (298).

In una precedente riunione del clero del distretto di Pergine, tutta la discussione aveva ruotato intorno alla necessità di diffondere il 'Fede e Lavoro', fornendo nel contempo utili suggerimenti alla redazione di Trento per impostare un giornale che sappia contemperare tre diverse esigenze: dei pezzi teorici di contrapposizione ai socialisti, dei pezzi pratici sull'agricoltura e infine tanta cronaca anche locale (299).

Nel distretto di Levico l'organizzazione cattolica appare imponente. Inesistenti i socialisti, scarsa la presenza liberale.

Dalla relazione del curato di Centa Angelo Tamanini:

"(...)

- a) Levico. Esistente una famiglia cooperativa con più di 400 soci e funziona soddisfacentemente; una cassa rurale con 333 soci con giro cassa di circa corone 200,000; una cantina cooperativa con 105 soci; una società cattolica per l'assicurazione dei bovini. Tutto a base confessionale.
Entrano in Levico copie 100 circa del Fede e Lavoro e circa 10 copie della Voce Cattolica.
- b) Caldonazzo. Esiste da otto anni una società cattolica della gioventù con proprio statuto, che fiorisce con soci 260 (300). Una cassa rurale con 113 soci; una famiglia cooperativa con 207 soci funziona soddisfacentemente; una cantina sociale con 54 soci la quale funziona sufficientemente; caseificio sociale con molti soci; conferenze frequenti al circolo cattolico sempre frequentate; 100 copie del Fede e Lavoro e 6 copie Voce Cattolica.
- c) Calceranica. Esiste una famiglia cooperativa con 50 soci e funziona ottimamente; cassa rurale con 45 soci con giro cassa 100,000 corone circa; otto copie Fede e Lavoro, 2 copie Voce Cattolica (...)
Si sta fondando un asilo infantile con ricreatorio maschile e femminile.
- d) Centa. Esiste una famiglia cooperativa molto numerosa con 216 soci; cassa rurale 109 soci; società op. catt. con 143 soci; entrano 36 copie del Fede e Lavoro e qualche numero della Voce Cattolica.
- e) Bosentino. Esiste una famiglia cooperativa; società cattolica della gioventù.
- f) Lavarone. Esiste una famiglia cooperativa federata con soci 230 circa; cassa rurale che perfino al presente non funziona: entrambe a base liberale. Fede e Lavoro 6 copie; Voce Cattolica 4 copie". (301)

Valle dell'Adige

Distretto di Cembra. Il segretario della delegazione don Borgheri, parroco di Lisignago, nel giugno 1901 fa richiesta al Comitato diocesano "di serie ed abili conferenze, tenute da distinti conferenzieri nei luoghi nei quali è in fiore il socialismo come Sover, Piscine" (302).

Nemmeno un anno più tardi questa minacciosa presenza sembra essersi alquanto ridotta e il tono del clero è maggiormente improntato alla soddisfazione grazie alla propria forza.

A Cembra esiste con proprio locale la società agricola operaia e "a Sover se ne sta organizzando un'altra" (303). Esistono invece, per quel che riguarda l'organizzazione economica, delle famiglie cooperative a Cembra, Lisignago, Faver, Valda, Grumes, Sover, Segonzano e Piazzo di Segonzano, tutte aggregate alla Federazione ed al Sindacato Agricolo Industriale. Però solamente quella di Lisignago possiede da pochi mesi lo statuto proposto dal Comitato diocesano che meglio del vecchio statuto neutro dovrebbe esplicitare lo spirito cattolico che anima le singole cooperative. Alla prossima assemblea generale - informa la delegazione di Cembra - anche tutte le altre adotteranno senz'altro tale statuto (304). Non così numerosi come le famiglie cooperative sono invece gli sportelli di credito. Infatti esiste un'unica cassa rurale a Segonzano.

L'attività del clero di questo distretto si rivolge anche al campo dell'educazione. Nell'impossibilità di fondare dei ricreatori, utili nelle città ma che hanno poco senso nei paesi dove anche i ragazzini aiutano nel lavoro dei campi oppure emigrano giovanissimi come garzoni ('famei') o pastori, si preferisce puntare l'attenzione sui bambini. Si sono così aperti asili infantili a Cembra e a Faver e "uno se ne medita a Lisignago" (305).

I socialisti sono presenti con una propria associazione, la Società lavoratori e lavoratrici in Sover. Il giudizio dato dal clero nei loro confronti è del tutto tranquillizzante e molto probabilmente trova una spiegazione nel consistente radicamento raggiunto in questo distretto dalle iniziative dei cattolico-sociali. Coscienti di poter confrontarsi o meglio scontrarsi, da posizioni di forza, fanno presente che anche "la stampa avversa a dir il vero non ha radici in questa delegazione, e il famigerato Popolo (il quotidiano socialista con direttore C. Battisti, nda) ha un solo associato" (306), la Società lavoratori e lavoratrici di Sover appunto. Saltuariamente arriva qualche altro numero, mentre "l'Alto Adige (quotidiano liberale, nda) lo troviamo in tutta la delegazione con 7-8 copie".

A conclusione di questa breve ma completa panoramica della delegazione cembrana, un'annotazione che contrasta decisamente con l'impegno assunto dal clero di altri decanati, ad esempio quello di Pergine, di diffondere il 'Fede e Lavoro' e che la dice lunga su di una concezione che costantemente tende a perpetuare nei propri 'fedeli' una condizione di perenne minorità culturale e quindi di subordinazione continua nei confronti dell'élite detentrica delle conoscenze e perciò stesso di potere. E' la scelta necessaria - quella proposta dal clero di Cembra - per perpetuarsi come casta privilegiata:

"Essendo in genere questa popolazione agricola aliena dalla lettura di giornali sia di un colore che di un altro, è opinione della delegazione di lasciarla piuttosto nell'ignoranza che stimolare la stessa alla lettura di giornali" (307).

Una posizione che trovava nel consiglio impartito qualche anno prima dal vescovo Valussi un autorevole precedente (308).

Decanato di Calavino. Numerose le S.A.O.C., quasi in ogni paese.

Nel 1901 già legalmente costituite e funzionanti esitono a Padergnone, Vezzano, Ranzo, Cavedine (309). L'anno seguente sarà costituita anche a Calavino "ed esiste la fondata speranza di dar vita quanto prima a due società anche nei paesi di Lasino e Baselga" (310).

"In quanto all'organizzazione economica in questo decanato vien constatato un continuo progresso sia rispetto alle casse rurali sia alle famiglie cooperative di consumo e di produzione, con a capo un'agenzia della Banca Cattolica trentina alla quale sono tutte affiliate. Si nota però che perchè le stesse possano progredire con regolarità e con la piena fiducia dei rispettivi soci è necessario l'intervento del prete, come colui che può interessarsene con cognizione di causa e scevro di personale parzialità. E si rileva in pari tempo il gran bene morale che il prete può ritrarre a favore del popolo anche in queste società (...)" (311). A differenza però che in altri decanati, l'impegno è di coinvolgere anche dei laici "di sentire schiettamente cattolico" (312), perchè si facciano soci del Comitato diocesano e diano il loro aiuto in particolare "per impedire con tutti i mezzi la diffusione della stampa cattiva e per promuovere la buona" (313).

Infine il clero di Calavino è intenzionato a rendere funzionante in breve tempo un Segretariato del Popolo, cioè un servizio di patronato in grado di aiutare i contadini nel disbrigo delle loro pratiche e capace di fornire loro le necessarie informazioni.

Distretto di Trento. Questo distretto ci offre un angolo di visuale particolare rispetto ad altri decanati. Non solo per il peso specifico che ha la città nel generale contesto provinciale, ma anche perchè gran parte del clero promotore e dirigente del Comitato diocesano, risiede proprio nella città di Trento e contribuisce in modo determinante a fissare le linee di intervento della delegazione di questo distretto.

A Trento era sorta la prima Società Agricola Operaia Cattolica, soprattutto grazie all'impegno di Endrici. Nel solco della continuità, l'istituzione di società simili anche nel circondario di Trento sembra essere una delle attività su cui si appunta maggiormente lo sforzo della delegazione. Oltre a Trento ne esistono a Cognola, Gardolo, Valsorda, Garniga; in via di allestimento quella di Vela (314).

L'impegno è di promuoverne l'erezione anche in tutti gli altri luoghi dove queste non esistono ancora. Un tale impianto è però subordinato ad una condizione essenziale: "che il curator d'anime dopo l'erezione delle stesse si prenda sulle spalle il coltivarle" (315). In

caso contrario non servirebbero a nulla né le circolari spedite dalla delegazione e neppure "gli ottimi conferenzieri" che si recassero in quei paesi. La insostituibilità del parroco, su cui in definitiva poggia in ultima istanza tutta la presenza e l'azione sociale dei cattolici è nuovamente confermata.

Anche a Trento, con l'impegno ad istituire delle S.A.O.C. nei paesi, l'attenzione è rivolta principalmente e ancora una volta soprattutto verso la campagna che circonda la città. Sulla necessità di fondare delle società di mestiere e delle unioni professionali, la delegazione di Trento non si pronuncia, evidenziando un ritardo comune a tutta la provincia e una incapacità di farvi fronte che è, prima che di altri, del Comitato diocesano. Un tipo di associazionismo con fini soprattutto morali come quello delle S.A.O.C. che occulta elementari rapporti di classe e accomuna indistintamente operai e contadini prevale su un associazionismo di tipo professionale. D'altro canto, come già scritto in precedenza, questa scelta delle unioni professionali costringerebbe a mettere maggiormente a fuoco un tipo di discorso estremamente generico nella sostanza, che tutti accomuna in nome della carità cristiana, e a prendere atto dei diversi interessi e dei differenti bisogni di cui gli associati sono portatori. Qualche raro esempio esiste ma rappresenta l'eccezione. Nel 1902 si costituisce l'unione di tutti gli impiegati delle associazioni cattoliche (316) scelta dettata dalla necessità di definire correttamente i termini e le condizioni del loro rapporto di lavoro. L'anno prima era stata costituita una unione tipografi. La decisione ha delle motivazioni simili a quella per gli impiegati, in quanto numerosi sono i tipografi che lavorano alle dipendenze del Comitato diocesano. E' quest'ultimo che per entrambe le unioni propone lo statuto. Si tratta perciò come si vede di un vero e proprio inquadramento di lavoro, motivato più per dissipare possibili malintesi futuri con il datore di lavoro, in questo caso le istituzioni cattoliche, piuttosto che per favorire l'organizzazione di una branca professionale che sappia gestire anche possibili conflitti di lavoro. E' proprio per impedire tale conflittualità che entrambe le unioni di lavoro sono favorite dal Comitato diocesano.

Una seconda motivazione della nascita di questa unione professionale come necessità di contrastare un'indiscussa egemonia socialista tra i tipografi (317), è senz'altro da ridimensionare, caratterizzandosi infatti la categoria fin dal suo sorgere in termini neutri e privilegiando la difesa degli interessi corporativi e professionali dei suoi associati; anche l'adesione alla Camera del Lavoro avverrà molto più tardi di altre società di mestiere.

A riprova del rapporto di collaborazione e intesa che dovrà esistere fra la neonata unione tipografi e Comitato diocesano, questi accorderà all'unione ben 200 corone (318), cospicuo aiuto finanziario che il presidente Inama aveva considerato impensabile ad esempio per l'unione segantini e falegnami di Fiemme.

Accanto all'impegno per l'erezione delle S.A.O.C. la delegazione di Trento ritiene di fondamentale importanza di "estendere specialmente la Banca Cattolica Trentina; tale istituto deve venir sostenuto da tutti i cattolici, non solo col far depositi presso la stessa; ma anche col procurare azionisti (...) Riguardo poi al promuovere società di produzione con carattere specialmente cattolico, si osserva che esse dipendono specialmente dalle società di consumo (...)" (319). La motivazione portata per quest'ultima scelta è soprattutto a causa della forte esposizione di capitale che le società di produzione comporterebbero inizialmente. In realtà ci sono delle ragioni ben più profonde e meno contingenti. E si fissa una linea che rimarrà una costante nello sviluppo della cooperazione bianca: privilegiare costantemente quella di consumo ed eventualmente subordinare ad essa le poche cooperative di produzione che dovessero sorgere. Intervenire dal lato della distribuzione, piuttosto che a monte sul processo di produzione, comporta delle inevitabili conseguenze. Prima fra tutte si evitano profonde modificazioni nell'assetto sociale, che comporterebbero un confronto/scontro con interessi sedimentati e convinzioni radicate. Basti solo pensare cosa comporterebbe la rimessa in discussione della piccola proprietà rurale per un associazionismo di produzione tra coltivatori diretti.

Il risultato di una cooperazione che privilegia la sfera del consumo comporta la scelta cosciente di razionalizzare alla meglio l'esistente, che, nel caso dell'agricoltura trentina ad esempio, significava risorse scarse, sottoconsumo, eccessiva frammentazione della proprietà esistente, ecc. Significa inoltre rinunciare a modificare proprio questi nodi strutturali che stanno alla base della povertà delle popolazioni delle campagne, fonte e

causa dell'emigrazione. Ma se lo scopo che ci si prefigge è quello di costruire attorno a sé un consenso, non importa se a prezzo dell'immobilismo, piuttosto che usare questo consenso per una radicale modifica della realtà socio-economica esistente, tutto questo risulta molto più agevole - per usare le parole di S.Lanaro - acquattandosi dietro le pieghe di una società - il che è particolarmente facile quando si ha a che fare con una società, come quella contadina, strutturata attraverso una introiezione generalizzata dei valori di dipendenza -, non mettendo in discussione nemmeno i rapporti marginali di potere, rispondendo ad una domanda reale purché i suoi titolari reclamino la conferma di una identità (320), in questo caso la conferma della ideologia piccolo proprietaria.

La cooperazione di produzione conta nel Trentino pochissimi esempi e questi sono per lo più legati alla figura di E.Lanzerotti.

Alla fine del 1898 era sorta a Romeno la società cooperativa 'Officine Elettrico Industriali dell'Alta Anaunia' che negli anni seguenti costruirà gli impianti elettrici per la distribuzione della luce elettrica nei paesi dell'Alta Anaunia (321). Nel 1901 questa società conterà più di 450 soci. Ad essa si legano gli ambiziosi progetti della cooperazione in campo industriale auspicati dal Lanzerotti, il quale teorizzava uno sviluppo economico del Trentino fondato sull'utilizzo delle sue risorse naturali: partire dall'energia elettrica appunto e applicarla ad alcuni settori economici come il legno o il minerario (322).

Legato a questo aspetto c'era quello dello sviluppo di una rete tramviaria che utilizzasse proprio l'energia elettrica. E' già stato scritto come questo problema fosse stato affrontato dai liberali.

L'eventuale partecipazione alla costruzione delle tramvie da parte delle società federate era stato dibattuto anche al congresso della Federazione dei Consorzi Cooperativi il 6 luglio 1898 (323).

Le ferrovie e tramvie, tutte partendo da Trento, avrebbero dovuto diramarsi in diverse direzioni: fino a Fucine attraverso la val di Non e la val di Sole; fino a Moena, attraversando la val di Cembra e Fiemme; a Tione passando per le Giudicarie; oltre a tragitti più brevi come la Riva-Varone. Così come i progetti dei liberali avevano trovato scarsa attuazione, così ora delle linee vagheggiate dal Lanzerotti ne furono portate a compimento solo due: la linea Trento Malè aperta nel 1909, e la Dermulo-Fondo-Mendola che riceveva l'energia delle 'Officine elettriche industriali dell'Alta Anaunia' ed era stata finanziata dalla Banca Cattolica Trentina prima e dalla Banca Industriale poi, anch'essa inaugurata nel 1909.

Le ipotesi di uno sviluppo industriale del Trentino, da raggiungere, secondo le idee agitate in particolare dal Lanzerotti, attraverso la strada delle cooperative di produzione, non divennero patrimonio del movimento cattolico.

E' stata giustamente sottolineata una "sottovalutazione del partito cattolico della necessità dello sviluppo industriale del Trentino" (324).

Le radici di un diffuso atteggiamento antindustrialista dei cristiano-sociali va ricercato soprattutto in quell'acquisito senso comune che faceva loro vagheggiare un modello di società ormai superato, corporativo e medioevaleggiante, nella convinzione che classe operaia e movimento socialista fossero tutt'uno. Tutto ciò che poteva in qualche modo favorire l'espansione di un proletariato di fabbrica andava rifiutato. Questa preoccupazione ideale sembra essere molto meno avvertita da uno spirito di formazione pragmatica come l'ing. E.Lanzerotti (325).

Per tornare alla delegazione del clero di Trento, non tutte le attenzioni erano assorbite dai contadini e dalla necessità di istituire delle S.A.O.C.

Ci sono delle categorie che meritano da parte della delegazione di Trento una considerazione particolare. I maestri ad esempio. Tutto il clero deve sentirsi impegnato perché "i maestri facciano parte della Società Magistrale Cattolica" (326), che nel frattempo sta ingrossando le proprie file e si imporrà all'attenzione e al dibattito dei congressisti cattolici nell'imminente congresso. La raccomandazione rivolta ai curatori d'anime di impegnarsi per allargare l'influenza della Società Magistrale Cattolica fa il paio con quest'altra: proporre "una lista di buone famiglie dove gli studenti di fuori Trento potrebbero alloggiare dato che risulta che molti buoni studenti siano collocati in famiglie in cui non possono apprendere altro che perverse o false dottrine" (327).

Per costoro, futuri educatori di domani, un vigile interessamento appare più che

giustificato. Mentre per gli altri giovani sarà sufficiente l'istituzione di "ricreatori festivi nelle singole parrocchie" (328).

Dopo aver ribadito l'importanza della diffusione della stampa, in particolare dei giornali (329), la delegazione del distretto di Trento affronta il tema di come allargare l'influenza del Comitato diocesano cercando nuovi soci anche tra i laici. Ma sono laici tutti particolari quelli cui intende rivolgersi la delegazione trentina: quelli che potrebbero essere definiti i maggiorenni della città, coloro che quasi certamente avevano trovato per il passato un'espressione politica nel partito liberale. Il loro interessamento dovrebbe essere conseguito con la diffusione degli statuti. Indirizzare la scelta verso questi 'laici' trovava una indiscutibile legittimazione nella autorevole enciclica leoniana 'Graves de communi re': "Bisognerà principalmente promuovere - aveva scritto Leone XIII - la benevola cooperazione di coloro che per nascita, per censo, per ingegno o educazione godono di maggior autorità tra i cittadini. Se manchi questa cooperazione troppo poco si potrà intraprendere di ciò che conduce al conseguimento dei desiderati vantaggi del popolo". Questa enciclica - è stato giustamente sottolineato - puntualizza come la democrazia cristiana non debba essere un partito ma una benefica azione cristiana a favore del popolo e soprattutto proibire l'esistenza di un partito che seguisse gli interessi piuttosto di una certa parte dei cattolici che dell'altra, come sembrava trasparire dalle azioni e dalle parole del Murri, con il pericolo che fosse messa in discussione l'aspirazione interclassista della chiesa ad un controllo sull'intera società civile (330).

Come a Trento anche a Lavis si riconosce "l'assoluta necessità di attirare al Comitato diocesano quanti più laici è possibile" (331).

Le S.A.O.C. costituite in quel distretto sono quattro: Lavis (332), Vigo Meano, Verla e Palù. Al Comitato diocesano si chiedono in particolare "conferenzieri pratici specialmente nelle materie agrarie" (333) e si forniscono una serie di indirizzi cui inviare il "Fede e Lavoro".

A Mezzolombardo l'impegno della delegazione si risolve nella promessa di diffondere maggiormente il 'Fede e Lavoro' (334).

Valle di Non

"In vista che molte delle nostre ragazze - scrive la delegazione di Fondo - hanno preso la consuetudine di portarsi in servizio fuor di paese con vero pericolo morale, la delegazione prega il lodevole Comitato diocesano di voler studiare una qualche industria nel nostro distretto (...) Potrebbe il Comitato a mezzo del Sindacato o di altre istituzioni smerciare piccole manifatture di ragazze?

Siccome però molte ragazze vanno nei tedeschi in servizio per provvedere alle stesse sarebbe bene che i sacerdoti di colà avessero cura delle stesse (...)" (335).

L'anno seguente per impedire l'emigrazione delle ragazze la delegazione di Fondo, che più di altre sembra essere influenzata dalle idee del Lanzerotti, prospetta al Comitato diocesano un vero e proprio progetto industriale, che poteva avere già una propria base di partenza negli essicatori bozzoli, sorti in alcuni paesi della valle, come a Cles, grazie all'interessamento di mons. Menapace.

"Si raccomanda caldamente al Comitato diocesano - scrive la delegazione di Fondo - di promuovere con tutte le forze che stanno a sua disposizione l'azione di una società o consorzio per dar vita all'industria della tessitura e della filatura nel distretto di Fondo".

E' fatto notare che non mancano energia elettrica, materia prima, manodopera e financo un appoggio finanziario da parte della Camera di commercio di Rovereto. "Con essa industria si verrebbe a limitare, se non impedire, la deplorabile emigrazione delle nostre ragazze nelle filande del Tirolo, specialmente di Bolzano, dove purtroppo sono esposte a pericoli di ogni genere, per cui molte ritornano in patria con principi poco conformi alle massime della morale cristiana (...).

Si ovierebbe anche al danno economico di queste ragazze che rimanendo molto tempo lontane dai loro paesi, occupate nella filanda, perdono l'uso e la pratica dei lavori campestri e domestici, onde passando a marito riescono massaie molto inferiori al bisogno, e tutte diverse dal tipo delle nostre buone nonne (...)" (336).

Ma non se ne farà nulla perchè il Comitato diocesano considera "quella della seta una delle industrie più aleatorie che lascia talvolta margini enormi ma che è causa spesso di fortissime perdite per il forte immobilizzo di capitale iniziale che si richiedono all'epoca della produzione dei bozzoli per l'acquisto della materia prima e a causa del recupero del capitale molto lento per le vendite diluite nel tempo" (337).

Contrastare l'emigrazione ha innanzitutto una motivazione morale prima che economica. E la stessa azione economica a sua volta deve rispondere a criteri di natura morale, essere da questi vivificata (salvo poi non riuscire a mettere meglio a fuoco in cosa consistano tali criteri).

"Quando sorse il progetto di costituire un Comitato diocesano per l'azione cattolica - scrive Cristoforo Taparelli parroco di Fondo - io l'ho valutato con gioia e vi ho dato la mia piena adesione. Vi intravedevo un vincolo di unione del nostro clero con il nostro vescovo ed una norma sicura, a cui attenersi, segnatamente in tempo d'elezioni (...)

Prima bisognerà santificarsi in sacristia e non posporre giammai la missione diretta e principale con l'indiretta e secondaria. Io credo che la migliore società è quella che va in chiesa alla predica e alla dottrina cristiana. Con ciò io non intendo disapprovare il movimento sociale cattolico della nostra diocesi, ma questo movimento lo è poi dappertutto veramente cristiano e cattolico? Non v'ha decanato che conti tante società cosiddette cattoliche quanto quello di Fondo. Ma per vedere di che membri sono composte, da quale spirito siano animate e quali frutti abbiano finora portato rispetto alla vera cura d'anime bisogna trovarsi sulla faccia del luogo e vedere e sentire (...) ad eccezione di Cloz e Romeno dove le cose procedono bene, perchè i rispettivi parroci per la missione indiretta e secondaria, non trascurano di promuovere in prima linea la principale e diretta (...)" (338).

Anche don Anderle parroco di Cles e redattore del 'Fede e Lavoro' è della stessa opinione:

"(...) Le istituzioni strettamente economiche sono fortezze di difesa belle e buone, ma non si possono dire inespugnabili. Per renderle tali vi abbisogna di educare, di istruire, - e tolta l'istruzione e l'educazione popolare il nostro lavoro dal lato puramente economico è cosa piccola, è cosa instabile. Qualcuno potrebbe dire che questa è istruzione ed educazione pratica - istruzione ed educazione a fatti - fino ad un dato punto sì, chè cooperative, chè forno essicatoio fanno comprendere che da noi si lavora per il trionfo della giustizia, che si insegna a far star a dovere gli isacchetti del nuovo testamento. Accomodar stomaci è cosa buona, drizzar teste è qualcosa di meglio, che dritta questa saprà da sè trovare i mezzi per accomodarsi lo stomaco.

E li rendo attenti al programma massimo del socialismo, che oggi soffoca ormai il programma minimo - io lo racchiudo in questa frase di sconvolgere religiosamente e moralmente il popolo (...)

Il socialismo ateo per natura immorale nei suoi principi di uguaglianza e di abolizione della proprietà privata sconvolge testa e cuore (...) ecco il pericolo che minaccia le nostre popolazioni - più che morir di fame corrono il pericolo di perder la fede.

E' noto come questa via di corruzione l'ha già cominciata il liberalismo (...)

E' vero che il socialismo non è ancora entrato ufficialmente nella Anaunia, ma alla spicciola sì ed io vi accerto che la settimana scorsa Battisti l'ha passata in valle di Non, ma vi ricordo che a Nanno vinsero i socialisti, e che a Cles si durò fatica a soffocarli (...)

Per me è prova indiscutibile l'autorità che oggi s'arropa il contadino e l'artigiano di sottoporre al suo sindacato la parola di Iddio - e da qui a sindacare sacerdoti, vescovi e papa è breve il passo. Quindi il sacerdote ha da fabbricarsi un altro pulpito, dove possa essere più a contatto col popolo, dove possa trattare quell'argomenti che sul pulpito non può trattare, ha bisogno di crearsi delle società operaie cattoliche, che devono corrispondere esattamente a scuole di educazione e istruzione popolare cattolica. Là il sacerdote può smascherare più da vicino il socialismo - là può allevarsi un esercito di cattolici militanti per i dì delle elezioni - là può crescerci coloro ai quali affidare un giorno la direzione di altre istituzioni (...)

Sì, premettere istituzioni economiche alle società diciamo così di educazione e di istruzione popolare cattoliche è un mettere il carro innanzi ai buoi (...)" (339).

Combattere il socialismo non significa combattere un movimento, ma soprattutto un'idea,

il Nemico per antonomasia della fede e della religione. La costante demonizzazione dell'avversario, socialista oggi e bolscevico domani, corre come un filo rosso nella pubblicistica cattolica, resistendo all'usura del tempo (340).

Dipanandosi fino ai nostri giorni dopo aver superato tappe significative come il biennio rosso, la guerra di Spagna, il 18 aprile, ecc. La demonizzazione dell'avversario aiuta a garantire la coesione del fronte interno più di mille appelli all'azione. Paventare la presenza del movimento socialista serve a stringere le fila, a dare una motivazione ideale all'azione di tutti i giorni, a sferzare i pigri.

In val di Non esistono casse rurali, famiglie cooperative, latterie e cantine sociali quasi in tutti i paesi (341). Numerose nella valle sono le mutue assicurazioni del bestiame "anch'esse tutte cattoliche" (342) che raccolgono gli allevatori dei singoli paesi (200 soci solo a Tuenno, quasi altrettanti a Pavillo, ecc.). La stampa cattolica è diffusa e l'impegno a sostenerla pure (343). In val di Non esiste anche la corporazione d'arti e mestieri cattolica (344). E' l'unica - come si è visto - corporazione d'arte e mestieri della provincia nata per iniziativa dei cristiano-sociali e che supera in parte l'associazionismo misto delle S.A.O.C. dividendosi al proprio interno in diverse sezioni professionali che godono ognuna di una discreta autonomia: quella dei falegnami, dei calzolai, dei muratori, degli scalpellini, per un totale di 400 soci (345).

Più che avere caratteristiche similiali unioni professionali o alle società di mestiere di difesa dei propri associati nei confronti di un datore di lavoro, la corporazione d'arti, raccogliendo in massima parte artigiani e lavoratori autonomi, sembra assomigliare molto di più ad una cooperativa di produzione o, meglio ancora, ad una società di mutuo soccorso. Nelle intenzioni dei suoi promotori essa in particolare dovrebbe favorire lo sviluppo dell'artigianato della valle e per questa via il benessere di tutta la zona. Se si vuole si tratta di una ipotesi di sviluppo economico fondata su insediamenti di modeste dimensioni che privilegiano la figura artigiana rispetto agli operai salariati; alternativa a qualsiasi ipotesi di industrializzazione fatta di grossi insediamenti.

"La Corporazione d'arti e mestieri, costituitasi un anno fa, - si scrive sul 'Fede e Lavoro' - incomincia ora a segnare per le due valli un altro gradino di risorgimento.

Basata sui dettami delle encicliche papali, con fronte alta e scoperta, gettò ormai solide radici e sta bene perchè le nostre industrie hanno uno stringente bisogno di essere risollevate. Queste valli di artigiani dalle robuste braccia, abbondano eziandio di materie prime, ma in fatto di produzione sono ora troppo in ribasso perchè le nostre industrie vennero paralizzate da quelle dei grandi centri, e ridotte direi quasi in miniatura. Ben venga dunque la Corporazione (...) Lo statuto, oltrechè aver per iscopo il promuovimento delle industrie, promette all'artigianato la tanto proclamata istruzione professionale e l'educazione dei soci che fortificheranno il carattere rendendo men aspra la lotta contro gli ostacoli d'ogni specie che si oppongono al progresso dell'industria" (346).

Fra le prime iniziative un fabbricato a Cles per la mostra permanente dei soci artigiani con lo scopo di incrementare le vendite dei prodotti locali.

Non è un caso che proprio là dove esiste una ramificata organizzazione e presenza cattolica come in questa valle, la forza dell'avversario sia ingigantita ad arte da un giovane clero intransigente che si fa interprete e portavoce di un aggressivo integralismo. Un fugace passaggio di Battisti per la valle è addirittura presentato come l'imminente messa in pericolo di una consolidata presenza e di una indiscussa egemonia. Ma il socialismo è una peste aveva scritto Leone XIII nell'enciclica "Quod apostolici muneris" del dicembre 1898 (347). E se è una peste - scrive don Anderle da Cles -

"(...) è dunque un male mortale: rovina l'individuo, la famiglia, la società... Peste quindi attaccaticcio. In poco tempo basta a rovinare le più fiorenti società (...) Urge quindi che i cattolici si uniscano, che si moltiplichino i comitati e le associazioni per far argine al male. Bisogna combattere il socialismo. Ora il socialismo si presenta con due programmi: il programma minimo per allettare le turbe con l'abbondanza del pane; il programma massimo per scristianizzarle che è lo scopo finale di imbestiare l'uomo (...) Al primo si devono opporre secondo gli insegnamenti della chiesa istituzioni economico-sociali. Col pane dice il santo padre, cercano di togliere la fede dal petto delle cattoliche generazioni; ebbene noi col pane cerchiamo di conservarle nella fede,

nella santa religione (...)" (348).

Valle di Sole

Il clero della valle punta all'istituzione di casse rurali in tutti i distretti e contrariamente a quanto emerso in altri decanati è propenso all'istituzione di nuove Società Agricole Operaie al tempo "in cui in questo distretto conterassi un numero maggiore di cattolici istituti economici" (349). Ma già fin d'ora le S.A.O.C. sono numerose e nient'affatto inesistenti come si potrebbe pensare nel leggere questa presa di posizione della delegazione di Malè. Esse esistono a Pellizzano (comprendente Termenago, Celentino, Ossana), a Vermiglio, Mezzana e Rabbi (350). Non altrettanto numerose invece appaiono le istituzioni economiche. A Pellizzano fin dal 1899 esiste la cassa rurale con presidente il curato don G.B. Battocletti. In questo stesso paese esiste dal 1901 anche un magazzino per lo smercio dei prodotti riforniti dal S.A.I. (351), unica realtà di questo tipo esistente nella valle. I curati di Monclassico e Dimaro sono intenzionati ad aprire quanto prima nei rispettivi paesi una cassa rurale (352).

Comune a tutto il clero lo sforzo per diffondere la stampa e favorire la lettura, anche se non si nascondono le difficoltà (353). A Cavizzana questo tema era stato oggetto di una conferenza tenuta da don G. Maurina alla popolazione. La diffusione della stampa cattolica risulta necessaria - argomenta don Maurina - perchè "non è il cittadino che abbandona la città per salire ai monti, ma bensì il montanaro che viene a tentare la sorte in città e se dai monti viene brava gente che sa farsi valere, allora avremo buone anche le città" (354). Mentre il socialismo è considerato "latente ed in minime proporzioni pullulante in val di Sole" (355), più significativa sembra essere la presenza del partito liberale, per l'adesione che riceve dai benestanti locali. Lo si apprende da questa annotazione di don Valentinelli per la delegazione di Malè che lascia intuire un contrasto di fondo, esistente o avvertito come tale, tra liberali e movimento cattolico:

"(...) Unanimi si ritiene non solo difficile ma impossibile attrarre al Comitato diocesano laici influenti perchè gli adulti o sono tocchi di liberalismo o interessati a combattere il Comitato come quello che col promuovere la democrazia cristiana pregiudica i loro interessi. Unica speranza si nutre (per il futuro) intorno alla gioventù (...) Oggi come oggi non si vede che buio" (356).

Valli Giudicarie

Quasi nulla sappiamo di questa zona dalla corrispondenza al Comitato diocesano. Nelle Valli Giudicarie non esiste alcuna delegazione. Eppure proprio nelle Giudicarie erano nate le prime cooperative ad opera di don L. Guetti. Nella Val Rendena poi don Felicetti, parroco di Vigo Darè e redattore del 'Fede e Lavoro' sotto lo pseudonimo di Ranzotti, vi era dato parecchio le mani d'attorno. Ciononostante unica testimonianza questa lettera da Storo di d. Giacomo Regensburger che qualche anno più tardi sarà chiamato a reggere la Federazione dei consorzi cooperativi. Più la manifestazione di piccoli dissensi in famiglia che non un'informazione corretta della presenza cattolica nella zona:

"(...) Il movimento cattolico che non fu mai iniziato in questo basso Chiese" (la causa è individuata da Regensburger nei due preti di Condino amanti della quiete); "comunque sia a Condino non ci si contenta di censurare, criticare l'erezione a Storo di una cassa rurale cattolica ma si trova bene a mormorare assieme ai nemici avversari di ogni e qualunque movimento cattolico.

Io non voglio con ciò dettarLe (mons. G.B. Inama, nda) consigli ma dirLe netto e schietto che quei due tipi se furono accettati quali soci e soci attivi del Comitato si sono impegnati a lavorare". Conclude con un invito a rampognare severamente i due negligenti sacerdoti di Condino (357).

Valle del Sarca

Debole l'organizzazione cattolica anche in questa plaga. A Riva dove i liberali hanno un punto di forza, esiste una S.O.C. Un'altra società simile esiste a Molina di Ledro e si spera

quanto prima di impiantarne una anche a Prè ed Enguiso (358). La stampa cattolica arriva solo agli abbonati, quasi tutti preti, ed è pochissimo diffusa. I soci, vecchi e nuovi che hanno aderito al Comitato diocesano, sono anch'essi tutti dei sacerdoti (359).

Ad Arco la delegazione non si è costituita, ma l'ottimismo di don Beppo, che identifica costituzione di una società cattolica di mestiere con il riferimento ad un santo patrono, lascia ben sperare per il futuro:

"Qui mi si presenta il terreno assai ben disposto - scrive d.Beppo cooperatore - per introdurvi qualche società cattolica di arti e mestieri. I falegnami hanno già il loro patrono nella chiesa di s.Giuseppe al ponte, ove da qualche anno fanno celebrare la festa (...) Ma sentono il bisogno di organizzarsi per ovviare litigi e dispiacenze separandosi da qualche elemento intruso e tarlato di socialismo", (secondo un luogo comune dei cattolici che per decenni hanno identificato il socialista di paese con l'alcolizzato cronico e la persona litigiosa).

"A loro esempio i muratori m'hanno già detto più volte che cercano anch'essi un protettore e voglion far ancor meglio dei falegnami anzi fondare una vera società (...)

Se le cose vanno in ordine forse salteranno fuori i calzolari con s.Grippino. Vi sono poi gli scalpellini, quei della musica banda (...)" (360).

Vallagarina

Da Brentonico, molto spiacenti, ma non se ne fa niente. "Forse - scrive il parroco G. Riolfatti - sarebbe cosa fattibile riunire in una sola delegazione i due finitimi decanati di Ala e Mori incaricando sacerdoti giovani e posti in luoghi centrali" (361). Come a dire, per favore lasciatemi in pace.

A Villalagarina invece "non si sa in qual modo condurre al Comitato elementi laici perchè gli abbienti sono liberali ed i poveri hanno a lottare con la fame". Nel distretto esistono tre società operaie cattoliche: Aldeno, Nomi, Nogaredo. Una quarta si sta tentando di istituire a Pomarolo, ma la cosa incontra delle difficoltà (362).

Dalla lettera del presidente della delegazione non si evince in cosa consistano tali difficoltà, ma par di capire esse dipendano dal contrasto con i liberali, particolarmente influenti in quel paese. Anche la diffusione della stampa risulta molto difficile in questo distretto, a detta di don Zorzi, "perchè possidenti, osti, pizzicagnoli sono tutti di colore liberale, epperò aborriscono dal nome cattolico come il diavolo dall'acquasanta" (363).

Per quel che riguarda Rovereto, centro principale della Vallagarina, propongo alla lettura questo documento della Società operaia cattolica locale. Credo non abbisogni, nella sua chiarezza, di alcun commento. Nitida testimonianza della forza raggiunta in questa città dal movimento socialista.

"Nessuno può dubitare che il punto più minacciato dai partiti avversari - liberalismo e socialismo -, e nello stesso più maldifeso e più trascurato, in tutta la diocesi tridentina sia appunto Rovereto, dove si difetta assolutamente di tutto, di persone adatte, di mezzi pecuniari e di organizzazione. Se a Rovereto il senso religioso non fosse fortunatamente ancora forte nelle donne, per quello che riguarda gli uomini, fatte pochissime lodevoli eccezioni, si vivrebbe in pieno paganesimo.

Forse in nessun punto della diocesi i socialisti sono più potenti e più attivi che nella nostra città, dove sono penetrati nel consiglio comunale (con Piscel, nda), dove possiedono un forno, tre cooperative di produzione ed una di consumo, e nove sodalizi, compresa la Camera del lavoro.

Il Popolo vi è diffusissimo, anche fra le donne delle fabbriche e in un giorno se ne sono vendute fino a 800 copie, per lo meno il doppio di tutti gli altri periodici nostrani e forestieri sommati insieme!

Da qualche mese alla Camera del lavoro vi sono conferenze quasi quotidiane per le donne, dirette dalla signora Enrica Piscel Santambrogio e conferenze per i giovani artieri, le cosiddette giovani guardie socialiste tenute dal noto Aurelio Barbi o dal compagno Zampedri, il quale ultimo è pure maestro della erigenda bandina socialista.

Nella nostra città vi è pure un migliaio di emigrati (immigranti, nda), dal vicino regno d'Italia, per la maggior parte gente senza fede né legge, e soprattutto bestemmiatori.

Grandi guasti pure mena la Biblioteca popolare, che conta circa 450 soci e distribuisce

alle giovani lettrici e agli studenti i più luridi romanzi".

Si chiedono uomini o curati validi; soldi dalla Banca cattolica trentina per stipendiare un impiegato; un nuovo ricreatorio "che potesse salvare almeno parte della gioventù operaia dalle soluzioni della strada e dalle mani dei socialisti"; corsi speciali per operai dato che "almeno metà dei maestri sono creature del dottor Piscel che cercano di instillare di soppiatto massime troppo moderne ai fanciulli".

"Desiderabile sarebbe pure di dare impulso alla diffusione della buona stampa (...)

A Rovereto sarebbe ottima cosa il poter impiantare un'industria che occupasse forze maschili le quali dovrebbero venire reclutate nelle vallate col mezzo delle società cattoliche consorelle per opporsi specialmente all'assunzione di italiani nel vicino Regno. Sarebbe raccomandabile la compilazione nelle nostre fabbriche di un libro di indirizzi di tutte le ditte cattoliche, operaie e possidenti del paese, che potrebbe facilitare le relazioni di affari tra i cattolici delle città e delle vallate" (364).

Dopo questa sommaria esposizione dello stato di salute e delle iniziative del movimento cattolico trentino agli inizi del '900, è necessario esaminare più da vicino il dibattito interno. Esso troverà nel Congresso generale del 1902 la più ricca articolazione e la sintesi più compiuta come mai era avvenuto prima d'ora.

Primo Congresso Generale dei Cattolici trentini

Alla fine di agosto del 1902, preparato dalla riunioni dei capi delegazione tenutasi il 24 aprile dello stesso anno, si svolge il primo congresso generale dei cattolici trentini, momento di verifica del lavoro compiuto e luogo privilegiato per comprendere la strategia che essi intendono adottare per il futuro. Occasione contingente per la celebrazione del Congresso, il 92° anno di età di Leone XIII e il suo 30° anno di pontificato.

I membri che possono partecipare muniti di regolare tessera sono di tre specie: attivi, partecipanti e onorari. Il lavoro è impostato su quattro commissioni, così come si era originariamente strutturato il Comitato diocesano. Soltanto i soci attivi possono prender parte, con diritto di voto e di parola, ai lavori delle quattro sezioni. I soci partecipanti sono invece tutti i membri delle società cattoliche (cooperative, SAOC ecc.) aderenti al Comitato diocesano. Essi possono partecipare senza diritto di intervento, soltanto alle adunanze plenarie (365).

Già nel Regolamento si evidenzia una scelta ben precisa, del resto riconducibile alle caratteristiche del movimento cattolico trentino, o meglio della sua leadership composta per lo più da sacerdoti.

Essendo la stragrande maggioranza dei soci attivi sacerdoti, ancora una volta sono essi ad essere vocati e legittimati a tracciare la strategia futura del movimento sociale cattolico. Detto questo, non si vuol certo dire che fu un congresso per addetti ai lavori.

L'imponenza delle adesioni e l'altissima partecipazione degli iscritti alle S.A.O.C., alle famiglie cooperative, casse rurali, sodalizi cooperativi, ecc. (366), fanno di questo congresso un'autentica parata di tutte le forze cattoliche, con l'occhio questa volta più rivolto all'esterno e alla risonanza che questa massiccia presenza poteva avere sulla società trentina, sulle altre forze politiche, piuttosto che per i contributi al dibattito interno che questi soci e partecipanti erano del resto impossibilitati a portare a causa del Regolamento. Telegrammi e lettere di partecipazione giungono all'Opera dei Congressi, dalla Lega antimassonica di Roma, dalle province venete che erano state tutte invitate a partecipare.

Le quattro sezioni in cui dovrebbero articolarsi i lavori sono:

1° sez.-società agricole operaie, pres. don E. Chiocchetti

2° sez.-organizzazione economico-sociale, pres. don G.B. Inama

3° sez.-educazione della gioventù e del popolo, pres. don C. Endrici

4° sez.-stampa e propaganda, pres. don G. Gentili, direttore della 'Voce Cattolica'

All'apertura dei lavori si elegge la presidenza che risulterà così composta:

presidente onorario: Carlo Valussi, vescovo

presidente effettivo: mons. G.B. Inama, decano di Pergine

vicepresidenti: don G.B. Panizza, parroco di Lizzana, pres. della Federazione dei consorzi cooperativi

don E. Chiocchetti, pres. della Federazione delle S.A.O.C.
dott. G.Cappelletti, presidente B.C.T.
dott. E.Lanzerotti, presidente S.A.I.
Guido Tomasi, pres. Associazione universitaria cattolica
Baldassare Bezzi, pres. Società magistrale cattolica
Emilio Piz, pres. Unione professionale Anaune-solandra

Il vescovo Valussi, ammalato, invia una lettera di partecipazione raccomandando l'amore e l'umiltà, ma non parteciperà allo svolgimento del Congresso "trattenuto da una penosa mutatezza" (367), cioè impossibilitato a parlare a causa della malattia che lo aveva colpito.

Le conclusioni e le proposte elaborate dalle singole sezioni vengono sottoposte all'approvazione dell'assemblea generale per diventare patrimonio dell'intero movimento. Povera di indicazioni la prima commissione di lavoro. L'attenzione dei suoi partecipanti è volta principalmente alla necessità di costituire più numerose unioni professionali. La proposta di don Endrizzi di costituire unioni professionali che abbiano l'estensione di una vallata, simili all'unico modello esistente, l'Anaune-solandra, è fatta propria dalla commissione. In tali unioni professionali non dovrebbero entrare i contadini e neppure i braccianti. Infine viene auspicato, fatto senza precedenti, che la gestione ordinaria delle organizzazioni e la tutela degli interessi sia affidata ad operai (368).

Sulla necessità di diffondere le unioni professionali si incentra anche la relazione di mons. Menapace, decano di Cles, in una seduta plenaria del Congresso, quando le proposte della prima sezione saranno sottoposte alla discussione dei congressisti.

Il filo conduttore della sua relazione, tema maggiormente ricorrente in tutti gli interventi, è quello di far argine al socialismo così come ha chiaramente invitato a fare Leone XIII.

"Le unioni professionali o meglio le corporazioni cattoliche d'arti e mestiere sono utili - afferma Menapace - innanzitutto perchè il Papa lo vuole e noi docili pecorelle ci facciamo un dovere di seguirlo (...) Il santo padre ha espresso il suo desiderio e noi figli affezionati (...) Il Papa ha parlato e noi cristiani democratici sinceri lo ascoltiamo con riverenza, lo obbediamo con amore (...) E se lo vuole il Papa lo vuole anche Cristo (...) di quel Gesù che disse 'Qui vos audit, me audit' (...) E' dunque necessario metter mano sollecita alle corporazioni d'arti e mestieri perchè lo vuole il Papa, perchè lo vuole Cristo, lo vuole Iddio. E lo esige la salvezza dei nostri fratelli, gli operai.

Signori, è inutile illudersi, il socialismo è alle porte; che dico alle porte? Egli ha già invaso le nostre città, le nostre terre con le sue teorie seducenti (...)

Ah, se a Trento, se a Rovereto, se nel nostro Trentino si fosse seguito il consiglio del Papa, se gli operai fossero stati raccolti in corporazioni cattoliche la peste del socialismo non avrebbe ammorbato l'aria balsamica dei nostri monti, non avrebbe menato tanto strage e rovina (...)"

Passa poi a parlare della corporazione cattolica d'arti e mestieri Anaune-solandra che, dopo due anni di esistenza, conta nelle sue fila 400 membri che rappresentano 19 arti e mestieri distinti in cinque sezioni disperse per l'ampio bacino del Noce. Termina indicando nell'incremento delle corporazioni l'unico mezzo per arginare il socialismo e per impedire che "i poveri operai cadano nelle male branche del socialismo" (369).

La seconda sezione propone la fondazione di latterie sociali e la trasformazione in latterie dei vecchi caseifici; e l'impianto di casse rurali "a sistema Cerutti a risparmio obbligatorio e a prestiti proporzionati al risparmio individuale" (370).

In campo agricolo si propone l'istituzione di una o più colonie agricole a sistema Solari dove possano accogliersi anche gli orfani. Tali colonie non dovranno necessariamente essere istituite nel Trentino, ma se ne ipotizza la costituzione anche là dove di preferenza si indirizzano i flussi migratori, in modo da preservare gli emigranti dai pericoli morali cui vanno incontro e soprattutto dalla nefasta propaganda e dal deleterio contatto socialisti. La seconda sezione si pronuncia favorevolmente anche per l'istituzione di forni essicatori per bozzoli, sull'esempio di quello operante a Cles da più di un anno.

Contrariamente a quanto la direzione del Comitato diocesano aveva espresso ai desideri del curato di Fondo per l'istituzione di una filanda, Lanzerotti auspica la nascita di una società cooperativa trentina per l'impianto di una trafiliera e di un cotonificio. Il suo discorso sulla cooperazione trentina tenuto in un'adunanza generale del Congresso (371),

oltre ad esprimere l'orgoglio per i risultati raggiunti è improntato alla fiducia di poter far risorgere l'industria serica nel Trentino irrimediabilmente in crisi da alcuni decenni (372), dando sviluppo ai forni essicatori da un lato, e in un secondo tempo dando vita a dei veri e propri filatoi.

Si teorizza in forma compiuta da parte di E.Lanzerotti un passaggio dalla cooperazione di consumo a quella di produzione, in un settore, quello serico, destinato a morte lenta o tutt'al più a languire ancora per qualche decennio nell'impossibilità di far fronte alla concorrenza straniera, prima fra tutte quella orientale. Il progetto di Lanzerotti avrà scarso seguito. Sempre meno - come già è stato scritto - tra i cattolici trentini si parlerà, negli anni avvenire, ad eccezione del Lanzerotti, di forme cooperative di produzione.

All'intervento di Lanzerotti segue quello di Cappelletti sulla Cassa Centrale di mutuo soccorso, che aveva incontrato notevoli difficoltà a partire (373).

La Cassa centrale cattolica di mutuo soccorso, nelle intenzioni dei promotori doveva contrapporsi alle casse distrettuali, dove erano presenti anche i socialisti. Il suo intervento è degno di nota anche per i dati che fornisce sul numero delle società cattoliche organizzate.

"Quando nacque il Comitato diocesano allo scopo di introdurre nel nostro paese più vigorosamente e prontamente le istituzioni democratico cristiane suggerite da S.S.Leone XIII -afferma Cappelletti nella sua relazione- si istituì nello stesso tempo una commissione per l'organizzazione agricola e operaia, dalla quale, in specie per iniziativa della Società operaia cattolica di Moena, partì l'idea di presentare alla prima adunanza generale del Comitato diocesano tenutasi il 21 novembre 1898 la proposta di istituire una cassa sociale di assicurazioni per i soci delle società operaie cattoliche (...)

Nell'adunanza generale del Comitato diocesano tenutasi ai 22 novembre 1900 si approvava il lavoro della direzione e si autorizzava la stessa a chiamare in vita la nuova società".

Dopo iniziali difficoltà per lo statuto fraposte dall'I.R.Luogotenenza e dal ministero dell'Interno, "veniva accordata la registrazione e l'equiparazione della nostra società alle casse distrettuali per operai ammalati ma solo se per ora il raggio di attività del ramo di assicurazione in malattia fosse ristretto alla città di Trento e al distretto di Trento (...) Per essa vennero sottratte alla nostra azione 42 società agricole operaie cattoliche che contano ben 8710 soci (...)

Noi abbiamo nel nostro Trentino 70 società agricole operaie cattoliche che contano 12.010 soci; abbiamo 310 associazioni cooperative sorte su base confessionale con 33.000 soci; noi vogliamo che tutti questi soci possano partecipare agli utili della nostra cassa (...)" (374).

I lavori della terza sezione per l'educazione della gioventù e del popolo si incentrano particolarmente su "come provvedere per una soda educazione ed istruzione dei candidati al magistero, e dei maestri secondo lo spirito cristiano-cattolico". Non mancano però delle indicazioni concrete anche per l'educazione dei giovani. Nella prima adunanza della commissione infatti la relazione riguarda gli oratori ed è tenuta da don Mattei. La discussione si accende quando il presidente Celestino Endrici propone un'integrazione agli scopi dell'oratorio. Esso dovrebbe impartire una educazione anche "civile-sociale", oltre che "morale-religiosa". Dello stesso parere si dichiara anche don Odorizzi, il quale ritiene indispensabile "dare ai più vecchi prima che entrino nel mondo sociale una vera idea dei tempi in cui vivono" (375).

Tutti si dichiarano d'accordo e si fissa un criterio educativo destinato a durare alcuni decenni; espressione concreta anche in questo campo di un intreccio strettissimo tra educazione prima e impegno poi nei campi sociale, politico e religioso, senza alcuna soluzione di continuità. Una peculiarità questa che sarà ereditata dalla futura Federazione giovanile cattolica trentina e si manifesterà nitidamente nell'immediato dopoguerra a contatto con le "vecchie provincie" le quali andavano privilegiando nettamente un'educazione e compiti di carattere morale e formativo. Sono le scelte che maturano in questi primi anni del '900 e gli indirizzi tracciati ora per il movimento cattolico trentino che ci possono far comprendere anche la resistenza passiva messa in atto da autorevoli dirigenti cattolici, tanto del Comitato diocesano e della Federazione giovanile quanto del P.P.I. (e

popolari perchè cattolici) ad accettare i nuovi statuti dell'Azione Cattolica Italiana emanati dalla Santa Sede nel 1924, ispirati ad un rigido disimpegno politico e prescritti ai soci e al movimento compiti e finalità esclusivamente di natura morale e religiosa.

Una scelta, quella attuata nel 1924 dalla Santa Sede, che vorrebbe porre l'A.C.I. al di sopra e al di fuori della società e dei conflitti politici, ma che in realtà servirà al Vaticano per privare di ogni legittimità e copertura residua il P.P.I. e a porre le premesse per dirimere le divergenze e spianare la strada ad un'intesa col regime fascista. Le accentuazioni diverse, ma che in realtà sono delle sostanziali divergenze rispetto all'indirizzo perseguito dalla Santa Sede, esplicitate in quegli anni dai cattolici trentini - primo fra tutti il presidente del Comitato diocesano Gentili - hanno le loro radici e le loro motivazioni nell'impostazione caratterizzante il movimento cattolico trentino, rimasto coerente ad un disegno integralistico ed intransigente per più di vent'anni. Un disegno che proprio nel Congresso del 1902 aveva trovato la sua formulazione più compiuta, cui rifarsi costantemente negli anni successivi.

Tornando ai lavori della terza commissione, i partecipanti ritengono sufficienti le congregazioni mariane nei centri rurali più piccoli al posto dell'oratorio. La discussione poi si incentra sulle forme di intrattenimento teatrali e sulla loro utilità. Si pongono qui le premesse anche per lo sviluppo delle filodrammatiche cattoliche quasi in ogni paese, un'eccezionale strumento di educazione, o forse meglio di manipolazione, importante nel sedimentare valori e nell'instillare nelle coscienze convinzioni e modi di pensare attraverso una forma così accattivante come la ricreazione e il divertimento. Le filodrammatiche, strumento non unico ma significativo dell'egemonia cattolica, resisteranno anche all'invadenza del regime fascista, che negli accordi con la Santa Sede del 1931 per l'A.C.I. ne riconoscerà l'esistenza, legittimandone l'ispirazione e le finalità educative. Per favorire lo sviluppo delle filodrammatiche, la terza sezione sottoporrà al Congresso la proposta che agli oratori sia annesso un teatro per le rappresentazioni e un circolo di lettura (376).

Accanto alle filodrammatiche le società sportive cattoliche.

E' lo stesso Endrici, che prospettando al Congresso le proposte della terza commissione, poi approvate, chiederà un voto anche per la "costituzione di una società sportiva cristiana col nome di 'Giovine montagna' (...)" (377), che poi muterà nome diventando il 'Giovine Trentino', sul modello già sperimentato dal parmense Micheli e sorte un po' ovunque in Italia grazie alla propaganda murriana.

Nella sua seconda adunanza la terza commissione affronta il tema dei maestri, che nelle intenzioni della vigilia doveva essere quello principale. Si è già visto come la proposta di organizzare i maestri in una organizzazione cattolica in contrapposizione a quelle neutre esistenti, era emersa fin dalla prima adunanza generale del Comitato diocesano e come a distanza di pochissimi mesi il desiderio espresso da Endrici fosse diventato una realtà. L'impegno delle delegazioni del Comitato diocesano doveva facilitare con ogni mezzo l'adesione dei maestri alla Società magistrale cattolica. L'avv. Cappelletti aveva anche proposto a suo tempo alla direzione del Comitato che l'ala nuova del seminario fosse occupata da un istituto magistrale privato "per creare dei maestri che col clero possano cooperare all'educazione della gioventù di fronte all'invadente propaganda liberale e socialista" (378).

Solamente in occasione del Congresso generale però si ha una discussione approfondita attorno all'organizzazione dei maestri. Non solo, ma viene esplicitata una concezione che rimarrà un cardine del movimento cattolico nel campo educativo anche negli anni successivi, e che giustificherà la richiesta e la battaglia per l'insegnamento religioso nella scuola dopo l'annessione del Trentino all'Italia.

Questo obiettivo sarà fatto proprio, nel dopoguerra, anche dall'A.C.I., ma avrà tra i suoi più convinti assertori proprio il vescovo di Trento Celestino Endrici. I lavori del Congresso del 1902 fissano un punto fermo anche in questa direzione.

La prima relazione in sede di commissione è tenuta da don Melchiorri sull'educazione della gioventù nella scuola e fuori, brevemente introdotta dal maestro Emilio Pallaver sulla necessità di cementare l'unione dei tre fattori educativi: clero, maestri e famiglia (379).

"La famiglia è il primo fattore dell'educazione della gioventù, - afferma Pallaver -, ma i genitori da soli non possono fare tutto quanto occorre; hanno bisogno di aiuto e questo

aiuto Dio glielo diede nella chiesa. La chiesa quindi per espresso mandato di Dio fu, è e sarà fino alla fine dei secoli il secondo principale fattore dell'educazione dei popoli e della gioventù in ispecie. Ma neppure i ministri di Dio hanno forze sufficienti per corrispondere a tutto quanto l'educazione domanda" (380).

Ecco perciò la necessità da parte della chiesa di servirsi dei maestri.

"Infatti - argomenterà don Melchiorri, proseguendo idealmente il discorso di Pallaver - per avere buona gioventù, gioventù educata secondo lo spirito cristiano-cattolico, bisogna avere buoni maestri, maestri educati secondo lo spirito cristiano-cattolico (...)" Per questo scopo è necessario controllare direttamente la formazione dei futuri maestri con l'istituzione di istituti privati. Per i maestri Melchiorri indica il convitto di Sacco e per le future maestre la casa delle Rev. figlie del Sacro Cuore di Gesù e le suore della Carità.

"Una volta maestri sarà necessario tenere delle adunanze periodiche perchè l'educazione cattolica non venga meno". Questo sarà il compito della Società magistrale cattolica.

"La maggioranza dei maestri e delle maestre è staccata da questa società e fa parte invece delle vecchie società magistrali collegate assieme a mezzo della Direzione centrale delle Società magistrali trentine, società che a dire il vero di soda educazione in senso cristiano e cattolico ben poco si occupano (...) Ed è appunto in queste società che troviamo elementi che incitano i maestri a scioperare, a chiedere l'avvocazione della scuola popolare allo Stato, che mostrano più o meno apertamente essere di quel partito che si è prefisso temerariamente di far guerra continua e spietata a Dio e alla sua chiesa, che nega la rivelazione divina e vuole avvilito l'uomo fin nella sua origine col farlo derivare da un lurido gorilla o dall'orangotano. Manifestatamente è morboso quanto mai questo ambiente (...)"

Perciò è necessario fare in modo che i maestri entrino nella Società magistrale cattolica e ne leggano il periodico 'La scuola popolare cattolica'. Questa Società è in mano solo ai maestri che "deliberano da sé" e - conclude don Melchiorri - le accuse che sia in mano ai preti sono prive di fondamento perchè essi hanno solo voto consultivo e non hanno diritto a ricoprire cariche sociali (381).

Secondo un generale disegno integralistico, così come la linea della confessionalizzazione non aveva risparmiato le istituzioni economiche, a maggior ragione la scuola, il cui controllo permette di plasmare intere generazioni, non poteva rimanere estranea alle mire del movimento cattolico. La legittimità della chiesa per intervenire in campo educativo, secondo lo schema di ragionamento di don Melchiorri e condiviso da tutti i cattolici, deriva direttamente da Dio. Come tale non può essere sottoposta ad alcuna verifica, né messa in discussione.

Quello stesso Dio ha legittimato la sua Chiesa a stringere in una indissolubile unione sacramentale un uomo e una donna che vogliono formare una famiglia, che diventa così la prima cellula per un'educazione cristiana dei figli. Sempre la Chiesa, forte di quella autorità che le deriva da Dio stesso, concede maternamente un pizzico di tale legittimità ad intervenire sull'educazione dei giovani anche ai maestri cattolici oltre che alla famiglia. E il cerchio o meglio il triangolo si chiude: famiglia cristiana, Chiesa e maestri cattolici sono chiamati a vigilare sull'educazione dei propri figli. In questa visione i maestri diventano i primi collaboratori del prete che rimane l'intellettuale per eccellenza; per essi è previsto anche un impegno di difesa sindacale. E in questo caso il movimento cattolico dimostra una sensibilità tutta particolare anche per la tutela degli interessi materiali e corporativi di un ceto il cui controllo è considerato vitale per conseguire una duratura egemonia sulla società civile.

La terza commissione non avrà difficoltà ad accettare le proposte di Pallaver per una regolarizzazione dei salari degli insegnanti e la richiesta che i deputati cattolici si facciano maggiormente carico dei problemi della categoria. (382)

Dal canto loro i maestri cattolici, quasi in un rapporto di reciproco scambio, devono attrezzarsi per diventare dei buoni conferenzieri in grado di coordinare l'operato delle varie istituzioni economiche (383).

La commissione farà propri i contributi del maestro Pallaver e sottoporrà al Congresso la proposta che i maestri siano nominati dai Comuni, onde evitare di farne degli impiegati di

Stato (384).

Meno ricco di spunti di discussione e di proposte la quarta sezione sulla stampa, presieduta da Gentili. L'importanza dei suoi lavori, pur nella scarsità dei temi posti sul tappeto, sono da ricercare nel fatto che questa commissione crea le premesse per una diffusione della stampa cattolica fino ad allora senza precedenti, ampiamente documentata dalle relazioni inviate dai parroci al Comitato diocesano dieci anni più tardi (385).

Nella sua relazione introduttiva Gentili, "assicura all'assemblea che purtroppo la stampa liberale e socialista supera di gran lunga la diffusione della cattolica" (386). Di qui la necessità che la 'Voce Cattolica' "sfondi anche tra i colti" e si crei una rete di corrispondenti locali che ne permetta una più larga diffusione.

Riguardo invece all'atteggiamento da tenere nei confronti della stampa avversaria, "Consolati propone senz'altro di non entrare negli esercizi in cui c'è il giornale socialista" (387). Questa proposta inclusa nella mozione presentata al Congresso, sarà ratificata (388). Inoltre "il presidente propone che i cattolici assolutamente rifiutino la lettura del (illeggibile), Popolo e Alto Adige e che in città ci siano due o tre persone che leggano tutti i giornali e questi abbiano l'incombenza di avvertire i singoli che vengono calunniati ed offesi dalla stampa avversaria" (389). La curiosa proposta di Gentili che prospetta una volontaria autocensura nella lettura dei fogli avversari, onde evitare che la fede dei più deboli e meno preparati vacilli o tentenni, passa all'unanimità, pur tra qualche contrasto ("Clementi: osserva che non a tutti fa male tale lettura"). La cosa non si limiterà ad una dichiarazione di voto. Qualche mese più tardi l'auspicio di una libertà vigilata o democrazia protetta che dir si voglia, che non ammette nessun confronto ma solo lo scontro, trova concreta applicazione.

Il primo ottobre, in una delle prime riunioni di direzione del Comitato diocesano per dare continuità ed attuazione pratica ai deliberati congressuali, vengono decise le nomine di quelle persone sufficientemente provate che avranno il compito di procedere alla lettura dei giornali avversari (390). E' una campagna questa contro la lettura dei giornali avversari che vede il Vescovo Valussi in prima fila; e si arriverà a proibire la lettura del 'Popolo' sotto pena di peccato mortale (391).

Durante lo svolgimento del Congresso si tiene anche l'adunanza della Associazione Universitaria Cattolica Trentina, la fucina di numerosi futuri dirigenti, considerata con particolare attenzione dal Comitato diocesano. Lo studente di filosofia Alcide Degasperi, vicepresidente anche della terza commissione, svolge la relazione introduttiva. Cacciato da liberali e socialisti, qualche tempo prima, dal Comitato Pro Università Italiana (392), Degasperi spiega il perchè sia stata costituita una società di studenti cattolici. Le sue argomentazioni, che valgono nel caso specifico per l'associazione universitaria, potrebbero benissimo valere per la cooperazione oppure per i maestri; espressione genuina di quell'integralismo cattolico già più volte sottolineato.

"Gli studenti cattolici - afferma Degasperi - maturando le idee ed i tempi, vennero successivamente schierandosi con coloro che si dicono cattolici in senso più stretto perchè non staccano la vita domestica da quella pubblica, ma vogliono che l'uomo intero segua i cenni della Chiesa nella quale crede". Degasperi difende la confessionalità delle associazioni studentesche, senz'ombra di dubbio superiori a quelle neutre, perchè "il cattolicesimo è qualcosa di più integrale, non estraneo a niente di bene, avverso a qualunque male, una regola fissa che deve seguire l'uomo dalla culla alla bara, l'anima e il midollo di tutte le cose (...). I polacchi - aggiunge non senza enfasi - dicono che per loro polonismo e cattolicesimo è la medesima cosa. Polacco significa già cattolico. Parlando di noi trentini potremmo dire a più ragione: 'Cattolici significa già italiani' (...) Prima cattolici e poi italiani e italiani solo fino là dove finisce il cattolicesimo (...) Iddio il vero Innanzitutto e rammenteremo sempre che vogliamo creare non soltanto buoni cattolici ma anche buoni italiani (...)" (393).

Degasperi sarà eletto nuovo presidente dell'associazione; Decarli Jr. segretario; consiglieri: Tomasi, Grandi, Romani, Dalri. Sono nomi da ricordare perchè formeranno il gruppo dirigente della sezione trentina del P.P.I. nel dopoguerra.

Nelle adunanze generali del Congresso largo spazio viene concesso alle tematiche di carattere generale nell'intento di fornire motivazioni sufficienti anche ai congressisti più tiepidi per un'azione sociale decisa in grado di contrastare il socialismo, che rimane

l'avversario da battere. I pericoli che la presenza socialista comporta sono il tema principale che in modo ossessivo si rincorre in ogni discorso.

Dipinto come forza satanica, detentore esclusivo di tutte le più infime arti diaboliche, con un frasario destinato a durare per decenni nella pubblicistica cattolica, il socialismo è la peste da cui guardarsi. Ogni mezzo diventa lecito per impedire che il popolo venga contaminato. La sua presenza deve essere lo sprone principale per una efficace organizzazione cattolica. La colpa del liberalismo invece è quella di aver generato tale 'mostruosità'.

"Il cristianesimo sottrasse il potere sociale al despotismo, additandone l'origine in Dio stesso (come a dire superare la monarchia per un ideale teocratico, ndr) e la finalità nel pubblico bene, - tuona don Sandri dal palco degli oratori - onde il cristianesimo oppose alla servilità pagana che i popoli non sono per i governanti ma i governanti per i popoli (...) Sopra questi fiori sbocciati, passò come il turbine che abbatte e schianta, come il folgore che serpeggia e incendia, micidiale come la peste il liberalismo, figlio del falso rinascimento, dell'umanesimo, della riforma, padre naturale del socialismo e dell'anarchia.

Vi passò e gridando a squarciagola: morte alla chiesa, evviva il popolo sovrano, scardinò le istituzioni della sapientissima e provvida madre (...)

Signori, la fiumana limacciosa del socialismo e dell'anarchia è per straripare: ancora io ripeto il grido: alle dighe (...) e la nostra organizzazione deve avere principalmente tre doti: la carità, lo vuole il Papa. Uno dei fini precipui deve essere d'avvicinare il ricco al povero, il padrone all'operaio (...) Noi non vogliamo la lotta di classe; l'odio lasciamolo a Satana e ai suoi seguaci. I membri delle nostre società devono splendere di ogni virtù. Terza dote sia la disciplina (...)" (394).

Parole di speranza anche per i 'benpensanti' e i moderati che ciechi si sono raccolti sotto le bandiere del liberalismo, non accorgendosi della serpe che esso covava in seno. Ormai solo la chiesa, per i clericali, sarebbe riuscita là dove la borghesia stava fallendo. Contro la marea montante della plebaglia socialista,

"alle classi dirigenti, minacciate ogni giorno di sterminio - aggiunge don Leonardi nel suo discorso ai congressisti - altro ormai non resta che questa alternativa: o ubbidire alla voce del papa, deporre le voglie orgogliose, scendere a stringersi al popolo, stendendo soccorritrice la mano ed abbracciandolo fratello nella giustizia sociale e nella carità di Cristo, o attendersi di essere immancabilmente poste sotto i piedi della plebe dalla forza brutale (...) il Padre degli operai nella sua enciclica 'Graves de communi re' vuole che vengano inculcati nell'animo dei popoli questi ammonimenti: che ben si guardino da rivolte e dai rivoltosi, che vengano rispettati i diritti altrui, che volentieri prestino col dovuto rispetto l'opera loro ai padroni, che non sentino disgusto della vita domestica e che praticino anzitutto la religione e traggano dalla stessa il più valido conforto nelle difficoltà della vita. Quindi cristiani in fondo all'anima e ancor nella vita devono essere coloro che si fanno promotori della democrazia cristiana, dell'azione cattolica ed informare di vero spirito cattolico le istituzioni e le associazioni che essi promuovono. L'illustre professor Toniolo ha spiegato come ciò intender si debba: l'azione della democrazia cristiana sia gerarchica sia religiosa. Sia l'azione cattolica religiosa nello spirito che l'informa, gerarchica nelle sue esplicazioni. Sia gerarchica è quanto dire che il laicato al prete si stringa dipendente dai vescovi come lo inculca il Papa, poichè i vescovi sono posti a reggere e governare il gregge di Cristo (...) con la dipendenza dai vescovi è assicurato l'ordine, è assicurata la concordia, l'efficacia dell'azione cattolica a favore del popolo e soprattutto è assicurata la benedizione di Dio (...)

L'azione cattolica deve essere religiosa e con ciò non vuolsi dire che essa abbia a consistere esclusivamente in opere di devozione e di culto (...) erigiamo pertanto istituzioni, associazioni, immediatamente a materiale beneficio del popolo e dei poveri per difenderli contro le prepotenze dell'usuraio (...) combattiamo i monopoli oppressivi" (395).

Più importante di questi discorsi, che sono significativi perchè in definitiva esprimono un senso comune largamente sedimentato tanto ai vertici quanto alla base (cresciuta con questi sermoni impartiti dal pulpito e dalle colonne della stampa), il tema affrontato

dall'onorevole don Baldessare Delugan, decano di Fassa e deputato della quinta curia. Il suo discorso verte "sulla necessità dei cattolici di occuparsi della vita pubblica nei comuni, nelle provincie, nello stato" (396) e fornisce una indicazione perchè il movimento cattolico trentino formi anche un proprio partito, strumento duraturo di lotta politica, funzionante con continuità al di là delle scadenze elettorali come potrebbe essere un semplice comitato elettorale. Religione e politica ancora una volta si intrecciano e si confondono e il futuro partito dovrà avere a proprio fondamento innanzitutto la necessità di difendere gli interessi religiosi e morali del popolo.

"E' sempre vero che l'umanità si trova divisa in due campi che si combattono l'un l'altro - dice B. Delugan -; l'uno di Gerusalemme l'altro di Babilonia, l'uno dei figli di Dio l'altro dei figli degli uomini, l'uno con a capo l'Eterno l'altro con a capo l'arcangelo decaduto Lucifero. Nel primo campo si trovano radunati tutti gli uomini rimasti fedeli a Dio, i quali, come docili figlioli, ne osservano le leggi e ne conservano il culto. Nel secondo campo si sono raccolti tutti i malvagi che fanno guerra a Dio, ai suoi ordinamenti ed istituzioni. La lotta quindi, la gran lotta si combatte fra questi due campi: fra Satana e la chiesa di Gesù Cristo (...) Con tutti gli errori, sotto qualsiasi forma si appalesino, o di liberalismo, socialismo, internazionalismo, anarchismo o massoneria e con tutti i seguaci degli errori quanti dei buoni figli di Dio e della chiesa fa passare Satana nel suo campo (...)

Il comune è uno dei campi nel quale deve esplicarsi l'attività pubblica dei cattolici (...) dobbiamo pensare che in mano delle rappresentanze comunali saranno la scuola, l'ospedale, la congregazione di carità, l'impiego delle finanze comunali (...) in una parola gli interessi religiosi, morali e materiali, dei nostri comuni".

Per un intervento organizzato dei cattolici non solo nell'ambito del comune, Delugan cita la lettera dei vescovi dell'Impero del gennaio 1897: "Il consiglio dell'impero non esercita la sua influenza solo in affari politici e civili ma ben anche in affari che toccano la vita religiosa e le attinenze con la chiesa.

La presente nostra costituzione infatti attribuisce alle competenze deliberative del consiglio dell'impero il diritto di far leggi spettanti al vasto campo dell'istruzione ed educazione e persino di fissare le relazioni fra chiesa e Stato". Quindi, continua l'oratore, "se dall'esercizio del mandato di deputato alla Dieta (di Innsbruck, con competenze legislative provinciali, nda) ed al Parlamento (di Vienna, con competenze legislative per tutto l'impero, nda) dipendono in parte i nostri più sacri interessi, è pur dovere dei cattolici il fare che un tal mandato venga consegnato in ottime mani.

Ai nostri ben organizzati dobbiamo contrapporre un'altra organizzazione ancora migliore. Rendesi perciò necessario la costituzione di una grande associazione od unione, col suo centro nel centro della Diocesi, in questa Trento del Concilio, associazione la quale, in forma permanente ed il più possibile popolare, mediante apposito statuto, da questo cuore di tutte le istituzioni cattoliche diriga l'azione politica dei cattolici del Trentino in tutte le contingenze dietali e parlamentari.

Questa associazione od unione politica cattolica dovrebbe promuovere l'istruzione del popolo, specialmente delle società, corporazioni ed istituzioni cattoliche, negli affari ed interessi politici e specialmente sullo stretto dovere di coscienza di eleggere sempre nelle diverse rappresentanze uomini i quali abbiano la ferma volontà di influire in senso cristiano nella legislazione e vita sociale. Questa unione dovrebbe avere in mano tutto il movimento elettorale cattolico per la Dieta e il parlamento; dovrebbe scegliere i candidati, sostenerne la nomina, (...) Si costituisca in ogni parrocchia o curazia un comitato formato da alcuni membri delle principali istituzioni cattoliche (...) e sia suo compito curare il risveglio della vita comunale, l'interesse ai problemi d'indole municipale, dirigere le elezioni e portare nelle rappresentanze comunali veri cattolici e cittadini operosi (...)

Non dimentichiamo mai che i nostri avversari mirano soprattutto al possesso del monopolio dei pubblici poteri per valersene molte volte come strumento contro la chiesa, il suo capo e la religione. E' perciò necessario che ancor noi diamo la massima importanza alla azione cattolica nella nostra politica" (397).

E' importante sottolineare come al Congresso quelle che erano state per il passato, agli inizi dell'attività del Comitato diocesano, delle componenti diverse nel campo cattolico

rispetto all'indirizzo confessionale, o meglio coloro che si erano fatti interpreti di un cattolicesimo nazionale e di possibili alleanze con i liberali, da don Brusamolin al dott. E. Conci allo stesso don Delugan, eletto deputato per la V^a curia nelle elezioni politiche del 1900 come candidato unitario delle due correnti in campo cattolico, si presentino uniti al Congresso e si riconoscano negli indirizzi tracciati dal gruppo dirigente del Comitato diocesano.

Nelle province italiane il 'non expedit' di Leone XIII rivolto ai cattolici perchè non si recassero alle urne, aveva trovato pratica attuazione soltanto nelle elezioni politiche. Alle elezioni amministrative infatti i cattolici non solo potevano ma dovevano partecipare. In quel caso l'astensione veniva meno perchè l'istruzione elementare era affidata al municipio e i cattolici erano chiamati a conquistare i comuni per garantire alle scolaresche un'educazione informata ai principi della religione cattolica (398). Secondo la formula margottiana 'né eletti né elettori', come spiega giustamente De Rosa, non vi era contraddizione fra la partecipazione dei clericali alle elezioni amministrative e il loro astensionismo alle elezioni politiche. Nelle prime era da vedersi un'azione riguardante la società civile che poteva essere conquistata e ricristianizzata dal basso; nelle altre l'azione negativa dell'astensione riguarderebbe le istituzioni politiche che presiedevano quella società civile e che potevano come ritenevano i clericali, non rispondere agli interessi della maggioranza della nazione (399).

Le motivazioni portate da don Delugan perchè i cattolici trentini diano vita ad uno strumento politico stabile quale deve essere un partito, sono mediate da un approccio essenzialmente religioso. Quando la politica tocca l'altare i cattolici devono sentirsi in dovere di intervenire per difendere gli interessi della chiesa. Questi interessi possono di volta in volta assumere dei contorni molto lati oppure limitarsi a delle specifiche questioni, come ad esempio l'insegnamento religioso nelle scuole o la difesa dell'indissolubilità matrimoniale. Nel discorso di Delugan è già espressa e teorizzata in forma compiuta la fisionomia di quel partito che i cattolici trentini incominceranno a concretizzare di lì a pochi mesi. Innanzitutto esso deve avere una caratterizzazione confessionale; rigidamente subordinato al Comitato diocesano, cioè alla gerarchia ecclesiastica.

Un partito come aggregato delle varie associazioni cattoliche; in teoria centro di coordinamento e sintesi dell'ampia sfera di attività svolta dal movimento e al tempo stesso momento e sede privilegiata di mediazione politico-istituzionale dei diversi interessi di cui sono portatrici le singole associazioni. Luogo di confronto in cui i contrasti dovrebbero elidersi lasciando il posto all'impegno comune per raggiungere i fini indicati dalla gerarchia ecclesiastica. Qualcosa di più e di diverso da un Comitato elettorale che vive in prossimità delle scadenze elettorali. Un organismo destinato a durare, dotato di continuità e di una struttura propria, sebbene dipendente ed eterodiretto dal Comitato diocesano.

Una volta attuata nei confronti della realtà una mediazione politico/religiosa, muovendo da una concezione integralistica, non ostano difficoltà di principio per i cattolici trentini a formare un partito confessionale. Intervenire sulla scena politica diventa un dovere. Sarà però necessario attendere ancora un paio d'anni perchè la linea tracciata da don Delugan trovi nel vescovo Endrici un autorevole appoggio per poter diventare compiutamente realtà.

Nell'adunanza generale di chiusura del Congresso don Lorenzo Felicetti si sofferma a parlare della questione operaia e rileva come essa si sia inasprita perchè "si vuol togliere la religione alle plebi". Anch'egli al pari di don Sandri e don Leonardi scaglia i suoi strali contro i socialisti responsabili di usurpare la fede avita e di voler cancellare dalla coscienza del popolo ogni valore religioso (400). Dopo di lui mons. Francesco Crico, decano di Feltre, porta il saluto delle società cattoliche di quella diocesi, mentre don Chiocchetti si fa latore della partecipazione ai lavori espressa dagli emigranti trentini dell'Ohio (401). Infine vengono votati alcuni ordini del giorno. Don Panizza propone un voto del Congresso perchè conforme alle deliberazioni già prese in molte riunioni di viticoltori "nella rinnovazione delle clausole dei vini si introduca il dazio di protezione di 16 corone in oro". Il dottor Cappelletti esprime il voto che tutti i cattolici appoggino la Banca cattolica trentina "nell'interesse del movimento cattolico, al quale essa fornì in solo tre anni di vita più di 5000 corone". Mons. Flabbi propone che il Congresso voti una mozione "per

promuovere la santificazione della festa, combattere le bestemmie e la pornografia". Infine il dott. Lanzerotti propone un voto per l'indipendenza della Santa Sede (402).

Terminate le votazioni, si forma un corteo di 5000 persone (403) con la presenza anche di numerose società cattoliche che non avevano aderito per iscritto al Congresso e si dà vita per le vie di Trento ad una manifestazione che porterà i congressisti in duomo. Qui prende la parola una donna. E' la prima volta che questo succede e, fatto ancor più significativo, ciò avviene addirittura a chiusura dell'intero Congresso di fronte ad una folla numerosa. Giuseppina de Gentili anticipa nel suo discorso i temi che saranno fatti propri qualche anno più tardi dal movimento femminile cattolico, che avrà la propria ragione d'essere nella difesa rigida di questi principi, primo fra tutti l'indissolubilità del matrimonio, e poi nell'esercizio di una azione caritativa e assistenziale.

"Vediamo l'uomo fatto discendere da un vile quadrumane - attacca la Gentili -; negata la vita oltremondana gli si addita come meta suprema il maggior godimento possibile dei beni terreni. Vengono stimolati in lui i più bassi istinti; si fomenta nel popolo di per di l'odio di classe (...)

Ed anche la donna si vuol oggi travolgere nel fango, la donna che fu levata dal cristianesimo ad una altezza senza pari, e sotto pomposi mentiti nomi di libertà, uguaglianza, emancipazione, femminismo si vuole novellamente ridurla schiava dell'uomo, zimbello delle passioni di lui. E già vedete proposta in Italia la legge sulla dissolubilità del matrimonio, già vediamo in Germania e altrove propugnato (anco da donne!) il libero amore (...) Come Maria cancellò l'onta della prima donna peccatrice, così la donna cattolica moderna deve sorgere a cancellare l'onta e l'infamia della donna atea, framassone e socialista che semina ovunque scandali e rovine (...)

Nella poderosa milizia schierata, sotto gli ordini di Leone, noi donne cattoliche forniremo l'ambulanza curandoci dei bisognosi, dei languenti, dei feriti. Sì, soprattutto dei languenti nella fede, dei feriti nell'animo da tante perverse dottrine che corrono (...)" (404).

Con questo discorso si chiude il Congresso generale dei cattolici trentini. Ora non resta che attrezzarsi per concretizzare le decisioni prese.

La nomina di Endrici nuovo vescovo al posto di Valussi faciliterà enormemente tale compito.

Valussi ed Endrici. Due diverse concezioni a confronto

La concezione religiosa di cui è portatore un Valussi è aliena da preoccupazioni politiche. Azione religiosa e azione politica sembrano essere per lui momenti distinti, del tutto privo di quegli accenti integralistici e dei toni intransigenti propri del gruppo dirigente che ha dato vita al Comitato diocesano. Privo di slanci attivistici, la sua visione -di una religione quasi disincarnata da preoccupazioni materiali - contrasta decisamente con la strategia portata avanti dal Comitato diocesano. Il suo grande merito è di lasciar fare, di limitarsi ad una presenza estremamente discreta, quasi inesistente, e francamente non si capisce se questo succeda perchè Valussi è contrario ad un accentramento di poteri e di compiti nella sua persona e favorevole ad un decentramento decisionale, oppure, come sono piuttosto propenso a credere, perchè egli preferisce una gestione estremamente tranquilla nell'esercizio del suo mandato.

La nascita del Comitato diocesano sembra essere da lui nè favorita entusiasticamente, nè contrastata. Soltanto una misura necessaria da prendere, secondo i voleri espressi dall'autorità somma, Leone XIII. Sempre assente, tanto alle adunanze generali che alle riunioni di direzione del Comitato, Valussi limita anche lo scambio epistolare allo stretto indispensabile e vi ricorre soltanto se interpellato direttamente.

Il Comitato diocesano sembra godere della più ampia autonomia di movimento. Valussi in quanto vescovo rimane l'autorità suprema che non è possibile non mettere a parte delle decisioni prese e interpellare in momenti particolarmente delicati (405), ma la sua figura rimane alquanto sullo sfondo e il ruolo da lui giocato nelle vicende del Comitato diocesano senz'altro marginale.

Vorrei limitarmi a due esempi che ben documentano il suo atteggiamento distaccato, improntato ad una presa di distanza verso tutto ciò che non concerne il campo religioso in

senso stretto.

Poche settimane dopo la fine del congresso cattolico mons. Inama prospetta all'Ordinariato diocesano, e quindi al vescovo, se non sia il caso di fare una riparazione pubblica come Comitato diocesano per "la manifestazione anticlericale tenutasi domenica corrente mese" dai socialisti in occasione dello scoprimento di una lapide in memoria di G. Canestrini (406).

La richiesta del presidente del Comitato diocesano si innesta nella polemica antidarwinista che la stampa cattolica stava conducendo da mesi e aveva trovato un'eco anche in numerosi interventi al Congresso generale cattolico, dalla Giuseppina de Gentili a don Melchiorri.

"Parecchi sacerdoti - scrive Mons. Inama - suggerivano un'ora di adorazione al SS.mo esposto, altri una processione. Siccome però Cristo in Sacramento non venne direttamente offeso tranne che dalle O.... pronunziate qua e là dalla ciurmaglia; ma gli oratori principali Battisti, Sighele, Moschen, Colmano, plaudendo la moltitudine, in gran parte corrotta e in parte prezzolata, se la presero coi preti, contro la chiesa, contro la dottrina cattolica, contro il mistero della SS.ma Trinità, contro le stesse verità dell'ordine naturale, predicando e inneggiando al naturalismo, al sensismo, all'uomo bestia e dichiarando fiabe quanto di religione l'insegna nelle scuole, minacciando perfino che si farebbe guerra con tutte le forze contro il 'Vaticano trentino' (cioè il Comitato diocesano, nda), la riparazione a mio credere dovrebbe farsi con l'esposizione e la benedizione del SS.mo sì, ma insieme con la recita solenne degli Atti di fede e della rinnovazione delle promesse del Santo Battesimo e nei luoghi più grossi con un sermone sacro sulla dignità dell'uomo, sull'immenso beneficio della fede cattolica e sull'obbligo di fuggire la stampa, il consorzio e le feste degli increduli che tutto pretendono di manomettere (...)" (407).

I toni francamente esagerati di Inama, dove il momento religioso, quasi magico-sacrale, prevale e dove la demonizzazione dell'avversario e una sua condanna senza appello prendono il posto della dialettica politica, che non nega magari anche il confronto aspro, non ottengono ugualmente l'effetto sperato. Il vicariogenerale F. Oberauser, a nome del vescovo Valussi, rispedisce la lettera a mons. Inama añnotando in calce:

"Si ritorna con l'osservazione che l'Ordinariato dopo aver sottoposto l'affare a Sua Altezza Rev.ma e dopo ponderate naturalmente le ragioni pro e contro non trova da ordinare in proposito alcuna funzione".

In quei mesi si stava discutendo di una linea tramviaria per Cembra. Se ne era discusso anche al Congresso generale cattolico e don Felicetti aveva proposto alla votazione un ordine del giorno in cui si auspicava in modo unanime "l'attuazione del tram della val di Cembra-Fiemme" (408). L'appalto è in mano ai liberali. Mons. Inama è seriamente contrariato di tale scelta e propenso ad una "fiera opposizione" (409) perchè i clericali non sono stati interpellati. Il vescovo Valussi, con un'eloquente presa di posizione, smorza sul nascere qualsiasi possibile reazione:

"(...) Già il Comitato esiste per curare gli interessi religiosi e morali e niuno ha diritto di aspettare che procuriate denari per faccende a cui non avete la mira. Infatti quelle strade servono a interesse un po' materiale e un po', dicono, nazionale, i quali per voi non entrano in prima linea; e quanto a interesse religioso, questo, se c'entra mai, è molto indiretto e un po' stirato pei capegli. In conclusione direi non far nulla" (410).

La stessa autoinvestitura del Comitato Diocesano a porsi come centro delle associazioni cattoliche della Diocesi non trova in Valussi un esplicito riconoscimento. Intervenendo al congresso di agosto, Inama, per invitare tutte le associazioni cattoliche della Diocesi ad accettare la dipendenza dal Comitato diocesano quanto al loro indirizzo morale, non trova di meglio per accreditare la propria tesi se non che "il vescovo, quantunque non espressamente, implicitamente riconobbe più volte esser questa la condizione ch'ei vuole; per esempio quando diede l'incombenza di organizzare i pellegrinaggi a Roma" (411). E' un po' poco per chi aspira ad essere investito della legittimità e del compito di coordinare tutta l'attività cattolica in campo sociale e per di più teorizza anche la nascita di un partito dei cattolici dipendente dal Comitato diocesano. Non sappiamo se Valussi fosse o meno d'accordo sulla nascita di questo partito, oggetto di discussione anche in una seduta di direzione del Comitato diocesano, il 23 luglio 1901 (412). Il memoriale di Inama di

quella riunione era stato preso in considerazione anche da Valussi. Nulla sappiamo del parere da lui espresso, ma non è azzardato ritenere che il vescovo, invitasse alla prudenza e a mantenersi in un campo prettamente religioso, senza che il Comitato dovesse farsi carico di compiti poco rispondenti a quelle finalità religiose che Valussi riteneva essere principale e forse unica competenza del Comitato stesso.

Un'utile riprova è il discorso letto ai funerali di Valussi il 19 ottobre 1903 dal canonico della cattedrale mons. G.D. Valentinelli a commemorazione dell'opera del Principe vescovo scomparso. Grande importanza viene attribuita all'impegno profuso da Valussi per la costruzione del nuovo edificio seminariale e soprattutto alla sua opera di carità: impegno per i pellagrosi, per le zitelle sprovviste di dote, per l'opera dei poveri schiavi, ecc. Non una parola invece sul Comitato diocesano e sul suo operato; sulle molteplici iniziative intraprese dai cattolici dall'ultimo scorcio di secolo in poi, quasi che ad esse il defunto vescovo fosse stato del tutto estraneo (413).

Nascita dell'Unione Politica Popolare

Con la morte di Valussi e la nomina di Celestino Endrici a reggere il vescovato di Trento, è tutto un gruppo dirigente che riceve forza e riconoscimento della propria azione. Le scelte di Endrici saranno di necessità espressione di questo stesso gruppo dirigente.

"Agli sconcerti suole Iddio far succedere le consolazioni - afferma mons. Inama all'adunanza generale del Comitato diocesano del 1904 - e quale maggior gaudio e speranza poteva egli offrirci che disponendo per succedergli sulla cattedra di s. Vigilio di Celestino Endrici, uno dei nostri consiglieri, uno di quelli che più si adoperò per riunire in fascio le forze cattoliche disperse e paurose della Diocesi e riunite consolidarle con frequenti conferenze e saggi consigli? (...)"

Inama si sofferma poi sullo stato dell'organizzazione:

"Ad onta di replicati tentativi della presidenza restano ancora a costituirsi sei delegazioni e delle costituite solo una decina corrispondono a qualche maniera alle domande della presidenza (...) Alla fine di dicembre - conclude il presidente - 588 soci di cui 496 attivi, 71 aderenti, 21 benefattori" (414).

In questa sede le scelte compiute, non ultima quella di interessarsi anche dell'andamento economico delle istituzioni cooperative sono difese da Inama.

"Se il Comitato l'ha fatto, non lo fece a casaccio" replica polemicamente Inama al Lanzerotti (il quale sottolineava come "non solo la delegazione ma la stessa direzione fosse fiacca perchè si era ingolfata in troppe aziende materiali, industriali, economiche"), facendogli notare che le istituzioni economiche non devono mai dimenticare che sono nate per "difendere la pace, la religione, i fondamenti dell'ordine e ad opporsi al torrente che tutto cerca di travolgere nelle sue torbide onde" (415).

In Endrici non ci sono solo le considerazioni religiose di un Valussi. C'è tutta la consapevolezza di una egemonia da salvaguardare e di un blocco contadino da difendere. E' lui stesso che rilancia il discorso sulla necessità del partito, come espressione di questo blocco.

"Mi approfitto di questa occasione per esternare di nuovo la mia convinzione -scrive il neo eletto vescovo al presidente del Comitato diocesano - circa la necessità di una società politica popolare, e di farla presto. E' triste spettacolo il considerare con le mani alla cintola il passaggio dei mandati più sicuri in mani che non danno affidamento di promuovere gli interessi della religione, del popolo, segnatamente dei poveri contadini.

Io non capisco più un compromesso dopo le ultime vicende di Valsugana: dovrebbero prendere la palla al balzo ed in seguito alla rottura del compromesso fatta già dai liberali, dichiararsi sciolti e liberi, anche da parte conservatrice da ogni onere. Per un mozzicone di compromesso, come è oggi, sciolto già da una parte non si può mica lasciare andare tutta la Dieta in mani che potrebbero far del male. Io vorrei che i conservatori si decidessero ed entrassero pur essi nella società libera da ogni impiccio (...)" (416).

I fatti della Valsugana di cui parla il vescovo C. Endrici si riferiscono alla rottura che si verifica proprio sul finire di agosto 1904 del compromesso stipulato nel 1901 fra liberali e

conservatori per l'elezioni alla Dieta di Innsbruck (417). La scelta compiuta dai liberali di proporre delle controcandidature rompendo il compromesso aveva portato all'elezione per le dietali suppletorie in Valsugana del liberale D'Anna con 38 voti su 63 elettori.

L'atteggiamento dei liberali aveva dato lo spunto alla stampa e al gruppo dirigente cattolici per rilanciare, senza più alcun rinvio, l'ipotesi di un'autonoma organizzazione politica, nei termini che erano stati teorizzati dall'on. d.Delugan al Congresso generale dell'agosto 1902 (418).

'La Voce Cattolica' invita tutti i cattolici ad aderire alla 'Unione Politica Popolare', il cui statuto, approvato anche da Valussi, era stato messo a punto dopo il Congresso del 1902 da una commissione composta da C.Endrici, on. don Delugan, G. de Gentili, dr. G.Cappelletti, E.Lanzerotti, dr. G.Barbacovi, dr. Faustino Pizzini, F. Decarli, C. Roner, don G.B.Panizza. In una lettera spedita qualche mese dopo il Congresso Generale cattolico da Endrici al vescovo Valussi per conto del Comitato promotore "dell'erigenda società politica democratico cristiana convocato in apposita sessione il giorno 11 marzo a.c." (1903, nda), si espone il perchè sorge la nuova società e i criteri cui essa intende ispirarsi.

"(...) Facendosi sentir ognor più forte - scrive Endrici - la necessità di organizzare i cattolici anche nel campo politico, fu elaborato uno statuto che fu poscia sottoposto alla revisione ed approvazione della direzione del Comitato diocesano ed avendo V.A. dichiarato che nulla trovava da obiettare, decise di fare gli ulteriori passi per l'attuazione della società. Fu in seguito a ciò che nel Congresso cattolico trentino la Pres. del C.d. invitò l'on. d.B.Delugan a tenere un discorso relativo all'erigenda società politica". Endrici informa che il comitato promotore è stato costituito ed è intenzionato a raccogliere quanto prima il numero dei 250 soci necessari per la costituzione formale della società.

"I membri della società politica, come già appare dal su esposto criterio per la diramazione degli inviti (soci del Com. dioc. e delle SAOC, nda), dovranno essere di carattere intransigente e non si accetteranno persone che potrebbero far deviare la società politica dalla strada battuta fin qui dall'azione cattolica trentina, la quale nella nuova istituzione deve trovare la possibilità di spiegare le sue forze sul campo politico in conformità ai principi che ispirarono il suo sorgere e furono fin qui il suo spirito vitale. Così resta precisata - conclude Endrici - la nostra posizione di fronte ai liberali e ai conservatori" (419).

Il 3° paragrafo dello statuto chiarisce anche i fini che il nuovo partito intende perseguire:

- a) nei rapporti fra religiosa e civile società propugnerà il principio della concordia fra le due istituzioni nel procurare il pubblico bene;
- b) nella questione sociale tenderà ad attuare in conformità agli indirizzi pontifici quei provvedimenti economici, politici e sociali che nell'armonia di tutte le classi valgono a promuovere in modo speciale il benessere del popolo;
- c) in modo speciale cercherà di promuovere una riforma elettorale, che assicuri ai comuni rurali il dovuto numero di mandati e alle classi popolari in generale una giusta rappresentanza, segnatamente alla Dieta provinciale;
- d) nelle questioni politico costituzionali propugnerà un equo decentramento dell'amministrazione dello stato;
- e) nelle questioni nazionali propugnerà la reale equiparazione voluta dalla legge naturale e dalla Costituzione;
- f) rivolgerà particolarmente la sua cura a difendere i diritti nazionali del Trentino ed a conseguire l'autonomia amministrativa dello stesso" (420).

L'adunanza costitutiva è prevista per il 19 ottobre 1904.

A quella data sono pervenute al comitato promotore 470 adesioni. Oltre a ribadire i punti dello statuto sarà approvato un ordine del giorno con la richiesta di una riforma dell'ordinamento elettorale che conceda un aumento di mandati ai collegi dei comuni rurali, una Curia generale e il voto diretto con l'abolizione dell'indiretto (421).

Come si vede la nascita del partito avviene per un pretesto contingente, anche se il dibattito su questa ipotesi era in corso da diversi anni. L'attenzione e i termini di paragone per la scelta dei cristiano-sociali trentini si risolve tutta nell'ambito austriaco e a quanto è andato maturando fra i partiti dell'Impero.

A differenza che per il passato, quando era nato il Comitato diocesano, ciò che si muove

in Italia, in ambito cattolico, rimane ora molto sullo sfondo.

Nello stesso periodo in Italia l'Opera dei Congressi cessava di vivere. Il Comitato permanente veniva sciolto da Pio X nell'agosto del 1904 e veniva lasciato in vita solo il secondo gruppo economico dell'Opera nel quale l'azione popolare cristiana, cioè la democrazia cristiana, poteva continuare a vivere secondo gli intendimenti della Santa Sede. L'intransigentismo murriano e i suoi sogni teocratici a sfondo populista cessano di avere una loro ragione d'essere, stroncati dall'intervento di Pio X. Nel novembre 1904, alle elezioni avvenute in Italia dopo la 'grande paura' provocata dallo sciopero generale di settembre e per le quali il Tittoni, ministro degli Esteri di Giolitti, aveva chiesto i voti dei cattolici per togliere alla borghesia conservatrice il timore del socialismo, Pio X permette ai cattolici di recarsi alle urne come elettori. Tre cattolici saranno eletti deputati, ma non potranno certo organizzarsi autonomamente in partito. Veniva semplicemente sanzionato che i voti dei cattolici italiani confluivano nello schieramento conservatore esistente, servendo da puntello ai governi borghesi.

Parallelamente la Santa Sede pretendeva di orientare tali voti creando un organismo confessionale, l'Unione elettorale - sorta nel 1906 assieme all'Unione popolare e all'Unione economico sociale - sulla base di un criterio non politico, cioè per la difesa degli interessi religiosi del paese. I candidati liberali sostenuti dai cattolici dovevano impegnarsi su alcuni punti programmatici concernenti aspetti di natura religiosa.

Tale impegno sarà poi formalizzato dal Patto Gentiloni del 1913, dopo l'introduzione del suffragio universale maschile; un patto che in realtà - come scrive Scoppola - non costituì un accordo sul piano nazionale ma solo un accordo stipulato con singoli candidati che valse tuttavia in numerosissimi casi ad assicurare la maggioranza ai candidati governativi (422). Mentre in Italia accadeva questo, nel Trentino si realizzava proprio quella prospettiva del partito nuovo, confessionale, capace di tendere la mano, da una posizione di forza e non subordinata, anche ai ceti conservatori, così come era stato teorizzato già dall'Opera nei congressi di Fiesole del 1896 e in quello di Milano l'anno successivo.

Nel 1905 l'Unione Politica Popolare assume la denominazione di Partito Popolare Trentino. La stampa cattolica è rilanciata sotto nuova veste tipografica.

Il quotidiano la 'Voce cattolica' diventa 'Il Trentino' con direttore Alcide Degasperi, che sostituisce Gentili, chiamato a presiedere il Comitato diocesano. Il settimanale 'Fede e Lavoro' cessa le pubblicazioni e al suo posto esce 'La Squilla', anch'esso settimanale che si rivolge in prevalenza ai contadini e si caratterizza fin dall'inizio per la sua pungente e feroce polemica antisocialista.

I clericali, portatori di un disegno integralistico, sono più che mai compatti.

Erroneamente è stato interpretato il cambio della direzione al giornale tra Gentili e Degasperi e la nascita dell'Unione Politica Popolare come una rottura da parte dei cattolici trentini con un passato indirizzato che li aveva visti "fin troppo adeguati al lealismo tirolese conservatore", mentre ora essi creano "uno strumento politico nuovo, informato alla concezione cattolica della vita e allo spirito cristiano, ma non più clericale nel senso deteriore della parola" (423).

Se rottura rispetto al passato c'è stata questa va ricercata nella nascita del Comitato diocesano e ancor prima della Società Operaia di Trento nel 1896. Non sto qui a schematizzare in poche parole una tesi che dovrebbe emergere dall'insieme del presente lavoro.

Le misure organizzative e l'azione sociale dispiagate da allora trovano sbocco naturale nella nascita del Partito Popolare Trentino, che si connota senza dubbio in termini confessionali, al di là della falsa alternativa fra una concezione cattolica correttamente intesa e una concezione clericale deteriore cui si rifà il Corsini e dopo di lui tanti altri.

Semmai ciò che cambia rispetto al passato è che nel frattempo il movimento cattolico ha plasmato un gruppo dirigente di laici, che traggono la loro legittimazione ad operare proprio dalla fedeltà all'autorità ecclesiastica, portatori anch'essi di una proposta integralistica. Che accanto a sacerdoti come Gentili, nel gruppo dirigente cattolico ci siano ora anche laici come Degasperi, non può essere addotto come prova né di una diversa Weltanschauung espressa dal movimento cattolico trentino e dal suo gruppo dirigente e tanto meno dell'instaurarsi di una maggiore autonomia della sfera politica rispetto all'autorità ecclesiastica.

Il Comitato diocesano rimane centro di tutte le iniziative che si agitano in campo cattolico, e in periferia sarà ancora il clero la spina dorsale del partito, l'animatore e promotore delle stesse sezioni dell'Unione Politica Popolare.

Nelle elezioni politiche del 1907, le prime a suffragio universale maschile dell'impero austroungarico, il Partito Popolare Trentino miete la quasi totalità dei consensi nei collegi rurali: 39504 voti, pari al 70% dei suffragi. 6.300 voti ai socialisti (11%) e 7455 (13%) ai liberali (424), che hanno entrambi nelle città la loro più forte base elettorale. In termini di rappresentanza parlamentare questa vittoria dei popolari significa ben sette deputati (425) uno ciascuno vanno ai liberali e ai socialisti.

Gli sforzi per rimontare l'iniziale svantaggio che i clericali pessimisticamente affermavano di avere nei confronti del movimento socialista, sforzi iniziati dieci anni prima, possono dirsi coronati da successo.

Conclusioni. Il Congresso generale del 1912

Nel 1912, un decennio dopo il primo, si tiene il secondo congresso generale dei cattolici trentini, presieduto da Gentili già redattore e direttore della 'Voce cattolica', deputato a Innsbruck e a Vienna. Numerosissime le adesioni di Famiglie cooperative, casse rurali, consorzi, Società operaie cattoliche e perfino municipi e comuni. Nella maggioranza dei casi presidenti delle istituzioni economiche sono gli stessi parroci.

I temi trattati sono quelli di sempre.

In primo luogo e ancora una volta confermare l'autorità del Comitato diocesano e favorirne le adesioni. Condizione necessaria questa perchè "in ogni paese anche piccolo si fondi una qualche istituzione a scopo di istruzione e formazione delle coscienze, in grado di educare allo spirito di solidarietà con quelle di altri luoghi e colle associazioni centrali e in modo speciale col Com. dioc." (426).

La necessità di una piena funzionalità del Comitato diocesano e di una azione unitaria di tutto il movimento sono ribadite con forza.

"Il Congresso - recita la mozione finale - :

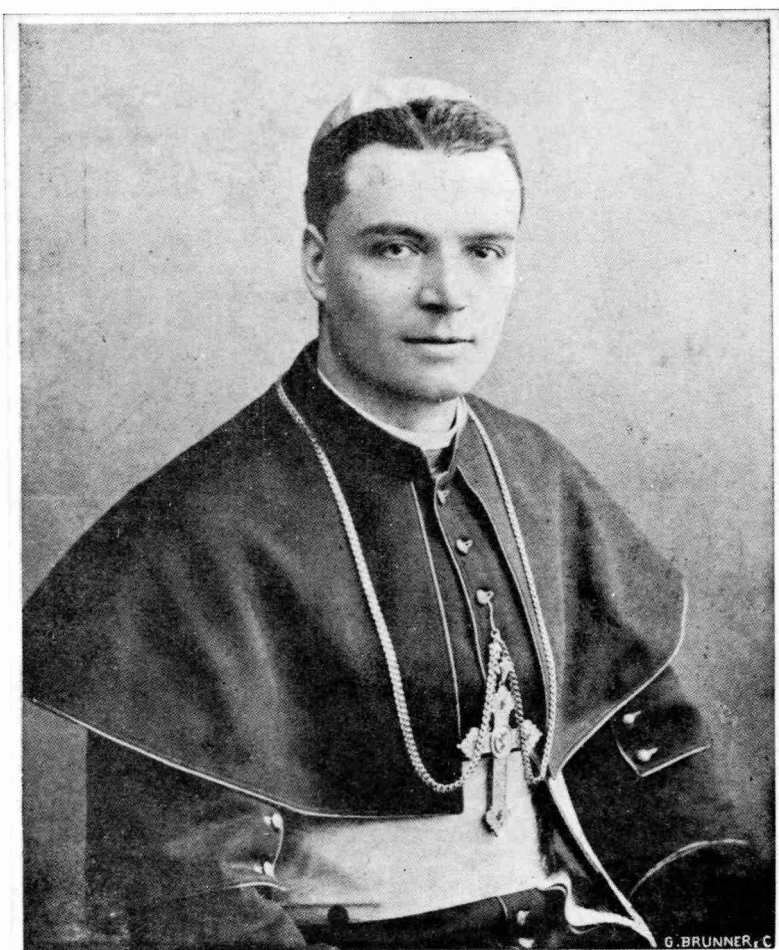
- 1) invita tutti i sacerdoti e i laici i quali danno consiglio ed opera all'azione cattolica a farsi soci attivi (...)
- 2) rileva l'obbligo morale di tutte le associazioni di cultura (società operaie e circoli) di stringere e rinnovare i vincoli di pieno assenso e intensa collaborazione col Comitato diocesano
- 3) fa voti che ad esso aderiscano tutte le associazioni economiche o professionali, salva naturalmente l'autonomia della loro particolare sfera d'azione
- 4) richiama tutti gli aderenti alle organizzazioni cattoliche e le società stesse centrali e locali, al supremo principio dell'unione e della disciplina (...)" (427).

Per dare maggiore incisività e snellezza all'azione del Comitato diocesano e porre i suoi membri in grado di seguire e di intervenire anche nelle questioni di carattere amministrativo che potessero sorgere nelle singole istituzioni economiche, coordinando unitariamente tutta l'azione cattolica, nel 1911 si era dato vita ad un organismo ad hoc, la Consulta.

"Essa si raccoglie sotto la presidenza del presidente del Comitato dioc. trentino per l'Azione Cattolica. Vi fanno parte i rappresentanti della Banca cattolica trentina, Federazione dei consorzi cooperativi, Sindacato A.I., Banca Industriale, Unione trentina per imprese elettriche, Cantine riunite, 'il Trentino', Segr. del Com. dioc. La Consulta discute e tratta: questioni inerenti alle società rappresentate con riguardo alla riconosciuta necessità di una azione concorde" (428).

I lavori del Congresso del 1912 hanno un taglio prevalentemente organizzativo, piuttosto che ideologico. L'attenzione dei congressisti e degli oratori si concentra di preferenza sui mezzi per consolidare una egemonia cattolica. I fini dell'azione cattolica e le motivazioni che la dovrebbero sostenere, sembrano essere a tutti molto chiari e dati per scontati, tanto è vero che nessun relatore avverte la necessità di dilungarvisi. Le indicazioni operative prevalgono di gran lunga su uno sforzo di analisi e di riflessione.

Attenzione particolare come sempre alle campagne. Proprio qui, dove la presenza clericale aveva goduto di un dominio incontrastato si era andato sviluppando un



Ricordo della visita pastorale

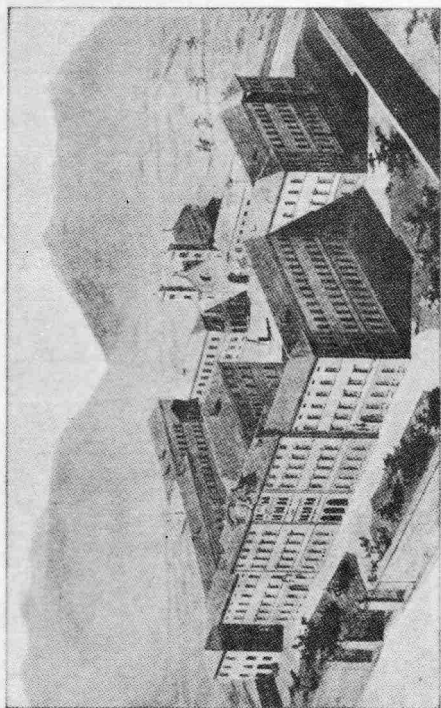
fatta da

S. A. R.ma Mons. CELESTINO ENDRICI

Principe Vescovo di Trento

alla Curazia di Castione

addì 29 settembre 1905.



Collegio Convitto Principe Vescovile di Trento
Sede del Congresso

I° CONGRESSO CATTOLICO TARENTINO

XXVIII-XXXI AGOSTO MCMII



TESSERA D'ENTRATA AL CONGRESSO

Orario del Congresso

Giovedì 28 Agosto

Ore 9 ant. Pontificale in Duomo.
" 10 " Adunanza di apertura del Congresso.
" 2 1/2 - 4 1/2 pom. Adunanza della II sezione.
" 4 1/2 - 6 1/2 " Adunanza della III sezione.

Venerdì 29 Agosto

Ore 8 1/2 ant. S. Messa nel Collegio Vescovile.
" 9 - 10 1/2 " Adunanza della sezione II e contemporaneamente della I.
" 10 1/2 - 12 " Adunanza della sezione III e contemporaneamente della IV.
" 3 - 5 pom. Adunanza generale per le proposte della II e III sezione.

Sabato 30 Agosto

Ore 8 1/2 ant. S. Messa come venerdì.
" 9 - 10 1/2 " Adunanza della I sezione.
" 10 1/2 - 12 " Adunanza della IV sezione.
" 2 - 4 pom. Adunanza generale per le proposte della I e IV sezione.

Domenica 31 Agosto

Ore 8 - 9 ant. S. Messa e benedizione della bandiera del Comitato Diocesano.
" 9 - 12 " Adunanza plenaria.
" 3 pom. Partenza dei congressisti dal Collegio Vescovile per recarsi in Duomo alla funzione ecclesiastica di chiusa. Subito dopo vi sarà il ritrovo di congedo.

Eventuali modificazioni ed aggiunte verranno annunziate nei locali del Congresso.

I. Congresso Cattolico Trentino

XXVIII-XXXI AGOSTO MCMII

»»»» TRENTO ««««

N.° 722

l. Signer

da

è iscritta come membro del Congresso.



Per la Commissione d'ordine

perlinzabef

movimento di contadini, la Lega di Isera, che in nome della difesa degli interessi della categoria e propugnando l'autonomia da tutti i partiti, rischiava di sottrarre vasti consensi ai popolari introducendo nelle campagne un pericoloso elemento di confronto dialettico e di discussione.

La Lega di Isera era nata nel maggio 1910 ad opera di alcuni contadini, appunto di Isera, che intendevano contrastare la scarsa attenzione che secondo loro tutti i partiti, popolari compresi, dedicavano alle campagne. Proponendosi nel contempo di studiare tutti i mezzi per tutelare gli interessi morali e materiali degli agricoltori. Nel gennaio dell'anno successivo la Lega faceva uscire anche un proprio organo di stampa settimanale ('Il contadino') che arriverà a diffondere nel 1912 fino a 3000 copie. In marzo a Rovereto si tiene la prima assemblea pubblica con l'intervento di più di 1000 contadini. Alle elezioni politiche del 1912 la Lega presenta anche un proprio candidato, che pur battuto da quello clericale, procurerà un forte travaso di voti popolari dalle campagne, in particolare nei paesi della destra Adige, dove la Lega di Isera in pochissimo tempo aveva raggiunto consistenza notevole (429).

I punti programmatici con i quali si era presentata alle elezioni si condensavano tutti in una serie di richieste particolari a favore della categoria dei piccoli produttori agricoli; "una modesta serie di rivendicazioni di carattere corporativo e riformistico - ha scritto G. Raffaelli - che nulla investivano della struttura dello stato e della società; che riflettevano sì le necessità più immediate e le aspirazioni più sentite della vasta categoria contadina, ma che non potevano da sole costituire alla lunga la sostanza programmatica di un partito politico nell'accezione piena della parola" (430).

Nonostante la povertà di idee la Lega di Isera dimostrava di possedere notevoli attrattive sui contadini, che molto probabilmente vedevano in essa la possibilità di dotarsi di un utile strumento capace di difendere i loro interessi economici. Il parziale successo di Adami alle elezioni politiche, che ben lasciava sperare per il futuro, non poteva non essere un ulteriore elemento di apprensione per i popolari sul livello di consenso, fino ad allora senza rivali, che andava incrinandosi nelle campagne. Come risposta immediata, accanto ad una durissima polemica condotta contro 'Il contadino' dalle colonne del 'Trentino' e della 'Squilla', i popolari decidono di dar vita nel 1912 all'Alleanza Contadina, che ricalca gli obiettivi della Lega di Isera e se ne discosta per il solo fatto che come soci - e con diritto di voto passivo - possono farne parte anche dei non contadini (leggi parroci).

Il congresso generale del 1912 "pur riconoscendo la bontà di altre forme di organizzazione agricola che a seconda delle circostanze e dei bisogni locali possono adottarsi, approva l'esempio dato dai contadini di valle Larina e del distretto di Vezzano" (431), dove l'Alleanza Contadina era stata costituita prima che altrove. Il congresso invita gli altri paesi a seguirne l'esempio.

Finora non erano mai esistite unioni professionali cattoliche fra i contadini e non è di poco conto il fatto che, a dispetto di tutte le attenzioni riservate alla campagna, i popolari fossero carenti proprio in questo aspetto e fossero costretti a correre ai ripari dietro l'incalzante concorrenza della Lega di Isera. Esistevano certo le Leghe dei contadini, ma esse - come recita un deliberato del Congresso - sono delle

"organizzazioni per lo smercio dei prodotti agricoli che promuovono anzitutto il programma votato nel congresso del 1902 dietro proposta dell'onorevole d. Panizza, cioè:

- a) il perfezionamento dell'industria del caseificio (...)
- b) l'impianto di depositi e spacci all'interno e all'esterno per la vendita dei prodotti caseari
- c) l'impianto di consorzi di malghe (...)" (432).

Alla Lega dei contadini per statuto potevano aderire esclusivamente contadini "veri e propri", cioè "lavoratori dei campi proprietari. Non braccianti, non possidenti che non lavorano: contadini esclusivamente". In ogni paese dove sorgeva, la Lega dei contadini doveva avere in mano tutto il commercio agricolo e per questo si invitavano i soci a fondare magazzini agricoli in ogni paese.

Le Leghe venivano ora affiancate all'Alleanza Contadina e il congresso impegna il clero ad assistere "col consiglio e coll'opera le nuove società", e impegna gli istituti di credito e le casse rurali per gli aiuti finanziari.

Le deficienze della presenza cattolica si erano da tempo palesate anche in campo operaio. Si è visto come esse fossero prima che carenze organizzative il frutto di una particolare concezione sociale. Le richieste per più numerose associazioni di mestiere erano state da anni avanzate da più parti. Il congresso generale del 1912 delibera di dar vita all'Unione del lavoro, un vero e proprio sindacato bianco, cui dovrebbero far capo le singole unioni professionali.

Inoltre viene deciso di

"promuovere e favorire mediante il suo Segretariato l'organizzazione professionale dei piccoli salariati e degli operai.

In ogni città o borgata o paese ove sono nuclei di operai si istituisca il rispettivo gruppo di mestiere, di una singola professione o di più professioni (...)" (433).

La guerra interromperà questo sforzo organizzativo sul versante operaio. Ma le basi per l'Unione del lavoro sono state poste e uguale indirizzo sarà perseguito - in questo come negli altri campi - all'indomani della guerra.

Nessuna novità di rilievo il congresso del 1912 riserva alle cooperative di consumo e di credito, il settore dove nel frattempo la presenza cattolica si è più che mai rafforzata, fino a dar vita a famiglie cooperative e casse rurali fin nei più piccoli centri (434).

Il congresso "fa voti che i soci delle istituzioni cooperative di consumo aderenti all'indirizzo del Comitato diocesano, come un fattore principale per il benessere del popolo, per lenire il caro viveri, per lo sviluppo della commercialità e per l'economia generale del paese, dimostrino sempre quella solidarietà, quello spirito di tolleranza e di aiuto vicendevole per cui il movimento cooperativo celebrò finora i suoi trionfi (...) e dimostrino piena solidarietà e fedeltà all'istituzione centrale che è il Sindacato A.I." (435).

Mentre per la cooperazione di credito di nuovo

"si eccitano gli amici del popolo agricoltore a promuovere la fondazione di casse rurali in ogni paese".

Si indicano anche le scelte che tali istituzioni dovranno compiere, raccomandando che le casse rurali

"favoriscano la compera e parcellizzazione di eventuali grandi possedimenti agricoli per la vendita ai piccoli agricoltori bisognosi di impiegare le loro forze famigliari".

Se la schiera dei piccoli proprietari agricoli va favorita, parallelamente si sconsigliano i grossi investimenti e quelli nell'industria, oltre che i prestiti ipotecari. Inoltre si raccomanda a questi istituti di credito

"di formare un forte fondo di riserva e di impiegare i suoi frutti (interessi) a scopi di comune utilità o per ridurre il tasso di interesse sui prestiti (...)

Si eccitano tutti i nostri istituti di credito (banche e casse rurali) a favorire la costruzione di case ed abitazioni (...) Si raccomanda a tutti i nostri consenzienti e in particolar modo alle casse rurali di sostenere con tutte le loro forze la Banca trentina". Infine "si eccitano maestri e catechisti ad occuparsi con amore del risparmio scolastico" (436).

Così come per la cooperazione, anche per la stampa e per l'organizzazione giovanile il Congresso si muove su binari tradizionali. Per la prima si invita a rafforzare la rete dei corrispondenti locali e a promuovere una campagna abbonamenti, favorendo la diffusione della stampa presso tutte le associazioni cattoliche. Per la seconda si auspica "la fondazione di istituzioni speciali per i giovani dai 14 ai 25 anni le quali abbiano come scopo precipuo la cultura religiosa e civile dei soci" (437).

A differenza del Congresso del 1902, non si trovano in questo congresso del 1912 i toni di accesa polemica contro i socialisti. La preoccupazione principale sembra ora essere rappresentata dalla forte emigrazione e dai pericoli morali cui sono esposti gli emigranti in particolare le ragazze. I parroci sono tenuti ad informarsi dove esse lavorano e "quali garanzie morali e religiose diano e qualora le informazioni sulla loro condotta lasciassero a desiderare interessino i genitori perchè ritirino le loro figliuole dai luoghi di emigrazione, onde evitare la loro completa rovina" (438).

In compenso la presenza socialista non sembra destare grosse preoccupazioni tra i popolari.

I socialisti pagano lo scotto di alcuni grossi limiti, primo fra tutti l'assenza di una

strategia per le campagne, che si sposava con la convinzione che la concentrazione capitalistica in atto nell'industria dovesse verificarsi anche in agricoltura. Proposte ne erano state avanzate, da quella di Battisti, che nel congresso del 1900 aveva invitato a trascurare le cooperative di consumo e a impegnarsi in quelle di produzione formando delle leghe di piccoli proprietari con fini di resistenza; a quella di Piscel, che nel congresso del 1907 proponeva di istituire una lega di contadini con compiti mutualistici e dotata di un proprio organo di stampa sull'esempio della Lega dei contadini italiani. Tutte queste indicazioni saranno però destinate a rimanere sulla carta e i socialisti non sapranno uscire dal genericismo e dalla denuncia verbale nei confronti dell'azione dei popolari.

Le stesse Camere del lavoro di Trento e Rovereto venivano ad avere scarsa incidenza in presenza di una forte emigrazione stagionale della mano d'opera, difficoltà cui si cercherà di sopperire fondando un Segretariato del lavoro con funzioni simili ad un ufficio di collocamento. L'emigrazione stagionale, tra l'altro, rende estremamente difficile sedimentare l'organizzazione, al di là di sporadiche, seppur significative, conquiste su obiettivi specifici come orario e salario strappate sulle piazze di lavoro. Un'emigrazione che nella maggior parte dei casi rende difficile anche il contatto, la discussione e lo scambio di idee con lavoratori provenienti da altri paesi, perchè spesso gli emigranti stagionali trentini si organizzano in gruppi di operai dello stesso paese alle dipendenze di un capo. E questo vale sempre per chi è impiegato nei lavori forestali e molto spesso anche per chi lavora nell'edilizia. Quando poi non si tratta di comunità di emigranti chiuse verso l'esterno ed esiste un reale contatto con altri lavoratori, come ad esempio nel caso dei minatori, è proprio il carattere stagionale dell'emigrazione che rende problematica per gli emigranti trentini una presa di coscienza duratura favorevole ai socialisti. Il ritorno ai propri paesi e al lavoro dei campi durante l'inverno si rivela il più delle volte un antidoto efficace alla propaganda socialista sui luoghi di lavoro.

Se a tutto questo aggiungiamo altri limiti specifici dei socialisti trentini, di cui si è già parlato, come ad esempio il passare da un massimalismo intransigente alla ricerca di alleanze tattiche con la borghesia e viceversa, oppure il fatto che la loro forza fosse concentrata prevalentemente a Trento e a Rovereto, ben si comprende come per i popolari nel 1912 i socialisti destassero minori preoccupazioni che non 10 anni prima.

Inoltre la mancata soluzione del rapporto tra sindacato e partito, anche per questo aspetto simili alle vicende di partiti socialisti ben più consistenti, determinerà a più riprese nel movimento socialista trentino spaccature e ricomposizioni (439), contribuendo in maniera non indifferente ad indebolire ulteriormente la capacità di presa dei socialisti sulla società trentina.

La prima guerra mondiale congelerà i rapporti di forza fra i vari partiti e - posso aggiungere - l'egemonia dei popolari. Finita la guerra, con l'annessione del Trentino alle "vecchie provincie", nuovi problemi si apriranno, ma le direttrici su cui muoversi sono già tracciate fin d'ora, come pure garantito è quell'accumulo di forze su cui i popolari, qualche anno più tardi, potranno contare.

NOTE

- 1) In proposito cfr. S. Zaninelli, Una agricoltura di montagna nell'ottocento: il Trentino, Trento 1978, pp. 49 segg. Zaninelli ridimensiona il presunto effetto negativo sull'agricoltura trentina che avrebbe avuto il distacco dal Lombardo-Veneto, in quanto solo marginalmente tale distacco ne intacca gli interessi (importazione di cereali e suini ed esportazione di vini).
- 2) Sulle alterne vicende che colpiscono l'industria serica trentina nella seconda metà del XIX sec., cfr. il quadro che ne tratteggia C. Battisti in pagine a tutt'oggi rimaste insuperate; ora in C. Battisti, Scritti geografici, Firenze 1923, pp. 622 segg.
- 3) Sulla questione della piccola proprietà nel Trentino cfr. C. Battisti, Scritti politici e sociali, Firenze 1966, pp. 21 segg. e G. Ruatti L'economia agraria del Trentino. Saggio economico e sociale, Venezia 1924, pp. 25-27.
 Dei dati estremamente precisi e significativi in proposito sono forniti dal censimento agricolo del 1902 effettuato dalla Commissione centrale di statistica di Vienna. Da questo censimento risulta che dell'intera superficie provinciale, più dei 2/3 sono ricoperti di boschi. Su 635.653 ha della superficie totale, solamente poco più di 100.000 ha sono coltivabili, suddivisi in ben 70.390 aziende con una superficie media quindi pari a 1,4 ha. E' interessante anche il dato che si riferisce alle aziende a conduzione diretta familiare, che sono 64.668. Di contro solamente 3842 sono le aziende in colonia.
 Dati che confermano ampiamente la realtà di un'agricoltura dove vige la piccola proprietà diretta-coltivatrice e l'assenza nelle campagne sia di fenomeni legati ad un'agricoltura di tipo estensivo, come il latifondo, sia di caratteristiche proprie di uno sviluppo capitalistico nelle campagne, con colture di tipo intensivo e il crearsi di un equilibrio e di un'integrazione agricolo-industriale.
 Se un nuovo assetto in agricoltura, meno caratterizzato dall'autoconsumo e più legato al mercato, e di conseguenza un assetto economico-sociale complessivo più moderno sono misurabili sulla "trasformazione connessa al passaggio di equilibri agricolo-commerciali ad equilibri prevalentemente industriali o agricolo-industriali" (S. Zaninelli, Forme e strutture delle organizzazioni economiche cattoliche in Italia dal 1870 al 1914 in Ettore Passerin d'Entrevès e Konrad Repgen, a cura di, Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, Bologna 1977, p. 211), quali sembrano caratterizzare per certi versi l'Italia a cavallo del XX sec., diremmo che per il Trentino appare problematico nello stesso periodo riscontrare un compiuto equilibrio "agricolo-commerciale", data la scarsa integrazione ancora esistente fra i due settori, cioè fra prodotti agricoli e circolazione sul mercato degli stessi.
 Lo stesso autore (S. Zaninelli, Un'agricoltura di montagna cit. pp. 20 segg.) ci pare sovrastimare abbondantemente per il Trentino la figura del "giornaliere" (oltre 90.000) quasi assimilandola ad un bracciante agricolo salariato, riducendo nel contempo a 35-45.000 le figure dei diretto-coltivatori. Se questi dati corrispondessero al vero ne risulterebbe un quadro dove le aziende agricole trentine avrebbero una superficie media non così modesta come i dati del censimento del 1902 mettono in luce; non solo, ma l'aspetto più macroscopico e francamente poco credibile è l'assimilazione di quei 90.000 giornalieri con altrettanti braccianti, con una incidenza media di questa figura sull'intera popolazione che porrebbe il Trentino a livelli simili a quelli delle province della pianura padana. Siamo invece propensi a credere che dietro la figura del "giornaliere" siano da ricercare i familiari del proprietario coltivatore diretto, secondo una caratteristica propria di ogni agricoltura di sussistenza, e semmai i "famigli". Quest'ultima figura era sì diffusa in tutti i paesi del Trentino, ma solo un'indebita e gratuita generalizzazione potrebbe assimilarla al bracciante salariato, in quanto i "famigli", per lo più i figli dei contadini più poveri, altro non erano che dei garzoni che prestavano la loro opera presso le famiglie più ricche in cambio di vitto e alloggio.
- 4) R. Monteleone, Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914, Roma 1971, p. 71.
- 5) Fino alla riforma Badeni del 1896 esistevano quattro classi elettorali rigidamente censitarie chiamate curie (del grande possesso fondiario, delle Camere di commercio, delle città e borgate e dei comuni di campagna). Il diritto di voto era limitato solo ai cittadini soggetti ad almeno cinque fiorini di imposta. Le donne potevano votare solo per la prima curia. Con la riforma Badeni la base elettorale si allargò sensibilmente. Fu introdotta una quinta curia (classe elettorale generale) a suffragio universale, maschile e indiretto. Erano elettori tutti i cittadini di sesso maschile che potevano disporre liberamente di sé e delle proprie sostanze, avessero compiuto i 24 anni di età e non fossero esclusi dal diritto elettorale nel comune dove avevano residenza da almeno sei mesi. Nella quinta curia avevano però diritto di voto anche gli elettori delle altre quattro curie, sicché il voto era 'plurimò'. Con l'istituzione della nuova curia, la rappresentanza parlamentare dell'Impero fu aumentata di 72 membri per un complesso di 425 deputati. Alla contea del Tirolo furono assegnati nella V^a curia 3 seggi. Il mandato aveva la durata di sei anni e l'elezione avveniva con il sistema dei collegi uninominali.
- 6) Così M. Garbari, Vittorio de Riccabona 1844-1927. Problemi e aspetti del liberalismo trentino, Trento, p. 14.
 Proprio dalla lettura di questo testo, nonostante lo sforzo da parte dell'autrice per dimostrare il contrario, risulta l'ottica tutta provinciale dei liberali trentini, impregnati di aristocratico buonsenso e di paternalistici ideali filantropici. Troppo poco anche per una classe dirigente conservatrice.
- 7) R. Monteleone, Il movimento socialista cit., p. 39.
- 8) G. L. Fait e F. Rasera Alle origini del movimento operaio trentino: tra due primo maggio: 1897-1898 in "Materiali di lavoro" n°1, gennaio-marzo 1978, p. 24.
- 9) Sull'iniziale atteggiamento benevolo dei liberali nei confronti dei socialisti cfr. gli editoriali dell'Alto Adige 27-28 giugno 1896 n. 40; 4-5 marzo 1898 n. 51.
- 10) Cfr. ad es. "Propaganda e organizzazione dei socialisti" in La Voce Cattolica 2-3 maggio 1899 n. 100.
 Nella convinzione che l'organizzazione socialista e la sua forza -scrive il quotidiano cattolico- "saranno tanto più grandi, quanto maggiore sarà lo sviluppo economico di quella borghesia che deve fatalmente combattere (...) essi lascerebbero in balia dei disordini borghesi la società pur a fini di crescita del socialismo".
 cfr. anche "Il socialismo a Trento e nel Trentino" in La Voce Cattolica 26-27 maggio 1899 n. 119.
- 11) G. L. Fait e F. Rasera Alle origini del movimento operaio trentino cit., p. 25.
- 12) Oltre a R. Monteleone Il movimento socialista cit., pp. 39-150, cfr. su questo aspetto la sintesi puntuale delle iniziative del movimento socialista nei suoi primi anni di vita nella "Strenna" del 1° maggio, suppl. Avvenire del Lavoratore n. 23, 1899. Leggiamo che in tre anni, cioè dal giugno 1896, furono tenute da 600 a 700 adunanze; l'Avvenire del Lavoratore vendeva nel 1898 ca. 800 copie, nel 1899 la sua tiratura era salita a 1300 copie giornaliere.
 Dopo l'esposizione dettagliata dei risultati conseguiti in questi primi anni, la "Strenna" illustra le società sorte. Ritengo utile riportare i dati come li espone E. Costanzi:
 "Il 1 maggio dell'anno scorso registravamo al nostro attivo 16 società economiche promosse dal nostro partito e precisamente:
 - Società lavoratori e lavoratrici, a Trento, Rovereto, Merano, Bolzano

Innsbruck, Cavalesse, Valfloriana, Caoria, Trambileno, Noriglio	tot. 10
- Società lavoratori di fabbrica, a Bolzano, Merano, Panchià, Bronzolo	tot. 4
- Cooperative di consumo, a Bolzano, Innsbruck	tot. 3
Totale organizzazioni	16
Dal 1 maggio scorso a quello di oggi furono costituite:	
- Società lavoratori e lavoratrici, a Civezzano, Calliano, Dornbirn, Feldkirch	tot. 4
- Società di mestiere: lavoratori di fabbrica a Trento e Rovereto; lavoratori in legno a Trento e Rovereto; lavoratori in pietra a Trento; lavoratori calzolari a Trento; lavoratori pristinai a Rovereto; lavoratori in ricami a Rovereto	tot. 8
- Cooperative di consumo, a Merano (con filiale a Untermais) e a Rovereto	tot. 2

Totale organizzazioni 14

Organizzazioni a tutt'oggi n°30.

Sono in via di formazione 'Società di mestiere' fra metallurgici a Trento e a Rovereto; fra tessitori a Rovereto; 'Società fra lavoratori e lavoratrici' a S.Michele e a Levico; 'Cooperative di consumo e di produzione' a Trento e a Rovereto.

Dal 1° maggio 1898 al '99 sorsero anche il 'Segretariato trentino del lavoro', federazione delle società economiche fra lavoratori italiani della provincia del Tirolo e la 'Camera del lavoro' di Trento unione delle Società di mestiere e miste fra lavoratori salariati".

- 13) R.Montealeone, Il movimento socialista cit., p.41, riportando un giudizio di G.Manacorda, Formazione e primo sviluppo del partito socialista in Italia in "Studi Storici", 1963, I, p.27; ora anche in G.Manacorda, Rivoluzione borghese e socialismo, Roma 1975, p.167.
- 14) Ibidem, p.42
- 15) Sull'Opera dei Congressi cfr. A.Gambasin, Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi 1874-1904, Roma 1958.
- 16) C.Crispoliti e G.Aureli, La politica di Leone XIII, Roma 1912, p.29.
- 17) P.Scoppola, Chiesa e stato nella storia d'Italia, Bari 1967, p.237, scrive: "Leone XIII aveva mostrato una notevole apertura verso il mondo moderno in ogni campo". Apertura che per Scoppola verrebbe maggiormente messa in risalto dalla posizione più angusta del suo successore Pio X.
- 18) "Il movimento democratico e l'azione cattolica" edit. de La Voce Cattolica, 30-31 marzo 1898.
- 19) G.Candeloro, Il movimento cattolico in Italia, Roma 1955, pp.414 sgg.
- 20) G. De Rosa, L'Azione cattolica. Storia politica dal 1874 al 1904, Bari 1953, p.176.
- 21) Ibidem, pp.146 sgg.
- 22) I dati in G. De Rosa, L'Azione cattolica cit., p.155.
- 23) Scrisse E.Lanzerotti (Ricordi di propaganda cooperative nel Trentino, Genova 1921, pp.26-27; ora anche in L.Imperadori (a cura di) Da Consumatori a Produttori. Vita e opere dell'ing. E.Lanzerotti fondatore del Sait, Trento 1979 pp.20 sgg.): "(-) dopo il congresso di Trento (antimassonico del 1896, ndr) lo studio dell'economia sociale e quello dell'organizzazione cooperativa locale fu in certo modo completato e perfezionato avendo fatta relazione con i delegati delle istituzioni promosse in Italia per mezzo dell'Opera dei Congressi, leggendo ed entusiasmandoci dei resoconti dell'opera ed intervenendo ai congressi, di cui mi è caro ricordare quello di Milano del 1897. Con don S.Lorenzoni e con don G.B.Panizza, allora curato a Tuenno, ebbi anche a fare qualche viaggio d'istruzione nel regno, per vedere da vicino il lavoro dei connazionali conosciuti nell'occasione del congresso. Per vedere da vicino l'opera di don Cerutti, di don Boregnori (...)"
- 24) E.Iserloch, Il movimento sociale cattolico in Germania dal 1870 al 1914, in E. Passerin d'Entreves e K.Reppen (a cura di) Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, Bologna 1977, p.46.
- 25) Al Centro di Windthorst guarderà con simpatia a più riprese A.Degasperi nel periodo della 'cattività' vaticana come ad un modello a cui rifarsi per il partito dei cattolici dopo il fascismo. L'ingerenza della Chiesa nel primo periodo di vita della D.C. compromise però seriamente la possibilità di concretizzare in Italia quel modello.
- 26) E.Iserloch, Il movimento sociale cattolico cit., ibidem, p.60.
- 27) Ibidem, p.60
- 28) cfr. R.Lilli, L'associazionismo cattolico in Germania dal 1848 al 1914, in E.Passerin d'Entreves e K.Reppen (a cura di) Il cattolicesimo cit.
- 29) A.Wandruszka Il cattolicesimo politico e sociale dell'Austria-Ungheria degli anni 1870-1914 in E.Passerin d'Entreves e K.Reppen (a cura di) Il cattolicesimo politico cit., p.166.
- 30) Scriveva La Voce Cattolica, il 23 giugno 1892: "La politica è una parte principalissima della morale in azione dell'individuo e della società (...) Sicchè il prete, occupandosi di politica, entrando a dirigere la vita politica pubblica a seconda della dottrina della chiesa, in difesa della chiesa, a rivendicazione dei diritti della chiesa, esercita ne più ne meno se non la parte vera sacerdotale del suo ministero nella più larga sfera del diritto pubblico ed internazionale (...) La missione di uomo politico è nel sacerdozio parte integrante della missione sacerdotale nel suo ministero, una vera cura d'anime".
- 31) A. Degasperi, intervento al I: Congresso generale dei cattolici trentini, in Arch. A.C. fasc. 1902 - Atti del I Congresso generale.
- 32) "L'azione sociale dei cattolici" edit. della Voce Cattolica, 13-14 gennaio 1898.
- 33) Lanzerotti fonda a Romeno l'11 maggio 1897, con 15 soci la prima cassa rurale del Trentino a carattere confessionale denominata "Cassa rurale cattolica di Romeno". A questa istituzione, per statuto, potevano partecipare "soltanto soci di sentire cattolico, di pratica conforme".

- 34) G. de Gentili, relazione introduttiva all'Assemblea diocesana 15.5.1924, in Arch. A.C., fasc. "Giunta diocesana 1924", sf. "Assemblea 15 maggio".
- 35) Cfr. ad esempio 'L'Agricoltore', organo legato al Consorzio Agrario, espressione dei liberali, settembre 1889, a. XVIII, n.9 e febbraio 1888, a. XVII, n.2 sulle casse rurali di prestito e gli altri temi qui richiamati. Per un primo approccio sulla cooperazione trentina cfr. U.Piccinini, La storia della cooperazione trentina, Trento 1960, e il brevisimo saggio di A.M.Bozza, Alle origini della cooperazione trentina, in F.Fabbri (a cura di), Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975, Milano 1979. Entrambi i lavori sono però decisamente carenti sul passaggio da una cooperazione "neutra" ed una "confessionale"; cfr. nota 47 del presente lavoro.
- 36) La giustificazione a tale convivenza è così formulata dal deputato cattolico conservatore d. E.Bazzanella: "Il mezzo più efficace per impedire che l'istituzione del 'Consorzio Agrario Trentino' promosso dai nostri liberali a scopo di propaganda irreligiosa, riuscisse a danno della causa cattolica, fu la pronta e numerosa partecipazione del clero al detto Consorzio, caldeggiata dalla 'Voce Cattolica' col segreto assenso di chi allora reggeva la diocesi" (B.Riccabona, nda); (in Promemoria di E.Bazzanella al nuovo Pr. Vescovo Valussi in "Acta episcopalia, corrispondenza Valussi" sottofasc. n.14 "Trento, politica riguardante elezioni di deputati. Voce e Popolo (1886)", n.prot. 4, arch. Curia Trento).
- 37) Ibidem
- 38) Programma elettorale, Trento luglio 1886 in "Acta episcopalia cit.", n.prot.1, arch. Curia-Trento.
- 39) E.Bazzanella, Vienna 28 ottobre 1888, lettera a Valussi in "Acta episcopalia cit.", n.prot.7, arch. Curia-Trento.
- 40) Ibidem; "calunnia aggravata-aggiunge d. Brusamolin- dalle apparenze d'una condanna autorevole".
- 41) Cfr. "Risposta a una certa stampa", La Voce Cattolica 18 aprile 1889.
- 42) Cfr. lettera di Brusamolin e Bazzanella a Valussi s.d., n.prot. 11, in "Acta episcopalia cit", arch. Curia Trento.
- 43) d.G.Salvadori, Vienna 31 maggio 1890, lettera a Valussi, in "Acta episcopalia cit.", n.prot.13, arch.Curia Trento. Salvadori aveva fondato la 'Rivista Viennese', che ora sospende le pubblicazioni. Così scrive nella sua lettera, testimonianza di accentuazioni differenti nel rapporto con i liberali, esistenti tra i deputati cattolici conservatori:
 "(...) Aveva fin dal principio appoggiata la fondazione del 'Popolo Trentino', alla condizione che il nuovo giornale spiegasse netta la sua bandiera, dichiarandosi conservatore nazionale. Doveva essere suo compito il mettere argine ai liberali che minacciavano di diventare i padroni del paese. Con mio rammarico ho dovuto presto persuadermi che, se il 'Popolo Trentino' si conservava cattolico e nazionale, mancava nel suo intento primario di far testa ai liberali, anzi un po' alla volta è venuto al punto di farci un loro devoto accolito. Questa scelta avrebbe portato alla rovina il partito conservatore, aggiunge Salvadori, di qui la decisione di fondare la 'Rivista Viennese', che doveva "camminare all'unisono con il 'Popolo Trentino'" e poi la decisione di farla cadere per difficoltà finanziarie e concentrare le forze sul 'Popolo'. "Dovetti persuadermi che per il bene del partito questo secondo provvedimento sarebbe stato il più opportuno e accettando insieme con d.Bazzanella la direzione del 'Popolo Trentino' che mi veniva offerta, e col primo gennaio (1891, nda) anche la comproprietà, decisi di lasciar cadere la rivista. Accettato schiettamente il principio della nazionalità in tutto il resto si deve camminare avanti combattendo senza reticenza e senza riguardo alcuno tutte le tendenze liberali e irredentistiche". Se Bazzanella non ci sta, conclude Salvadori, meglio lasciarlo cadere.
 Dopo ricevuta questa lettera veniamo a sapere (cfr. d.Salvadori, Vienna 6 luglio 1890, lettera a Valussi, ibidem, n. prot.14) che il vescovo chiama Bazzanella e gli rimprovera un atteggiamento troppo conciliante verso i liberali. Salvadori in questa seconda lettera a Valussi, probabilmente su sollecitazione di Bazzanella, difende il nuovo compagno di redazione e aggiunge che non voleva dire quello che Valussi ha inteso, "averLe io scritto che il 'Popolo trentino' mi ha fatto l'impressione di liberale".
- 44) d.E.Bazzanella e d.A.Brusamolin, Trento 30 gennaio 1891, lettera a Valussi in "Acta episcopalia cit.", n. prot.23, arch. Curia-Trento.
 Questa lettera è un vero e proprio memoriale a difesa articolato su alcuni punti:
 "(...)"
- 1) non crearono essi la questione dell'autonomia: essi l'hanno trovata in paese già vecchi.
 - 2) Secondo essi non è bene informato chi crede che questa corrente nazionale sia una cosa artificiale e poco radicata nel paese.
 - 3) I sottoscritti ritengono rovinoso per gli interessi religiosi del paese un indirizzo del giornale cattolico e del clero che fosse ostile o anche soltanto neutrale verso la suddetta corrente nazionale; e questa linea - aggiungono i due - è da tenersi al di là di come sarà affrontata poi nel merito la questione 'autonomia'; in caso contrario si provocherebbero guerre e beghe fra borgate e città, fra curati e liberali, verrebbe meno l'influenza del clero sui laici ecc.
 - 4) "fu per evitare o diminuire quanto era possibile questi mali, che già da più di venti anni la vecchia 'Voce Cattolica' aveva adottato il noto programma di giornale cattolico e nazionale (sottolineato nel testo, nda) e coi medesimi intendimenti e coi medesimi scopi fu fondato il 'Popolo Trentino'".
 - 5) non sono i soli a pensarla così ma c'è l'appoggio di parte consistente del clero.
 - 6) Come deve cessare il dualismo 'Voce' e 'Popolo'?
 - 7) Impossibile cambiando programma, dichiarandosi neutri od ostili verso il movimento nazionale.
 - 8) "Continui il 'Popolo' con moderazione e prudenza ma senza ritirare o sconfessare nulla del suo programma. Continui pure la 'Voce', ma non avversi né in pubblico né in privato il programma del 'Popolo' né l'azione elettorale che veniva combinata secretamente tra vescovo e 'Popolo'". Fra intervento e astensione "acconciarsi alla maggioranza". Per questa volta si potrebbe "arrivare ad un compromesso coi liberali e finché il partito cattolico sia meglio organizzato e pronto alla lotta".
 - 9) Il 'Popolo' e le persone Brusamolin e Bazzanella scompaiono dalla scena; se questa sarà l'ipotesi da perseguire i due prospettano come conseguenze: più voti ai liberali, discredito al vescovo, più lettori ai liberali 'Alto Adige' e 'Raccoglitore' venendo meno i 700 lettori del 'Popolo'.
- La scelta preferita da Brusamolin e Bazzanella era quella indicata nel punto 8); sappiamo invece che le misure adottate furono diverse dalle loro aspirazioni.
- 45) Art.2 dello statuto delle famiglie cooperative, ora in Federazione Consorzi Cooperativi Trento (a cura di), Don Lorenzo Guetti fondatore della Cooperazione trentina (1847-1898), Trento 1978, p.48.

- 46) "Protocollo dell'adunanza generale della sezione di Trento del Consiglio Provinciale d'Agricoltura", Trento 12.12.1893, in Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura, dicembre 1893; ora anche in Federazione dei Consorzi Cooperativi Trento (a cura di) Don Lorenzo Guetti cit., p.49.
- 47) Tralasciò di citare i numerosi lavori esistenti in materia. Voglio qui ricordare le pubblicazioni edita dalla Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento (Don Lorenzo Guetti. Fondatore della cooperazione trentina cit. e Vita e opere dell'ing. E. Lanzerotti fondatore del Sait cit.) che, anche per le occasioni in cui sono state pubblicate, rieschiano sempre di avere più un valore celebrativo e apologetico che storiografico.
A me pare che in questi lavori, a parte il rituale richiamo alla 'Rerum Novarum', manchi un quadro di riferimento più generale in grado di spiegare in modo convincente l'operato dei confessionali.
Giustamente si mette in luce il ruolo fondamentale avuto dal Consiglio Provinciale d'Agricoltura nella nascita della cooperazione trentina e quindi - aggiungo io - di alcuni personaggi portatori degli interessi della borghesia redditiera.
Non è sufficiente allora ipostatizzare la figura di don Guetti sleghandola dagli altri personaggi del Consiglio Provinciale d'Agricoltura (barone Mersi, conte De Sardagna ecc.) e individuare una sorta di continuità nei confessionali. Con l'unica differenza che questi "vedevano nella cooperazione anche un momento d'aggregazione ideologica e di organizzazione politica dei cattolici", mentre i neutri "pur volendola fondata su ideali cristiani la volevano aperta a tutti" (Don Lorenzo Guetti cit., p.7).
Se da un lato quindi è sostanzialmente corretto ridimensionare un presunto ruolo innovatore giocato dai confessionali, mettendo in luce che essi finiscono con l'innestarsi su una realtà già esistente, dall'altro è pur necessario fare i conti fino in fondo con l'occupazione da essi praticata nei confronti della cooperazione neutra, non minimizzando né gli elementi di continuità rispetto al passato né quelli di rottura, che pure esistono. Altrimenti il tutto ha il sapore di un tentativo di rimozione delle proprie radici storiche ed in particolare verso quell'atteggiamento intransigente e integralistico dei clericali di fine secolo. Con un'ottica di attualizzazione del passato, che finisce per ridimensionare quell'atteggiamento dei clericali fino a farlo scomparire, quasi non fosse mai esistito, preferendogli un modello di cooperazione fondato al su ideali cristiani, ma "aperta a tutti".
- 48) "Testamento di don Mentore", in La cooperazione trentina, organo della Federazione Consorzi Cooperativi, febbraio 1898; ora anche in un opuscolo edito dalla Federazione Consorzi Cooperativi di Trento, 1978, pp.25 agg.
- 49) "La presidenza ai consorzi federali" in Bollettino della sezione di Trento del Consiglio prov. d'Agricoltura, gennaio 1896; ora anche in Federazione Consorzi Cooperativi Trento (a cura di), Don Lorenzo Guetti cit., p.54.
- 50) I. Moschetti, Le forze economiche del Trentino, Milano, pp.31-41.
- 51) Così R.Montealeone, Il movimento socialista cit., p.101, che accredita un articolo de 'Il Popolo' 12 dicembre 1900. Del resto contraddittoriamente lo stesso R.Montealeone, ibidem, p.71, afferma che i clericali nel 1897 erano padroni degli organismi direttivi federali del movimento cooperativistico.
- 52) Cfr. "La Strenna", 1° maggio 1899, suppl. al n.23 dell' Avvenire del Lavoratore cit.
- 53) e.l. "Per le casse rurali" in La Voce Cattolica, 30-31 luglio 1898.
- 54) Scrive S.Lanaro, Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto fra 800 e '900. Linee interpretative., in AAVV, Movimento cattolico e sviluppo capitalistico, Venezia-Padova 1974, pp.28-29: "Fino al 1892 le casse rurali vengono organizzate dai benefattori massoni e liberal-democratici; da allora in poi la mano passa ai clericali intransigenti, come Luigi Cerutti, i quali affermano l'impossibilità di una sana rete di credito che non sia vivificata dalla morale e dalla religione (...) Certo i clericali - impiantando banche, cooperative di consumo, latterie sociali, forni collettivi - obbediscono anche a impulsi religiosi: tuttavia la sostituzione di un gruppo dirigente con un altro - meno carnale e più spirituale - non comporta di per sé un mutamento di strategie sul medio periodo".
Il tutto in definitiva si riduce ad una diversa motivazione soggettiva piuttosto che a mutamenti sostanziali nel modo di condurre le istituzioni cooperative e le casse rurali. Scrive E.Franzina, Intransigenti e clerico-moderati nella società veneta di fine Ottocento, ibidem p.70: "La superiorità delle intraprese cattoliche nel campo economico starebbe poi nel fatto che esse appaiono animate da un saldo sentimento morale di fratellanza e di solidarietà che è per definizione del tutto sconosciuto a ebrei massoni e liberali. Su questa linea si muove invariabilmente l'appassionata difesa e la stessa esaltazione dell'attivismo sociale degli intransigenti che nell'eticità delle proprie iniziative scorgono il segno di un immancabile e prossimo trionfo sul mondo liberale e la ragione dell'espandersi davvero rigoglioso del cooperativismo cattolico e di quella sua classica esemplificazione che sono le casse rurali (...) marchiano equivoco che induceva gli intransigenti a scambiare i termini della questione prendendo per superiorità etico-economica quella che era più semplicemente una superiorità organizzativa ovvero una maggiore disponibilità di uomini e di strumenti da dedicare agli scopi di un movimento che era radicato tra le masse".
- 55) "Programma di azione cattolica" in La Voce Cattolica, 28-29 maggio 1898.
- 56) S.Lanaro, Movimento cattolico cit., p.14.
- 57) Statuto del Comitato diocesano trentino per l'Azione Cattolica, paragrafo 1. Il testo completo in appendice al presente lavoro.
- 58) 'La Voce Cattolica' si limita a scarse notizie, a nascita avvenuta. Ad es. in data 1° novembre 1898 informa che "la direzione del Comitato diocesano trentino per l'azione cattolica è stata in udienza presso S.A. Rev.mo il Principe Vescovo"; il 15 dello stesso mese un minuscolo avviso che il 22 novembre si terrà l'adunanza generale del Comitato. Nessuna informazione su come intendere operare o sul perché questo organismo cattolico è nato.
- 59) G.B.Inama, presidente del Comitato diocesano, Protocollo della prima adunanza generale del Comitato diocesano 22 novembre 1898, Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano 1899". La relazione di Inama, di cui ampi stralci nella Voce Cattolica 22-23 novembre 1898 ("La prima adunanza generale del Comitato diocesano"), informa che la Direzione si è riunita ben 12 volte, essenzialmente per discutere due regolamenti: quello del Circolo di lettura e quello interno del Comitato diocesano.
- 60) Protocollo della prima adunanza cit. Il discorso di d. S. Lorenzoni anche nella Voce Cattolica.
- 61) ibidem; anche nella Voce Cattolica, 26-27 novembre 1898
- 62) Le due relazioni rispettivamente anche nella Voce Cattolica, 24-25 novembre 1898 e 28-29 novembre.
- 63) ibidem

- 64) "La scuola e il socialismo", La Voce Cattolica, 24-25 febbraio 1898. Concetti analoghi sono ribaditi nell'articolo "La scuola e l'educazione" in La Voce Cattolica, 14-15 marzo 1898
- 65) "Società magistrali cattoliche" in La Voce Cattolica, 23-24 marzo 1898.
- 66) "Appello elettorale per l'elezione del deputato della V^a curia" in La Voce Cattolica, 18-19 maggio 1898.
Come già scritto precedentemente i clericali e il loro deputato avv. G. Cappelletti saranno battuti dai liberali e conservatori uniti che presentavano come candidato don Brusamolin.
Nell'"Appello" del comitato elettorale composto da C. Endrici, G. de Gentili, A. Decarli, V. Frizzera e A. Pilati è condensata tutta la filosofia integralistica del movimento cattolico trentino, che si evidenzia in ogni occasione. In questo caso l'occhio è rivolto alla scuola:
"Fondamento della felicità dei popoli è la religione e tutrice e ordinatrice della vita religiosa è la Chiesa. La Chiesa non ha ricevuto da nessuna podestà civile la sua missione, ma da Cristo stesso, epperò lo Stato non può restringerle la libertà. Un punto dove in particolar modo è intralciata l'opera della Chiesa - continua l'appello elettorale - è la scuola. Lo Stato si intromette nelle cose che spettano alla Chiesa e sottopone l'attività del clero ad una penosa tutela (...) Vogliamo restituire alla Chiesa la libertà? Mandiamo al Parlamento uomini le cui azioni siano in armonia con la fede che professano, uomini che riconoscano la Chiesa per quello che è e che vogliano assicurare la libertà d'azione a vantaggio della società (...) Si tratta di influire cristianamente sulla legislazione dello Stato, di affrettare il trionfo della Chiesa".
- 67) Protocollo della prima adunanza cit.
- 68) Lettera del Comitato diocesano ai parroci, s.d., in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano 1901".
- 69) Celestino dr. Endrici per conto del 'Comitato per la stampa della Società operaia cattolica di Trento e circondario', Trento 7 gennaio 1899, lettera in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano 1899".
- 70) Pres. G.B. Inama e per il segretario sac. Guido dr. de Gentili, Trento 2 marzo 1899, lettera ai parroci, ibidem.
- 71) Pres. G.B. Inama e segretario C. Endrici, Trento 2 marzo 1899, circolare ai parroci, ibidem.
- 72) Suggestivi e proposte in numero limitato che ugualmente ci danno l'idea di come certe tematiche siano già uscite dal chiuso della direzione e della cerchia ristretta dei soci attivi e stiano per diventare patrimonio comune di tutto il movimento. Due soli esempi. Don Elvio Pezzi, parroco di Sporminore, il 17 maggio 1899, scrive una lettera al Comitato proponendo un nuovo statuto per le case rurali in grado di ovviare alla non confessionalità delle stesse, superando il vecchio statuto basato sulla neutralità. Il parroco di Fovo da parte sua invia lo statuto da lui messo a punto per il "Miglioramento e l'assicurazione del bestiame bovino" e propone che venga esteso ad altri paesi.
- 73) D. Perli curato, Vezzano 18 ottobre 1899, lettera al Comitato dioc., in Arch. A.C., fasc. "Atti del Com. dioc. 1899".
- 74) (firma illeg.) decano, Strigno 5 gennaio 1899, lettera, ibidem.
- 75) Martinelli parroco, Moena 5 aprile 1899, lettera, ibidem, sottofasc. "Adesioni al Comitato diocesano del 1899".
- 76) L. Vedovelli vicepres., Riva 9 gennaio 1899, lettera, ibidem
- 77) F. Casagrande pres., Civezzano 12 luglio 1899, lettera, ibidem
- 78) (firma illeg.) pres., Rovereto 3 giugno 1899, lettera, ibidem
- 79) G. Perattoni pres., Marco 10 marzo 1899, lettera, ibidem
- 80) L. Gabos pres., Cles 18 novembre 1899, lettera, ibidem
- 81) "Appello agli operai trentini per invitarli ad aderire alla nuova S.O. Cattolica", La Voce Cattolica, 24 ottobre 1896.
- 82) Fede e Lavoro, 1 novembre 1896, n.6.
- 83) Cfr. La Voce cattolica, 22 agosto 1871, n.101.
Per la tesi che vede nell'operato del vescovo Riccabona una anticipazione del modo di muoversi di fine secolo cfr. A. Costa, I vescovi di Trento, Trento 1977, pp.249 agg. A mio parere questa tesi non tiene conto del mutato contesto storico. Se delle similitudini vanno ricercate queste sono da ricondurre da un lato nella battaglia antiliberalista e contro il modernismo, che prima che di Riccabona è di Pio IX e del Sillabo, e dall'altra nel rivendicare alla Chiesa la salvaguardia della propria autorità e dei propri diritti contro l'ingerenza statale, esigenza che travalica la vita di un vescovo per assumere caratteristiche specifiche della condotta ecclesiale nei secoli.
- 84) Tanto per ricordarne alcune: ogni sera la terza parte del rosario con litanie, novena dei morti, novena in preparazione del Natale, settenario per l'Immacolata, pie pratiche del mese di maggio e ottobre (nei paesi di forte emigrazione stagionale novembre), triduo in apparecchio alla festa di s. Luigi, triduo di s. Giuseppe, triduo del Sacro Cuore, triduo per i defunti, i venerdì di Quaresima la via crucis, triduo di riparazione nei tre giorni precedenti il mercoledì delle ceneri e 'misereere' con esposizione tutti i mercoledì di Quaresima. Nelle domeniche dell'anno dopo dottrina si avvicendano le pratiche devote della coroncina al S. Cuore di Gesù, coroncina al S. Cuore di Maria, atti di riparazione a Gesù sacramentato, suppliche alla sacra Famiglia; quarant'ore alla settimana santa; oltre alle processioni prescritte ogni terza domenica del mese, la processione teoforica; processioni con le reliquie (che variano da paese a paese), processione col simulacro della Vergine, col santo patrono; per non ricordare funzioni più magico-sacrali che religiose, come le Rogazioni attraverso le campagne per impetrare un buon raccolto, o la benedizione delle case per scacciare gli spiriti maligni ecc. ecc.
- 85) C. Offe, Lo stato nel capitalismo maturo, Milano 1977, p.57.
- 86) Fede e Lavoro, 9 luglio 1897, n.25.
- 87) Fede e Lavoro, 24 dicembre 1897, n.45.
Sulla richiesta dei pellattieri della Rizzi di Rovereto che chiedono 10 ore di lavoro e dieci soldi in più a giornata, con la SOC di

Rovereto che invece di partire dalle loro condizioni e dalle loro richieste sembra muoversi più coll'intenzione di salvaguardare decoro e onore della città di fronte ad azioni "disdicevoli" quale era considerato lo sciopero cfr. F.Rasera e GL.Fait, Alle origini del movimento sindacale trentino, in Atti del convegno di studi su C.Battisti, Trento 25, 26, 27 marzo 1977, Trento 1979, p.263.

- 88) "Et dormient multi", Fede e Lavoro, 2 luglio 1897, n.24.
- 89) Fede e Lavoro, 3 dicembre 1897, n.42.
- 90) Avvenire del Lavoratore, 27 maggio 1898, n.27.
- 91) Fede e Lavoro, 1 luglio 1898, n.24.
- 92) Ibidem.
- 93) La Voce cattolica, 1/2 agosto 1898.
- 94) Cfr. Fede e Lavoro, 5 agosto 1898, n.28 e corrispondenza di Panchià, ibidem, 12 agosto, n.29; si informa di una adunanza dove si decise di non molestare i cadorini venuti a sostituire gli scioperanti, anche per non creare difficoltà per la riunione prevista l'11 agosto fra delegati dei segantini e padroni.
- 95) Fede e Lavoro, 19 agosto 1898, n.30.
- 96) Fede e Lavoro, 2 settembre 1898, n.31.
- 97) Fede e Lavoro, 25 febbraio 1898, n.7.
- 98) Fede e Lavoro, 27 aprile 1900, n.17.
- 99) La Voce Cattolica, 6/7 giugno 1900.
- 100) Fede e Lavoro, 13 dicembre 1901, n.50.
- 101) Fede e Lavoro, 14 dicembre 1900, n.50.
- 102) Fede e Lavoro, 1 luglio 1898, n.24.
- 103) Fede e Lavoro, 2 settembre 1898, n.31.
- 104) cfr. La Voce Cattolica, 20/21 giugno 1901 e Fede e Lavoro, 23 agosto 1901, n.34.
- 105) cfr. La Voce Cattolica, 20/21 agosto 1901.
- 106) cfr. Fede e Lavoro, 1 giugno 1900, n.22.
L'inaugurazione avrà luogo però nel marzo dell'anno successivo (cfr. Fede e Lavoro, 8 marzo 1901, n.10) "perchè parecchi soci emigranti espressero il desiderio di essere presenti".
- 107) Fede e Lavoro, 30 dicembre 1897, n.46.
- 108) Il 16 ottobre 1898 celebrerà il suo 25° anniversario di fondazione (cfr. Fede e Lavoro, 28 ottobre 1898, n.38).
Un ruolo particolare per l'attività dei cattolici in quel di Pergine è la presenza come decano di mon. G.B.Inema, già deputato alla dieta di Innsbruck e futuro presidente del Comitato diocesano. Una figura questa senz'altro rappresentativa di quel diffuso integralismo cattolico che si andava imponendo come specifico modo di agire di tutto il clero. Una esemplare vicenda di questo atteggiamento è l'accordo stipulato a Pergine il 25 gennaio 1897, sulla falsariga di quello di Trento, che avrebbe dovuto abolire per i pristinati il lavoro notturno; la mediazione di mon. Inema a Pergine fu determinante per raggiungere l'accordo, data in cambio della promessa che i pristinati del luogo non avrebbero più avuto a che fare con i socialisti democratici (cfr. F.Rasera e GL.Fait, Alle origini del movimento sindacale trentino cit., p.260).
L'abolizione del lavoro notturno per questa categoria fu però una conquista effimera e durò due giorni soltanto, tanto a Pergine che a Trento.
- 109) Fede e Lavoro, 21 gennaio 1898, n.3.
- 110) Fede e Lavoro, 10 giugno 1898, n.21.
- 111) Fede e Lavoro, 11 novembre 1898, n.40.
- 112) Fede e Lavoro, 14 giugno 1900, n.24.
- 113) Fede e Lavoro, 9 luglio 1897, n.25.
- 114) Così l'Avvenire del Lavoratore il 3 novembre 1896, n.5:
"Alla futura Soc. Cattolica noi diamo questo consiglio: che invece di Operaia Cattolica si chiami per maggiore verità 'Soc. Operai-Padroni-Benefattori-Preti-Clericali-Cattolici' fondata a scopo di diffondere la paura e l'ignoranza sul socialismo".
- 115) cfr. Fede e Lavoro, 3 dicembre 1897, n.42.
- 116) cfr. Fede e Lavoro, 9 settembre 1898, n.32.
- 117) La Voce Cattolica, 4/5 febbraio 1899.
- 118) Come ad esempio nella SAOC di Borgo, cfr. Fede e Lavoro, 2/3 aprile 1901.

- 119) Fede e Lavoro, 29 novembre 1901, n.48.
- 120) Fede e Lavoro, 20 dicembre 1901, n.51.
- 121) Fede e Lavoro, 22 ottobre 1897, n.37, lettera del parroco di Cavareno.
- 122) Fede e Lavoro, 22 dicembre 1899, n.44.
- 123) Fede e Lavoro, 24 febbraio 1899, n.7.
- 124) Fede e Lavoro, 11 novembre 1898, n.40.
- 125) Fede e Lavoro, 1 febbraio 1900, n.5.
- 126) Fede e Lavoro, 28 dicembre 1900, n.52.
- 127) Come ad esempio il pellegrinaggio a Pinè della SAOC di Riva, Fede e Lavoro, 14 settembre 1900, n.37.
- 128) Ad esempio la SOC di Trento, Fede e Lavoro, 22 febbraio 1901, n.8.
- 129) La Società Operaia di Pergine conclude con questa iniziativa la sua adunanza annuale, Fede e Lavoro, 25 febbraio 1898, n.7.
- 130) Fede e Lavoro, 27 maggio 1898, n.19. In quell'occasione il tema affrontato era il libero amore e l'abbiezione ad esso intrinseco.
- 131) La Voce Cattolica, 21/22 maggio 1900.
- 132) Fede e Lavoro, 22 gennaio 1897, n.4.
- 133) I temi trattati sono simili a quelli delle conferenze. Così il primo libello tratta della 'questione sociale' (Leone XIII e la questione operaia) e vengono riportati vari passi dell'enciclica 'Rerum Novarum'; il terzo opuscolo, segnalato dal 'Fede e Lavoro', 10 settembre 1897, parla del socialismo (Il nemico di Dio) e ancora sul socialismo era quello precedente considerato però da un punto di vista particolare (La donna e il socialismo).
- 134) Fede e Lavoro, 22 ottobre 1897, n.37.
- 135) Fede e Lavoro, 4 febbraio 1898, n.5.
- 136) Fede e Lavoro, 25 giugno 1898, n.23.
- 137) E' aperta una trattativa con il comune per ottenere un appezzamento di terreno a Piedicastello (Fede e Lavoro, 1 aprile 1898, n.12). Ma non se ne fa nulla perchè già impegnato; il Comune cedrebbe un altro lotto ma a pagamento (Fede e Lavoro, 29 aprile 1898, n.15). Si individua un appezzamento di terreno di proprietà del conte Consolati sulla riva sinistra del Fersina che lo cedrebbe per un fiorino il metro quadro. La soluzione è accantonata perchè la zona è senz'acqua. Si ripiega infine su 39.293 mq siti in Pietrastretta. Il Comune si impegna a versare in quattro rate 4300 fiorini e ad installare una fontana di acqua potabile. La SOC si impegna a costruire in 4 anni 60 quartieri operai distribuiti in 8 edifici. Nell'ottobre 1899 la prima casa sarà finita; l'intero gruppo di case sarà ultimato l'anno successivo (La Voce Cattolica, 29/30 settembre 1900).
- 138) Fede e Lavoro, 2 settembre 1898, n.31.
- 139) Fede e Lavoro, 14 ottobre 1898, n.36.
- 140) Fede e Lavoro, 16 febbraio 1900, n.7.
- 141) La Voce Cattolica, 29/30 novembre 1898.
- 142) Fede e Lavoro, 9 giugno 1899 n.20. Ad un anno dall'inaugurazione si afferma che i soci sono 570 e 270 le copie del 'Fede e Lavoro' distribuite.
- 143) La Voce Cattolica, 14/15 dicembre 1900.
- 144) Fede e Lavoro, 1 giugno 1900, n.22.
- 145) Fede e Lavoro, 19 agosto 1898, n.30.
- 146) Fede e Lavoro, 16 settembre 1898, n.33.
- 147) Fede e Lavoro, 8 marzo 1901, n.10.
- 148) cfr. Fede e Lavoro, 22 aprile 1898, n.14.
- 149) Fede e Lavoro, 9 febbraio 1900, n.6.
- 150) Fede e Lavoro, 4 giugno 1897, n.21.
- 151) Fede e Lavoro, 24 marzo 1898, n.11, relazione alla SAOC di Cavareno.
- 152) Fede e Lavoro, 20 maggio 1898, n.18.
- 153) F.Rasera e GL.Fait, Alle origini del movimento sindacale trentino cit. p.263.

- 154) Fede e Lavoro, 6 maggio 1898, n.16.
- 155) La Voce Cattolica, 9/10 maggio 1900.
- 156) G.Nicoletti per la S.O.C., Rovereto 26 maggio 1899, lettera al Comitato dioc., in Arch. A.C., fasc. "Atti del Com. dioc. 1899".
- 157) A. de Carli pres., Trento 13 aprile 1899, lettera, ibidem. Qualche mese più tardi (cfr. da Trento 8 novembre 1899 lettera, ibidem) lo stesso de Carli, per impedire che l'agitazione per l'aumento del pane venga monopolizzata esclusivamente dai socialisti, fa richiesta al Comitato diocesano che si possa procedere di comune accordo per ottenere l'abolizione o almeno una diminuzione della tassa sul pane.
- 158) A conclusioni simili prendendo in esame una realtà provinciale italiana, giunge anche A.Lazzarini, I cattolici pedovani e il vescovo Pelizzo nell'età giolittiana, in "Ricerche di storia sociale e religiosa" I (1972), che prende in esame l'azione di difesa degli interessi economici svolta dalle organizzazioni contadine bianche contro gli agrari della pianura padana. Scrive A.Lazzarini, p.271: "(...) Propugnare le organizzazioni di classe non significava accettare la lotta di classe come principio, perchè era anzi proprio questo principio che si voleva combattere sottraendo i lavoratori al socialismo. Lo scopo ultimo restava sempre l'armonia delle classi: ma ciò non voleva affatto dire dar vita ad associazioni miste; si volevano organizzare i lavoratori con uno scopo principale che era strettamente economico: quello di tutelare efficacemente i diritti e gli interessi degli operai contro le prepotenze di certi industriali e imprenditori".
- 159) "Le società di mestiere dei socialisti democratici tedeschi" in La Voce cattolica, 10-11 febbraio 1899, n.33.
Su questo argomento teo a dimostrare come in ogni paese dietro la veste della neutralità delle società di mestiere esistesse un saldo legame con i socialisti cfr. i numeri della Voce cattolica nei mesi di febbraio e marzo 1899.
- 160) Statuto della Camera del Lavoro di Trento, paragrafo 5.
Sulla nascita del Segretariato del Lavoro e della Camera del lavoro di Trento cfr. L'Avvenire del lavoratore, 9 settembre 1898. Lo statuto della C.d.L. di Trento sarà vietato dalla L.R. Luogotenenza il 21 dicembre 1898.
- 161) "Le società di mestiere dei socialisti democratici austriaci nel Trentino" in La Voce cattolica, 11-12 marzo 1899, n.58.
- 162) Cfr. L'Avvenire del lavoratore, 9 settembre 1898, cit.
- 163) A.Piscol, editoriale de L'Avvenire del lavoratore, 23 settembre 1898.
- 164) "Le società di mestiere dei socialisti democratici cit.".
- 165) L'Avvenire del lavoratore, 22 marzo 1899.
- 166) Stando ai dati forniti dall'Avvenire del lavoratore, fino al 22 marzo, a soli tre mesi dalla nascita, facevano parte della Camera del lavoro le seguenti società:
- | | |
|--|-----|
| Società lavoratori e lavoratrici di Trento e dintorni con soci | 54 |
| Società lavoratori in legno con soci | 100 |
| Società lavoratori in pietra con soci | 110 |
| Società calzalai con soci | 35 |
| Società lavoratori di fabbrica con soci | 168 |
| totale | 467 |
- Aggiungeva inoltre L'Avvenire del lavoratore: "La società tipografi ha già stabilito ad unanimità di aderire alla Camera; la Società foinai, che sta per costituirsi, vi aderirà certamente, ecc.". Rimandiamo a "Materiali di Lavoro" n.4-5 1978-1979, pp.87-91 per il carteggio relativo a questo aspetto tra la Commissione promotrice della Camera del Lavoro e il Comune di Trento.
- 167) "Le Camere del lavoro delle nostre società operaie" in La Voce Cattolica, 21-22 marzo 1899, n.66.
- 168) Ibidem.
- 169) "Proposte presentate dal prof. Toniolo all'Adunanza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi cattolici l'undici dicembre 1898" in La Voce cattolica, 15-16 febbraio 1899, n.37.
- 170) L'Avvenire del lavoratore, 19 marzo 1899.
- 171) "Le Camere del lavoro e le nostre società operaie cit.".
- 172) cfr. ad esempio "Un discorso di Bebel" in La Voce cattolica, 14-15 aprile 1899; "Giù la maschera" in La Voce cattolica, 9-10 aprile 1899. Quest'ultimo articolo riporta ampi stralci dalla "Die Gewerkschaft", organo centrale delle società socialiste austriache di mestiere, che nel numero di marzo aveva riportato la notizia della nascita del Segretariato del lavoro del Tirolo. La serietà con la quale il quotidiano cattolico espone brani interi della stampa socialista e il modo come questi vengono discussi e confutati, contrasta decisamente con il taglio più schematico del Fede e lavoro, che fa essenzialmente appello alla irrazionalità ed emotività dei suoi lettori perchè essi si avvedano dove sta il "bene" e dove il "male".
E' una impostazione che si spiega facilmente con il tipo di utenza diversa cui si rivolgono i due giornali: l'uno essenzialmente per il clero e le "avanguardie" istruite del movimento, l'altro per i contadini, i lavoratori, ecc.
La diversa impostazione dei due organi di stampa rimarrà anche quando essi cambieranno testata, diventando rispettivamente Il Trentino e La Squilla.
I dati della diffusione nei singoli paesi del Trentino del quotidiano e del settimanale cattolico nel 1912 (vedi appendice al presente lavoro) confermano le aree diverse che i due fogli tendono a coprire.
Si spiega così anche l'uso del dialetto, i dialoghetti pedagogici, la brevità degli articoli, ecc. del "Fede e Lavoro" prima e della "Squilla" poi, rispetto ai quotidiani.
- 173) "I rimedi contro il socialismo" in La Voce cattolica, 30-31 maggio 1899, n.122.
- 174) E.Lisimberti, curato, Panchià 20 marzo 1899, lettera, in Arch. A.C., fasc. "Atti cit.".
- 175) E.Lisimberti, curato, Panchià 9 marzo 1901, lettera, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano dell'anno 1901".

- 176) Grassi parroco, Spiazzo Rendena 9 gennaio 1899, lettera in Arch. A.C., fasc. "Atti cit".
- 177) G.L.Fait, Origine delle società di mestiere scalpellini e muratori, in "Materiali di lavoro", n.4/5, Rovereto 1979, p.7, ricorda come ad esempio gli scalpellini cattolici di Trento operassero in riferimento alla S.O.C. di quella città, costituiti in sezione.
- 178) Fede e Lavoro, 18 agosto 1899, n.29, e idem 15 settembre, n.32.
- 179) La Voce cattolica, 9/10 gennaio 1900.
- 180) cfr. La Voce cattolica, 10-11 gennaio 1900. Il discorso di Cappelletti in Fede e Lavoro, 12 gennaio 1900, n.2.
- 181) Fede e Lavoro, 19 gennaio 1900, n.3.
- 182) cfr. sulla necessità di istituire unioni professionali i numeri del Fede e Lavoro, 26 gennaio 1900, n.4; 1 febbraio 1900, n.5; 16 febbraio 1900, n.7.
- 183) La Voce cattolica, 29/30 gennaio 1900.
- 184) cfr. La Voce cattolica, 3/4 febbraio 1900.
- 185) cfr. La Voce cattolica, 10/11 febbraio 1900.
- 186) Ad esempio all'inaugurazione della SAOC di Pellizzano - Ossana - Termenago - Celentino avvenuta il 21 febbraio 1900 parla anche d.Battocletti sulla corporazione di arti e mestieri anseono-solandra e si sofferma sui "manifestatissimi vantaggi delle corporazioni e maestranze medievali che i cattolici devono far resuscitare adattandole ai bisogni del tempo" (La Voce cattolica, 24/25 febbraio 1900).
- 187) cfr. "Il segretariato del popolo", Fede e Lavoro
- 188) Fede e Lavoro, 1 giugno 1900, n.22.
- 189) Estremamente pertinente anche al nostro caso risultano queste brevi considerazioni di S.Lanaro, Movimento cattolico cit., p.27, sulle casse rurali venete a sistema Raiffeisen.
Con l'unica osservazione che nel Trentino per le casse rurali non esiste alcun passaggio dal sistema Schulze-Delitzsch a quello Raiffeisen, ma esse nascono già funzionanti secondo questo sistema. Scrive Lanaro: "Le casse rurali recitano una parte fondamentale (nel modello di sviluppo industriale veneto, ndr):
1) perchè a differenza delle banche popolari Schulze-Delitzsch, che sono società per azioni e quindi distribuiscono dividendi e rilasciano ai soci titoli negoziabili, esse dispongono integralmente dei propri utili e costituiscono un fondo di riserva - capitale indivisibile dell'ente - investendo parte degli attivi annui in titoli azionari, in obbligazioni garantite o in titoli del debito pubblico
2) perchè governano la piccola proprietà coltivatrice e alimentano la formazione di rendita (...)
3) perchè avvallano un'ideologia del risparmio rurale - che dopo l'introduzione del protezionismo granario si identifica col sottoconsumo forzato - come eterno ritorno della accumulazione originaria sottospecie di accumulazione sociale
4) perchè favoriscono la costituzione di organismi come la 'Banca Cattolica del Veneto' poi destinati a essere coinvolti nei grandi immobilizzi del Banco di Roma (...)"
- 190) "III Congresso 6 luglio 1898" in La cooperazione trentina, 13 agosto 1898, pp.233 agg.
- 191) In La Cooperazione Trentina, 31 agosto 1898 pp.327 agg.
- 192) "Testamento di don Mentore" cit.
- 193) E.Conci, "Verbale della I: adunanza generale del Banco di S.Vigilio" in La cooperazione trentina, 31 agosto 1898, pp.330 agg.
- 194) Ibidem.
- 195) "Per il regolamento interno" in La cooperazione trentina, 27 novembre 1898.
- 196) "Una cassa rurale a Comano" in La cooperazione trentina, 7 dicembre 1898, p.458.
- 197) "Verbale della sessione del Banco di S.Vigilio del 28 novembre 1898" in La cooperazione trentina, 28 gennaio 1899, pp.8 agg.
- 198) Ibidem.
- 199) Esito delle votazioni:
E.Conci pres.
U.Bonomi vicepres.
don A.Reich membro del cons. d'amministrazione
G.Pedrotti membro del cons. d'amministrazione
P.Bernardi membro del cons. d'amministrazione
Membri del consiglio di sorveglianza: don G. Dalponte, G. De Sardegna, don F. Beltrami, don L. Beraldi.
- 200) "Verbale della sezione del Consiglio federale 13 dicembre 1898" in La cooperazione trentina, 28 gennaio 1899, pp.3 agg.
- 201) "Ai nostri colleghi in cooperazione" in La cooperazione trentina, 10 febbraio 1899.
- 202) cfr. i numeri della Voce cattolica novembre-dicembre 1898.
Per una sintesi del perchè sia necessario abbracciare senza tentennamenti la tesi della confessionalizzazione, così come già fatto negli anni precedenti in molte regioni italiane, a partire dal Veneto, cfr. l'articolo tratto dall'"Osservatore Romano", F.C., "Una pagina di storia sociale dei cattolici italiani" in La Voce cattolica, 17-18 dicembre 1898, n.287.

- 203) "Lo screezio nella Federazione", lettera di un cooperatore del Basso Sarca" in La Cooperazione Trentina, 31 marzo 1899, p.69.
- 204) S.Lanaro, Società Civile 'Mondo' Cattolico e Democrazia Cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo, in M.Laneghi e S.Lanaro (a cura di) La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile, Padova-Venezia 1978,
- 205) "Neutralità e confessionalità" lettera dall'Alto Sarca in La Voce Cattolica, 8-9 aprile 1899, n.80.
- 206) G.B.Panizza presidente, Trento s.d., lettera, in Arch. A.C., fasc. "Adesioni del Comitato diocesano del 1899".
- 207) "Protocollo della sessione della Giunta per la Sezione casse rurali tenuta nel locale d'ufficio in Trento al 18 aprile 1899" in La Cooperazione trentina, 19 aprile 1899.
La circolare menzionata anche in Alto Adige, 13 aprile 1899.
- 208) Ibidem.
- 209) Ibidem.
- 210) "Consiglio federale del 25" in La cooperazione trentina, 5 maggio 1899, p.100.
- 211) cfr. "Congresso federale a Mori, 26 aprile 1899" in La cooperazione trentina, 5 maggio 1899, p.101.
Si apprende in termini estremamente stringati che su 80 casse rurali ne erano rappresentate 78 e su 120 sodalizi cooperativi 114; che Panizza ha fatto la sua relazione e similmente per le due sezioni i vicepresidenti Mersi e Colombini; che è stato fissato il contributo sociale; e Trento come sede del prossimo congresso. E nella seduta pomeridiana: "Dopo un non breve dibattito sulla proposta del dr. Conci di lasciar da parte le elezioni e di nominare una commissione a scopo di conciliazione, si passò alla elezione del presidente". Seguono i nomi degli eletti.
Questa avarizia di notizie da parte della 'Cooperazione Trentina' si spiega con le dimissioni avvenute a Mori di Colombini dall'incarico di redattore. Per l'avvenire il bollettino non sarà più un fedele portavoce del dibattito interno alla Federazione, come lo era stato per il passato.
- 212) "Il congresso federale di Mori" in La Voce cattolica, 27-28 aprile 1899, n.96.
Sul Congresso di Mori cfr. anche L.Cis, Il Congresso di Mori e la svolta della cooperazione cattolica trentina in "I Quattro Vicariati" dic.1977, pp.93 agg.
- 213) Tuo aff.mo... "Dopo il Congresso, Val d'Adige 28 aprile" in La Voce Cattolica, 28-29 aprile 1899 n.97.
- 214) "Il Congresso federale di Mori" in La Voce Cattolica cit.
- 215) I dati forniti dalla Voce Cattolica, ibidem, contrastano leggermente con quelli riportati dalla Cooperazione Trentina (v.nota 211). 'La Voce Cattolica' parla di 122 cooperative e 78 casse rurali presenti.
- 216) "Il Congresso federale di Mori" in La Voce Cattolica cit.
Queste poche frasi dette dal Colombini saranno stigmatizzate qualche giorno dopo sulla 'Voce Cattolica' (Tuo aff.mo "Dopo il Congresso cit.") dove è possibile leggere che "il prof. Colombini volle approfittare del suo incarico di relatore per fare un po' di propaganda a suo favore e per abbacinare, se gli fosse stato possibile, i delegati con mellifue frasi".
- 217) Tuo aff.mo "Dopo il Congresso cit.".
- 218) "Consiglio federale del 17 maggio" in La Cooperazione Trentina, 9 giugno 1899, pp.117 agg.
Non saranno rare per l'innanzi dizioni simili: "il presidente fa alcune comunicazioni confidenziali che i consiglieri prendono a notizia" ("Consiglio federale del 17 maggio cit."); oppure: "Al primo punto dell'ordine del giorno furono fatte dal presidente diverse comunicazioni confidenziali per le quali si impiegò tutto il mattino fino alle ore 12" ("Protocollo della Sezione Giunta riunita 7 agosto 1899" in La Cooperazione Trentina, 31 agosto 1899, p.169).
- 220) "Protocollo della Sezione Giunte riunite cit.".
Nella stessa seduta: al "Punto 13. Eventualia. Si stabilisce di partecipare alle società richiedenti che la Federazione non può approvare acchè vengano assunte magazzinieri di sesso femminile e che la Federazione non intende prestarsi all'istruzione delle medesime".
- 221) "23 novembre 1899. Il congresso federale della sez. consorzi cooperativi", in La Cooperazione Trentina, 1 dicembre 1899.
- 222) cfr. La Cooperazione Trentina, 15 dicembre 1899, p.277.
Sullo stesso numero si dà notizia, p.279, che è nata la 'Cassa Centrale di Mutuo Soccorso con la sede in Trento' con lo scopo di assumere assicurazioni per:
A) sussidi per ammalati
B) assegni di sepoltura
C) rendita di invalidità e vecchiaia
D) rendita per orfani e vedove
E) assegni di dote o collocamento per terzi
- 223) G.Gentili, (relazione alla) Conferenza distrettuale Lavis 25 ottobre 1922, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato dioc. 1922" sottofasc. "Lavis-Cembra".
- 224) G.Gentili, (intervento) Atti dell'assemblea generale del Comitato dioc. 13 aprile 1921, in Arch. A.C., fasc. "Atti 1919-20-21", sottofasc. "Atti dell'Assemblea cit.".
- 225) Mons. G.B.Inama, pres., "Relazioni che devono esistere tra il Comitato diocesano trentino e le altre associazioni sorte nel campo cattolico", ordine del giorno della direzione del Comitato dioc., 16 gennaio 1902, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato dioc. 1902".
- 226) Verbale della seduta 22 agosto 1899, in Arch. A.C., fasc. "Atti cit.".
Lo statuto, accettato alla unanimità nella seduta del 22 agosto, era stato steso sulla base delle risposte ad un questionario spedito ad alcuni maestri "consenzienti" e ai delegati della III. Commissione.
- 227) "Prete e maestro" in La Voce Cattolica, 28-29 giugno 1899, n.145; e 30 luglio - 1° agosto, n.146.

- 228) Quello del risparmio scolastico è uno dei punti all'ordine del giorno del Congresso federale del luglio 1898. In seno alla Federazione si era iniziato a parlarne con frequenza dopo che questo tema era stato dibattuto al Congresso dell'Opere a Firenze nel novembre 1896 (la relazione a quel congresso su questo argomento riportata nella 'Cooperazione Trentina' 28 giugno 1898 pp.247 agg.).
Il risparmio scolastico, nelle intenzioni dei promotori di tale iniziativa, doveva avere delle implicazioni anche di carattere morale, travalicare il puro aspetto economico e assumere una pregnanza di significati particolari.
Leggiamo sulla 'Cooperazione Trentina' ("Il risparmio della gioventù", 10 marzo 1898) che il risparmio "è un potente fattore dell'educazione: per esso lo scolaro, venendo allontanato dalle piazze, si sente più avvinto alla famiglia e alla Chiesa; diventa più rispettoso, più posato, più disciplinato, più assiduo nei suoi studi, più corretto nel contegno e nelle parole, più amante della nettezza (...) ed ai nostri reverendi curatori d'anime, tanto benemeriti della cooperazione, ed ai signori maestri ci permettiamo di dire con tutta la persuasione della nostra calda fede: animate la gioventù al risparmio per mezzo delle nostre case rurali".
Il Congresso federale del luglio 1898 approverà anche due proposte sul risparmio scolastico presentate dal neoletto presidente d.G.B.Panizza e da E.Lanzerotti.
- 229) "III Congresso 6 luglio 1898" in La Cooperazione cit.
- 230) "Buon anno" Il Didascalico 5 gennaio 1899, n.7, p.122.
- 231) cfr. "Per evitare ulteriori malintesi" Il Didascalico 5 maggio, n.15, p.289 e "Al corrispondente della Voce Cattolica" idem 20 maggio, n.16, p.311; tentativi di ammorzare sul nascere le polemiche prese di posizione della 'Voce Cattolica' contro i memoriali presentati alla Dieta da parte delle società magistrali neutre all'inizio del '99 ed in particolare il punto dove si deplora "la inframmentazione" del curatore d'anime nelle cose di scuola a tutto scapito dell'autonomia didattica dei maestri.
- 232) "Protocollo della sessione di direzione centrale, il 8 luglio 1899" Il Didascalico 20 luglio, n.20.
- 233) "Maestri all'erta" Il Didascalico, 5 agosto 1899, n.21, p.421.
- 234) B.Baldessare, lettera in La Voce Cattolica 20-21 luglio 1899.
- 235) "Le società magistrali cattoliche" in La Voce Cattolica 27-28 luglio 1899.
- 236) cfr. "Maestri all'erta" in La Voce Cattolica 14-15 agosto 1899 n.184; "L'Alto Adige" e le Società Magistrali Cattoliche" in La Voce Cattolica 16-17 agosto 1899 n.185.
- 237) "Filate diritto" in La Voce Cattolica 28-29 agosto 1899 n.195.
- 238) E.L. "In difesa delle società magistrali cattoliche" in La Voce Cattolica 2-3 settembre 1899 n.200.
- 239) cfr. "Il convegno di S.Zeno" Il Didascalico 5 settembre 1899, n.23, p.469.
- 240) "Al signor Baldessare Bezzi maestro" ibidem, p.470.
"Sarete onesto, ma fin qui i maestri si mantennero uniti - scrive il 'Didascalico' - e l'opera vostra è un danno irreparabile. Voi avete spezzato i vincoli della concordia, voi avete cooperato alla debolezza e al disprezzo della casta".
- 241) "Alle nostre colleghe", ibidem, p.475. La risposta rassicurante a nome delle maestre non tarda a venire; cfr. G.G. "Non cederemo!" Il Didascalico 5 ottobre 1899, p.5.
- 242) "Due parole di introduzione alla sedicesima annata", Il Didascalico, 5 ottobre 1899, p.1.
- 243) ibidem
- 244) ibidem
- 245) cfr. ad esempio "Un po' di storia della Società magistrale cattolica", La scuola popolare cattolica, organo della Società magistrale cattolica, 25 ottobre 1899, n.1.
E' ben vero, si scrive in questo articolo, che di società magistrale cattolica se ne era già incominciato a parlare nel 1892 in alcuni articoli apparsi sulla 'Voce cattolica' riportando l'esempio di quanto stavano facendo i maestri tedeschi della provincia, ma la svolta decisiva per una sua realizzazione sarà la nascita del Com. dioc. e la sua prima adunanza generale.
E ancora cfr. "La società magistrale cattolica ed il Comitato Diocesano trentino", La scuola popolare cattolica, dicembre 1899, n.5, p.73:
"(...) La terza commissione del C.D. volse le sue prime cure all'educazione della gioventù nella scuola e fuori di scuola. Anzi tutto nella scuola perchè è là che si seminano nei teneri cuori dei giovanetti i semi della verità e della virtù (...)
Il maestro per essere pari all'alta e delicata sua missione deve essere cattolico non di nome ma di fatto, deve essere modello di vita cristiana al in privato e in pubblico e compenetrato di spirito religioso così da poter trasfondere nei suoi allievi sensim sine sensu questo medesimo spirito, informandone tutti gli oggetti attinenti la coltura della mente e la formazione del cuore. Ma donde attingerà egli questo spirito religioso, se non dalla chiesa e dal suo clero, legittimo depositario della religione di Dio? (...)
Onde si accolse il voto che il clero studiasse il modo di avvicinare vieppiù i maestri e si vagheggiò l'idea di costituire una soc. mag. catt., in cui il sacerdote e il maestro si dessero amichevolmente la mano e procedessero d'accordo nell'educazione della gioventù, nella difesa del sacro retaggio della fede e della morale cristiana, insidiata da formidabili nemici camuffati e palesi (...)
Era l'idra del liberalismo settario dominante, che dalla istituzione della società magistrale cattolica riceveva un dardo nel cuore, una ferita delle più sanguinose, mentre gli si strappava dagli artigli la preda agognata. Di qui i lettrati, di qui la guerra atroce contro la nascente società, che si voleva martirizzare e annientare già nel seno materno, e contro i promotori della stessa che si copersero di fango e vituperio (...)"
- 246) "La società magistrale cattolica" I: parte in La Voce Cattolica 5-6 settembre 1899 n.202.
- 247) "La società magistrale cattolica" II: parte in La Voce Cattolica 6-7 settembre 1899 n.203.
- 248) ibidem
- 249) "La società magistrale cattolica" III: parte in La Voce Cattolica 7-8 settembre 1899 n.204.

- 250) "La società magistrale cattolica" IV: parte in La Voce Cattolica 9-10 settembre 1899 n.205.
- 251) cfr. La Voce Cattolica 14-15 settembre n.209 e 15-16 settembre n.210, dove il maestro B.Baldassarre polemizza con "Il Didascalico" e difende con argomentazioni sostanzialmente simili a quelle già apparse sulla "Voce Cattolica" la scelta operata dalla società magistrale cattolica di Osana di accogliere come soci ordinari anche i catechisti.
- 252) L'articolo di E.Battisti è ripreso e commentato anche in "La questione delle associazioni magistrali e i socialisti", La Voce Cattolica 16-17 settembre 1899 n.211.
- 253) Lo annuncia in un articolo, "Società magistrale cattolica", La Voce Cattolica 19-20 settembre 1899 n.213, dove vengono anche commentati alcuni artt. dello statuto.
- 254) "L'inaugurazione della società magistrale cattolica trentina", La Voce Cattolica 13-14 ottobre 1899, n.234.
- 255) c.a. "Il 12 ottobre 1899", Il Didascalico 20 ottobre 1899 n.2, p.27.
- 256) "Relazione sull'adunanza costitutiva della Soc. mag. catt." La scuola popolare 25 ottobre 1899, n.1, p.4.
- 257) E' riportata una parte anche nel Didascalico, 20 novembre, n.4, p.70.
- 258) "Il 18 novembre", *ibidem*, p.69.
 Partecipano a questa adunanza:
 Società magistrale di Trento e distrett. 216
 Società di Vallagarina e laterali 125
 Società Benacense 44
 Società di Valsugana 105
 Società di Val di Non 60
 Società Giudicariense 84
 Società di Val di Sole 23
 Società di Fiemme e Fassa 45
 Società di Primiero 24
 totale 726 insegnanti
 Tre maestri si dissociarono in seguito da questo voto e La Voce Cattolica non mancherà di enfatizzare l'avvenimento; cfr. "Il pallone incomincia a sgonfiarsi", 2 dicembre 1899, n.275.
- 259) cfr. "L'anno che muore l'anno che nasce" Il Didascalico, 5 gennaio 1900, n.7, p.129.
- 260) cfr. "Protocollo di seduta della direzione centrale" Il Didascalico 22 maggio 1900, n.16, p.310.
 Non una parola sulla società magistrale cattolica.
- 261) "La conferenza provinciale" (tenuta ad Innsbruck fra tutte le società magistrali, nda) Il Didascalico, 7 novembre 1899, n.3, p.42.
- 262) C.Cominotti, "Quale deve essere l'educazione della donna", La scuola popolare, 25 maggio 1900, n.16, p.244.
 Della stessa autrice: "L'economia domestica e il lavoro nelle scuole femminili di campagna" Il Didascalico, 20 novembre 1899, n.4, p.73, dove si legge: "(...) si insegni loro a fuggire il lusso e le improvvise spese, a cercare il comodo sì ma unito alla semplicità; si insegni ad essere avare del tempo (...) perchè un giorno siano brave massaie, donne che sanno i segreti dell'economia domestica; si chiedi un aumento delle ore di lavoro specie nelle scuole di campagna". E ancora: "I lavori femminili nella scuola", La scuola popolare, 10 dicembre 1899, n.5, p.69; "I lavori femminili nella scuola popolare" La scuola popolare, 10 gennaio 1900, n.7, p.103.
- 263) E.Pederzoli, "Relazione fra maestro e genitori", La scuola popolare, 22 agosto 1900, n.22, pp.344 agg.
 Da secoli la Chiesa aveva ritenuto di fondamentale importanza un controllo diretto sull'insegnamento impartito dai maestri e sulle loro figure. A mò di esempio propongo alla lettura ciò che il cardinal L.Madrizzo, principe Vescovo di Trento, già nel 1581 ordinava ai singoli parroci della diocesi in relazione ai maestri che insegnavano (da Ordines pro plebano Villae, Visite al Decanato di Villalagerina, manoscritto pp.523 agg. Archivio Curia, Trento).
 "(...) saepe praeceptores monere, ne intra parochias suas fines, ipsi quocumque facultatem doceant: nisi prius Ordinario (l'Ordinario Vescovile, nda) se probeverint et fidei professionem in membris eius fecerint, eius licentiam in scriptis obtentam ostendant eisdem monendo, diebus festis, praeter missae sacrum, ad doctrinam christianam discendum vel ipsi suos discipulos deducant in ecclesias, vel deducendos curent (...) Si quem vero magistrum huic decreto non ctemperatum reperint, illius nomen quamprimum Ordinario denuncet (...)".
- 264) cfr. su questo aspetto G.Baget-Bozzo in A.A.V.V. I socialisti e la questione cattolica Ed. Mondoperaio Roma 1979, p.155; cfr. anche sul ruolo di 'supplenza' della Chiesa nei confronti dello Stato e la giustificazione di tale 'supplenza' ricercata nel diritto naturale L.Menapace La Democrazia Cristiana: Natura, struttura e organizzazione, Milano 1975, pp.24-25.
- 265) D.Bohnöffer, Widerstand und Ergebung, (Resistenza e sottomissione), München, pp.241-242; ora anche in R.Marià, Dietrich Bohnöffer, Brescia 1966, p.202.
- 266) cfr. ad esempio "La chiesa e la scienza" La scuola popolare, 25 aprile 1900, n.11, p.213; è singolare che in questa come in altre occasioni si finisca implicitamente per ammettere la propria impreparazione quando ci si difende dall'accusa che la chiesa è nemica del progresso e fautrice di oscurantismo ricorrendo ad un dotto excursus storico che si sofferma in particolare su "quando nei conventi si insegnava teologia, dottrina cristiana, filologia".
- 267) "Il secondo congresso dei maestri tridentini" Il Didascalico, 8 agosto 1900, n.21, p.409, parla di 630 convenuti.
 "La scuola popolare cattolica" li riduce a 500.
- 268) cfr. la lettera del canonico G.D.Valentinelli, La Voce cattolica, 6/7 agosto 1900, n.177, che attacca la relazione dell'ispettore Greif colpevole secondo il Valentinelli di aver dato troppo spazio agli interessi materiali; stesso concetto anche in "Congresso dei maestri trentini", La scuola popolare, 1 agosto 1900, n.21, p.328.
 La risposta non si fa attendere; cfr. "Commenti maligni", Il Didascalico, 21 agosto n.22, p.431, dove si chiama il paese intero a testimoniare "quanto noi abbiamo lavorato, ora e per prima d'ora, non per il guadagno, ma per l'incremento morale della scuola anzitutto (...)".
 La direzione sociale della società magistrale di Valsugana, riunitasi a Strigno il 29 agosto 1900 difenderà il proprio ispettore Greif dall'attacco del Valentinelli attestando essere un "ottimo cristiano-cattolico intero ai e in pratica" aggiungendo "che le

nostre società sono oneste e cristiano-cattoliche" (cfr. "Commenti alla lettera aperta", Il Didascalico, 20 settembre 1900, n.24).

269) "Congresso dei maestri trentini" cit.

270) La relazione di Pallaver (in "Il 13 agosto 1900", La scuola popolare, 22 agosto 1900, n.22, p.328) chiede un impegno dei deputati cristiano-sociali su sei punti specifici:

- 1) emolumento dei docenti portati alla categoria più bassa degli impiegati dello stato, così anche per le pensioni
- 2) salari per classi di anzianità e non per classi locali
- 3) per la pensione computati anche gli anni precedenti l'abilitazione
- 4) specificare cosa significa l'alloggio in natura per i docenti
- 5) assicurato ai docenti il pagamento dei loro emolumenti
- 6) meglio remunerati i docenti ausiliari.

La condizione dei maestri non era certo rosea se il loro trattamento era inferiore a quello di un impiegato di stato della categoria più bassa e le richieste esposte sopra stanno chiaramente ad indicare il grande disagio in cui versa la categoria.

I primi due punti, con leggere differenze (ad esempio la possibilità per i maestri di percorrere la carriera di dirigenti e ispettori, parificandone il trattamento non all'ultima ma alle quattro categorie più basse degli impiegati di stato), erano stati votati all'unanimità anche al congresso magistrale del 30 luglio.

271) "Il 13 agosto 1900" cit.

272) cfr. "Nuovi orizzonti", Il Didascalico 20 settembre 1900, n.24, p.471.

273) "Il convegno degli studenti universitari cattolici" in La Voce Cattolica 9-10 agosto e 11 agosto nn.180 e 181.

Il convegno è introdotto dal presidente del Comitato diocesano mons. Inama. Un giovane studente di Milano, portando i saluti, parla del movimento della democrazia cristiana.

274) "La seconda adunanza generale del Comitato diocesano" in La Voce Cattolica 22-23 novembre 1899 n.266.

Nei giorni successivi "La Voce Cattolica" pubblica le relazioni integrali:

- n. 267 relazione di mons. C. Endrici per la I: Commissione
- n. 268 relazione dell'avv. G. Cappelletti per la II: Commissione
- n. 269 relazione di d. G. Fiebbi per la III: Commissione
- n. 270 relazione di d. G. de Gentili per la IV: Commissione (educazione giovanile)
- n. 271 relazione di d. G. de Gentili per la IV: Commissione (stampa)
- n. 272 intervento del canonico Valentinelli
- n. 273 intervento di G. Cappelletti sulla necessità di istituire una Cassa Centrale Cattolica di Mutuo Soccorso.

275) G.B. Inama, pres., relazione all'adunanza generale 21 novembre 1900, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato dioc. dell'anno 1900", sottofasc. "Adunanza generale del Comitato dioc. 21.11.1899".

276) Commissione 1, Organizzazione popolare operaia, ibidem.

277) ibidem

278) G.B. Inama, pres., Reporto del presidente all'adunanza generale 20.11.1901 del Comitato diocesano, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901", sottofasc. "Adunanza generale del Comitato diocesano 22.11.1901".
La relazione di Inama anche in La Voce Cattolica, 24.11.1901.

279) Fede e Lavoro 29 novembre 1901, n.48; "Il C.D. fa voti:

- 1) che si propaghino e si sostengano le Società Agricole Operaie ritenute come focolare dell'org. democratica cristiana.
- 2) che tutti prestino la loro opera perchè possa al più presto sorgere la Cassa di Mutuo Soccorso.
- 3) che si istituisca un ufficio di mediazione del lavoro.
- 4) che si metta mano all'organizzazione coop. professionale da estendere a tutto il Trentino".

280) E. Lanzerotti, intervento ibidem.

281) A. Gramsci, Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura, Torino 1966, p.11. Dello stesso cfr. anche Note sul Machiavelli, sulla politica e lo stato moderno, Torino 1966, pp.294-296.

282) Così ad esempio in G. Raffaelli, Note sulla lega dei contadini del Trentino (1911-1921), in "Movimento Operaio" n.3/4, Milano 1955, traspare un malcelato disappunto verso quei clericali "che trasformarono cooperative di consumo e casse rurali in strumenti economici esclusivi al servizio del partito e spesso agli ordini diretti delle parrocchie".

Lo stesso C. Battisti nei suoi numerosissimi scritti concepiti e formulati spesso nel vivo dell'agone politico, quando attacca l'intolleranza e l'intransigenza del "partito nero" sembra non cogliere appieno le motivazioni, anche ideologiche e filosofico-religiose prima che politiche, che in quel particolare contesto storico caratterizzarono in termini integralistici l'azione del clero e della chiesa locali.

283) "Atti Visitati" in Arch. Curia Trento n.96, 1905; Arciprete G. Daprè, Duomo di Trento, maggio 1905.

284) "Atti Visitati" cit.; mons. G.B. Inama preposito della Cattedrale e parroco di Piedicastello, Piedicastello, 1° maggio 1905.

285) "Atti Visitati", sottofasc. "Rovereto 1906"; decano di S.Marco 20 ottobre 1906.

286) ibidem, S.Maria del Monte Carmelo, ottobre 1906.

287) "Il Popolo" 18 maggio 1901 minimizza questo convegno, scrivendo che vennero tutti dai paesi e dalle valli dove domina incontrastato il prete; quasi tutti vecchi, pochi gli adulti, molti i ragazzi; quasi nessuno operaio ("bisognava cercarli col lanternino"). Il tutto fondato sull'ignoranza, "in quel vociò c'era la sopravvivenza delle idee più reazionarie, più ultramontane(...)".

288) Prima conferenza. Adunanza dei capi delegazione 22.4.1902, verbale, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1902".

289) ibidem

- 290) cfr. G.L.Fait, Origine delle società cit., pp.19-23.
- 291) L.Bolner, Verbale del conchiuso tenuto dalla delegazione, Cavalese 25 maggio 1901, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901".
- 292) Protocollo della sessione generale tenuta il 2 gennaio 1901, Cavalese, ibidem.
- 293) G.Bazzanella, curato, lettere, Strigno 21 dicembre 1901, ibidem.
- 294) Atto nella canonica di Semone ai 27 dicembre 1900, ibidem.
- 295) G.Bazzanella, curato, lettere, Strigno 21 dicembre 1901, ibidem.
- 296) Decano (firma illeggibile), Strigno 5 gennaio 1899, lettere, in Arch. A.C. fasc. "Atti Comitato diocesano 1899" sottofasc. "Adesioni del Comitato diocesano 1899".
- 297) Il sistema Solari, che prende il nome da un agronomo genovese, è un particolare sistema di rotazione agraria. Il principio su cui si basa è quello dell'induzione dell'azoto atmosferico nei terreni. Dividendo fra piante induttrici di azoto, come sono ad esempio le leguminose e piante consumatrici di azoto, come sono ad esempio i cereali, si tratterà di alternare ciclicamente sui terreni agricoli coltivazione ad es. di trifoglio, una pianta induttrice che fissa l'azoto nel terreno, con grano o frumento. Era un principio di rotazione che già negli anni '70 il Consorzio Agrario Trentino aveva cercato di divulgare nelle campagne, poi ripreso e pubblicizzato anche dalla "Cooperazione Trentina". Si tratta di un altro esempio, marginale se vogliamo, che sta a dimostrare come i cristiano-sociali innestino la propria azione su un 'continuum' storico che li differenzia dai liberali di ieri più che per le loro proposte concrete, per la motivazione soggettiva di partenza profondamente diversa e di natura etico-religiosa.
- 298) Protocollo della delegazione del Com. dioc. della zona di Pergine, Nogare 9 ottobre 1901, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano, anno 1901".
- 299) Protocollo di sessione della delegazione del Com. dioc. nel distretto di Pergine, Vigalzano 10 maggio 1901, ibidem.
- 300) La Società cattolica della gioventù di Caldonazzo aveva aderito al Comitato diocesano come risulta dalla lettera inviata dal pres. Lorenzo Tecilla, Caldonazzo 12 maggio 1900, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano del 1900", sottofasc. "Adesioni del Com. dioc. del 1900".
- 301) A. Tamanini, curato, Breve relazione di quanto si è fatto nei singoli luoghi nei quattro rami principali dell'azione cattolica, Centa 29 luglio 1902, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano dell'anno 1902".
- 302) Relazione dell'adunanza dei soci attivi del Comitato diocesano, delegazione di Cembra, Cembra 1° luglio 1902, ibidem.
- 303) ibidem.
- 304) d.Borgheri, segretario, Riunione della delegazione di Cembra, Lissignago 22 giugno 1901, ibidem.
- 305) ibidem.
- 306) ibidem.
- 307) Relazione cit., Cembra 1° luglio 1902, ibidem.
Vorrei proporre all'attenzione del lettore queste considerazioni di M.Ianenghi, La stampa diocesana: un fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto, in AAVV, "Movimento cattolico cit.", p.133, perchè, pur riferendosi alla stampa cattolica, mi sembrano il miglior commento alla proposta del clero di Cembra:
"Il contributo della stampa come fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto non si misura tanto sui contenuti specifici del condizionamento, quanto sul fatto stesso che siano esistiti nel lungo periodo dei centri riconosciuti di socializzazione autoritaria e con simili capacità di mobilitazione e coazione unitaria. La continuità sta anzitutto nell'unità di comando e nella sicurezza del rapporto disciplinare, nei meccanismi di controllo sociale che vi si esprimono e se ne sviluppano, e dopo solamente nella relativa continuità dei contenuti del messaggio. L'ubbidienza, la subordinazione e l'eteronomia, la chiusura in se stesso, la rassegnazione gregaria del mondo rurale e provinciale cui il foglio vescovile si rivolge, la delega fiduciaria del destinatario all'emittente già di per se stessi rappresentano il contenuto permanente del messaggio. Per cento anni questo mondo apprende il codice di comportamento della passività e del gregariato di massa; ad essere e sentirsi subalterno ed eterodiretto, ma senza rancore ed inutili proteste: nella convinzione lungamente instillata che la direzione della società ce l'hanno altri e altrove, coloro a cui spetta, e che questi, nel bene o nel male, pensano per tutti (...)
Alla chiesa va la delega di potere del buon lettore. Una delega che la chiesa, a seconda dei periodi storici, eserciterà integralmente in proprio, ovvero acconsentirà a spartire con altri".
- 308) Nella Voce Cattolica del 9-10 febbraio 1899, n.32, tutta la prima pagina è interamente dedicata alla presa di posizione di Eugenio Carlo Vescovo contro la lettura smodata.
"In primo luogo - scrive Valuessi - non è bella nè porta alcun bene la mania del leggere troppo. Leggere poche cose e quelle pensatamente e con intelligenza, questa era la regola dei vecchi, da cui ritraevano frutto di maggior saviezza". E se proprio non si riesce a fare a meno di leggere, aggiunge il Vescovo di Trento, è necessario fare una scelta oculata, consigliandosi con persone di fiducia, cioè con il parroco o il curato.
- 309) Riunione della delegazione, Calavino 28 ottobre 1901, ibidem.
- 310) G.B.Bazzoli, decano, Calavino 13 gennaio 1902, lettere, ibidem.
- 311) Riunione della delegazione cit., ibidem.
- 312) d.D.Perli, segretario, Calavino 29 aprile 1902, lettere, ibidem.
- 313) ibidem.
- 314) Trento 7 gennaio 1902, lettere ibidem.

- 315) Protocollo della delegazione trentina del Comitato diocesano per l'azione cattolica, 25 ottobre 1901, Trento, ibidem.
- 316) Statuto, inviato per lettera, Trento 18 novembre 1902, ibidem.
- 317) Coal. R. Monteleone, Movimento socialista cit., p.71, il quale scrive che fin dal 1896 i socialisti avevano conquistato la presidenza e l'anno dopo l'intera sezione della società tipografi.
- 318) Unione tipografi trentini, Trento 28 ottobre 1902, lettera di ringraziamento al Comitato diocesano, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano 1902".
- 319) Protocollo della delegazione trentina del Comitato diocesano per l'azione cattolica, 25 ottobre 1901, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901".
- 320) S. Lanaro, Società civile, mondo cattolico cit., p.38.
- 321) cfr. L. Imperadori (a cura di), Vita e opere dell'ingegner E. Lanzerotti, cit., pp.39 segg.
- 322) cfr. ad esempio E. Lanzerotti, "Per il risveglio industriale" in La Voce cattolica, 7-8 ottobre 1899, n.229 e dello stesso autore "Vita industriale" in La Voce cattolica, 26-27 ottobre 1899, n.245. "Le acque che rabbiosamente spumeggiando, discendono dalle nostre Alpi, sono una ricchezza e non ne usiamo - scrive E. Lanzerotti - Di tutta l'energia idraulica che ci offre la natura, appena 3000 cavalli sono utilizzati per mezzo dell'elettricità (...). L'invenzione della macchina dinamo e la riuscita del trasporto di forza a distanza ha reso ricche le nostre regioni, che diverranno con il tempo grandi centri per le industrie" (in L'Alta Anania officine elettriche industriali, Romano, marzo 1901; ora anche in L. Imperadori - a cura di - Vita e opere dell'ing. E. Lanzerotti cit., pp.79 segg.). Qualche anno più tardi il Lanzerotti teorizzerà anche la necessità dello sviluppo turistico, partendo proprio dalle risorse naturali che godeva il Trentino: cfr. ad es. per una valorizzazione turistica della Val di Non, E.L. "Per la nostra patria" in La Voce Cattolica, 13 giugno 1904.
- 323) cfr. "Congresso 6 luglio 1898" in La cooperazione trentina cit. p.285; L. Imperadori (a cura di), Vita e opere dell'ing. Lanzerotti cit., p.43.
- 325) ibidem, p.42, si sostiene la tesi che l'allontanamento del Trentino del Lanzerotti fosse da ricercare nell'opposizione da parte del clero locale ai suoi progetti industriali. Viene riportata inoltre una lettera del Lanzerotti estremamente significativa a proposito di quell'atteggiamento anti-industrialista di cui scrivevo sopra, nella quale l'ingegnere di Romano, ormai lasciato il Trentino da qualche anno, denuncia "l'opposizione di certi circoli che avevano dichiarato di volerla finita con un'azienda industriale (per la lavorazione del legno, che arrivò ad occupare fino a 60 operai, ndr) che aveva portato qualche operaio socialista nel paese (!) nel mentre era loro compito occuparsi della conversione dei poveri lavoratori se anche fossero stati su falsa strada".
- 326) Protocollo della delegazione cit.
- 327) Lettera, Trento 7 gennaio 1902, ibidem.
- 328) Protocollo della delegazione cit.
- 329) dal Protocollo della delegazione cit., leggiamo: "(...) Stampa cattolica. D. Francesco Zieger raccomanda la propaganda di opuscoli popolari a buon mercato e che riguardino specialmente la questione sociale (...) Il dottor Gentili però osserva, che se buona è la propaganda della stampa per mezzo di opuscoli, è però di gran lunga migliore la propaganda che si fa a mezzo dei giornali; il che si può conoscere apertamente dai nostri avversari".
- 330) G. De Rosa, L'Azione Cattolica cit., pp.232 segg. Secondo De Rosa questa enciclica colpirebbe quindi soprattutto l'intransigentismo murriano, ponendo le premesse perché il movimento democristiano fosse privato di ogni autonomia dallo stesso Leone XIII nel febbraio 1902 e inquadrato d'autorità nella seconda sezione (economia e carità) dell'Opera dei Congressi. Al di là di questo aspetto contingente, la "Graves dei comuni" si muove nel filone tracciato dalle precedenti encicliche leoniane e contiene la medesima ispirazione di fondo per una società teocratica e corporativa. Può essere forse interessante notare che una certa concezione populista della democrazia cristiana non ha trovato nel Trentino esponente alcuno. Non si hanno notizie della costituzione dei fasci murriani e lo stesso dibattito che scuoteva l'Opera dei Congressi in questi primi anni del '900 fino a determinarne lo scioglimento nel 1904, arriva qui del tutto smorzato quasi riguardasse solo quelle che nel dopoguerra i popolari trentini definiranno le "vecchie province". Forse può valere anche per il Trentino quello che Murri scrisse tanti anni più tardi a proposito del Veneto, con il quale i clericali trentini avevano rapporti maggiori che non con tutte le altre regioni d'Italia (basti dire che gli inviti per il Congresso generale dei cattolici trentini nell'agosto 1902 sono rivolti solo alle province venete). Scrive Murri nella sua Democrazia Cristiana, Milano 1944: "Tenacemente refrattario alla democrazia cristiana fra le regioni d'Italia fu solo il Veneto. Essa vi ebbe assertori generosi e piccoli gruppi fiorenti nelle città ma non poté far breccia nelle organizzazioni ufficiali e nel clero minore, stretto da una ferrea disciplina. E tutta la campagna contro la d.c. fu cosa essenzialmente veneta: strano fenomeno di regionalismo. Veneto era il Toniolo, veneti il Paganuzzi, il Sacchetti, il Saccardo, i fratelli sacerdoti Scotton, veneto infine il cardinal Sarto poi Pio X (...). Austriaco era il loro modo di intendere l'autorità svoltosi in un clima di perfetto accordo fra l'autorità ecclesiastica e la civile, e la docile supina accettazione della autorità da parte dei sudditi: austriaca la loro inettitudine a trasferirsi sul terreno della libertà. E l'Austria, con il veto posto nel conclave del settembre 1903 alla candidatura del cardinal Rampolla, decise dell'elezione del Sarto e la improntò del suo sigillo".
- L. Bedeschi Il giovane Degasper e l'incontro con Romolo Murri, Milano 1974, sostiene la tesi che Degasper (e non solo lui, ma anche Endrici e Gentili, dato che il Collegio Germanico è "indicato da molteplici documenti come un centro di fervore murriano"), accanto alla formazione viennese del periodo universitario, sia stato grandemente influenzato da Murri e che poi questa influenza, in seguito alla scomunica del prete marchigiano, sia stata negata lasciando il posto al silenzio e all'occultamento.
- A riprova cita l'incontro a Roma con Murri nel 1902 e un paio di lettere di Degasper da Vienna a lui indirizzate.
- Mi sembra che Bedeschi sottovaluti il ruolo e il prestigio che in quel periodo Murri aveva dentro l'Opera dei Congressi, presentandolo quasi isolato e attaccato da più parti dalla gerarchia ecclesiastica. E' ben vero che c'erano già state la "Graves dei comuni" e le istruzioni ai vescovi del 27 gennaio 1902 dove "si diceva legittima la democrazia cristiana fondata sul diritto di natura e sui precetti del Vangelo e si proibiva ogni attività di carattere politico o diretta a fini politici" (L. Bedeschi op.cit., p.88), ma non si può dimenticare che il congresso di Bologna del 1903 vede la schiacciante vittoria dei murriani. Tanto da determinare la decisione di Pio X di sopprimere l'Opera. Il murriismo quindi per certi versi e negli ultimi anni d'esistenza dell'Opera dei Congressi finiva con l'identificarsi, specie lontano da Roma, strettamente con essa, senza che fossero colte apprezzabili distinzioni di linee o di proposte rispetto al messaggio e alle iniziative intraprese dall'Opera. Le posizioni di Murri erano

pienamente legittimate anche in alto loco. Chi in quel periodo guardava all'Opera non poteva non guardare a Murri. Se vogliamo certi caratteri del murriano, specie riguardo all'impegno politico dei cattolici, che trascendono le figure e le vicende personali di Murri, sono facilmente riscontrabili dovunque nei primi anni del secolo, e nel Trentino più che altrove, dato che qui il 'non expedit' non aveva mai avuto particolari conseguenze.

Per questo non parlerei di una particolare influenza di Romolo Murri sulla formazione del giovane Degasperi prescindendo dal contesto entro cui era inserita quella figura, quasi fosse possibile farne oggetto di un'autonoma considerazione.

Resta pur sempre quel 'silenzio' e quell'occultamento' di Degasperi nei confronti di R. Murri, facilmente comprensibili in un uomo che, per dirla con lo stesso Bedeschi, teneva soprattutto ad "una sincera obbedienza alla Chiesa istituzionale" ed era fautore di "un ideale democratico strettamente legato alla concezione religiosa e la pratica di fede secondo un cattolicesimo rigidamente ortodosso".

- 331) Riz, curato, Lavis 2 gennaio 1902, lettera in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1902".
- 332) Ludovico Tomazzolli, pres. S.O.C., Lavis 29 dicembre 1902, lettera ibidem. Tomazzolli informa che la S.O.C. è costituita da un anno e chiede un sussidio.
- 333) Riz, curato, lettera cit.
- 334) Atto della delegazione, Mezzolombardo 22 ottobre 1901, ibidem.
- 335) Protocollo, Fondo 7 novembre 1901, ibidem.
- 336) Bortolo Rosati, Fondo 19 novembre 1902, lettera, ibidem.
- 337) Copia risposta alla delegazione di Fondo, s.d., ibidem.
- 338) Cristoforo Taparelli, parroco, Fondo 14 dicembre 1900, lettera in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1900".
- 339) F. Anderle, parroco, Cles 25 settembre 1901, lettera, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano dell'anno 1901".
- 340) cfr. in proposito le considerazioni di M. Lanenghi La stampa diocesana cit., p.132 e le bellissime osservazioni di G. Guizzardi,, Potere ideologico, organizzazione e classi sociali, in M. Lanenghi e S. Lanaro (a cura di), La democrazia cristiana cit., pp.350-369 sul concetto di "Nemico" dell'emittente ecclesiastica.
- 341) Movimento cattolico sociale nel decanato di Cles in opposizione al socialismo, Cles 24 settembre 1901, relazione in Arch. A.C. fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901".
- 342) Menapace, decano, Cles 8 gennaio 1902, lettera ibidem.
- 343) Deliberazioni dell'adunanza generale della delegazione (Com. dioc.) del decanato di Taio, Taio 19 novembre 1901 e Protocollo cit., Fondo, ibidem.
- 344) F. Anderle, Cles 13 ottobre 1901, lettera, ibidem, informa che la domenica seguente la corporazione sarà ufficialmente inaugurata come cattolica.
- 345) Movimento cattolico cit., ibidem.
- 346) Fede e Lavoro, 25 ottobre 1901, n.43.
- 374) Potrebbe essere interessante legare questa enciclica alla repressione effettuata dal Di Rudinì tanto nei confronti dei socialisti che di qualche circolo cattolico; come a Milano con l'arresto di don Albertario avvenuto proprio in quell'anno (sulla repressione avvenuta nel 1898 da parte del governo Di Rudinì-Zanardelli con scioglimento di associazioni, sequestro e sospensione dei giornali e alcuni arresti cfr. Stato e Chiesa, in 'Nuove questioni di storia del risorgimento e dell'unità d'Italia' vol. I, Milano, 1961, p.342). La 'Quod apostolici numeris' come una legittimazione papale alla repressione da parte dello stato unitario del movimento socialista additato come un comune nemico della Chiesa e dello Stato e al tempo stesso una cauta apertura alla borghesia liberale (che proprio allora per la prima volta accomunava nella repressione socialisti e intransigentismo cattolico), in nome della necessaria battaglia che anche i cattolici si dovevano sentire impegnati a condurre contro il 'pericolo rosso'. Un'anticipazione di quella politica di intesa coi liberali perseguita poi con decisione da Pio X per le elezioni politiche del 1904, quando si porrà fine ad ogni utopistico intransigentismo ruralista cattolico, così come era stato formulato da R. Murri. La condanna di Leone XIII, peraltro non nuova, mossa ai socialisti da questa enciclica è inappellabile. Il socialismo è ingiusto, scrive il pontefice, "giacchè manomette i diritti dei legittimi proprietari, altera le competenze e gli uffici dello stato e scompiglia tutto l'ordine sociale (...) I socialisti sono coloro che secondo il detto delle sacre scritture divine contaminano la carne, disprezzano la dominazione, la maestà bestemmiano e nulla rispettano e lasciano intatto di quanto venne dalle umane e divine leggi sapientemente stabilito per l'incolumità e il decoro della vita. Alle podestà superiori, alle quali, secondo l'avviso dell'Apostolo (Paolo, Lettera ai Romani, cap.13, 1°, nda), conviene che ogni anima si tenga soggetta, e che da Dio ricevono il diritto di comandare, ricusano l'obbedienza e predicano la perfetta uguaglianza di tutti nei diritti e negli uffici (...) impugnano il diritto di proprietà stabilito per legge di natura (...). Donde avvenne che la veneranda maestà e il potere regio incontrarono l'avversione della plebe sediziosa, e che nefarii traditori, intolleranti di ogni freno, con temerario ardimento, volsero le armi, non una sola volta in breve spazio di tempo, contro gli stessi regnanti".
- 348) F. Anderle, parroco, Movimento cattolico sociale nel decanato di Cles cit.
- 349) Protocollo, Malè 5 settembre 1901, ibidem.
- 350) D. Valentinelli, Malè 10 febbraio 1902, lettera, ibidem.
- 351) Signor Gabrielli, Pellizzano 17 ottobre 1902, lettera, ibidem.
Una delle rare corrispondenze di un laico il quale scrive al comitato diocesano per lamentare l'atteggiamento troppo accentratore di d. Battocletti.
- 352) d. Valentinelli, lettera cit., ibidem.

- 353) ibidem
- 354) G.Maurina, sacerdote, Relazione sulla stampa e conferenza per il movimento cattolico trentino, Cavizzana s.d., ibidem.
- 355) Protocollo, Malè cit., ibidem.
- 356) d.Valentinelli, lettere cit., ibidem.
- 357) d.G.Regensburger, parroco, Storo 12 aprile 1902, lettere, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1902".
- 358) Senza firma, Riva 15 gennaio 1902, lettere, ibidem.
- 359) ibidem.
- 360) d.Beppe (ill.), Arco 6 febbraio 1901, lettere, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901".
- 361) G.Riolfatti, parroco, Brentonico 24 giugno 1901, lettere in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1901".
- 362) d.G.B.Zorzi, pres. della delegazione, Villalagarina 15 gennaio 1902, lettere, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano anno 1902".
- 363) ibidem.
- 364) Dalla Società operaia cattolica roveretana, ass. eccl. Bertoldi; pres. E.Piccolroazzi; segretario G.Pregolato, Memoriale sui bisogni dell'azione cattolica a Rovereto, Rovereto 21 agosto 1902, ibidem.
- 365) Regolamento, in Arch. A.C., fasc. "1902. Atti del primo Congresso generale dei cattolici trentini". Il testo del Regolamento anche nel suppl. al Fede e Lavoro n.31, 1° agosto 1902.
- 366) Dalla lettura delle adesioni è possibile ricostruire una mappa della presenza cattolica nelle singole località, in particolare per quanto riguarda le S.A.O.C., che per famiglie cooperative, casse rurali ecc., come scritto precedentemente, il bollettino della Federazione dei Consorzi cooperativi 'La Cooperazione Trentina' fornisce un quadro dettagliato. Oltre alle associazioni già incontrate nella corrispondenza dei parroci sin qui esaminata, ve ne sono alcune nominate qui per la prima volta come ad esempio le S.A.O.C. di Sacco, Folgaria, Noriglio, ecc. Una lettura intrecciata dei dati forniti dalla corrispondenza delle delegazioni, con le adesioni pervenute al Congresso, ci fornisce un quadro completo della forza cattolica. Fra le adesioni pervenute al Congresso risultano le seguenti
- S.A.O.C.:
Trento, Giustino e Massimeno, Malosco, Borgo, Livo, Brez, Cloz, Seo-Sciemo-Premione, Cognola, Preesano Pellizzano con Ossana Termenago Celestino, Riva, Spormaggiore, Gardolo, Roncagno, Darco, Meano, Valsorda, Suse, Aldeno, Strigno, Ossana-Comasine, Pergine, Castagnè, Rovereto, Arco, Pinzolo, Tione, Vigo e Darè, S.Lorenzo, Mezzocorona, Frassellongo, Mezzolombardo, Cavedine, Verla, Sacco, Noriglio, Scurella, Besenello, Nomi, Lavis, Caldonazzo, Drò-Ceniga, Quadra, Moena.
 - Fra i sodalizi cooperativi:
Assicurazione bovini: Cognola, Levico, Drena, Borgo, Pergine
Cantine cooperative: Levico
Sentinella avanzata (gruppo giovanile, nda): Levico
Caseificio sociale: Drena
Società gioventù cattolica, ricreatorio, società s. Vincenzo: Borgo, Caldonazzo, Pergine
 - Famiglie cooperative: Livo, Termon, Tonadico-Transecque, Montagnaga, Villabianale, Drena, Levico, Oltresarca, Folgaria, Roncone, Brez, Castelfondo, Storo, Moena, Soraga
 - Casse rurali: Quadra, Livo, Levico, Termon, Oltresarca, la Vigillana di Molina di Ledro, Malosco, Tonadico-Transecque, Pellizzano-Termenago, Nogare, Montagnaga, Drena, Roncone, Cognola, Brez, Castelfondo, Storo, Cloz, Moena, Darzo, Romallo.
Fra i deputati cattolici che hanno inviato la loro adesione: Enrico Conci, d. Emanuele Bazzanella, d. Baldesare Delugan, d. G.B. Lenzi.
- 367) C. Valussi, vescovo, lettere, ibidem.
- 368) Adunanza della 1ª sezione di venerdì mattina, ibidem.
Le proposte della prima sezione sull'organizzazione professionale lette al Congresso dal sig. Andreotti anche in Fede e Lavoro n. 36, settembre 1902.
- 369) Mons. Menapace, Necessità ed utilità delle unioni professionali, Relazione in "Protocollo della terza adunanza generale, il dì 30 agosto", ibidem.
Stralcio della relazione di Menapace anche nella Voce Cattolica, 2-3 settembre 1902, n. 200.
- 370) Adunanza della sezione seconda, ibidem.
- 371) E. Lanzerotti, Discorso sulla cooperazione trentina, in "Protocollo della seconda adunanza generale del Congresso, 29 agosto", ibidem.
"Il Trentino - afferma Lanzerotti - è diventato signori il primo paese cooperativista del mondo (con una cooperativa ogni 2627 abitanti; Italia una ogni 62306; Germania una ogni 38900, ecc.) (...) Da venti che erano i fondatori ora i soci delle associazioni federate sono 33000 (...) Ma dalle forme cooperative finora sviluppate vogliamo assurgere ad altre forme più perfette; dal credito e dal consumo vogliamo assurgere alla produzione; cooperative di produzione in un certo senso sono già state avviate nel Trentino, vuoi quelle elettriche, vuoi quelle delle latterie sociali, vuoi quelle della lavorazione di certi prodotti agricoli (...) però quella che più attrae la nostra attenzione, perché forse di più facile attuazione è quella delle cooperative per l'industria serica e per l'industria dei latticini (...). L'industria serica che decadde dal 1870 in poi tremendamente diminuendo il numero di operai impiegati da 10.000 a 2000. Dai forni essicatori saliremo nello sviluppo dell'industria in modo da costituirla in un tutto organico (...)"
Per il discorso di Lanzerotti cfr. anche La Voce Cattolica n. 197, 1902.

- 372) Le filande trentine, stando ai dati forniti da A. Leonardi Depressione e risorgimento economico del Trentino, Trento 1976, pp. 49 segg., passano nel periodo 1875-1880 da 162 a 111. Per ridursi poi a 51 nel 1885, a 19 nel 1892 ecc. Una riduzione del numero delle filande che è espressione non tanto di un processo di ristrutturazione e conseguente concentrazione nel settore, ma appunto di quel fenomeno di crisi strutturale che aveva colpito il settore serico a partire dagli inizi degli anni '70 e andrà aggravandosi nei decenni successivi.
- 373) Le difficoltà per la Cassa di Mutuo Soccorso, istituzione nata grazie alla Federazione delle SAOC ed in particolare per l'interessamento del presidente Cappelletti, insorgono perchè il Ministero non approva lo statuto, in quanto negli ultimi due rami assicurativi non si è raggiunta la cifra dei 200 iscritti. Inoltre la Luogotenenza si esprime negativamente sull'equiparazione della Cassa di Mutuo Soccorso con le Casse Distrettuali perchè lo statuto prevede, a differenza di queste ultime che coprono il socio fino dal primo giorno, l'appartenenza alla Cassa di M.S. per almeno tre mesi prima che siano erogati i contributi assicurativi. Per superare questo scoglio si fa appello ai soci benefattori perchè versino 'una tantum' la cifra di 100 corone onde sottrarre la cassa al rischio di una sua liquidazione (cfr. Fede e Lavoro, 10 maggio 1901, n. 19). In settembre dello stesso anno, nonostante le offerte nel frattempo pervenute, la stampa informa che la Cassa di M.S. non può ancora iniziare le proprie operazioni perchè gli ultimi due rami assicurativi non hanno ancora raggiunto i 200 iscritti (cfr. Fede e Lavoro 27 settembre 1901, n. 39). Numerosissime sono le conferenze tenute in quei mesi da Cappelletti e altri oratori nei paesi del Trentino per pubblicizzare l'iniziativa della Cassa di M.S. e raccogliere adesioni. Un tema che, stando ai resoconti della stampa, era senz'altro avvertito specie dai contadini; una qualsiasi malattia rischiava di trasformare la povertà in cui ancora riuscivano a sopravvivere, in una condizione di miseria. A quel punto, in assenza di un intervento del Comune, non restavano che le poche corone della carità pubblica ed ecclesiastica del 'Pane di S. Antonio' o della Congregazione di carità; e in alcuni paesi le somme maturate da qualche lascito. (Su questo punto esiste una concordanza unica di tutti i parroci nelle loro relazioni compilate in vista delle Visite Pastorali; cfr. Acta Visitalia Valussi ed Endrici, Archivio Curia).
- 374) Adunanza generale. Cassa centrale cattolica e di mutuo soccorso, ibidem.
- 375) Protocollo della prima adunanza della 3a sezione, 28 agosto, ibidem.
- 376) Protocollo della 2a adunanza generale del congresso, 29 agosto, ibidem.
- 377) Protocollo della terza adunanza generale il dì 30 agosto, ibidem.
- 378) G. Cappelletti, Trento 19 giugno 1901, lettera, in Arch. A.C. fasc. "Atti del Comitato diocesano 1901", sottofasc. "Adunanza generale del Comitato diocesano 22.11.1901".
- 379) Echi di questa concezione, seppure meno marcata nei termini di integralismo religioso quali espressi al Congresso Cattolico del 1902 e che fa della triade famiglia-scuola-Chiesa "i principali centri responsabili dell'educazione", arrivano fino ai giorni nostri. Confronto ad esempio il comunicato della segreteria provinciale della democrazia cristiana trentina dopo il processo per i fatti del Tesino, "Violenza: la D.C. richiama famiglia, scuola, Chiesa" in Alto Adige 1 settembre 1979.
- 380) E. Pallaver, Relazione sulla necessità di cementare l'unione dei fattori educativi, in "Protocollo della 2a adunanza della 3a sezione", in Arch. A.C. fasc. "1902. Atti cit."
- 381) d. Melchiorri, Per creare dei maestri cattolici, relazione, ibidem.
- 382) E. Pallaver, Relazione su: come promuovere il benessere materiale dei maestri, ibidem.
- 383) E. Pallaver, Relazione su: come i docenti possano cooperare con forze concordi allo scioglimento della questione sociale secondo gli insegnamenti della Chiesa, ibidem.
- 384) Protocollo della seconda adunanza generale del Congresso, 29 agosto, ibidem.
- 385) cfr. tabelle in appendice al presente scritto relative alla diffusione della stampa, cattolica e non, in alcuni paesi del Trentino nel 1912.
- 386) Sezione IV, Trento 29 agosto 1902, verbale, ibidem.
- 387) ibidem.
- 388) Protocollo della adunanza generale del 31 agosto, ibidem.
A questo proposito cfr. anche La Voce cattolica n. 199, agosto 1902.
- 389) Sezione IV cit., ibidem.
- 390) testualmente da Dopo il Congresso, appunti di G.B. Inama, in Arch. A.C., fasc. "1902, Atti cit.": "lettura del 'Popolo' e 'Batocio' (settimanale d'agitazione socialista, edito dai sindacalisti della Camera del lavoro, ndr) d. Chiocchetti; lettura del 'Batocio' e 'Baldo' d. Weber; lettura dell'Alto Adige' e 'Corriere del Leno' Stefani Arturo, cronista della 'Voce'. NB. Il fiduciario spedisca il foglio attaccante all'intaccato".
- 391) Già si è accennato alle prese di posizione del vescovo Valussi contro "la lettura smodata". Nel 1903 Valussi consulta anche una commissione perchè intenzionato a proibire la lettura del 'Popolo' (cfr. Acta Episcopalia cit. Archivio Curia sottofasc. n. 100). In quest'occasione scrive Valussi: "(...) E pur con la lettera pastorale per la Quaresima dello scorso anno dell'avvertimento apostolico (Il Tim. 4,2; 'Predica il Vangelo, insisti a tempo e fuori tempo, riprendi, minaccia, esorta, sempre con pazienza e piena dottrina', ndr), tornai a dare un grido di allarme vedendo come il nemico delle anime abusi ogni di più della stampa (...) per manomettere quanto vi ha di più sacro, strappar dal cuore dei fedeli la santa religione dei padri, spegnere ogni più nobile sentimento e tutto mettere in opera per far ridivenire pagana la società". Ma visto che entrano di nuovo altre stampe "che si importano dall'estero" e che la predicazione fatta è stata vana, Valussi aggiunge: "Non mi parrà perciò inopportuno dilettezzarmi che io faccia a somiglianza del medico, il quale, fallitagli la prova di un farmaco troppo blando pur di guarire l'infermo ricorre a medicamenti più energici". Richiama la prassi esistente in materia, per cui può anche non esserci esplicita proibizione, in quanto se una stampa fa male alla coscienza è già di per sé peccato. "Imperochè lo scopo della proibizione non è soltanto quello di provvedere alla sicurezza delle coscienze, ma ben anco di voler assicurata l'obbedienza all'autorità della Chiesa, in una materia irta di tanti pericoli".

Al singolo resta solo l'obbedienza, perchè "se così non fosse, se stesse in arbitrio di ogni singolo di giudicare che la legge per lui non ha scopo, e quindi non è obbligato a ottemperarvi resterebbe aperta la via ad ogni maniera di interpretazioni e sarebbe tolta alle leggi ogni loro forza". Tanto più che i periodici e la loro lettura sono come un veleno che entra piano piano nell'organismo, "la sua azione deleteria non opera a sbalzi e intermittenze, ma continuamente e senza posa (...) E vi sarà chi pensa di sorbirsi ogni giorno una dose più o meno forte di questo veleno senza portarne danno all'anima propria?". Valuessi taccia costoro di sciocca presunzione ("ti dai a credere di essere vivo e sei morto") e a nulla serve dire che non c'è esplicita proibizione perchè basta la legge naturale che vieta di tenersi nell'occasione di peccato prossimo" ecc. ecc." Il proibire i periodici - conclude Valuessi - non è cosa cotanto agevole, seppur nominalmente non si voglia dire impossibile, vuoi per la loro moltitudine, vuoi perchè non di rado oggi esistono domani muoiono, cambiano nome" ecc.

A conclusione di questa consultazione e dopo aver messo in luce le difficoltà esistenti per una proibizione esplicita del 'Popolo' viene stilata una lettera pastorale da leggersi in ogni parrocchia:

"Accanto alle numerose istituzioni cui s'abbella la nostra diocesi e di cui diamo grazie al buon Dio, ci tocca per altro di piangere una piaga gangrenosa (sic) e i buoni ne piangono con noi. Vogliamo dire la stampa rea che affatica i torchi e purtroppo trova lettori a iosa, ed è come una zizzania malvagia che insidia e soffoca il buon grano in questo campo disodato e coltivato da s. Vigilio e fecondato dalla bontà dei nostri maggiori.

Di questo veleno delle cattive letture e della stampa (iii.) ho parlato nelle mie lettere con parole di serio ammonimento e grave apprensione, ma purtroppo il male è durato e inciprignito, onde ora la coscienza mi fa un dovere di ripetere i miei lamenti e di rendere più calzanti i miei avvisi.

Della malvagità di codesta peste della rea stampa non è bisogno parlare per descrivere la malizia. Basti dire che è una sentina di cattiverie; ribocca di ingiurie non saprei dire se più sacrileghe o petulanti contro la Chiesa, profondi dileggi e villanie contro la fede, scaraventa a manate il fango contro i ministri del santuario, sia per il marciume della propria corrutela che non crede alle virtù di nessuno, sia per la smania di calunniare; del resto è una fucina di panzane e di menzogne, un seminario di discordie e di avergognate maldicenze, un rodere incessante e multiforme dell'autorità come di gente che vagheggia quel bene supremo l'anarchia morale, civile, pubblica e privata.

Ma tomo a dire, non è mestiere tratteggiare più a lungo il fosco quadro perchè già la negrezza della stampa cattiva non è chi non la conosca. Il male che ci fa, è facile pensarlo, e troppo ci tocca con mano. Incentivo a maneggiare codesti stampati è una morbosa curiosità e la gola di vili pettegolezzi di novità piccanti; ma il danno è indicibile perchè niuno o quasi è bene armato contro codesta nuvola di strali e non c'è fede, non virtù che regge contro gli assalti quotidiani, ripetuti senza fine, anche l'errore si amussa, il veleno si assorbe sovente senza avvertirlo e insomma la fine è la rovina dell'anima, o il meno male che segue, è l'ignoranza, l'indifferenza, la vita inerte di un cristianesimo inebetito che non odia la verità perchè non la cura.

Contro questo malanno delle cattive letture è indubbia dottrina della Chiesa che esse sono vietate di per sé, in forza della legge naturale, ossia per obbligo di coscienza che proibisce ogni cosa intrinsecamente rea, anche senza il divieto positivo, ossia prescindendo da ogni e qualsiasi legge ecclesiastica. Lasciamo stare quegli stampati dove entrano come di traforo alcune frecciate passeggerie; ma di quei periodici che ammoniscono pensatamente, per abito o quasi direi per sistema quelle brutture, dette, ricalcate, rifritte come ex professo (chi a bella posta, di proposito e abitualmente attacca la fede e il buon costume e spiega una ostilità contro la religione, così Leone XIII 'Costituzione apostolica officiorum et munerum', 25 gennaio 1899, par. 21, nda). E così avevo detto nelle citate mie lettere pastorali; ma la Chiesa ci dà il diritto e talvolta anche il dovere di aggiungere anche la sanzione ecclesiastica, ossia di proibire con atto positivo in nome della Chiesa quelle pubblicazioni che d'altronde sono già vietate in forza di legge naturale.

Questo più volte è necessario di farlo perchè altrimenti non si tirano quelle conseguenze dalle menti incaute. Per una cotal bonomia, non si finisce di capacitarsi della iniquità di quelle stampe; o non se ne vede il pericolo, o si crede di essere abbastanza saputi e accorti per ischivarlo, o infine si credono di vedere tante ragioni di necessità o di opportunità che consentano di leggere e acuisino dal divieto.

Appunto nel caso presente io credo necessario e reputo mio dovere di far uso dell'autorità che mi è data dalla santa Chiesa. E dunque tutto considerato dichiaro proibito il 'Popolo' che stampa in Trento, così che niuno dei miei diocesani (salvo che ne abbia da me o da chi mi rappresenta legittimo permesso) non potrà leggerlo o darlo a leggere senza peccato nè favorirne comunque la diffusione.

Con questa mia dichiarazione non intendo di approvare o di licenziare a correre per la loro china altri periodici che fossero per avventura riprovevoli, parendomi ora più urgente di pronunziarmi sopra di questo. E come io con questa proibizione faccio atto di pastore tenero del bene del mio popolo, così prego e scongiuro i miei diocesani che mi diano il conforto di vederli rispondere bene alla mia intenzione ed essere essi obbedienti. Non disperdano i beni preziosi, felice tradizione della greggia di s. Vigilio; abbiano cara la fede, rispettino la santa Chiesa, rendano ossequio alla virtù, sieno riverenti all'autorità (...) L'obbedienza sia segno di amore, come il mio atto presente è atto di amore sviscerato ai miei figli, i quali io benedico".

- 392) Sulle vicende e gli scontri degli universitari italiani a Innsbruck, rivendicanti l'autonomia e una sede universitaria a Trieste (i clericali non escludevano anche Trento) rimando alle pagine di R. Monteleone, Il movimento socialista cit., che si dilunga sul tema con dovizia di particolari. Cfr. in particolare pgg. 178 segg.
- 393) A. Degasperi, Relazione in "L'adunanza solenne dell'associazione universitaria cattolica trentina", in Arch. A.C. fasc. "1902, Atti cit.",.
- 394) Discorso del rev. d. Sandri sulla necessità dell'organizzazione cattolica, ibidem.
- 395) Discorso del rev. d. Leonardi, ibidem.
- 396) Testo del discorso di G.B. Delugan parzialmente anche nella Voce cattolica n. 200, settembre 1902.
- 397) Discorso dell'on. Baldessare Delugan, in Arch. A.C., fasc. "1902, Atti cit.",.
- 398) La legge Coppino 15 luglio 1877, n. 3961, art. 2, non prevedeva fra le materie di insegnamento l'istruzione religiosa, ma non la escludeva espressamente. Di fatto succedeva che l'insegnamento religioso era impartito o meno nelle scuole dei vari comuni secondo l'orientamento di maggioranza dei consigli comunali.
- 399) G. De Rosa, L'azione cattolica cit., p. 81.
- 400) d. Lorenzo Felicetti, in Protocollo dell'adunanza generale di Chiusa, in Arch. A.C., fasc. "1902, Atti cit.",.
- 401) Ibidem; in proposito cfr. anche Fede e Lavoro, n. 36 cit.
- 402) Protocollo dell'adunanza generale di Chiusa cit.; cfr. anche Voce Cattolica, n. 200, cit.
- 403) Il Popolo, "Al signor Alcide Degasperi", editoriale del 5 settembre 1902, riduce alla metà questa cifra, esorcizzando con

malcelato disappunto la riuscita del Congresso cattolico proprio quando scrive "diciamolo fra noi, 2600 congressisti sono pochetti".

404) G. De Gentili, Discorso sull'azione della donna, in Arch. A.C., fasc. "1902, Atti cit.",.

405) Non è un caso che tra la corrispondenza Valussi (Archivio Curia, n. prot. 66, 1899) ci sia soltanto una lunga lettera di mons. G.B. Inama presidente del Comitato diocesano, che informa il Vescovo di un dissidio apertosi in seno alla presidenza del Comitato sulla gestione del 'Fede e Lavoro'. In particolare Gentili ed Endrici spingono sul presidente Inama affinché V. Frizzera, comproprietario e redattore del 'Fede e Lavoro', ceda al Comitato diocesano la proprietà del giornale, motivando tale richiesta come assolutamente inconcepibile che il 'Fede e Lavoro' continui a rimanere di proprietà privata. Inama fa presente a Valussi che da parte di Frizzera esiste la più ampia disponibilità a pervenire ad un'intesa. "(...) I vicini vorrebbero tutto per sé - scrive Inama - lasciano conoscere troppo di voler la morte del Fede e Lavoro; il Frizzera è punto sul vivo al vedere cotali mene e non ha poi quelle grosse colpe, che non gli si possano perdonare. Se il Fede e Lavoro passa in mano ai Redattori della Voce, non credo che potrà essere così interessante e popolare e opportuno allo scopo come ha nel programma e il più delle volte vi corripone. Dalla penna sacerdotale fa sensazione sentire certe cose, che passano e si gustano quando si sa che gli scrittori sono laici (...). Mi pare poi che sia disonorevole per le persone chiamate a dirigere il Comitato apiantare il 'Fede e Lavoro', che diede la spinta al movimento cattolico e allo spirito di organizzazione, come sarebbe disonorevole minare la società operaia di Trento, dalla quale dipese la costituzione di tutte le altre. E che onoratezza è quella di Endrici e Gentili scriver tanto nel Fede e Lavoro e ora non esser capaci di dimenticare certi suoi sbagli, fossero pur stati gravi, quando vi si possa rimediare, se anche dura la proprietà privata? Se arriviamo a mettere insieme la federazione delle società agricole e operaie (la lettera è datata 7 febbraio '99, nda), abbiamo bisogno di un proprio periodico, e quale può essere se non il Fede e Lavoro che fin qui fu considerato per tale?" Inama conclude ipotizzando come soluzione - poi di fatto intrapresa - un nuovo caporedattore per il 'Fede e Lavoro', d. R. Felicetti, e un nuovo revisore, il prof. Depeder, rimandando nel tempo la definizione dell'assetto proprietario del giornale. Nel frattempo "provare formalmente a Gentili, Endrici e Flabbi che sulla questione non abbiano più a parlare, ché è posta in seno a V. Altezza".

406) G. Canestrini, come ci informa C. Battisti ("Il comizio socialista pro-Canestrini" in Il Popolo, 12 settembre 1902), era nato a Revò in val di Non nel 1835. Dopo gli studi di scienze naturali effettuati a Vienna era diventato insegnante al liceo di Genova e assistente universitario. Nel 1861 ottiene la cattedra a Modena, da dove incomincia la sua opera di diffusore e propagatore delle teorie darwiniste. Nel 1869 professore di zoologia, anatomia e fisiologia a Padova. Autore di più di 200 pubblicazioni di carattere scientifico e in difesa della teoria dell'evoluzione e del positivismo. Morto nel febbraio del 1900, i clericali si erano opposti all'erezione a Revò di una lapide intitolata a G. Canestrini, "ed ecco - scrive Battisti - sorgere qui a Trento, per necessaria reazione, una grande manifestazione civile, una solenne protesta contro l'intransigenza". Il pretesto della lapide a Canestrini aveva rinfocolato la polemica attorno al darwinismo e al positivismo, contrastati dai clericali, perchè, secondo loro, per usare ancora le parole di C. Battisti, "la teoria dell'evoluzione porta alla distruzione della religione". Ed è così che viene deciso da un ampio fronte laico di inaugurare a Trento la domenica 14 settembre 1902 una lapide a Canestrini, in concomitanza con il Congresso degli studenti trentini. Tale scadenza era stata preceduta da un contraddittorio pubblico fra Gentili a nome dei clericali e Cesare Battisti. Per Gentili, stando alla cronaca del 'Popolo', "la libertà ha un limite e non deve essere concessa alle false dottrine del Canestrini che negano la religione"; e rivolgendosi agli operai presenti ricorda che "per migliorare le loro sorti non c'è bisogno delle teorie del Canestrini. Quello che occorre è la fede". Esistevano tutte le premesse perchè la manifestazione indetta per il 14 settembre si trasformasse "in una grande protesta contro la barbarie clericale" ("Siate tolleranti" in Il Popolo, 6 settembre 1902). Ed in effetti "il congresso degli studenti e lo scoprimento del busto a Canestrini diedero occasione ad una solenne dimostrazione contro l'intolleranza clericale" ("Trento. Dimostrazione anticlericale" in El Batocio, 18 settembre 1902). I lavori del congresso degli studenti (cfr. "Il congresso degli studenti trentini" in Il Popolo, 15 settembre 1902) si era aperto con una breve relazione di Scotoni improntata alla lotta all'oscurantismo. Il dibattito si era poi incentrato sulla rivendicazione dell'Università a Trieste e sull'associazione studentesca. Nel pomeriggio, dopo i comizi, un corteo di 4000 persone si avvia per partecipare allo scoprimento del busto a Canestrini. I discorsi sono tenuti dal prof. Mochen, discepolo e amico del Canestrini, che parla dell'opera del maestro. Segue il dr. Sicher che ricorda come la manifestazione sia cresciuta per l'opposizione dei clericali. Infine Colmano, a nome dei socialisti, afferma che il partito socialista partecipa in forma organizzata a tale manifestazione perchè essa "ha un carattere schiettamente anticlericale" e "nel convincimento che per la propagazione e il realizzarsi del nostro ideale sia necessario un ambiente scevro di pregiudizi, un ambiente in cui le opinioni di tutti vengano rispettate". E' proprio da questa manifestazione che nasce la richiesta del presidente del Comitato diocesano mons. Inama di una riparazione pubblica.

407) G.B. Inama, Pergine 22.9.1902, lettere, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano, anno 1902".

408) cfr. Fede e Lavoro n. 36, settembre 1902.

409) G.B. Inama, Pergine 6.11.1902, Lettera a Valussi, ibidem.

410) C. Valussi, vescovo, Sarche 10 novembre 1902, lettere, ibidem.

411) G.B. Inama, Memoriali, in Arch. A.C., fasc. "1902, Atti cit.",.

412) Ordine del giorno, convocazione del Comitato diocesano, 23 luglio 1901, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano, anno 1901", sottofasc. "Convocazioni del Com. dioc.". Vi si può leggere:
"1) (...)
2) Se il Comitato debba farsi promotore di una società politica e quale posizione debba prendere di fronte alla situazione creata dalla questione dell'autonomia e delle eventuali elezioni amministrative". In matita al margine Inama annotava: "Ad 2 vedi parere del vescovo nel mio memoriale fra amici".
Fra le carte di Inama non è stato rinvenuto tale memoriale.

413) In morte di S.A. Rev.ma Mons. E.C. Valussi, Principe Vescovo di Trento, Trento 1903, Archivio Curia.

414) Rapporto generale del presidente, in Arch. A.C., fasc. "Atti del Comitato diocesano dell'anno 1904", sottofasc. "Adunanza generale del Com. dioc. 26 aprile 1904".

- 415) Ibidem.
- 416) C. Endrici, vescovo, Villazzano 28.8.1904, lettera, in Arch. A.C. fasc. "Atti del Comitato diocesano, anno 1904".
- 417) G. "La fine del compromesso" in La Voce cattolica 30 agosto 1904.
- 418) "L'oltracotante e sleale invadenza degli avversari e la rottura definitiva del compromesso - scrive sulla 'Voce cattolica' l'on. B. Delugan del comitato promotore dell'Unione politico popolare - da parte degli stessi hanno avuto come conseguenza che da ogni parte si è sentita la necessità di costituire quanto prima l'Unione politico popolare".
Un commento analogo è quello fornito dalla 'Reichspost' di Vienna ai risultati elettorali del Trentino ("Cose patrie" in La Voce cattolica 6 settembre 1904):
"Scendendo in campo, i cristiano-sociali avrebbero facilmente potuto ottenere la vittoria coi loro candidati; ma allora i conservatori, che non si potevano indurre a lasciare il compromesso avrebbero attribuito la colpa della loro sconfitta ai cristiano-sociali invece che ai democratici. Forse a questa maniera sarebbe sussistito ancora il compromesso. Ma ora colla prova dei fatti è chiaro che l'era dei compromessi è tramontata interamente, che moderati non ve ne sono più e che si ha da fare coi democratici, anzi nelle città anche coi socialisti."
Così ormai è spianata la via ad un nuovo partito cattolico (...).
Ai primi giorni di settembre la 'Voce cattolica' pubblica anche una lettera dell'on. dr. Conci ("Cose patrie" 2 settembre 1904): "È chiaro quanto dai recenti avvenimenti sia risultata la necessità di una forte organizzazione politica che valga a garantire da qualsiasi sorpresa e ad assicurare al partito della grande maggioranza del paese la giusta e corrispondente rappresentanza in seno alle aule legislative. Io applaudo quindi alla costituzione della nuova società politica annunciata dalla 'Voce' di ieri e dò ad essa ben volentieri il mio nome".
- 419) Lettera di C. Endrici al Vescovo Valussi, s.d., corrispondenza Valussi, n. prot. 52, archivio Curia
- 420) "Cose patrie" in La Voce cattolica 31 agosto 1904.
- 421) "L'adunanza costitutiva dell'Unione politico-popolare" in La Voce cattolica 20 ottobre 1904.
- 422) P. Scoppola, Chiesa e Stato cit., p. 405.
- 423) U. Corsini, Il colloquio Degasperi Sonnino, Trento 1975, pp. 138-39. Sulla scorta di questa interpretazione anche S. Leonardi op. cit., e M. Garbari op. cit.; anche nella pubblicistica di parte cattolica questa tesi sembra essere largamente condivisa (cfr. per tutti A. Costa op. cit., p. 274, e I. Giordani Un grande pastore, Trento 1965, p. 32, il quale riporta una testimonianza di Degasperi, di cui non cita la fonte, di un "partito democratico non confessionale").
Questa tesi troverebbe conferma nelle due anime esistenti fra i cattolici trentini, l'una conservatrice austriacante e l'altra socialmente più aperta che per il Corsini affonderebbero le loro radici fin dai tempi del vescovo Riccabona (e anche questa è una schematizzazione che ha fatto fortuna e se ne trovano gli echi in M. Garbari, S. Leonardi...).
E' una chiave di lettura che si giustifica rispetto al diverso approccio alla questione nazionale.
Non si è voluto nel presente lavoro di proposito affrontare questa tematica che troppo e per troppo tempo ha monopolizzato il dibattito in sede storica riguardo alle vicende del Trentino dall'ultimo scorcio di secolo in poi. E con questa scelta non si è voluto certamente misconoscere l'importanza giocata dalla questione nazionale e dell'autonomia nel dialicare le forze in campo, i contrasti e le battaglie politiche. Ma ricercare anche altre motivazioni, altre ragioni che giustificassero l'operato dei partiti e delle forze politiche che sul finire del secolo scorso e gli inizi del '900 si contesero l'egemonia sulla società trentina. Quanto meno l'operato del movimento cattolico (ma ritengo in larga misura anche quello dei socialisti). E con una diversa chiave di lettura che appunto non sia la questione nazionale, anche quella distinzione fra i cattolici sopra richiamata del Corsini e fatta propria anche da altri, è destinata a cadere. Così ad esempio un E. Conci e tutti coloro che erano stati cattolico conservatori e vicini ai liberali, agli inizi del 1900 finiscono con il confluire dentro lo stesso partito cattolico assieme agli intransigenti; ma erano questi più di quelli interpreti di un'azione cattolica sociale che aveva trovato le sue motivazioni ideali in un dibattito che si era giocato tutto intorno al mondo cattolico (sull'onda certo di quanto stava accadendo fuori di esso) e che aveva avuto per teatro l'Italia e l'ambito mitteleuropeo; un dibattito incomprensibile a tutti coloro che ne tentassero una spiegazione con l'occhio rivolto prevalentemente alle vicende del Trentino e alla questione dell'autonomia.
- 424) fonte: R. Monteleone, Il movimento socialista cit., p. 257.
- 425) Gli eletti per i clericali furono: E. Lanzerotti, don G.B. Panizza, don G. Degentili, don B. Delugan, dr. E. Conci, A. Tonelli, B. Paolazzi.
- 426) Arch. A.C., fasc. "Congressi cattolici trentini", sottofasc. "Congresso generale dei cattolici trentini, 29 agosto-1 settembre 1912, II Congresso".
- 427) Ibidem.
- 428) Regolamento alla Consulta, in Arch. A.C., fasc. "Giunta diocesana 1912".
I temi trattati dalla Consulta sono sempre di carattere contingente e riguardanti decisioni operative. Ad esempio nella seduta del 23 novembre 1912, la seconda dalla nascita della Consulta, si discute "la possibilità di unire il 'Bollettino della Federazione delle casse rurali e dei consorzi cooperativi' e il 'Bollettino della Unione trentina per imprese elettriche' col giornale 'Il Trentino'; le modalità e difficoltà singole saranno discusse fra il direttore del Trentino onorevole Degasperi ed i sigg. Giuseppe Margoni (d'intesa col presidente federale), on. Paolazzi ed on. Lanzerotti".
In un'altra seduta, il 7 giugno 1912, "la Consulta ritiene la trasformazione del sindacato da consorzio economico in società per azioni con la applicazione della progettata legge sui consorzi (...). Lanzerotti poi propone di trasformare la Banca industriale in una società di amministrazione, col compito di procurare i fondi necessari a tutte le aziende industriali evitando che ciascuna istituzione debba andare alla ricerca di fondi propri. La proposta è accettata dalla Consulta".
- 429) cfr. tabella delle associazioni presenti nei singoli paesi del 1912 in appendice.
- 430) G. Raffaelli, Note sulla Lega dei contadini cit.
- 431) Congresso generale cit.
- 432) Leghe dei contadini, mozione, ibidem.

- 433) Organizzazione professionale, mozione, ibidem.
- 434) cfr. tabelle delle associazioni presenti nei singoli paesi cit.
- 435) Le cooperative di consumo, mozione, in Arch. A.C., fasc. "Congressi cattolici trentini", sottofasc. "Congresso generale cit."
- 436) Cooperazione di credito, mozione, ibidem.
- 437) Organizzazione giovanile, mozione, ibidem.
- 438) La nostra emigrazione continentale, mozione, ibidem.
- 439) La prima scissione nel 1903 (cfr. R. Monteleone, Il movimento socialista cit., pp. 201 sgg), che si ricomporrà parzialmente nell'aprile del 1905 sulla base della accettazione della neutralità politica del sindacato rispetto al partito e contemporaneamente della iscrizione al partito di tutti i dirigenti sindacali della CGIL e del Segretariato, nonché sulla base della difesa del localismo sezionale e dell'accettazione dell'intransigenza tattica sui principi della lotta di classe e dell'internazionalismo. Battisti, che non accetterà questa mediazione con i sindacalisti, rientrerà però nel partito soltanto nella primavera del 1907. La seconda scissione nel novembre del 1910, anche questa volta per iniziativa dei sindacalisti fautori di una più marcata autonomia rispetto al partito.

DOCUMENTI

**Statuto del Comitato Diocesano
di Azione Cattolica (1898)**

**Lettera del Comitato Diocesano
alle delegazioni decanali (1903)**

**Presenza cattolica, socialista
e liberale nei paesi del
Trentino (1912)**

I documenti che qui riproduciamo fanno parte integrante come appendice dell'articolo sulla "Nascita del movimento cattolico". A questi documenti si è fatto riferimento nel testo, rinviando il lettore all'appendice per una loro lettura.

STATUTO

**del Comitato Diocesano Trentino per
l'azione Cattolica**

- § 1. E' istituita una Società col nome "Comitato Diocesano Trentino per l'azione cattolica", allo scopo di promuovere e tutelare lo sviluppo delle opere ed associazioni cattoliche del paese in tutti i campi dell'attività cattolica-sociale.
- § 2. La Società è animata da spirito cattolico e in conseguenza essa spiega la propria azione in piena uniformità agli insegnamenti della Chiesa e sotto la guida del P. Vescovo p.t. di Trento entro l'ambito delle leggi e colla dovuta sommissione alla civile autorità.
- § 3. La Società tende a raggiungere il proprio scopo: a) con adunanze e congressi per lo studio di quelle opere e forme di associazioni, che meglio rispondono ai bisogni del paese; b) con conferenze e stampati per diffondere e promuovere l'opera del Comitato; c) col coadiuvare nella loro azione le forze cattoliche dei singoli luoghi; d) col procurare che tutte le forze cattoliche cospirino armonicamente al conseguimento del maggior bene della causa cattolica-sociale.

§ 4. I fondi necessari si ammaniscono con contribuzioni dei soci e con offerte.

§ 5. La Società ha la sua sede in Trento.

§ 6. I soci del Comitato si dividono in attivi ed aderenti. Può essere socio attivo ogni cattolico conosciuto per la sua franca professione dei principi cattolici, per l'integrità della sua condotta e per la sua attitudine e attività nel promuovere l'azione cattolica-sociale. Per l'ammissione d'un socio attivo occorre il voto favorevole di 2/3 dei membri della Direzione.

Sono soci aderenti:

- a) tutte quelle altre persone di principi e di condotta cattolica che prestano il loro appoggio morale e materiale all'azione del Comitato;
- b) tutte quelle associazioni di spirito schiettamente cattolico, che salva la propria autonomia dichiarano di aderire al Comitato e di conformarsi all'indirizzo dello stesso.

L'accettazione dei soci aderenti è fatta dalla Direzione a maggioranza di voti.

§ 7. Sono benefattori del Comitato tutte quelle pie persone, che versano alla cassa sociale l'importo annuo di Cor. 10, e sono Benefattori insigni coloro, che per una volta tanto elargiscono alla Società almeno l'importo di Cor. 100. I nomi dei benefattori insigni come pure di quei benefattori, che almeno per cinque anni consecutivi avranno versato il contributo di Cor. 10 vengono iscritti in apposito Album. Del pari saranno iscritti in tale Album coloro, che beneficiassero il Comitato con elargizioni mediante atto di ultima volontà.

§ 8. Ogni socio deve tenere una condotta religiosa-morale da vero cristiano cattolico e cooperare secondo le proprie forze agli scopi della Società.

Ogni socio attivo deve pagare annualmente Cor. 2, intervenire alle adunanze e ai congressi della società ed adoperarsi per mandare ad effetto i deliberati della Direzione, della adunanze e dei congressi.

Ogni socio aderente dovrà corrispondere al Comitato l'annuo importo di Cor. 5.-

§ 9. Tutti soci hanno diritto:

- 1) d'intervenire ai congressi del Comitato e (meno le signore) di dare il loro voto;
- 2) di partecipare al merito delle pie opere promosse dalla società e delle S. Messe che si faranno celebrare a cura della stessa;
- 3) di avere le pubblicazioni sociali.

Oltre a ciò i soci attivi hanno voto deliberativo nella adunanze del Comitato e sono eleggibili ad ogni carica, purchè maggiorenni.

- § 10. Ognuno può svincolarsi dalla società, ma deve in tal caso notificarlo alla Direzione entro il mese di novembre.
- § 11. Soci la cui condotta non fosse conforme al carattere della società possono essere esclusi dalla Direzione. Per tale esclusione occorre il voto di 2/3 dei membri della Direzione.
- § 12. Sono organi della Società:
a) la Direzione b) le adunanze ed i congressi c) il collegio dei arbitri.
- § 13. La Direzione è l'anima e l'organo direttivo del Comitato diocesano ed alla sua sfera di competenza spettano:
1) la compilazione e l'esecuzione dei regolamenti interni;
2) la preparazione delle relazioni per le adunanze e per i congressi;
3) la compilazione dei bilanci sociali;
4) l'esecuzione dei conchiusi della società;
5) la fissazione dell'ordine del giorno delle adunanze e dei congressi;
6) la convocazione di adunanze e congressi sia ordinarie che straordinarie;
7) lo studio di tutte quelle proposte, che fossero presentate dai soci per la presentazione delle stesse nelle adunanze e nei congressi;
8) il promuovere la fondazione di nuove società e il provvedere gli aiuti e i mezzi a ciò necessari;
9) il fare celebrare ogni tre mesi una S. Messa per i soci vivi e defunti;
10) la riscossione delle tasse e la nomina dei benefattori insigni.
- § 14. La Direzione è composta di un presidente, di un vicepresidente, d'un assistente Ecclesiastico e di dieci consiglieri, cinque dei quali scelti fra i soci attivi delle valli.
La Direzione nomina fra i suoi membri due Segretari e un tesoriere.
- § 15. I membri della Direzione vengono scelti dall'adunanza dei soci attivi a maggioranza di voti e durano in carica quattro anni. Venendo a mancare un membro della Direzione verrà surrogato dalla prossima adunanza dei soci e dura in carica fino al termine del quadriennio in corso.
- § 16. L'Assistente Ecclesiastico viene nominato dal P.V. Ordinariato.
- § 17. Il Presidente convoca e dirige le sessioni della Direzione, invigila all'attuazione delle deliberazioni della stessa e della Società, corrisponde colle Autorità, firma col Segretario gli atti sociali

ed i mandati di pagamento del tesoriere.

Il vice-presidente lo sostituisce in caso di assenza.

- § 18. L'Assistente ecclesiastico ha diritto di voto contro qualunque deliberazione della Direzione e del Comitato.
- § 19. La Direzione viene convocata a sessione dal Presidente a norma del regolamento interno ed ogni qualvolta almeno 5 membri ne chiedono la convocazione. Per la validità delle deliberazioni, eccetto i casi previsti dai §§ 6 all. 2 ed 11, occorre la presenza di almeno 7 membri e la maggioranza assoluta di voti dei presenti.
- § 20. Le riunioni del Comitato Diocesano si dividono in congressi e adunanze. Ai congressi possono intervenire tutti i soci, alle adunanze soltanto i soci attivi. Le adunanze devono essere convocate almeno all'anno, i congressi ogni due anni. Il tempo ed il luogo delle adunanze e dei congressi vengono stabiliti dalla Direzione la quale ne pubblicherà l'avviso assieme all'ordine del giorno almeno 8 giorni prima di quello fissato per la riunione. La Direzione può inoltre convocare adunanze e congressi quando ne riconosca il bisogno.
- § 21. Il presidente ed in caso d'impedimento il vice-presidente tiene la presidenza effettiva delle riunioni sociali. Le adunanze sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti, i congressi se v'intervengano almeno 50 soci. Le deliberazioni si prendono a maggioranza assoluta di voti.
- § 22. Sono di competenza della adunanza:
- a) la nomina della Direzione e del collegio degli arbitri;
 - b) la disamina ed approvazione del conto consuntivo e preliminare;
 - c) le deliberazioni per il buon andamento della società sugli argomenti posti dall'ordine del giorno.
- § 23. Sono di competenza del congresso le deliberazioni su:
- a) le relazioni ed i rapporti della Direzione,
 - b) le proposte iscritte all'ordine del giorno;
 - c) i cambiamenti di statuto e lo scioglimento della Società.
- Pel cambiamento dello Statuto occorre il voto di $\frac{2}{3}$ dei presenti e di $\frac{3}{4}$ per lo scioglimento.
- § 24. Le associazioni aderenti esercitano il loro voto a mezzo di un loro rappresentante.
- § 25. Il collegio degli arbitri è composto di due membri nominati dall'adunanza, e dall'Assistente ecclesiastico. Esso decide inappellabilmente senza essere legato a determinate forme di procedura e se-

condo la sua migliore scienza e coscienza sopra tutte le controverse nascenti dai rapporti sociali.

- § 26. Il Presidente rappresenta il Comitato Diocesano di fronte a terzi. La spedizione e la pubblicazione delle decisioni della Società devono per la validità portare la firma del Presidente, o del vice presidente e del Segretario.
Organo per la pubblicazione degli atti sociali e delle deliberazioni sociali è "la Voce Cattolica".
- § 27. La Società è posta sotto la protezione del S. Cuore di Gesù e di Maria Immacolata.
- § 28. In caso di scioglimento volontario o forzato della Società l'asse sociale si devolve al P. Vescovo p.t. di Trento.
- § 29. La Direzione per la prima volta viene nominata dai soci fondatori nell'adunanza a ciò convocata dal Comitato promotore.

N.ro 27.870

Visto

Innsbruck li 30 luglio 1898

Per l'i.r. Luogotenente:
(L.S) Firma illegibile

Visto e approvato

Trento 9 Agosto 1898

Eugenio Carlo m.p.
Vescovo

Trento, 10 giugno 1903

Spettabile Delegazione!

La presidenza del Comitato Diocesano trova di comunicarle delle cose importanti da conoscersi e valutare da tutti i soci del distretto.

I. Le delegazioni distrettuali dei soci costituiscono un organismo essenziale del Comitato, in quanto che solo per esse può sussistere quella vitale comunicazione di spirito, medesimezza di intenti, conoscenza dei bisogni speciali e forte unità di azione, che è il mezzo precipuo di raggiungere il fine sociale, la comune Difesa contro i pericoli della fede, e il comune interesse pel sollievo materiale delle classi relitte. E' quindi necessario che in ogni distretto decanale vi sia una delegazione dei soci che ivi si trovano e che tutte le delegazioni funzionino regolarmente, con zelo e con spirito di sacrificio in base alle norme tracciate nel regolamento. Abbiamo avuto splendide adunanze generali e un congresso animatissimo; ma l'azione sociale non istà in questi apparati di forza costosi e passeggeri, sibbene in un lavoro organico, diligente, continuo, attuato di tutti i soci operanti in singolo e unitamente nelle delegazioni per mezzo dell'adunanza annuale o dei quattro consigli in ogni anno. Nella scelta delle persone del consiglio delegazionale si abbia perciò riguardo unitamente a nominare quegli fra i soci che emergono per zelo nell'azione sociale, per amore dell'ordine, per pazienza e spirito di sacrificio e che sono in piena armonia con intenti della direzione.

II. Le delegazioni, oltre il compito speciale trattato dallo statuto e relativo regolamento, hanno pur quello evidente di essere come un'espansione della direzione e di concorrere perciò con essa a promuovere i mezzi materiali necessari per la sussistenza sociale. Uno di questi è venire in aiuto dell'amministrazione pel pronto e regolare incasso dei canoni annuali e di facilitarne insieme il pagamento ai soci. La regola domanderebbe che i singoli soddisfacessero anno per anno il loro contributo all'amministratore del Comitato, che ha il suo ufficio stabile nella cancelleria del palazzo sociale; ma è vero pure che i colti si dimenticano di queste minime erogazioni e non ne tengono apposita registratura. Intanto però pochi riflettono al danno che arriva al Comitato dalle tasse insolute ed ai bisogni gravissimi di esso ha per la compera, la rifabbrica e l'arredamento della casa della società e alle spese che gli costano gli avvisi, i richiami, i cheques da spedirsi ad ogni socio che non fa il suo dovere. La conclusione pratica è questa pertanto, che ogni singola delegazione abbia un apposito cassiere il quale anno per anno raccolga dai soci quanto devono e con prontezza lo versi poi all'amministrazione. A questo elenco inchiudiamo l'elenco dei soci attivi, aderenti e benefattori di codesta delegazione dove appariscono i contributi insolu

ti a tutto l'anno 1902 assieme alle quietanze da consegnarsi a quelli che li soddisfano. Nella finca "osservazioni" il cassiere segnerà quelli che volessero pagare direttamente la tassa al nostro amministratore, e di questi rimetterà al medesimo le quietanze non saldate; vi metterà pure la correzione di errori che si fossero connessi nello spoglio delle nostre registature, e quando si trattasse di contributi esposti come resti e dalla parte aperti come saldati, la data almeno approssimativa; il modo di pagamento e la persona a mezzo della quale fu effettuato. Se questo impegno volesse assumerlo il Sigr. Decano socio del Comitato, come praticano già alcuni, la cosa diverrebbe ancor più spiccia, perocchè, intesosi prima coi suoi curatori d'anime, nella stretta annuale sul vicendevolesse "dare ed avere", egli potrebbe trattenere le relative contribuzioni così pel Comitato come per la Cecilianiana, e farne poi egli il versamento. In qualunque modo vogliasi o debbasi fissare la bisognosa, la direzione raccomanda che i resti vengano al più presto riscossi e mandati. Desidera insieme che a dirittura si scotano e si spediscono anche i canoni per l'anno in corso e ciò sia in compenso del danno che derivò al Comitato per le restanze, sia per risparmio di disturbi.

III. Soprattutto è da tener conto dei desideri più volte espressi dal S. Pontefice che la democrazia cristiana prenda sempre maggior incremento, e di quelli del nostro P. Vescovo che il Comitato fiorisca e si incontrino con esso le associazioni cattoliche. Non basta perciò adoperarsi isolatamente per gli interessi cattolici, ma convien farlo in modo organico, non basta che si associno i sacerdoti ma si deve procurare che al Comitato diano il loro nome anche quei laici, che presuppone le qualifiche necessarie, emergano per talenti, per censo o per prestigio nel vicinato e segnatamente giovani. Si urge quindi che la delegazione s'impegni in questo proposito, e trovati nuovi soci e avutone l'assenso, li proponga alla presidenza per l'accettazione. Non è più tempo di stare nella neutralità, la parola dei nostri superiori non fu detta invano, soci stringiamo compatti sotto la loro bandiera o verremo sopraffatti. Insegna la Francia e trovi per fortuna nella pratica, ingegni docili.

IV. E' troppo nota l'alleanza dei partiti ostili alla Chiesa e il crescere della loro opera nefasta per laicizzare ogni rapporto sociale, alienare dal sacerdote la gioventù e tenere in agitazione il paese, perchè lo zelo di tutti i membri del Comitato non **riposi contento** di quello che si è fatto, ma s'infervori ogni giorno più a divisare ed apporre efficaci rimedi alla rovina che sovrasta. Raccomandiamo perciò caldamente di coltivare la gioventù per mezzo di speciali oratori o congregazioni mariane secondo le circostanze del luogo, di fondare la società agricola operaia dove ancor non si trova, e circoli di lettura e conversazione, di promuovere la Cassa Centrale Cattolica di Mutuo Soccorso e l'impianto dei **gruppi professionali** col relativo organismo, messo dal Pontefice in prospettiva come ultimo frutto dell'azione cattolica sociale, e finalmente di tenere o far tenere di spesso delle conferenze in seno alle associazioni o allo scopo di costituirle, ma conferenze popolari, dove meno importa il concetto e l'altezza degli argomenti, ma quasi tutto la persuasione a base dei fatti che succedono e che vengano di per di esposti dalla

stampa cattolica.

V. Uniamo a questa un libretto da consegnarsi ad ogni socio: vi sono contenute le risoluzioni di voti del congresso. La presidenza si è dovuta contentare in questo solo e non poteva concedersi il lusso di stamparne tutti gli atti e discorsi, riferiti del resto a suo tempo dalla Voce Cattolica. Il libretto somministrerà pure argomenti di conferenze e servirà a tener vivo davanti agli occhi l'orizzonte vastissimo che ci resta ancor da percorrere.

VI. E' cosa utile e da raccomandarsi, che le delegazioni esterne possano intendersi colla delegazione di Trento pel buon collocamento dei loro studenti in città, - coi direttori degli oratorî cittadini, affinchè gli studenti stessi abbiano a frequentarli, - col Professore Dr. Endricci quanto agli studenti degli ultimi corsi, affinchè non incappino alle società neutre, come si dicono, ma in realtà nemiche del nome cattolico, - col secretariato trentino per la difesa degli emigranti il cui recapito è presso la Sig.ra Maria Monauni, - finalmente riguardo al collocamento delle serve colla direzione del patronato di Santa Zita, il cui recapito è presso la Sig.ra Rosina Baumgartner in Piazza delle Opere.

VII. Si eccita nuovamente la delegazione a prestarsi per guadagnare inserzioni a pagamento in quarta pagina della Voce Cattolica e del Fede e Lavoro, e per la diffusione della buona stampa.

Si tenga ben a mente che tutte le nostre società non varranno a fermare l'impeto degli avversari, se per mezzo della stampa, non illumineremo quotidianamente il popolo, non respingeremo le calunnie, non faremo conoscere a tutti i veri nostri intenti, che vengono travisati dalla stampa cattiva. La stampa crea l'opinione pubblica e purtroppo i fogli cattolici, benchè abbiano notevolmente aumentata nei due ultimi anni la loro tiratura, non sono ancora di gran lunga diffusi quando richiedono i tristi e pericolosi tempi che corrono. Ci sono ancor molti e molti lettori ed abbonati da acquistare nello stesso nostro campo alla Voce Cattolica e al Fede e Lavoro. Ci sono parimenti molti esercizi pubblici nei quali non entra alcun foglio cattolico. Per facilitare a questi ultimi l'acquisto del foglio quotidiano, si concede un'abbonamento annuo di favore per 14 corone; semestre e trimestre in proporzione, All'opera!! Si faccia largo uso di questa facilitazione! Insieme colla Voce Cattolica gli abbonati riceveranno senza aumento di prezzo, anche l'Amico delle famiglie, non potendosi assolutamente, per non portar confusione nella spedizione, separare il foglio dal periodico che viene aggiunto ogni sabato come supplemento.

VIII. Dovendosi nella dieta di Innsbrunn adottare la nuova legge agraria è di necessità che la delegazione si adoperi a che i soci guadagnino la maggioranza nel consiglio dei consorzi agrari, se non anche che gli agricoltori si lagnino poscia, quando il nuovo organismo comincerà a funzionare, se mai riuscisse sfavorevole ai loro interessi, a promuover i quali fu intesa la legge.

IX. La Presidenza in fine chiede scusa di alcuni inconvenienti lamentati, sebbene non ne abbia colpa alcuna. A certe richieste delle delegazioni non si è risposto in tempo o nulla. Causa di questo fu in parte il presidente, occupato in causa di trasloco in un lavoro lungo e intenso, in parte il rapporto delle delegazioni stesse non fatto come prescrive il regolamento e non atto quindi a distribuirne il lavoro ai quattro referenti della presidenza. Si sentirono lagni riguardo alla spedizione dei giornali, al prezzo delle commissioni eseguite dalla nostra tipografia e annessi uffici; ma si ponga mente che i due ultimi anni furono eccezionalmente difficili al Comitato per ristau^{ro} della casa, per cambiamenti nel personale amministrativo, per trasloco moltiplicato degli uffici e del macchinario; si ponga mente pure alla falsità delle voci di quanti avversano o per ispirito o per interesse le istruzioni del Comitato. Gli impianti non sono ancor tutti al completo per poter concedere facilitazioni e soddisfare ogni richiesta. Si rifletta non potersi far tutto sul credito e doversi dal tempo al tempo. Intanto possiamo annunziare che in brevissimo tempo la legatoria sarà in istato di eseguire non solo i lavori soliti di legature di libri di studio e divozione, registri ecc, come fece fin'ora, ma anche qualsiasi lavoro di legatura di antifonari e Messali con pregi ed impressioni. Ora si raccomanda caldamente a tutti di servirsene. Anche la cartolleria un pò alla volta si andrà ampliando. La tipografia eseguisce qualsiasi lavoro. Si ricordino i soci che il buon andamento di queste aziende del Comitato è necessario per poter in un tempo meno lungo affrancare il palazzo e aiutare rigorosamente l'azione cattolica.

Col vostro benevolo affetto e compatimento e coll'opera sollecita dei nostri organismi unita all'impegno vostro nell'affidarci commissioni per tempo, confidiamo che sia per cessare ogni lagno fondato.

E Dio non mancherà di benedire tante fatiche gratuite che sosteniamo per la Sua causa, se tutti e sempre staremo uniti e attivi nel nostro posto.

Presenza cattolica, socialista e liberale nei paesi del Trentino, anno 1912.

Avvertenze

Questi dati sono il frutto delle risposte inviate al Comitato diocesano dai parroci dei singoli paesi ad un questionario precedentemente inviato agli stessi.

I dati esposti risultano non sempre attendibili. E' necessario tener presente la fonte da cui provengono. Non di rado poi l'informazione dei parroci è precisa per quanto riguarda i dati relativi ai cattolici e lo è meno per le altre forze politiche. La non completa conoscenza si accompagna di rado ad un atteggiamento che tende a sminuire o ad ingigantire la presenza liberale, socialista ecc. E' quindi necessario tenere presente anche l'atteggiamento soggettivo di chi compilava i dati.

Risultano incompleti per certe località non essendo ritornati al Comitato diocesano i questionari inviati. Alcuni 'buchi' sono particolarmente significativi come ad esempio Trento, Riva, Mori.

Non sempre si ha la consistenza numerica delle associazioni notificate. Misurare la presenza e l'egemonia di una forza politica solo sul dato delle associazioni presenti o sul numero dei giornali diffusi è un metro di misura non sempre convincente, specie se questo dato astrae dalla popolazione residente.

Assolutizzare il numero delle associazioni a scapito della loro consistenza numerica dà dei risultati controversi, perchè non tien conto delle forme di associazionismo scelte dalle diverse forze politiche. Ad esempio a Rovereto la Lega Nazionale e la Camera del Lavoro contavano rispettivamente da sole più soci di tutte le associazioni cattoliche, numerose ma di scarsa consistenza e tese a coprire una miriade di aspetti della vita sociale.

Le diverse associazioni non sono omologabili fra di loro. Che in un paese operino una cassa rurale cattolica e una società di mestiere socialista non significa di per sè che presenza cattolica e socialista si equivalgano. Del pari una cooperativa può avere un peso specifico diverso da una Camera del Lavoro.

Più che misurare il livello di egemonia raggiunto dalle diverse forze politiche, questi dati più modestamente fotografano la presenza o l'assenza delle diverse forze politiche nei paesi del Trentino.

Per questo, nonostante i limiti sopra ricordati, abbiamo ritenuto utile proporre questi dati alle considerazioni dei lettori.

Il numero degli abitanti si riferisce al censimento del 1910 diviso per distretti giudiziari. I decanati di Denno e Taio sono compresi nel distretto giudiziario di Cles; Ossana è compreso con Malè; Folgaria è compresa con Rovereto.

Legenda delle abbreviazioni

(C) Cattoliche
(S) Socialiste
(L) Liberali
(Legh.) Lega d'Isera
(N) Neutre
(V) Volksbund

Tra parentesi il numero dei soci.

Giornali

a)	Il Trentino	(C)
b)	La Squilla	(C)
c)	Alto Adige	(L)
d)	Il Popolo	(S)
e)	L'Avvenire del Lavoratore	(S)
f)	Il Contadino	(leghista)
g)	Eco del Baldo	(N)
h)	Tiroler Wehr	(Volksbund)

Le sintesi dei dati in tabelle e i grafici riassuntivi sono stati compilati da Cristina Andreolli.

DECANATO	SOCIETA' DI CULTURA E RICREATIVE	SOCIETA' SOCIALISTE, LIBERALI, ALTRE; O PRES. NON ORGANIZZA- TA N°: SOCI	ORG.ECONOMICHE CATTOLICHE E ALTRE	ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI	STAMPA E DIFFU- SIONE NUMERO CO PIE
<u>VIGO DI FASSA</u>	Ab. 4.165				
Campitello	(C) circolo lett.	Socialisti	(C) Fam. coop.	(S) Società pitto- ri (30-40)	Il Trentino (5) La Squilla (85)
	(C) biblioteca	Volksbund (30-40)	(C) Cassa rurale	---	Tiroler Wehr (10/20)
Alba-Penia	---	Volksbund (40)	(C) Fam. coop.	(S) Org.operaia editoria	Il Trentino (1) La Squilla (35) Tiroler Wehr (2/3)
<u>CAVALESE</u>	Ab. 20.381				
Cavalese	---	(L) 4 società (130)	(C) Fam. coop.	(C) Società bosca- ioli (1000)	La Squilla (15) Alto Adige (50) Il Popolo (7)
	---	(S) 2 società (200) Volksbund (50)	(C) Ag. Banca catt. (N) Ag. Banca coop.		
Capriana	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3) La Squilla (70)
Carano	(C) circolo cattolico	---	(C) Fam. coop. Ca- valsese	Società bosca- ioli (35)	Il Trentino (7) La Squilla (42)
Castello	(C) Plauso all'U- nione (47)	Volksbund (8)	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (7) La Squilla (50) Tiroler Wehr (8)
	(C) biblioteca	(L) Lega Nazionale			
Predazzo	(C) circolo sociale e filodrammati- ca	--- Socialisti (50)	(C) Fam. coop. (C) Panificio	(C) gruppo seganti- ni e boschieri e carrettieri	Il Trentino (48) Alto Adige (12) La Squilla (104) Il Popolo (12) L'Avvenire del La- voratore (1)
	(L) circolo di lettura	---		(S) falegnami	

Montalbiano	---	---	(N) Casello soc.	---	Tiroler Wehr (1) Il Trentino (1) La Squilla (18)
<u>PRIMIERO</u>	Ab. 11.153				
Siror	---	Volksbund	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) Societa ass. bestiame	---	Il Trentino (7) La Squilla (20)
Caoria	---	Socialisti	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	(S) Org. boschieri (342)	Il Trentino (4) La Squilla (53) Alto Adige (2) Il Popolo (3) L'Avvenire del La- voratore (2) Il Contadino (1)
Imer	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) Mutua ass. bo- vini (C) Società allev. bovini		Il Trentino (8) La Squilla (46) Alto Adige (3) Il Popolo (1)
Mezzano	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) casello sociale	---	Il Trentino (5) La Squilla (40) Alto Adige (3) Il Popolo (1)
<u>BORGIO</u>	Ab. 14.756				
Borgio	(C) SAOC (C) gioventù catt. (C) ricreatorio (C) circ.mandoli- nistico	(L) Lega Nazionale	(L) Circolo commerc. (N) Banca coop. (N) mutuo socc. (N) consorz.agr. (C) Caseificio sociale	(C) ass.tessile	Il Trentino (45) Alto Adige (26) La Squilla (120) Il Popolo (10)

						Alto Adige (3)
						Il Popolo (2)
Telve di Sopra	(C) circ.Speranza (50)	---	---	(C) Lega cont.		La Squilla (42)
						Il Trentino (2)
<u>STRIGNO</u>	Ab. 15.119					
Strigno	---	---	(L) Consorzio agrario	(C) Lega cont. (50)		Il Trentino (13)
				(N) Società giro- vaghi		La Squilla (44)
						Alto Adige (6)
						Il Popolo (3)
Bieno	(non compilato)	---	---	---	---	---
Agnedo	---	---	---	(C) Lega cont.		Il Trentino (1)
						La Squilla (25)
						Alto Adige (1)
						Il Popolo (1)
Cinte Tesino	---	---	---	---		Il Trentino (4)
						Alto Adige (1)
Grigno	---	---	(C) Fam. coop.	---		Il Trentino (8)
			(C) Cassa rurale			La Squilla (37)
						Alto Adige (3)
						Il Popolo (1)
Ivan-Fracena	(C) coro	---	---	(C) Lega cont. (quasi tutti)		Il Trentino (3)
						La Squilla (17)
Ospedaletto	---	Volksbund (31)	---	(C) Lega cont.		Il Trentino (5)
						La Squilla (18)
						Alto Adige (1)
Pieve Tesino	---	---	(N) coop.	---		Il Trentino (7)
						La Squilla (23)
						Alto Adige (5)
						Il Popolo (3)

Scurelle	(C) circ.giov. (C) SAOC (solo di nome)	---	(C) coop. (C) Cassa rurale (C) ass. bovini	---	Il Trentino (10) La Squilla (35) Alto Adige (5) Il Popolo (4)
Spera	---	Volksbund (qualcuno)	(C) Cassa rurale (C) società ass. bovini (C) latteria so- ciale	---	Il Popolo (1) La Squilla (17)
Tezze	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) società bovini (C) latteria socia- le (C) società sfrutta- mento malghe	---	Il Trentino (4) La Squilla (30) Il Popolo (1)
Villa di Strigno	---	---	---	(C) Lega cont.	Il Trentino (2) La Squilla (13) Tiroler Wehr (1)
<u>CIVEZZANO</u>	Ab. 10.576				
Civezzano	(C) SOC (70)	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	(C) Lega cont.	Il Trentino (8) La Squilla (60) Alto Adige (2) Il Popolo (2)
Baselga	(C) Scuola serale (50) (C) Società op.s.Bar- bara	Liberali (25) Volksbund (2)	(C) fam. coop. (C) Banca catt. (C) Ag.Banca coop.	---	Il Trentino (10) Alto Adige (5) La Squilla (140) Tiroler Weher (6)
Brusago	---	---	(C) Coop.consumo	---	Il Trentino (1) La Squilla (40) Il Popolo (1)

L'Avvenire del La-
voratore (1)
Tiroler Weher (3)

Faida-Pinè	Aggregato alla S.Barbara (60)	---	(C) Coop. (54)	---	Il Trentino (3) La Squilla (48)
Fornace	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop. (C) Mutua ass.best.	---	Il Trentino (3) La Squilla (72) Alto Adige (1)
Lases	(C) Scuola di canto	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	La Squilla (30) Il Trentino (2)
Seregnano	(C) SAOC (60)	---	(C) Fam. coop. (C) Aggregato alla (C) Cassa rurale lega cont. di (C) latteria coop. Civezzano (100) (C) ass. bovini		Il Trentino (5) La Squilla (40)
PERGINE Ab. 14.322					
Pergine	(C) SAOC (80) (L) club ciclistico (N) Mutuo soccorso (L) circolo di let- tura	(L) Lega naz.(200)	(C) Mulino socia le (C) Fam. coop. 2 (C) Cassa rurale	(C) Lega cont.	Il Trentino (30) Alto Adige (20) La Squilla (100) Il Popolo (10) Il Contadino (1) Tiroler Wehr (10)
Canezza	(C) coro (12)	Volksbund (da 80, ora 15)	(C) caseificio	(C) Lega cont.	Il Trentino (2) La Squilla (38) Tiroler Wehr (6)
Castagnè- S.Caterina	---	---	(C) coop.	---	Il Trentino (2) La Squilla (40)
Castagnè- S.Vito	(C) SAOC	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (1) La Squilla (10)
Costasavina	---	Socialisti (20)	(C) Cassa rurale (N) Fam.coop.	---	Il Trentino (1) La Squilla (46)

Falesina	(C) circ.lettura	---	---	---	Il Trentino (3) La Squilla (9)
Ischia	---	Volksbund	(C) Fam. coop.	(C) Lega cont.	Il Trentino (3) La Squilla (20)
Madrano	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) Caseificio (C) Società bovini	(C) Lega cont.	Il Trentino (4) La Squilla (60)
Nogarè	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3) La Squilla (45) Il Contadino (1)
S.Orsola	(C) Società corale (30)	Volksbund	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (4) La Squilla (45)
Serzo	(C) Unione politica popolare (30)	(L) Lega Nazionale	---	(C) Lega cont.	Il Trentino (6) La Squilla (31)
Susà	(C) SAOC (di nome)	---	(N) Cassa rurale (N) cantina (N) magazzino so- ciale	---	Il Trentino (5)
Tenna	---	Volksbund	(C) Coop. di con- sumo	(C) Lega cont. di Levico	Il Trentino (3) La Squilla (40) L'Avvenire del La- voratore (1) Il Contadino (3)
Viarago	---	(L) Lega naz. (pochi)	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (27) Alto Adige (2)
<u>LEVICO</u>	Ab. 15.865				
Barco	---	Volksbund (pochi) Socialisti (pochi)	(C) Coop. Levico (C) Soc. bovini	(C) Lega cont.	Il Trentino (1) La Squilla (7)

Bosentino	(C) SAOC	(L) Lega nazionale Volksbund (20-30)	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3) La Squilla (30) Alto Adige (1) Tiroler Weher (1)
Calceranica	(C) circolo di let- tura (in forma- zione)	(L) Lega nazionale (pochi)	(C) coop. (C) Cassa rurale (N) caseificio	---	Il Trentino (5) La Squilla (54) Alto Adige (1) Il Popolo (1) Il Contadino (3) Tiroler Weher (1)
Caldonazzo	(C) Società catto- lica gioventù (85)	(L) Lega nazionale (N) banda Volksbund	(C) Fam. coop. (N) Cassa rurale (N) panificio (C) caseificio (C) Forni essicato	(C) Alleanza cont. (in fieri) (S) Operai cantonie- ri	Il Trentino (16) La Squilla (73) Alto Adige (9) Il Popolo (2) Il Contadino (3) Tiroler Wehr (5)
Centa	SAOC (270)	---	(C) Fam. coop. (C) cantina (C) Cassa rurale (C) caseificio (C) panificio	---	Il Trentino (6) La Squilla (65) Alto Adige (1) Il Popolo (1)
CALAVINO Ab. 12.097					
Calavino	(C) Ricreatorio	Lega d'Isera (15-20)	(C) Cassa rurale (C) coop. (C) società forno essicatoio (C) società vini- cola	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (6) La Squilla (75) Alto Adige (2) Il Popolo (1) Il Contadino (10)
Baselga	(C) Soc. crist. catt. (280) (C) Soc. bersaglio	---	(C) coop. (C) ass.bestiame	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (7)

Cavedine	(C) SOC (160)	Liberali (1) Lega d'Isera (4)	(C) Offic.elett. (C) mulini (C) caseificio (C) cantina (C) segheria (C) forni (C) Cassa rurale	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (9) Alto Adige (2) La Squilla (145) Il Contadino (2)
Ciago	---	Lega d'Isera (26)	---	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (15) Il Contadino (4)
Lasino	(C) Circ.lett.(52)	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) ass. bovini (C) società malghe (C) mulino (C) caseificio	(C) Alleanza cont. (130)	Il Trentino (9) La Squilla (73) Alto Adige (2) Il Popolo (1) Eco del Baldo (4)
Padergnone	(C) Circ.lett.	Lega d'Isera	(C) Fam. coop. (N) consorzio agr.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (5) Alto Adige (40) Il Contadino (20)
Ranzo	(C) SOC	---	(C) Fam. coop. (C) Società bovini	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (2) La Squilla (14)
S.Massenza	---	Lega d'Isera (35)	(legh.) Fam. coop. (legh.) Cassa Rurale (N) caseificio (N) società bovini	---	Il Trentino (3) La Squilla (10) Alto Adige (1) Il Contadino (20)
Sopramonte	Circolo di i- struzione (in fieri)	---	(C) Fam. coop. (N) Cassa rurale (100) (C) Società bovini	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (5) La Squilla (22) Alto Adige (1) Il Popolo (1)

	(L) banda musicale (L) mutuo soccorso (L) circolo di lettura (L) circolo ciclistico (L) orchestrina	---	(C) Assic. bovini (muore nel 1912) (C) Cassa di risparmio del ricreatorio (C) fam. coop. (C) Ag. Banca catt.		L'Avvenire del Lavoratore (4) Tiroler Wehr (1)
Madler	---	Volksbund (alcuni)	(C) fam. coop.	(C) Lega contadini di Levico	Il Trentino (3) La Squilla (65) Alto Adige (2) Il Contadino (10) Tiroler Wehr (5)
Novaldeo	---	---	(C) Fam. coop.	(C) Lega contadini	Il Trentino (4) La Squilla (40) Il Contadino (1)
Olle	(N) Circolo di lettura (25)	Volksbund (pochi)	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop. (C) cantina (C) caseificio (C) ass. bovini		Il Trentino (5) La Squilla (40) Tiroler Wehr (alcune)
Roncegno	---	---	(C) fam. coop. (C) Cassa rurale (C) ass. bovini (C) caseificio	---	Il Trentino (12) Alto Adige (4) La Squilla (90) Il Popolo (4)
Ronchi	---	---	Aggregati a Roncegno	---	Il Trentino (1) La Squilla (10) Tiroler Wehr (1)
Telve	(C) circ. lettura (35)	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (12) La Squilla (42)

Stravino	(C) SOC di Cave- dine (molti)	Alcuni liberali, socialisti e le- ghisti	---	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (2) La Squilla (70) ~~Il Popolo~~ (1)
Terlago	(C) asilo con ri- creatorio (N) banda sociale	Lega d'Isera (50)	(N) Cassa rurale (N) Fam. coop. (N) Unione agr.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (10) La Squilla (36) Alto Adige (1) Il Contadino (16)
Vezzano	(C) SOC	Lega d'Isera (alcuni)	(C) Ag.Banca catt. (C) S.A.I.	Alleanza cont. (100)	Il Trentino (20) L'Avvenire del La- voratore (4) La Squilla (100) Il Contadino (4)
Vigo Cavedine	(C) Circ.lett. (110)	---	(C) Fam. coop.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (4) La Squilla (45)
Vigolo Baselga	---	---	(C) Fam. coop.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (16) ~~Il Popolo~~ (1)
<u>CEMBRA</u> Ab. 8.168					
Faver	---	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (5) La Squilla (30) Alto Adige (1)
Grauno	---	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (5)
Lisignago	---	---	---	---	Il Trentino (7) La Squilla (30) Il Contadino (1)
Montesover	---	Volksbund (80)	(N) Coop. (N) latteria sociali	---	La Squilla (9) Il Popolo (1) Tiroler Wehr (9)
Piscine di Sover	---	Socialisti (8-10)	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3)

					La Squilla (16)
					Il Popolo (1)
					Tiroler Wehr (1)
Segonzano	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (6)
			(C) Cassa rurale		La Squilla (29)
					Alto Adige (1)
					Il Popolo (1)
Sevignano	(C) Circ.lett.	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (2)
					La Squilla (1)
Sover	---	Socialisti	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3)
		(edili)	(C) caseificio		La Squilla (50)
			(C) ass.bovini		Il Popolo (2)
Valda-Cembra	---	Socialisti	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (2)
					La Squilla (34)
					Il Popolo (1)
					L'Avvenire del La-
					voratore (1)
<u>TRENTO</u> Ab. 44.434					
Cognola	SAOC	(L) Lega naz. (40)	(C) Fam. coop.	(C) Lega cont.	Il Trentino (9)
		(S) Camera lav.(26)	(C) Cassa rurale	(in fieri)	La Squilla (39)
			(C) Ass.bovini		
Montevaccino	---	---	(N) Sez.consorzio agrario	---	Il Trentino (2)
					La Squilla (5)
Ravina	(C) ricreatorio per adulti	(L) Lega naz.(150)	---	---	Il Trentino (4)
					La Squilla (32)
					Alto Adige (1)
Romagnano	(C) coro curazia le	Lega d'Isera (40)	(C) Lega economica	---	Il Trentino (5)
			(N) Fam. coop. e magazzino di consumo		La Squilla (40)
					Il Popolo (2)
					Il Contadino (15)

Sar dagna	---	---	(C) coop. (C) ass.bovini	(C) Alleanza cont. (20)	Il Trentino (6) La Squilla (2) Alto Adige (1)
Vela	---	liberali (15-20) socialisti (8-10)	---	(S) Operai della fonderia	Alto Adige (3) Il Popolo (5)
<u>MEZZOLOMBARDO</u>	Ab. 21.586				
Mezzolombardo	(C) SAOC (300) (N) Procultura (N) Club roitaliano	Lega d'Isera (80) (L) Lega nazionale	(N) mutuo-bovini (N) consorzio a- grario (C) Cassa rurale (C) consorzio vi- ticultori (C) Ag.Banca catt. (C) Mag.soc.cent. (C) Società pasto- rizia (N) Mutuo artieri	---	Il Trentino (40) Il Contadino (3) La Squilla (285) Alto Adige (40) Il Popolo (20)
Mezzocorona	(C) SAOC (200)	Volksbund (10) qualche libe- rale	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop. (C) Cantina sociale	(C) Lega cont.	Il Trentino (20) Alto Adige (4) La Squilla (300) Il Popolo (3) Tiroler Wehr (1)
Molveno	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (5) La Squilla (40) Alto Adige (1) Il Popolo (1)
Nave S.Rocco	(C) Circ.lett. (N) corpo pompieri (N) gruppo di ber- saglieri	Lega d'Isera (in fieri)	(C) Fam. coop. (40)	---	Il Trentino (5) La Squilla (1) Il Popolo (2) Il Contadino (8)
Spormaggiore	(C) SAOC (65)	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (6)

			(N) Cassa rurale		Alto Adige (2) La Squilla (107) Il Popolo (1)
Sporminore	---	---	(C) Casello sociale (C) Cassa rurale (C) Fam. coop. (C) Società ass. bo vini	---	Il Trentino (4) La Squilla (56)
Vigo d'Anaunia	(C) SAOC (68)	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (3) La Squilla (40)
Masi di Vigo	---	Lega d'Isera (8)	(C) Coop.	---	Il Trentino (1) La Squilla (12) Alto Adige (1) Il Contadino (1)
Zambana	(C) Società di cultura	---	(C) Cassa rurale (80) (C) Magazzino sociale	---	Il Trentino (8) La Squilla (40)
<u>LAVIS</u> Ab. 9710					
Lavis	(C) SOC	Socialisti e liberali pochi	(C) Fam. coop. (C) Lega cont.		Il Trentino (80) Alto Adige (18) La Squilla (300) Il Popolo (10)
Faedo	(C) SAOC (72) (N) Società tira- tori	(L) Lega nazionale (15)	(C) Mag. coop. SAOC (72) (C) Cassa rurale (44)	---	Il Trentino (5) La Squilla (40) Alto Adige (1) Tiroler Wehr (1)
Meano	---	---	(C) Cassa rurale (C) Coop.	---	Il Trentino (7) La Squilla (20) Il Popolo (1)
Palù di Giovo	(C) SAOC	Lega d'Isera (25-30)	(C) Coop. (C) magazzino	---	Il Trentino (5) La Squilla (35) Il Contadino (20)

Pressano	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (7)
			(C) Cassa rurale		Alto Adige (2)
					La Squilla (130)
					Il Popolo (1)
S.Michele e Grumo	(C) SOC (48)	(L) Lega Nazionale Lega d'Isera (35 a Grumo) socialisti e Volksbund	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	(C) Lega cont.	Il Trentino (5)
					La Squilla (37)
					Alto Adige (8)
					Il Popolo (3)
					Il Trentino (5)
					La Squilla (29)
					Il Popolo (1)
					L'Avvenire del La- voratore (1)
Verla	(C) SAOC (80)	---	(N) Fam. coop. (N) Cassa rurale	---	Il Trentino (12)
					La Squilla (70)
					Alto Adige (5)
					Il Popolo (2)
					Il Contadino (7)
<u>DENNO</u> (Vedi Cles)					
Denno	(C) SAOC (110) (L) biblioteca	(L) Lega Nazionale	(N) Unione coop. (C) Cantina sociale (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (6)
					La Squilla (66)
					Alto Adige (2)
					Il Popolo (1)
Campodenno	(C) Società cantori	---	(C) Cassa rurale (C) Coop.	---	Il Trentino (4)
					La Squilla (40)
Flavon	---	liberali (2)	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3)
					La Squilla (29)
					Alto Adige (2)
Sanzeno	(C) coro	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (5)
					La Squilla (5)
					Alto Adige (2)
					Il Popolo (1)

Tavon	---	---	---	---	Il Trentino (1) La Squilla (12)
<u>TAIO</u> (Vedi Cles)					
Taio	(C) Ricreatorio (in fieri) (C) Società coristi	---	(C) Cassa Rurale (C) Fam. coop. e vendita cumu lativa bozzo li (C) Cantina soc. (C) Sec.ass.bov.	---	Il Trentino (12) La Squilla (72) Alto Adige (2)
Coredo	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) Società ass. bovini	---	Il Trentino (14) La Squilla (26) Alto Adige (2)
Dordine	---	---	---	---	Il Trentino (2) La Squilla (32) Alto Adige (1)
Dermulo	---	---	(C) Società ass. bestiame	---	Il Trentino (1) La Squilla (20) Alto Adige (1)
Malgolo	(C) Circ.istruz. (17)	Molti socia listi	---	---	Il Trentino (1) La Squilla (29)
Mollaro	---	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale (C) Ass. bovini	---	Il Trentino (6) La Squilla (5) Alto Adige (1)
Priò	---	Volksbund qualcuno Aggregati a Mollaro per le associazioni	---	---	Il Trentino (1) La Squilla (1)
Salter	(C) coro	Volksbund qualcuno	(C) Ass. bovini	---	Il Trentino (2) La Squilla (30)

CLES Ab. 20.466

Bozzana	---	---	---	---	Il Trentino (2) La Squilla (5) Alto Adige (1)
Bresimo	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (3) La Squilla (70) Il Popolo (1)
Cis	---	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (17)
Lanza-Mocenigo	(C) Ricreatorio femminile	Volksbund	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (12) La Squilla (8)
Livo	(C) SOC (70)	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (50) Alto Adige (2)
Lover	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale di Sporminore	---	Il Trentino (5) La Squilla (45)
Marcena Mione	(N) Società Mutuo Soccorso (28)	---	(N) Fam. coop. (N) Cassa rurale	---	Il Trentino (4) La Squilla (7) Alto Adige (2) Il Popolo (1)
Preghena	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (80)
Tassullo	---	gruppi di li- berali e so- cialisti	(C) Fam. coop. 2 (C) Cantina soc.3 (C) Cassa rurale	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (molti) La Squilla (molti) Alto Adige (3) Il Popolo (1)
Tuenno	(C) Circ.pop.lett. (105)	(L) Lega nazionale (70) socialisti (50)	(C) Coop. (C) Cassa rurale (C) Cantina so- ciale	---	Il Trentino (15) Il Popolo (1) La Squilla (170) Alto Adige (2)

				(C) Ass. bovini		
				(C) Ass. equini		
FONDO	Ab. 11.914					
Fondo	(L) Circ. lettura impiegati (70)	---		(C) Banco agricolo (130)	---	Il Trentino (25) Alto Adige (8)
				(N) Consorzio agri colo industria le		La Squilla (92) Il Popolo (6)
Amblar		---	---	(C) Società ass. bovini	---	Il Trentino (3) La Squilla (3)
				(C) Società casei ficio		Il Contadino (1)
Brez		---	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (14)
				(N) Fam. coop.		La Squilla (40)
				(L) Ag.Banca coop. di Trento		Alto Adige (2) Il Popolo (1)
Castelfondo		---	---	(N) Coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (63) Alto Adige (1) Il Popolo (1) Il Contadino (1)
Cloz	(C) SOC (180)	---	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (7)
				(C) cantina		La Squilla (178)
				(C) caseificio		
Dambel		---	---	(C) Cassa rurale	(C) Lega cont.	Il Trentino (4)
				(C) Fam. coop.	(C) Alleanza cont.	La Squilla (38)
				(C) Ass. bestiame	(in fieri)	Il Popolo (1)
Don	(C) Circ.lettura della SAOC (40)	---	---	(C) Coop.e Cassa rurale aggre gati a Romeno	---	Il Trentino (5) La Squilla (5) Il Popolo (1)

Dovena	----	Volksbund	(C) Coop. di Castelfondo (17) (N) Consorzio Agricolo Industriale di Fondo	---	Il Trentino (1) La Squilla (28)
Romeno	(C) Ricreatorio e circolo	Lega d'Isera (30)	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (13) La Squilla (74) Alto Adige (3) Il Popolo (1) Il Contadino (10)
Ruffù	---	Volksbund	(C) caseificio (C) Ass. bestiame (C) Ag. Banca catt. filiale Banco Agricolo di Fondo	---	Il Trentino (1) La Squilla (2) Alto Adige (1)
Treto	(C) asilo del Volksbund	Volksbund (60)	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (2) La Squilla (16) Tiroler Wehr (17)
MALE' Ab. 15.563					
Malè	(C) SAOC (60)	(L) Lega Nazionale	(N) Fam. coop. (chiusa)	---	Il Trentino (14) La Squilla (35) Alto Adige (11) Il Popolo (1)
Bolentina	---	---	Magazz. SOC di Malè	---	Il Trentino (2) La Squilla (17)
Cavizzana	---	---	Aggregati a Caldes	---	Il Trentino (1) La Squilla (2)
Caldes	Unione politica popolare	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (5) La Squilla (40)

Piazzola di Rabbi	---	---	(C) Coop. (C) Cassa Rurale	---	Il Trentino (6) La Squilla (34) Alto Adige (3) Tiroler Wehr (2)
Samoclevo	---	---	Aggregati a Terzolas	---	Il Trentino (2) La Squilla (22) Alto Adige (1)
Terzolas	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (30)
<u>OSSANA</u> Ab. 10.100					
Colledizzo	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (2) La Squilla (33)
Comasine	(C) SAOC (100)	---	(C) Fam. coop. di Fucine (C) Cassa rurale di Fucine	---	Il Trentino (1) La Squilla (33)
Commezzadura	---	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (6) La Squilla (30)
Mezzana	---	Liberali (8-10) Socialisti (pochi)	(N) Società all. best.	---	Il Trentino (7) La Squilla (20) Alto Adige (4)
Peio	---	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (4) La Squilla (50)
Pellizzano	---	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (8) La Squilla (38) Alto Adige (1)
Vermiglio	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (26) La Squilla (100)
<u>LOMASO</u>					
Lomaso	(C) Circ.cult.(42)	Lega d'Isera	(N) Cassa rurale	---	Il Trentino (8)

			(N) Coop.		La Squilla (38) Alto Adige (2) Il Popolo (1) Il Contadino (9) Eco del Baldo (2)
Arodagno-Dor- sino-Tavodo	(C) coro parr. (24)	---	(C) Coop. (C) Ass.bestiame	---	Il Trentino (3) La Squilla (37) Alto Adige (1)
Ballino	---	---	aggregato a Fiavè	---	Il Trentino (3) La Squilla (1)
Bleggio	---	---	(C) Consorzio eco- nomico	---	Il Trentino (molti) La Squilla (molti)
Comano	---	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale (N) Ass.bovini (N) All.bestiame	---	Il Trentino (2) La Squilla (37) Alto Adige (1)
Favrio	---	---	---	---	Il Trentino (1) La Squilla (33)
Fiavè	(C) Circ.lett. (56)	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (7) La Squilla (53)
Godenzo-Poia	---	---	(C) Coop. (C) Cassa rurale (C) Ass.bovini (C) Caseificio	---	Il Trentino (5) La Squilla (45)
S.Lorenzo Banale	---	Lega d'Isera (70)	(legh) Fam.coop. (C) Cassa rurale (N) Società allev.	---	Il Trentino (4) Alto Adige (4) La Squilla (100) Il Contadino (35)
Stenico	(C) coro (18) (C) scuola di-	Parecchi li- berali e so-	(N) Fam. coop. (N) Cassa rurale	---	Il Trentino (6) La Squilla (29)

	segno (50)	cialisti			Alto Adige (2) Il Popolo (4)
<u>CONDINO</u> Ab. 11.369					
Condino	---	---	(C) Fam. coop.	---	---
			(C) Ag.Banca catt.		
			(L) Banca coop.		
			Riva		
Armo	---	---	(C) Latteria soc.	---	Il Trentino (1)
			(C) Ass. bovini		La Squilla (30)
			(C) Fam. coop. in		
			Turano		
			(C) Cassa rurale in		
			Moerna		
Brione	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (6)
			(C) Cassa rurale		La Squilla (30)
Castello di	(C) Biblioteca	socialisti (10)	(N) Coop. smercio	---	Il Trentino (3)
Condino	popolare		(N) Cassa rurale		La Squilla (36)
			(N) Ass. bovini(80)		Il Popolo (1)
			(N) Allev.bovini(80)		
Cologna di	---	---	(C) Società di mon-	---	Il Trentino (3)
Creto			tificazioni		La Squilla (6)
			(C) Mutua all.bovini		
			(C) Mutua all. be-		
			stiane		
			(C) caseificio		
			(C) Cassa rurale e		
			coop. di Creto		
Creto	---	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (3)
			(C) Coop.		La Squilla (6)
					Alto Adige (1)
					Il Popolo (1)

Darzo	---	Socialisti (pochi)	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (6) La Squilla (41) Alto Adige (2)
Magasa	---	Socialisti e liberali (pochi)	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (2) La Squilla (30)
Moerna	---	---	(C) Cassa rurale (C) caseificio so- ciale (C) Società malghe (C) Società ass. bestiame	---	Il Trentino (2) La Squilla (8)
Por	---	---	(C) Tutte le fami- glie aggregate alla Cassa rura- le di Creto	---	Il Trentino (3) La Squilla (30)
Prezzo	---	---	(C) Famiglie aggre- gate alla coop. di Pieve di Bo- no	---	Il Trentino (2) La Squilla (10)
Storo	(L) Banda sociale	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale (C) Ass. bovini	---	Il Trentino (3) La Squilla (300) Alto Adige (4)
Turano	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa Rurale di Moerna	---	Il Trentino (1) La Squilla (8)
<u>TIONE</u>	Ab. 15.408				
Tione	(C) Circ.lett.(54) (N) Ciclisti giu- dicar.	liberali e socialisti	(C) Magazz.soc.(115) (N) Fam. coop.(180) (N) Cassa rurale (234)	---	Il Trentino (40) La Squilla (74) Alto Adige (12) Il Popolo (3) Eco del Baldo (2)

Bocenago	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3) La Squilla (29) Alto Adige (3)
Bolbeno	---	---	(N) Fam. coop. fi- liale di Saone (C) Società allev. bestiame	---	Il Trentino (4) La Squilla (16)
Bondo	(C) Società di cultura	---	(C) Società allev.e ass. bestiame (C) Coop. di consu- mo e spaccio bur- ro	---	Il Trentino (8) La Squilla (8)
Breguzzo	---	---	(C) Fam. coop. (C) Cassa rurale	---	Il Trentino (3) La Squilla (45) Alto Adige (2)
Caderzone	---	---	(C) Fam. coop. (C) Società allev. bestiame	---	Il Trentino (5) La Squilla (4) Alto Adige (1)
Carisolo	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3) La Squilla (40) Alto Adige (1)
Giustino-Massimeno	---	---	---	---	Il Trentino (6) La Squilla (36)
Iavre	(C) Circ.soc. lett.(30)	---	(C) Società ass. bestiame (C) Società all. bestiame (C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (7) La Squilla (15)
Pelugo	(C) bibl.circol.	---	(C) Coop.consumo	---	Il Trentino (5) La Squilla (32) Alto Adige (1)

tutte le
famiglie

					Il Popolo (1) Eco del Baldo (2)
Locca	---	---	(C) Fam. coop. di Bezzecca	---	Il Trentino (2) La Squilla (11) Alto Adige (1) Il Popolo (1)
Nago	---	---	(N) Ass.bovini (N) Fam. coop.	---	Il Trentino (5) La Squilla (29) Alto Adige (2)
Pranzo	---	---	(C) Cassa rurale (C) Fam. coop.	---	Il Trentino (5) La Squilla (47) Alto Adige (1) Eco del Baldo (1)
Pregasina	---	---	(C) caseificio (C) Ass.bovini	---	---
Tenno	---	---	(C) Cassa rurale	---	Il Trentino (2) La Squilla (42) L'Avvenire del La- voratore (1)
Torbole	---	Liberali	---	---	Il Trentino (4) La Squilla (3) Alto Adige (2) Il Popolo (2) Eco del Baldo (3)
Varone	(C) SAOC (con Riva)	---	(C) Società all. bovini (con Riva)	---	Il Trentino (6) La Squilla (61) Alto Adige (2) Il Contadino (1) Eco del Baldo (3)
Ville del Monte	---	Società socia lista (30)	(C) Coop.	---	---

ARCO Ab. 12.866

Dro-Ceniga	(C) SAOC (70)	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (8)
			(C) Cassa rurale		La Squilla (86)
					Alto Adige (2)
					Il Contadino (6)
					Eco del Baldo (2)

ROVERETO Ab. 35.017

Besenello	(C) SOC	Lega d'Isera (100)	(C) Coop.	Alleanza cont.	Il Trentino (10)
		Volksbund (a Die-	(N) Cassa rurale	(150)	Alto Adige (1)
		trobeseno)			La Squilla (100)
					Il Contadino (30)
Rovereto	(C) SOC (260)	(L) Gr.naz.lib.(400)	(C) Mag. cons.	---	Il Trentino (50)
	(C) Circ. s.Marco	(S) Camera lavoro	(C) Cassa credito		Il Popolo (diversi)
	(42)	(500)	sociale		La Squilla (120)
		(N) Circolo operaio	(C) Ass. bestiame		Il Contadino (20)
		(300)	(C) Cantine riuni-		Alto Adige (diversi)
		Lega d'Isera (20)	te Vallagarina		
Camposilvano	(C) Circ.istr.(12)	Lega d'Isera (5-6)	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (3)
			(C) Cassa rurale		La Squilla (15)
					Il Popolo (2)
Marco	---	Lega d'Isera (tut	---	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (3)
		to il paese)		(pochi)	La Squilla (2)
					Alto Adige (2)
					Il Popolo (2)
					Il Contadino (6)
Riva (Vallarsa)	(N) Casino di ber	Volksbund	(C) Fam. coop.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (3)
	saglio		(C) Cassa rurale	(pochi)	La Squilla (32)
Sacco	(C) SOC (480)	Lega d'Isera (10)	(C) Cassa rurale	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (15)
	(C) ricreatorio		(C) Fam. coop.	(C) Tabaccai (250	Il Popolo (9)
	(S) Circolo opera-			di Sacco;1000	La Squilla (370)
	io (90)			in tutto)	Il Contadino (13)

Terragnolo	(C) Circ.lett.(60)	---	(C) Coop.	---	Il Trentino (15)
			(C) Società ass. bovini		La Squilla (95)
					Alto Adige (1)
					Il Contadino (1)
Vallarsa	(C) Circ.lett. a Raossi (chiuso)	---	(N) Coop. 2	---	Il Trentino (4)
			(N) Cassa rurale		La Squilla (30)
					Il Popolo (2)
					Tiroler Wehr (20)
Zoeri	(N) Scuola serale (lega naz.)	(L) Lega naz. Volksbund	(N) Ass. prov. bo vini	---	Il Trentino (2)
					La Squilla (16)
FOLGARIA Ab. 11.029					
Cappella di	(C) Circ.istruzio ne (125)	Volksbund	(C) Consorzio coop.	---	Il Trentino (6)
Lavarone			(L) Cassa rurale		La Squilla (77)
			(C) caseifici 2		Alto Adige (1)
					Tiroler Wehr (diversi)
Casotto	---	---	(C) Fam. coop.	---	Il Trentino (4)
			(C) Cassa rurale		La Squilla (30)
Lavarone	(C) Bibl.pop.	(L) Lega naz.(20) Volksbund (40)	(C) Coop. 3	---	Il Trentino (11)
			(C) caseificio		La Squilla (4)
			(C) Società ass. bovini		Alto Adige (5)
					Il Popolo (1)
					Tiroler Wehr (4)
VILLALAGARINA					
Villa	(C) Circ.lett.(103)	---	(C) Unione coop.	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (4)
	(C) SAOC Nogaredo (130)		(C) Società consu mo a Nogaredo		La Squilla (50)
					Alto Adige (5)
					Il Popolo (1)
Aldeno	---	Lega d'Isera (120)	(C) Cassa rurale	Alleanza cont.	Il Trentino (50)
			(N) Fam. coop.	(scarsi)	Alto Adige (3)
			(L) Società consor zio di cons.		Il Popolo (7)
					Il Contadino (30)

			(C) Cantina soc.		Tiroler Wehr (1)
Brancolino	1 socio alla SAOC di Noga redo	qualche libera le Lega d'Isera (2/3 del paese)	(C) soci alla Fam. (C) Alleanza cont. coop. di Noga- (6) di Marano redo (N) negozio		Il Trentino (3) La Squilla (6) Il Contadino (10)
Castellano	---	Lega d'Isera (3)	(C) Coop.consumo (C) Alleanza cont.		Il Trentino (3) La Squilla (54)
Cimone	---	---	(C) Fam. coop. --- (C) Cassa rurale		Il Trentino (2) La Squilla (10)
Garniga	---	---	(C) Fam. coop. (88 --- fam.su 105)		Il Popolo (1) Il Trentino (5) La Squilla (37)
Isera+Revian+ Folas	(C) Circ.lett.(50) (N) Circ.lett.(60)	Lega d'Isera (40)	(C) Cassa rurale (C) Alleanza cont. (C) Magaz.cons. (250) (legh) Fam. coop. (N) cantina soc. (N) Società ass. bovini		Il Trentino (7) La Squilla (60) Alto Adige (5) Il Contadino (40)
Sasso	alla SAOC di Villa (5)	Lega d'Isera (80)	--- (C) All'Alleanza 2 cont. di Villa		Il Trentino (2) La Squilla (6) Il Contadino (2)
<u>MORI</u> Ab. 11.165					Tiroler Wehr (10)
Brentonico	(C) Circ.lett.(120) (N) Circ. operaio	Lega d'Isera (60) Volksbund (30)	(N) Cassa rurale (C) Alleanza cont. (N) Fam. coop.		Il Trentino (10) Alto Adige (10) La Squilla (150) Il Popolo (5) Il Contadino (60)
Cornè	---	---	(C) Fam. coop. (C) Alleanza cont. (C) Cassa rurale		Il Trentino (3) La Squilla (40) Alto Adige (1)

Loppio	---	---	(N) Soc. bovini	-	Il Trentino (1) La Squilla (1) Alto Adige (1)
Manzano	---	---	---	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (30) Il Contadino (1)
Nomesino	---	---	(N) Ass.bovini (36)	(C) Alleanza cont. (tutti)	Il Trentino (1) La Squilla (34)
Pannone	---	Lega d'Isera (40)	(legh.) Fam. coop. (legh.) Cassa rurale (N) Società ass. bovini	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (24) Alto Adige (2) Il Popolo (1) Il Contadino (4) Eco del Baldo (1)
Prada	---	Lega d'Isera (pochi)	(C) Società ass. bestiame	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (1) La Squilla (25) Il Contadino (1)
Valle S.Felice	---	Lega d'Isera (60)	(N) Fam. coop. (N) Cassa rurale	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (2) La Squilla (18) Il Popolo (1) Il Contadino (35)
<u>ALA</u> Ab. 11.605					
Ala	(C) Circ.pop. lettura (110) (L) Circ.lett.e biblioteca	(L) Lega nazionale	(N) Cassa rurale (C) Coop.	(C) Alleanza cont. (S) Gr.op.ferro- viario	Alto Adige (10) Il Popolo (4) L'Avvenire del La- voratore (1) Il Contadino (1)
Avio	(C) SOC (70-100)	---	(C) Cassa rurale (C) Coop. (C) Ass. bovini (N) Mutuo soccorso	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (8) Alto Adige (8) La Squilla (112) Il Popolo (6)

			(C) Ass. equini		Il Contadino (6)
Chizzola	(C) Circ.lett.(60)	Lega d'Isera	---	(C) Alleanza cont. (78)	Il Trentino (9) La Squilla (35) Alto Adige (3) Il Contadino (8)
Ronchi	---	---	Alla coop. catt.di Ala (11 fam.)	(C) Alleanza cont.	Il Trentino (3) La Squilla (26) Il Popolo (1)
Sabbionara	(C) SOC	---	Filiale coop. Avio	(C) Alleanza cont. con Avio	Il Trentino (8) La Squilla (53) Il Popolo (1) Il Contadino (1)
S.Margherita	---	Lega d'Isera (45)	---	(C) Alleanza cont. (63)	Il Trentino (2) La Squilla (24) Alto Adige (1) Il Contadino (16)
Vo' d'Avio	(C) Società cantori (10)	Lega d'Isera (qualcuno)	---	---	Il Trentino (6) La Squilla (16) Alto Adige (2) Il Popolo (1) Il Contadino (3)

INTERVENTI

Una proposta di legge per lo sviluppo della cultura di base

Nel febbraio 1980, su iniziativa degli assessori alla cultura della Val di Non e della Val di Sole, si è discusso a Cles di scuola e società, educazione permanente, valorizzazione degli enti locali, coinvolgimento della comunità in una azione di trasformazione e di progresso culturale. Per la prima volta una iniziativa di questo genere è partita dall'ente locale. Ed è significativamente partita in una zona tra le più ricche, dal punto di vista economico, della nostra provincia.

La sensibilità di qualche amministratore locale (Maria Menapace anzitutto, sindaco di Tuenno e Assessore comprensoriale alla cultura), ha avvertito la profonda distonia tra il benessere economico della valle da una parte e dall'altra, per dirlo con le sue parole, "gli aspetti preoccupanti di una società in cui emerge un consumismo dilagante, una caduta di valori morali ed un accentuato materialismo".

Le domande conseguenti sul "che fare" ponevano in luce un tessuto di problemi non facili da districare. Problemi anzitutto di analisi e conoscenza dei fenomeni culturali; di comprensione delle cause e delle direttrici da imboccare per combatterle; dei compiti propri di ciascuna agenzia educativa culturale in senso stretto, ma anche dei Comuni, dei Comprensori; degli strumenti, delle strutture, dei mezzi finanziari; delle possibilità operative nell'ambito della legislazione provinciale e della regia del governo provinciale.

Gli amministratori locali presenti avvertivano chiaramente la impotenza ad intervenire, non solo per la novità di un terreno quasi del tutto inesplorato rispetto alla loro normale attività, ma anche per carenza di mezzi e di competenze nell'ambito di una legislazione accentratrice che passa sulla loro testa e risponde ad un disegno di politica della cultura dal quale si sentono tagliati fuori.

I politici e gli uomini di cultura avvertivano con maggiore acutezza il problema della frattura tra il substrato ancora esistente delle culture popolari, di origine contadina, e quella che si suole chiamare la Cultura, con la c maiuscola, propria delle classi egemoni. Una frattura con scarsi canali di mediazione e quindi funzionale ad una politica di conservazione. Ma il danno va oltre, giacchè la conservazione dei rapporti sociali in una società contadina come quella del passato, non interveniva brutalmente sulle culture popolari ed i membri di una comunità riuscivano più facilmente ad identificarsi in essa;

oggi una politica di conservazione sul piano culturale, e quindi anche dei rapporti sociali, significa depauperamento e graduale distruzione, giacchè lascia i gruppi sociali subordinati indifesi ed esposti agli attacchi dei mass-media, delle mode importate, dei modelli imposti per imitazione, con conseguenze devastanti. Restano, per così dire, nudi, deprivati della propria identità e dei propri abiti tradizionali: si usa dire, sradicati e come vagolanti in mezzo alle contraddizioni. Non hanno più una loro cultura e non producono più cultura, ma tendono a "consumare" anche in questo campo. Ed avvertono la sopraffazione, senza avere gli strumenti critici e le metodologie per farvi fronte. Si assiste così ad una fioritura di iniziative diversive e di interessi strani o, meglio, estranianti.

La casistica è vasta ed è sotto gli occhi di tutti e spazia in molteplici settori. Il fenomeno però che potrebbe più facilmente trarre in inganno è quello dell'interesse per la storia, per il passato, rivissuto in chiave nostalgica, come recupero di una felicità perduta, di un tempo felice.

Invero, questo recupero nostalgico del passato, abbastanza emergente tra i filoni delle "attenzioni" culturali di moda, si incanala dentro il più ampio flusso delle fughe dalla realtà, molto articolate nelle loro scelte di campo, ma tutte rispondenti ad un bisogno di "altro", di "diverso", quasi di narcotizzante viaggio al di fuori delle proprie angosce esistenziali. La droga televisiva è certo la "roba" più in uso ma la gamma delle possibilità evasive è molto estesa e interessa tutti gli strati sociali e tutti i livelli di età. Il fenomeno, che è di notevole interesse, ha come contrappeso l'attenzione, altrettanto diffusa, alle conquiste e ai prodotti della tecnologia, guardati, osservati, ammirati e desiderati al di là del loro significato d'uso.

In questi prodotti è incorporato il "potere" dei tecnici, degli esperti, degli scienziati: un potere al quale si guarda con un misto di stupore, meraviglia, timore e diffidenza, come ai giochi del prestidigitatore, il cui misterioso trucco sembra inaccessibile all'uomo comune. Non penso solo a prodotti come le apparecchiature elettroniche, le automobili, le cucine economiche (si fa per dire!) piene di complicati bottoni e lancette, e così via; penso al potere "magico" del medico, accresciuto dalle sempre più raffinate apparecchiature, dello psicologo, dell'"esperto" in urbanistica, in economia, in politica, ecc.

I due fenomeni, dell'evasione da una parte e di feticismo dall'altra, mi sembrano strettamente connessi. Quanto più ampio si fa il distacco tra l'uomo "comune" e il mondo della scienza, della tecnica, della cultura in senso specifico, tanto più l'uomo "comune" si sente impotente a capire, a dominare e guidare i fenomeni che lo circondano e che determinano l'insieme delle sue condizioni di vita e di lavoro; tanto più è pertanto portato ad estraniarsi e a delegare agli "eletti", agli "esperti", a quelli che stanno più su nella piramide di questo potere della conoscenza. Un potere cui si accede solo per selezione, assoggettandosi a determinate regole che in sintesi esigono normalmente l'abiura delle motivazioni autentiche, degli impulsi vitali al raffinamento dei propri bisogni culturali, offrendo vantaggi materiali e status sociali in cambio di una strumentalizzazione per fini di "dominio e di lucro".

Naturalmente questa frattura tra l'uomo "comune" e gli "esperti" si approfondisce in rapporto al sistema complicato e sempre più ricco di informazioni delle società avanzate. Penso che certe tendenze nostrane di micronazionalismo, di chiusura campanilistica, rappresentino una sorta di ribellione irrazionale, determinata da una specie di rigetto difensivo: con il paradosso che si fa più forte la tentazione a tirare reticolati attorno al proprio orto autonomistico nel momento in cui il grado di interdipendenza dei gruppi, delle comunità, si va estendendo proprio in ragione del progresso delle società industriali.

L'uomo "comune" si sente deprivato, spogliato della propria identità, incapace di capire e di scegliere, ininfluenza rispetto alle decisioni che determinano la sua stessa vita. E ricerca fuori, in ciò che è lontano nello spazio e nel tempo, o in ciò che riesce ad annullare lo spazio e il tempo reale, quello che la sua impotenza gli nega. La politica dei consumi si è gettata su questa situazione e mette sul mercato gli oggetti e simboli di status coi quali cattura, materializzandoli, i bisogni "umani" di raffinamento spirituale, di allargamento concentrico del bisogno del potere che viene dalla conoscenza; oppure offre le deviazioni verso l'esotico, verso il recupero nostalgico di un passato mitizzato e spogliato dei suoi contenuti più reali, verso le forme di cultura che definirei, qualunque ne sia il livello, contemplativo-imitative.

Quelle forme di cultura che non mettono in moto processi di crescita, di scambio, di confronto, di innovazione, di creatività e quindi anche di conflitto, di mutamento dei

rapporti sociali, di estensione del potere.

Se poniamo mente all'ingigantimento spaventoso del potere tecnologico e alle sue enormi potenzialità, ci rendiamo conto di quanto esso venga utilizzato per distruggere l'ambiente e per reprimere la libertà, anziché per offrire a ciascun individuo gli strumenti e le possibilità di essere più "uomo", cioè di produrre fatti culturali.

Le società sviluppate come la nostra non hanno bisogno di accrescere la produzione di quell'insieme di beni che vengono contabilizzati nel prodotto nazionale lordo, ma di qualificare la produzione di questi beni, di ridurre al massimo la distruzione dell'ambiente e il consumo di materie prime nel produrli, di distribuirli equamente e di accrescere invece il tempo dell'"otium", potenziando le libertà: tra queste la più importante è quella appunto di partecipare.

Il termine oggi è inflazionato e il suo significato si è svuotato, ma esso implica la rottura delle catene che legano l'uomo "produttore" al suo ruolo sempre più impersonale. Per offrirgli in cambio i prodotti da consumare e le evasioni narcotizzanti. Si tratta, in sintesi, di creare le condizioni per una rete di mediazioni tra i due livelli, tra le culture locali o, meglio, i bisogni dinamici di cultura delle popolazioni nella loro specificità e singolarità e l'insieme dei fatti culturali di vasta estensione, complessità, generalizzazione.

E' un progetto di politica della cultura che si pone come perno centrale della programmazione dello sviluppo in una società che tenda ad essere democratica e non voglia rinunciare contemporaneamente al patrimonio di organizzazione e di conquiste connesse sul piano scientifico e tecnologico. Un progetto che è qualitativamente diverso da quello che a volte anche certe forze della sinistra sembrano abbracciare, quando identificano la politica della cultura nella politica della conservazione, della tutela, della offerta sociale dei "beni culturali"; e poichè nei "beni culturali", secondo una accezione ormai comune, si comprende tutto ciò che porta l'impronta di una attività vitale, si rischia veramente di trasformare il paese in un grande museo intoccabile e quindi senza più attività vitale che opera e trasforma.

E' possibile invece, "senza indulgere a recuperi nostalgici ricostruire criticamente un tessuto sociale e culturale estremamente complesso, che comprende sia il quotidiano che i processi di lunga durata attraverso una ricerca sulla cultura materiale e sulla vita quotidiana che sia innanzitutto il recupero di una documentazione repressa, scomparsa, svalutata, non solo per ricostruire dei fatti, degli avvenimenti, ma specialmente per analizzare una cultura, un diverso ordine di ciò che è stato ed è considerato importante, le radici di comportamenti individuali e collettivi che si è fin qui rinunciato a spiegare" (da Levi-Passerini-Scaraffia, citato nel n.6-7 di "Materiali di lavoro" nell'articolo di D.Leoni e C.Zadra).

Una politica della cultura che non sia manovrata per fini estranei a quelli di far salire lungo l'asse dello spazio culturale gli individui chiusi nel cerchio imitativo-ripetitivo, deve necessariamente partire dalla autentica situazione dell'individuo e dei gruppi, con una ricognizione critica del loro formarsi storico.

E su questo contesto di autoconoscenza può costruire, senza deprivere l'individuo della propria identità, della propria coscienza di appartenere ad un gruppo, ad una comunità e quindi di essere inserito in un contesto con valori propri, propria storia, proprie tradizioni, costumi, lingua. Ciò che normalmente la scuola non ha fatto nel passato e molto raramente riesce a fare oggi. Basti pensare a come l'insegnamento della lingua nazionale ha calpestato brutalmente le varie parlate locali di cui i concreti individui parlanti sono portatori al momento in cui accedono al sistema scolastico. E come parallelamente abbia tentato di proiettare l'individuo nel sistema della "cultura" egemone, svalutando e reprimendo la "cultura" di cui è portatore, dalla quale, anzi, era merito sradicarlo, anziché farlo su di essa e con essa crescere, perchè si accorgesse nel confronto e nell'allargamento delle conoscenze della esistenza di altre culture e acquisisse il gusto e le capacità indispensabili per nutrire, arricchire, innovare i propri modelli culturali: per produrre cioè cultura ed avere più "potere".

Penso tuttavia che la scuola, pure importante agenzia di formazione, non sia sufficiente da sola a dar corpo ad una politica della cultura rispondente agli scopi che ho tentato di indicare.

Il progetto di sviluppo di una società che concentra i suoi sforzi sull'"essere" dei suoi componenti anziché sull'"avere", richiede non soltanto un rinnovamento contenutistico, metodologico, organizzativo della scuola; non soltanto un rapporto diverso e più aperto tra

scuola e società, bensì anche la costruzione di una "democrazia pedagogica", e cioè un impegno collettivo sostenuto dalla volontà politica, ove essa si esprime a livelli decisionali e di governo, e dall'apparato pubblico nelle sue articolazioni e nei suoi diversi gradi (dal Comune, ai Comprensori, alla Provincia).

Il dibattito sulla "provincializzazione" della scuola ha solo sfiorato queste tematiche, mentre esse sono centrali e prevalenti sugli aspetti giuridici.

La norma giuridica infatti, deve sanzionare una volontà politica e non precederla, come ha sostenuto qualcuno nella ben nota teoria della cornice prima del quadro. I rischi reali che si possono correre nell'affrontare i problemi connessi all'esercizio delle potestà autonome del nostro Statuto sono essenzialmente tre:

- 1) lo svuotamento dell'autonomia con la comoda rinuncia alle fatiche della responsabilità e dell'impegno diretto;
- 2) l'uso dell'autonomia come puro strumento di difesa e quindi di conservazione statica;
- 3) l'uso infine, dell'autonomia per la concentrazione del potere ed il controllo politico, economico, culturale dall'alto, senza concreta partecipazione.

Sono rischi reali, giacchè le tendenze fino ad oggi dominanti, con diverse accentuazioni tra D.C. e PPTT, hanno oscillato tra le due ultime impostazioni sopra accennate.

Congiunture favorevoli e larghe disponibilità di mezzi hanno consentito una erogazione dall'alto dei contributi, come pioggia benefica, che hanno certamente elevato il benessere materiale complessivo ma non hanno spostato i rapporti di potere tra i gruppi sociali, non hanno elevato il livello di partecipazione: al contrario, il sistema democratico ha subito un processo di continua erosione, lasciando spazi sempre più ampi a fenomeni di apatia, di assenteismo, di corporativismo, di regresso culturale verso forme di intolleranza e di chiusura, di sradicamento e di perdita di identità, sulle quali trovano alimento anche forme esasperate di ribellione e di protesta senza sbocco.

Non sono mali solo nostri, evidentemente; ma è certo che le potenzialità offerte dal nostro Statuto d'autonomia non sono state sviluppate e utilizzate (se si eccettua qualche sussulto e qualche impennata nel corso degli ultimi 30 anni) a correggere, a modificare, a frenare almeno, un processo di degradazione e di disgregazione largamente diffuso su tutto il territorio nazionale.

Se si esamina sotto questa ottica la politica della cultura perseguita dall'Assessorato responsabile non si riscontrano eccezioni. Non che manchino i mezzi finanziari e gli strumenti: manca una direzione progressista, una volontà politica di imprimere una svolta, di recepire e attuare i valori di una democrazia partecipata, perchè prevale la concezione della democrazia formale e spartitoria di tipo autoritario-paternalistico.

Anche la cultura viene offerta, offerta dall'alto come i contributi per la casa o per le attività economiche. Ed è una offerta che, nella sua parte più consistente, va a toccare (come i contributi più consistenti) una fetta ristretta di popolazione, quella che già possiede un certo tipo di cultura che collima con quella dominante.

Al di sotto, le diverse culture popolari intristiscono nella ripetizione, a volte solo folkloristica, di se stesse, assaltate di continuo dalla importazione di modelli imposti e non assimilati, tramite i mass-media e il turismo.

"A tutti occorre consentire di saper passare dalla quieta ripetizione di un modello alla mobile utilizzazione di più modelli, da un dialetto a un altro, da una lingua a un'altra; cioè a tutti occorre consentire di conoscere e sperimentare il valore di una tradizione e della pluralità delle tradizioni. A tutti occorre dare la possibilità di muoversi con agio, con tolleranza, con la capacità di non essere travolti, tra le diverse tecnologie, i diversi costumi, le diverse tradizioni, i diversi linguaggi. A tutti occorre dare la capacità e il gusto dell'oscillazione tra il poco e il molto articolato, tra l'elementare combinazione di pochi dati ed atti e la complessa pianificazione di calcoli potenti. A tutti, col rispetto del dato tradizionale, del calcolo già sperimentato, occorre dare la coscienza del valore del nuovo, dell'imprevisto e dell'imprevedibile. Perseguire l'unità della cultura così intesa è non solo l'obiettivo di una politica culturale possibile, ma è un obiettivo politico generale, è, intendo dire, l'obiettivo di ogni forza politica che voglia dirsi e sia autenticamente democratica, che voglia richiamarsi e sappia richiamarsi davvero alla Costituzione democratica della nostra Repubblica". (Tullio De Mauro in "L'Italia delle Italie", Nuova Guaraldi ed. 1979 pag.19).

In sintesi un progetto di politica della cultura deve porsi come obiettivo quello di offrire

non la cultura preconfezionata, bensì tutti gli strumenti, i mezzi, le metodologie che costruiscano quello spazio di libertà ove la gente possa far cultura (nel senso che gli antropologi hanno dato al termine) partendo da una autoconoscenza e dal recupero critico di quella storia, di quella documentazione che riguarda le classi popolari, e che spesso, come era detto nel passo riportato, è repressa, scomparsa, svalutata.

Ciò richiede un rovesciamento degli indirizzi fino ad oggi seguiti, una profonda revisione della legislazione provinciale vigente, un diverso utilizzo dei mezzi finanziari.

Il gruppo consiliare del PSI ha presentato un disegno di legge che tende a porre la prima pietra di questa costruzione ad ampio respiro e di profondo significato politico.

Esso si ispira alle idee che ho tentato di esporre nel presente scritto. E' preceduto da una relazione che analizza criticamente, anche se in termini sintetici, la situazione attuale e gli indirizzi seguiti dall'Assessorato alla cultura. In concreto, nell'articolato, oltre a proporre gli obiettivi generali già detti, valorizza il ruolo di presenza attiva degli enti locali anche nel settore della cultura, sia nelle forme della promozione e del coordinamento delle espressioni culturali locali, sia nell'offerta di collaborazione di strutture e mezzi. Propone inoltre la biblioteca come centro di animazione culturale della collettività, correlato con l'ente locale e con tutte le organizzazioni e le presenze culturali sul territorio. Autorizza la Giunta provinciale a stabilire convenzioni con l'Università per la costituzione di un dipartimento per l'educazione permanente, con compiti di qualificazione e aggiornamento degli operatori culturali, con compiti di proposta per le metodologie e i modelli da sperimentare, con compiti, infine, di analisi e di verifica dei risultati.

Giancarlo Tomazzoni

Trento, 29 maggio 1980

DISEGNO DI LEGGE N. 81

Provvedimenti a favore dei Comuni e dei comprensori diretti ad incentivare la cultura popolare

presentato il 23 aprile 1980

dai consiglieri del gruppo del PSI Giancarlo TOMAZZONI e Walter MICHELI

(4.a commissione legislativa)

RELAZIONE

*Signori Consiglieri,
il presente disegno di legge rientra in un pacchetto di proposte che il Gruppo consiliare del P.S.I. intende avanzare e sostenere allo scopo di rivalutare le funzioni e il*

ruolo dei Comuni, via via sempre più spogliati di competenze e strozzati finanziariamente in conseguenza di un processo accentratore da parte della Provincia, messo in atto dopo la approvazione dello Statuto d'autonomia.

Con questo disegno di legge e con altre

iniziative in settori diversi, intendiamo definire in modo più opportuno, secondo una linea di decentramento, le competenze di ciascun ente ai vari livelli, con conseguente dotazione di strumenti operativi e di mezzi finanziari.

Nel caso specifico trattato da questo di-

segno di legge, l'obiettivo generale è quello di coinvolgere i Comuni, come prima organizzazione di base e più direttamente a contatto con i soggetti interessati, nell'insieme delle attività che si possono approssimativamente definire di educazione permanente.

La Provincia e in particolare l'Assessorato alle Attività Culturali persegue un suo disegno politico, la cui dimensione e qualità possono esser valutate in maniera diversa a seconda dei punti di vista e delle priorità che si vogliono far emergere: è certo tuttavia che, prescindendo per il momento da ogni giudizio, la tendenza di fondo è ispirata ad un pluralismo «regolato» dall'alto, soggetto cioè ad una regia più o meno palese nel suo estrinsecarsi ma chiaramente individuabile se teniamo presente il filo diretto stabilito tra utenti e Assessorato, con esclusione quasi totale dei Comuni e dei Comprensori.

Infatti dall'esame della legislazione vigente si possono ricavare alcune considerazioni. Anzitutto una divaricazione di fondo nell'attività di politica culturale in atto.

Da una parte un sistema di strumenti culturali ad alto livello (relativamente alla nostra dimensione provinciale), quali l'Istituto Trentino di Cultura, l'Orchestra Haydn, il Museo Tridentino di Scienze Naturali, il Museo degli usi e costumi della gente trentina, l'Istituto per il restauro, gli altri musei a carattere provinciale, ecc.; a questi strumenti permanenti si affiancano manifestazioni culturali e artistiche, sostenute dall'Assessorato, con caratteri di rilievo sul piano qualitativo. Dall'altra parte una funzione di sostegno finanziario, attraverso la legge N. 3 del 1952, ad una diffusa rete di associazioni di vario genere. La divaricazione ci sembra consistere essenzialmente nel fatto che da una parte la politica culturale in atto punta ad un discorso di qualità e quindi di selezione, collegato a correnti culturali di ampio respiro e diretto a soddisfare quella parte della popolazione che già si sente coinvolta in questo contesto ed ha acquisito potenzialmente gli strumenti per fruire delle offerte culturali. Dall'altra la Provincia eroga contributi a più di 600 enti e associazioni, sparse sul territorio e consistenti in Musei (n. 12), Circoli Culturali (n. 224), Biblioteche (n. 58), Bande (n. 66), Cori (n. 82), Arte (n. 12), Folklore (n. 10), Musica (n. 33), Teatro (n. 60), altri (n. 92), per un totale di 649, secondo i dati pubblicati dall'Assessorato nel volume «L'associazionismo culturale nel Trentino».

Per la maggior parte si tratta di associazioni locali sorte per opera di volontari, la loro attività è molto varia per quantità, per qualità, per oggetto.

L'Assessorato fa una distinzione di massima tra i grossi centri culturali, concentrati normalmente in Trento e Rovereto, cui dà maggiori contributi, e gli altri, ai quali il contributo viene erogato senza che siano esplicitati dei criteri conseguenti ad una qualsiasi linea di politica culturale. Ci si trincerava dietro la facciata del pluralismo, che in realtà può diventare un modo per non svolgere i compiti di coordinamento, promozione, assistenza che alla Provincia spettano. Del resto l'Assessore stesso usa il futuro (vedi pag. 14 del vol. «Associazionismo culturale») quando parla della formazione degli operatori culturali o quando accenna alla promozione di un coordinamento a livello provinciale o comprensoriale.

I Comuni ed i Comprensori, in ogni caso, restano emarginati ed è un fatto che raramente nelle discussioni nei Consigli comunali e nelle assemblee comprensoriali entra il tema della cultura. Ciò è conseguenza della attuale legislazione ed è anche il prodotto di una egemonia culturale che ha sempre emarginato le culture popolari, bloccandole nelle sue potenzialità di sviluppo.

Evidentemente anche il sistema scolastico non è immune da colpe, giacché la scuola è stata sempre utilizzata come veicolo di promozione sociale ma attraverso un'opera di acculturazione che ha imposto i modelli ed i valori della cultura egemone e guardandosi bene dal farsi occasione di crescita culturale sulla base delle esperienze, dei valori, dei sistemi di vita dei lavoratori. Su questo aspetto ci ha largamente illuminato don Milani nella sua «Lettera ad una professoressa».

Si pone quindi un problema di iniziativa culturale e di intervento legislativo che parta dal presupposto della esistenza di più culture, radicate in ceti sociali ed in ambienti diversi, e che abbia come finalità quella di attivare processi di autoconoscenza culturale, come base di partenza per una crescita generale senza indurre fenomeni di privazione, di soffocamento, di perdita di identità; e nel contempo consenta di superare una situazione di ristagno e di pura conservazione, il che significherebbe la morte di ogni forma di cultura.

Anche sul piano qualitativo dell'impegno di risorse, il bilancio 1980 della Provincia di Trento fa riflettere, visto che sulla legge n. 3 del 1952 (Interventi a favore di Enti,

Associazioni e istituzioni per la promozione della cultura) sono stanziati 1 miliardo e 250 milioni su una assegnazione globale all'Assessorato alla cultura di 18 miliardi e 120 milioni (di cui 10 miliardi e 200 milioni vanno all'Istituto trentino di cultura - cioè all'Università ed ai suoi istituti).

La legislazione attuale inoltre, viste anche le ragioni per cui è nato l'Istituto trentino di cultura, determina una situazione di diretto controllo da parte della Giunta provinciale sull'Istituto stesso, senza concedere spazi di presenza e di controllo da parte di espressioni degli ambienti culturali e delle associazioni anche più rilevanti sul piano della rappresentatività.

Lo Statuto dell'Istituto trentino di cultura infatti, prevede che il Consiglio di Amministrazione è composto:

- a) da un consigliere ogni tre soci ordinari o frazione di tre designati dall'Assemblea (fanno parte dell'assemblea soci fondatori - che versano almeno 20 milioni - soci ordinari - che versano almeno 5 milioni - soci aggregati - che versano almeno 250 mila lire: ma per diventare soci bisogna ottenere l'approvazione del Consiglio di Amministrazione con un evidente circolo vizioso e chiuso);
- b) un consigliere per ogni socio fondatore;
- c) un numero di consiglieri pari a quelli designati nei punti a) e b) nominati dalla Giunta provinciale.

Va detto inoltre che lo Statuto dell'I.T.C. prevede «lo sviluppo di ogni iniziativa e attività di studio e di cultura con speciale riguardo alle tradizioni ed esigenze locali». Sarebbe estremamente interessante una ricerca per vedere quanto l'attività svolta fino ad oggi dall'I.T.C. corrisponda alla norma statutaria. Pensiamo che in questo campo ci sia molto da rivedere e da verificare. E non è il solo, giacché anche le altre leggi riguardanti i principali istituti culturali sono caratterizzate da questa chiusura alla partecipazione e da un assetto dirigenziale di tipo verticistico sotto diretto controllo della Giunta provinciale. Basti pensare al Museo provinciale d'Arte, gestito direttamente dall'Assessorato, per quanto riguarda organizzazione e cura, con un direttore che è un funzionario dell'Assessorato alla cultura cui sono attribuite le funzioni.

Anche sul piano operativo della educazione permanente l'insieme del patrimonio museario e artistico non è gestito in modo da rapportarsi in maniera funzionale e in forme promozionali al sistema di biblioteche, centri culturali periferici, attività scolastiche.

Siamo certi che gli impieghi dei fondi per l'attività culturale ad alto livello hanno riflessi indiretti su tutta la collettività, ma ci sembra che il bilancio rispecchi uno squilibrio, dato che la massa della popolazione è tagliata fuori da questo circuito culturale, non ne fruisce direttamente, non acquista «potere», tranne che accetti uno sradicamento dalla propria cultura, come è sempre avvenuto anche nel passato (detto per inciso, e come esempio, il pervenire dal dialetto alla lingua raramente è stato per le classi subalterne un processo di crescita culturale, più spesso è stato un fenomeno di perdita di identità).

Una politica culturale come quella impostata finora dalla Provincia, in quanto centralistica nel suo asse portante, indirizzato a proporre la cultura egemone, e puramente assistenziale sul piano finanziario nella attenzione ai fatti culturali localistici e popolari, tende a bloccare la situazione in atto e a mantenere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione dei lavoratori alla direzione e alla organizzazione della vita sociale, economica e politica. Se vogliamo, rispettando il dettato costituzionale, garantire la parità dei cittadini ed accompagnare la crescita economica con una crescita politica, è indispensabile mettere in moto la situazione, provocare una crescita dal basso, partendo dai modelli culturali diversi esistenti nei vari strati della popolazione e nelle varie zone.

La prima operazione indispensabile è offrire la possibilità al cittadino di impadronirsi delle metodologie con cui prendere coscienza del proprio modello culturale, ricostruito nel suo formarsi storico e criticamente esaminato anche in rapporto alle sovrapposizioni forzate, alle incrostazioni, alle privazioni imposte. Su questa base può innestarsi un processo di crescita culturale, che significa capacità, senza perdita di identità, di confronto con altri modelli culturali di ampliamento, di conoscenze verso forme più complesse e articolate di cultura, di capacità di far fronte a situazioni nuove e di «inventare» situazioni nuove utilizzando gli strumenti culturali acquisiti.

Ci sembra questa la via per dare una risposta credibile alle «nuove povertà» (vedi rapporto CENSIS), che nascono da insicurezza circa il proprio essere, da crisi di identità, da perdita di legami e della solidarietà con la comunità in cui si vive, dal senso di impotenza e di paura di non saper controllare la propria vita e di sentirsi manipolati dal potere (quasi circondato da un misterioso alone) dei «tecnici», degli esperti. È anche un modo per dare una risposta ai pericoli dell'appiattimento operato dai

mass-media, alle sopraffazioni dei modelli imitati ma non posseduti.

È una risposta alla penetrazione supinamente accettata di sistemi di vita e di modelli importati dal turismo, senza una capacità di porsi di fronte a loro «stando in piedi», con una propria cultura e con atteggiamenti che non siano né di servile ammirazione né di aprioristico disprezzo e quindi di ottusa chiusura.

È infine una risposta al calo di partecipazione, alla tentazione di delegare sempre tutto, per non avere autocoscienza di sé e capacità di controllo ragionato della propria vita; e, per inverso, una risposta alle forme esasperate di nichilismo, di negazione, di accettazione del proprio sradicamento come una forma totale di protesta.

Il concetto di «democrazia pedagogica» che forse è preferibile a quello di educazione permanente (quest'ultimo richiama troppo quello scolastico), prende forza e significanza in questa fase storica contrassegnata da un processo di verticalizzazione del quadro di comando dell'economia, accompagnato da una forte spinta di integrazione, e quindi da una crescente tensione di tipo «totalitario», sulla società.

Questo processo genera a sua volta forme di disinteresse, di apatia, di riflusso nel privato e nel particolare; ma genera anche manifestazioni nuove e tensioni contrapposte, di cui le tematiche autogestitarie sono l'aspetto più evidente e interessante, se l'autogestione viene considerata, oltre che un fatto economico, anche un fatto culturale e una questione politica di rilevante e primaria importanza per la difesa del pluralismo e lo sviluppo della democrazia.

L'attuazione della «democrazia pedagogica» significa in sintesi un grosso impegno collettivo, sostenuto dall'apparato pubblico a tutti i livelli e nelle sue articolazioni, intesa a estendere la partecipazione dei cittadini in modo da contrastare le tendenze disgregatrici e di sempre più profondo distacco tra società civile ed istituzioni.

Nell'art. 1 del disegno di legge proponiamo pertanto alcuni indirizzi generali di una politica di cultura volta a conseguire l'obiettivo di allargare la partecipazione consapevole dei cittadini e ad estendere il potere verso il basso. Conseguentemente, precisiamo nell'art. 2, i settori principali di intervento della Provincia e nell'art. 3 proponiamo la elaborazione di un programma pluriennale che, oltre a contenere gli indirizzi di una nuova politica della cultura, definisca le competenze di ciascun ente ai vari livelli e la conseguente ripartizione dei fondi di bilancio.

Negli articoli seguenti si affidano competenze di promozione e coordinamento ai distretti scolastici (comprensori), con particolare compito di diffusione dei corsi normali e monografici per lavoratori, aperti a tutta la popolazione.

Si modificano poi alcune leggi vigenti per inserire anche i Comuni ed i Comprensori come soggetti attivi e dotati di mezzi finanziari nell'attività culturale sul territorio secondo le finalità contenute nell'art. 1.

Nell'art. 6 si vuole aprire un rapporto diretto con l'Università, come centro di studio, di proposta, di indicazioni metodologiche per il settore dell'educazione permanente e come punto di riferimento per i soggetti attivi sul territorio. All'Università viene pure affidato il compito di aggiornare gli operatori culturali, in collaborazione con il Consiglio scolastico provinciale, il Centro di orientamento provinciale, il Provveditorato agli studi.

Nell'art. 7 si propone una revisione della legislazione vigente per quanto attiene ai regolamenti comunali in materia di loro competenza. Infatti, è ormai prassi consolidata e in certi casi codificata in legge, che la Provincia autorizzi i Comuni ad emanare regolamenti propri, ma imponga poi un regolamento-tipo al quale i Comuni devono attenersi. Riteniamo che il punto di riferimento dei Comuni deva essere la legge e quindi che i regolamenti attuativi spettino alla loro autonoma sfera decisionale, mentre alla Giunta viene riservato solo il controllo di legittimità.

Siamo consapevoli che il presente disegno di legge è limitato nel suo dispositivo rispetto ad una tematica, come quella della politica della cultura, che ha bisogno di un approfondimento e di una revisione complessiva, sia attraverso una modifica della attuale legislazione sia, e ancora più, attraverso una diversa volontà politica ispirata a criteri progressisti e di mutamento dei rapporti sociali oggi esistenti.

Tuttavia crediamo che un primo passo si possa fare anche con questo disegno di legge, che serve oltretutto a saggiare la volontà politica e gli indirizzi delle altre forze consiliari e in particolare di quelle della maggioranza.

Naturalmente la speranza è che tale volontà sia aperta e disponibile e pertanto si confida nella approvazione del presente disegno di legge.

Il relatore
consigliere Giancarlo Tomazzoni

TESTO

Disegno di legge n. 81

PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI COMUNI E DEI COMPENSORI DIRETTI AD INCENTIVARE LA CULTURA POPOLARE

Art. 1

Al fine di dare concreta attuazione alla norma costituzionale, nella quale è sancito che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione dei lavoratori alla direzione e alla organizzazione della vita sociale, economica e politica del Paese, la Provincia di Trento persegue obiettivi di politica della cultura intesi ad offrire a tutti i cittadini, indipendentemente dall'età, dalla appartenenza a diverse categorie sociali o ad ambienti con diversi sistemi di vita, la possibilità di muoversi nello spazio culturale, partendo dalla conoscenza storico-critica della propria realtà culturale per aprirsi alla conoscenza e alla utilizzazione di modelli diversi, per passare a modelli più articolati e complessi, per acquisire strumenti e metodi che li mettano in grado di padroneggiare situazioni nuove e di creare nuovi fatti culturali attraverso la trasformazione di quelli in cui sono vissuti.

Art. 2

Per gli scopi di cui all'art. 1, la Provincia opera nei seguenti settori e secondo quanto disposto dagli articoli successivi della presente legge:

- a) devoluzione agli enti locali, comuni e comprensori, di quote di bilancio adeguate a sostenere gli impegni di ordine culturale in attuazione di iniziative proprie collocate entro gli indirizzi di politica della cultura stabiliti dal Consiglio provinciale;
- b) modifica della legislazione vigente nel settore della cultura per attivare una più ampia corresponsabilizzazione dei comuni;
- c) attivazione presso l'Università di Trento, tramite l'Istituto trentino di cultura, di un dipartimento per l'educazione permanente;
- d) formazione di animatori culturali, in collaborazione con il Centro di orientamento, l'Università e il Consiglio scolastico provinciale;
- e) incentivazione ai corsi per lavoratori, disponendo anche forme di coordinamento in sede locale con i Comuni, le biblioteche, i centri culturali.

Art. 3

Entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, la Giunta provinciale predispose un programma plurienna-

le, contenente i seguenti elementi:

- a) indirizzi di politica della cultura, intesa a promuovere e sostenere le iniziative che, partendo da una ricognizione storico-critica dei modelli di vita nelle varie comunità locali, si propongono di incrementare attività culturali, di valorizzare i caratteri originali di ciascuna cultura locale, di ampliare la comprensione dei collegamenti con i fenomeni culturali di più estesa e complessa rilevanza;
- b) definizione delle competenze proprie della Provincia e delle deleghe al Consiglio scolastico provinciale, ai Comprensori-distretti scolastici, ai Comuni;
- c) ripartizione dello stanziamento annuale sulle leggi provinciali vigenti e in particolare sulla L.P. 11 novembre 1952 n. 3, in rapporto alle deleghe stabilite come al punto b).

Il programma pluriennale è sottoposto alla approvazione del Consiglio provinciale in forma di allegato al disegno di legge, costituito da un articolo che lo rende vincolante per tutti i soggetti che operano nel settore culturale.

Art. 4

Il distretto scolastico, come struttura operativa del Comprensorio, ha compiti di promozione, indirizzo, coordinamento delle attività culturali sul territorio e svolge funzione specifica nell'attivare la partecipazione dei cittadini, singoli o associati.

Il distretto scolastico promuove la diffusione dei corsi di educazione ricorrente e dei corsi monografici aperti a tutta la popolazione, previsti dai Contratti collettivi di lavoro. Cura inoltre il coordinamento di tali attività corsuali con la scuola, le biblioteche, i musei, gli enti e le associazioni, i Comuni.

Fino a quando non saranno costituiti gli organi dei distretti scolastici, essi saranno sostituiti dalle Giunte comprensoriali.

Il finanziamento delle attività previste dal presente articolo è concesso in applicazione dell'art. 10 della L.P. 10 agosto 1978 n. 30. A tal fine il secondo comma dello stesso articolo è soppresso e sostituito dal seguente.

Qualora dette iniziative vengano realizzate da Comprensori, Comuni, enti, scuole e istituzioni o associazioni, saranno concessi appositi contributi nell'ambito delle disponibilità di bilancio, sentiti i Consigli scolastici distrettuali, ove costituiti, e il Consiglio scolastico provinciale. Detti contributi saranno erogati in via anticipata nella misura del 50 per cento e il saldo verso presentazione di analitica documentazione delle spese sostenute.

Art. 5

Ciascun Comune è autorizzato a:

- a) predisporre locali e quanto altro necessario per offrire gli spazi e gli strumenti indispensabili al funzionamento delle associazioni culturali e di tempo libero, secondo regolamenti predisposti dai Consigli comunali;
- b) collaborare con i propri uffici e con i mezzi finanziari alle iniziative culturali locali rispondenti alle finalità espresse nell'art. 1 e nell'ambito del programma pluriennale provinciale di cui all'art. 3;
- c) sostenere anche con propri mezzi le pubblicazioni monografiche o periodiche, le mostre, le rassegne di materiale fotografico o di archivio, che abbiano come argomento temi di carattere storico sociale e culturale inerenti la vita del comune;
- d) stabilire contatti con le istituzioni scolastiche e utilizzare strumenti e personale delle biblioteche finanziate a qualsiasi titolo dalla Provincia per gli scopi di cui ai punti b) e c).

La Provincia concede contributi ai Comuni per le attività di cui al comma precedente, estendendo le norme contenute nella L.P. 11 novembre 1952 n. 3, e nella L.P. 4 gennaio 1975 n. 2, in modo da comprendere tra gli assegnatari dei contributi i Comuni stessi. A tal fine il titolo della L.P. n. 3 del 1952, è modificato con l'inserimento, dopo le parole contributi e sussidi, della dizione «a Comuni»; nello stesso modo è modificato l'art. 1 della stessa legge e il comma II dell'art. 1 della L.P. n. 2 del 1975.

Art. 6

Il punto d) dell'art. 2 della L.P. 26 agosto 1977 n. 17, (legge sulle biblioteche) è soppresso e così sostituito:

- d) l'attuazione di tutte quelle iniziative che facciano della biblioteca il centro di animazione culturale della collettività, anche in collaborazione con gli organi collegiali previsti dall'ordinamento scolastico, con gli operatori culturali sul territorio, con gli enti locali e con le associazioni ed i centri di cultura.

Art. 7

La Giunta provinciale è autorizzata a stabilire apposite convenzioni con l'Istituto trentino di cultura per la costituzione di un dipartimento per l'educazione permanente presso l'Università di Trento.

Al dipartimento viene affidato l'incarico di mettere a punto e proporre modelli e metodologie da offrire agli operatori culturali sul territorio, nonché il compito di analizzare e verificare risultati conseguenti alle

iniziative della Provincia e dei vari enti operanti nel settore.

Il dipartimento cura anche, in accordo con il Consiglio scolastico provinciale, con

il Provveditorato agli Studi e con il Centro di orientamento provinciale, la qualificazione e l'aggiornamento di operatori culturali, operanti nelle biblioteche, nei corsi per lavoratori e di scuola popolare, nei Comuni, negli enti, associazioni ed istituzioni aventi come scopo l'incremento della cultura, lo studio e la valorizzazione degli usi e costumi locali, la promozione di manifestazioni artistiche locali.

Al dipartimento possono ricorrere diret-

tamente tutti gli enti citati nel comma precedente per ottenere indicazioni, indirizzi metodologici, collaborazione in rapporto alla loro attività.

Presso l'Amministrazione provinciale viene costituito un apposito servizio di consulenza, cui possono rivolgersi le amministrazioni locali per ottenere indicazioni, consigli giuridici e ogni altro tipo di assistenza utile ad espletare il loro mandato.

Tutte le norme presenti nella legislazione vigente, che siano in contrasto con quanto previsto dal comma precedente, sono abrogate.

La presente legge sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Provincia.

Art. 8

Al fine di adeguare l'attuazione delle leggi provinciali alle esigenze e alle situazioni particolari delle singole zone, ogni Comune o associazione di Comuni o Consorzio elaborano in modo autonomo i regolamenti applicativi di loro competenza, ove previsti nella legislazione vigente.

I regolamenti approvati dai Consigli comunali sono sottoposti a controllo di sola legittimità da parte della Giunta provinciale.

SCHEDA

Aggiornamenti sulla
'provincializzazione' della scuola

I racconti di Luserna in 'cimbrio'
e italiano (già raccolti da J. Bacher),
a cura di Alfonso Bellotto,
Vicenza, 1978

Aggiornamenti sulla 'provincializzazione' della scuola

Senza clamori (anzi, con diffusione semiclandestina ed in veste povera, come la nostra) è uscito un nuovo contributo di Remo Albertini sulla tematica della 'provincializzazione'. Lo studio ha per titolo Il problema della scuola in provincia di Trento. Le norme di attuazione dello Statuto nella proposta dell'on. Kessler. Le problematiche emergenti alla luce del diritto scolastico, è stampato in offset, porta come introduzione un cortese ma disimpegnato preambolo di Armando Paris, capogruppo della DC in Consiglio Provinciale. Il taglio del lavoro è giuridico, anche se l'autore non si camuffa da tecnico neutro, ma utilizza anzi con franchezza encomiabile le proprie categorie interpretative di autonomista cattolico (e integralista) e la propria vasta esperienza diretta di amministratore provinciale e regionale. Non sono in grado di discutere con competenza le argomentazioni giuridiche di Albertini, che conducono quasi sempre a conclusioni opposte alle mie opinioni sull'argomento: ma devo riconoscere che sono sempre sostenute da una larga documentazione e che risultano spesso efficaci e fondate. Attingendo da tutta l'elaborazione giuridica del dopoguerra sul rapporto Stato-autonomia speciale, Albertini rivendica una piena estensione delle competenze statutarie, insidiate e degradate dalle resistenze centralistiche. Le competenze secondarie, che lo Statuto attribuisce alla Provincia di Trento in materia di istruzione elementare e secondaria, gli appaiono come qualcosa di ben più corposo della possibilità di integrare l'azione dello Stato, come lo spazio riconosciuto e doveroso di una legislazione organica, anche se tenuta al rispetto di limiti precisi. In questo contesto i vincoli che l'art. 19 dello Statuto pone esplicitamente per Bolzano ad una piena gestione provinciale della scuola ("ferma restando la dipendenza dallo Stato del personale insegnante..." non valgono secondo Albertini per Trento. E quel 'ferma restando...' che ritorna testualmente nello schema di norme presentato da Kessler, non lo digerisce proprio: alla dipendenza dallo Stato del personale ispettivo, direttivo e docente, Albertini preferisce una diretta gestione provinciale, sia pure entro un sistema di garanzie della libertà d'insegnamento che valga per tutti coloro che esercitano la funzione docente, e non solo nella scuola statale. La bozza Kessler è analizzata al microscopio, con

risultati che mi sembrano qua e là illuminanti di aspetti poco colti dal dibattito (penso a tutta la parte sugli esami di stato e di concorso, o alle carenze messe in evidenza rispetto alla sperimentazione, alle sedi di disciplina, ecc.) e in genere utili a far capire meglio di che si tratta in concreto. Le conclusioni, riassumendole alla buona, sono che lo schema Kessler è un contributo realistico e in gran parte adeguato, anche se frutto di un compromesso calcolato col centralismo e con le pressioni corporative dei sindacati (poichè corporativa appare ad Albertini, come a molti altri, la sacrosanta difesa dell'unicità dello stato giuridico dei lavoratori della scuola). Lo schema di norme, ben lungi dal dilatare illegittimamente la competenza secondaria, come sostengono parte dei suoi oppositori, la limita fin troppo pesantemente.

Avrei più argomenti politici che giuridici da opporre a queste tesi. Ma basti qui richiamare l'attenzione su questo lavoro e constatare la fecondità di un approccio anche giuridico a questi temi, che alla base, nel sindacato, nei partiti siamo troppo abituati a delegare ai 'tecnici'.

Sono usciti inoltre, in questa prima metà dell'anno, i documenti del grosso dibattito dell'anno scorso, culminato nella giornata di studio provinciale di dicembre. Abbiamo gli atti di quella giornata, la trascrizione degli interventi svolti negli incontri comprensoriali, le rassegne stampa dell'Assessorato Provinciale alla P.I.: tutti materiali reperibili direttamente presso gli uffici provinciali. Per quanto riguarda i partiti l'unico veramente puntuale è stato quella della DC, che ha fatto ben due convegni sull'argomento (a settembre a Riva, a dicembre a Trento) pubblicando di ambedue gli atti. Del volumetto sul secondo (Una scuola per il Trentino di domani. Linee di un impegno dei democratici cristiani) segnalo l'ampia relazione del responsabile dell'Ufficio Scuola, Tarolli, in cui si cerca di delineare un 'progetto scuola', molto dettagliato ma mi pare poco incisivo e persuasivo, tenuto conto delle ambizioni di partenza (riempire il vuoto propositivo della consultazione alla base). Un altro intervento di ambizioni complessive, organizzato su linee più chiare, è quello pronunciato da Franco Grigolli a nome dell'U.C.I.I.M. all'assemblea comprensoriale di Trento del 22 ottobre (e pubblicato, oltre che nel volumone dell'Ufficio Resoconti, nel fascicolo del gennaio '80 di La scuola e l'uomo, mensile dell'U.C.I.I.M. nazionale).

Non mi risultano tentativi analoghi di ampio respiro progettuale nell'area di sinistra, fatta eccezione per un intervento di Antonio Schizzerotto (anticipato nella conferenza di settembre del PCI, di cui non sono stati fatti atti, e pubblicato in "Economia Trentina", 1979, 4, col titolo Proposte, modeste e preliminari, per la trasformazione delle istituzioni educative d'obbligo in provincia di Trento).

Si tratta in realtà di una proposta, tutt'altro che modesta, anzi ambiziosamente organica, di riforma della scuola dell'obbligo. Eccentrico rispetto al dibattito, indubbiamente formalistico e riduttivo, che si andava svolgendo, l'intervento di Schizzerotto non fa i conti con i problemi che stanno al centro del citato lavoro di Albertini; propone illuministicamente la forza persuasiva razionale di un modello, non indica gli strumenti politici e istituzionali per attuarlo.

Tra l'altro alcuni spunti suggestivi di Schizzerotto sull'articolazione di una nuova professionalità dei docenti (con ruoli differenziati e adeguatamente riconosciuti a livello retributivo e di carriera nell'organizzazione del lavoro e nell'aggiornamento) coincidono con gli aspetti della piattaforma contrattuale dei sindacati confederali più duramente osteggiati nella consultazione di base. Questa articolazione della funzione docente è stata largamente criticata (qualche volta con semplificazioni rozze inaccettabili, ma nell'insieme non senza fondamento) come una proliferazione di ruoli gerarchici rischiosa.

Noto di passaggio che l'attuale dibattito sindacale nelle scuole è quanto di più desolante si possa immaginare per chi credeva che i nodi della trasformazione sarebbero stati affrontati adeguatamente nella contrattazione nazionale. Lasciamo che 'anziani' e 'precari' da opposti versanti hanno eroso la credibilità di quella contrattazione, incapace di rappresentare nella sua complessività la condizione dei lavoratori della scuola. Ma anche sulla carta la piattaforma confederale sembra rimandare ad altri tempi la lotta per la riforma, mentre evita i nodi più delicati e vitali, come l'orario. Insomma il ricco dibattito intorno alle norme di attuazione non ha a livello nazionale, almeno per ora, sbocchi

all'urgenza delle questioni emerse.

E a livello provinciale?

Un fatto nuovo (e molto positivo, dal mio punto di vista) è il superamento della divisione tra le forze laiche e di sinistra che si era profilata alla giornata di studio provinciale di dicembre a causa della posizione assunta dal PCI. Tutto proteso allora ad una mediazione che affrettasse i tempi dell'emanazione delle norme, concedendo all'ipotesi Kessler tutto il concedibile e più, il PCI ha poi aggiustato le proprie posizioni, sottoscrivendo un documento unitario delle forze 'laiche', puntuale e molto vicino alla piattaforma sindacale. Riportiamo in appendice ambedue i documenti, che hanno avuto circolazione insufficiente e che rappresentano lo sforzo più significativo di lavorare ad un'autonomia effettiva senza ricadere nei rischi dell'ipotesi Kessler.

Ma a parte queste importanti sintesi del dibattito (e la DC, e il PPTT, che conclusioni ne hanno tratto?) non ci sono a nostra conoscenza grandi novità da segnalare. La commissione dei 12 non ha più ripreso in mano l'argomento. Nemmeno il Consiglio Provinciale. Il Consiglio Scolastico Provinciale, sollecitato da una mozione del gruppo CGIL a formare una sezione di lavoro sulle norme di attuazione, ha deciso di rinunziarvi, confermando il rischio di configurarsi come appendice corporativa del Provveditorato invece che come organo collegiale capace di una politica scolastica propria. La piattaforma sindacale è stata integrata, nell'assemblea dei delegati di contratto del 30 maggio, alla piattaforma contrattuale nazionale, dentro uno sforzo più complessivo di fare dell'autonomia della scuola trentina un banco di prova della capacità del sindacato nazionale di misurarsi seriamente con i temi dell'autonomia. Tutto qui, almeno di quello che si muove alla luce del sole. Sembra che la brusca accelerazione data da Kessler più di un anno fa sia seguita da una stasi inoperosa (e nociva). O qualcuno prepara sorprese di Ferragosto?

Fabrizio Rasera

8 giugno

APPENDICE 1.

I Partiti sottoscritti,

nel prendere atto dell'ampio e partecipato dibattito che si è svolto sui problemi della scuola e sulle connessioni degli stessi con l'esercizio delle potestà autonomistiche indicate nello Statuto d'autonomia e in parte ancora da tradurre in norme d'attuazione, sottolineano la funzione democratica della consultazione e la assumono come metodo essenziale per coinvolgere direttamente i cittadini nelle scelte politiche, sociali ed economiche più significative, e per stabilire un rapporto dialettico tra istituzioni e collettività.

La consultazione ha messo in luce posizioni diversificate: tuttavia dall'insieme degli interventi sono emerse alcune linee generali. Anzitutto la necessità di tradurre rapidamente in norme d'attuazione il dettato dello Statuto e di porre la Provincia, nelle sue articolazioni istituzionali, in grado di esercitare le potestà autonomistiche per elevare il livello culturale generale, far avanzare qualitativamente il sistema scolastico, aprire più larghi spazi di democrazia e di partecipazione.

In particolare, anche con accentuazioni diverse, il dibattito ha registrato larghe convergenze su di un progetto-scuola, al quale le norme d'attuazione dello Statuto devono offrire spazi legislativi, potestà amministrative e mezzi finanziari.

Linee portanti di tale progetto sono risultate:

- una politica organica del diritto allo studio che, rimettendo in discussione l'esercizio delle competenze primarie, modificando profondamente le leggi provinciali che le attuano, creando connessioni tra l'esercizio delle competenze primarie con quelle secondarie, definisca un quadro di programmazione sul territorio con l'obiettivo di un generale innalzamento culturale.

- uno spazio sempre maggiore per l'innovazione e per la sperimentazione, che deve essere costantemente stimolata, sostenuta, verificata: per questo è necessario assicurare in misura adeguata i mezzi, le strutture e gli organici del personale.

A tale fine la norma d'attuazione deve garantire, definendole con precisione, le competenze legislative della Provincia attinenti alla integrazione dei programmi, alla sperimentazione ed alla innovazione pedagogico-didattica, all'educazione permanente e alla formazione ricorrente, all'aggiornamento del personale, alla organizzazione interna del lavoro scolastico, alla tutela della lingua e della cultura delle minoranze linguistiche, alla ridefinizione dei compiti e degli ambiti decisionali degli organi collegiali, agli interventi per i portatori di handicap.

In particolare, per quanto concerne l'attività di sperimentazione ed integrazione dei programmi, occorre riferirsi al D.P.R. 31 maggio 1974 n. 419 e alle leggi 24 settembre 1971 n. 820, 4 agosto 1977 n. 517 e n. 348, trasferendo la potestà decisionale dai livelli centrali al Consiglio Scolastico provinciale per quanto attiene gli aspetti metodologico-didattici e al Consiglio provinciale per quanto riguarda la programmazione scolastica.

Queste attività di integrazione, nonché gli insegnamenti speciali che possono venire proposti, al fine di non intaccare i carichi di lavoro e l'orario previsti dal contratto nazionale degli insegnanti, saranno svolte in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, da insegnanti, a ciò specificatamente preposti, per i quali è necessario prevedere l'istituzione di posti in organico in aggiunta, a livello dei singoli distretti scolastici.

La norma di attuazione deve quindi prevedere le modalità di innesto della legislazione provinciale su quella nazionale, nonché le possibilità di individuare i necessari rapporti tra Stato e Provincia per eventuali impegni finanziari e ampliamento degli organici conseguenti all'esercizio delle sue potestà autonomistiche e superanti gli standards nazionali, ferma restando la dipendenza dallo Stato di tutto il personale e il mantenimento dello stato giuridico.

- Maggiore spazio e potere per gli organi collegiali e per gli enti locali, che devono diventare il primo gradino della programmazione sul territorio, con nuove funzioni, deleghe e mezzi per esercitarle e per sperimentare le forme più adatte a favorire la gestione democratica e partecipata della scuola.
- Piena esplicazione del diritto-dovere dell'aggiornamento di tutto il personale della scuola, con particolare riguardo alla ricerca sulla realtà del nostro territorio, utilizzando il sostegno dell'Istituto di Ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi e dell'Università e con la necessaria valorizzazione di iniziative che provengano dai distretti scolastici e dai singoli collegi dei docenti.
- Rispetto rigoroso della libertà di insegnamento; rispetto rigoroso dello Stato giuridico del personale della scuola-docente e non docente-che non è modificabile se non attraverso la contrattazione nazionale; rifiuto di qualsiasi logica di controllo del personale; tenendo ferma la sua dipendenza formale e sostanziale dallo Stato rappresentata dal mantenimento di un livello di autorità statale decentrata (Provveditore), che ha il compito di assicurare il rispetto dell'Ordinamento scolastico nazionale e nel contempo è titolare della gestione attiva del personale, almeno fintanto che non sia operata una generale revisione in campo nazionale della attuale organizzazione della scuola e della gestione del personale da essa dipendente, e comunque, anche in presenza di tali riforme, fino a quando non sarà istituito il TAR; consultazione delle Organizzazioni sindacali su tutte le leggi provinciali e contrattazione obbligatoria delle parti relative all'organizzazione del lavoro.

Il Provveditore sarà scelto e nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione, su una terna di persone aventi titolo, proposta dal Consiglio Scolastico provinciale ed approvata dal Consiglio provinciale.

- Affermazione, nella norma d'attuazione, che le leggi nazionali di riforma vengono integralmente applicate anche in provincia di Trento, nonostante le competenze ad essa assegnate, se la stessa non legifera entro tempi perentoriamente stabiliti.
- Affermazione, anche da inserire nella norma d'attuazione, che il luogo ove si attuano gli obiettivi sopra indicati è la scuola pubblica, intesa come scuola di tutti, dentro cui

stanno anche le strutture della formazione permanente, e che, attraverso il decentramento e l'autonomia periferica, risponde alle istanze della partecipazione, della sburocratizzazione e del pluralismo al proprio interno.

Su queste linee si registra il pieno consenso anche del personale della scuola, che costituisce la componente non eludibile di ogni progetto della Provincia Autonoma: consenso e collaborazione senza i quali ogni disegno riformatore è destinato a fallire.

Preso atto di tutto questo, i Partiti sottoscritti impegnano i rappresentanti della Commissione dei 12 a tener conto delle volontà espresse dalle forze politiche firmatarie del documento, inteso come interpretazione della consultazione popolare, ed a rispettare, pertanto, nell'articolato delle norme d'attuazione, le indicazioni contenute nel presente documento.

D.P.-N.S.-P.C.I.-P.L.I.-P.R.I.

P.S.D.I.-P.S.I.

28.2.80

APPENDICE 2.

PIATTAFORMA DELLA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL

per la emanazione della

"NORMA DI ATTUAZIONE DELLO STATUTO SPECIALE PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE IN MATERIA DI ISTRUZIONE ELEMENTARE E SECONDARIA IN PROVINCIA DI TRENTO".

REALIZZARE LA NORMA

La Federazione CGIL CISL UIL ed i Sindacati Scuola Confederali intendono operare per affermare l'integrale applicazione dello Statuto di Autonomia del Trentino Alto Adige.

L'esplicazione piena dell'autonomia non può aversi col semplice trasferimento di competenze, di poteri amministrativi, di risorse finanziarie ma realizzando un decentramento realmente democratico che garantisca la partecipazione e il controllo sociale, l'autogoverno dei cittadini.

La Provincia Autonoma di Trento, con lo Statuto di Autonomia e le relative norme di attuazione ha già acquisito rilevanti competenze primarie in materia di istruzione (assistenza scolastica, scuola dell'infanzia, scuola professionale, edilizia scolastica), competenze che saranno completate da quelle secondarie o integrative delle leggi dello Stato, che devono essere definite dalla norma di attuazione sull'istruzione elementare e secondaria.

La NORMA di ATTUAZIONE sulla scuola ha rappresentato per molti anni uno dei maggiori nodi di dissenso fra le diverse componenti politiche, sociali, culturali della Provincia di Trento.

Il movimento sindacale confederale considera positivo il fatto che attraverso un confronto serrato e non facile le forze attive e popolari della Provincia di Trento convergono oggi sulla necessità di pervenire, entro tempi brevi, alla emanazione della NORMA STATUTARIA di ATTUAZIONE. Questa volontà è stata assunta in modo solenne con il voto del Consiglio Provinciale del 13 giugno 1979.

PIATTAFORMA SINDACALE

L'obiettivo del Sindacato rispetto al complesso delle competenze primarie e secondarie e integrative è quello di rivendicare una politica scolastica unitaria (ed anche una legislazione provinciale unitaria) per tutti i settori di intervento della Provincia, una modalità di esercizio dei servizi aperto alla partecipazione diretta dei cittadini, un

coinvolgimento generale degli utenti e dei lavoratori.

A questo fine il Sindacato intende aprire una "vertenza-scuola", con due trattative contestuali nei confronti della Provincia Autonoma di Trento e del Governo, sulla base di una piattaforma unitaria che intrecci organicamente gli obiettivi rispetto alle competenze primarie e quelle secondarie.

A questo fine, la Piattaforma Sindacale è composta da due momenti organicamente intrecciati e unificati:

- 1) verifica e revisione della legislazione provinciale già in vigore e recupero dei vuoti di legislazione;
- 2) i contenuti fondamentali della norma di attuazione.

LA LEGISLAZIONE PROVINCIALE

Federazione e Sindacati Scuola CGIL CISL UIL ritengono indispensabile una revisione di tutta la legislazione provinciale sulla scuola per correggere gli errori, reuperare i ritardi, ricomporre la solidarietà con la Scuola del Paese, assumere quelle linee politiche gestionali e culturali in grado di favorire l'azione di cambiamento riformista, che il Sindacato ha definito a Montecatini, nel suo convegno su "Scuola, Sviluppo e Diritto allo Studio".

Entro questo quadro deve essere verificata e modificata la legislazione provinciale in materia di:

- ASILI NIDO
- SCUOLA DELL'INFANZIA
- DIRITTO ALLO STUDIO
- EDILIZIA SCOLASTICA
- FORMAZIONE PROFESSIONALE.

Su queste leggi provinciali il movimento sindacale, mentre riconferma le indicazioni unitarie già definite nei momenti del confronto con la Giunta Provinciale e con le molteplici prese di posizione, si sente impegnato a riprecisarne i contenuti.

Rispetto a questa produzione legislativa, ed ai particolari servizi sociali, deve essere ridiscussa tutta la politica tariffaria e delle rette.

Per recuperare i ritardi legislativi ed assicurare il collegamento con l'Ordinamento Nazionale, - pur nel rispetto delle aree Statutarie di intervento della Provincia Autonoma di Trento, ed indipendentemente dai tempi necessari per la emanazione della NORMA - , il movimento sindacale confederale rivendica da subito la adozione di decisioni in materia di:

- ISTITUTO DI RICERCA, SPERIMENTAZIONE e AGGIORNAMENTI EDUCATIVI;
- DISTRETTI SCOLASTICI ed ORGANI COLLEGIALI;
- ISTRUZIONE PROFESSIONALE;
- EDUCAZIONE PERMANENTE.

Entro il progetto scuola, deve essere sottolineato il ruolo fondamentale dell'Università di Trento, che deve pervenire rapidamente, nell'ambito della programmazione nazionale, alla sua STATIZZAZIONE, condizione indispensabile per l'esercizio della funzione di supporto rispetto all'IPRSAE.

L'obiettivo di fondo che rivendichiamo con l'apertura della "vertenza-scuola" è quello definito a Montecatini, di "una gestione programmata delle risorse da impegnare, sulla base di rigorosi criteri di uguaglianza e di uso integrato di tutte le strutture formative pubbliche, in direzione della qualificazione della scuola dell'infanzia, del tempo pieno e della sperimentazione nella scuola dell'obbligo, dell'integrazione dei portatori di handicaps, del riequilibrio territoriale delle strutture scolastiche e dei servizi".

"E' più che mai opportuno sottolineare che il luogo dove si attua questo programma è la scuola pubblica dello Stato, intesa come la scuola di tutti, dentro cui stanno anche le strutture della formazione permanente, una scuola dello Stato che, attraverso il decentramento e l'autonomia periferica, ridefinisce il suo spazio di intervento, recuperando credibilità di ruolo e una reale capacità di attrazione basata su una superiorità effettiva di qualità educativa e di autentico pluralismo culturale".

LA NORMA

- 1) La NORMA di attuazione non può essere considerata un semplice adempimento formale. Non può essere una scatola vuota, la più capace possibile, da riempire poi con l'esercizio del potere politico locale. La NORMA non può essere amorfa, deve invece esprimere in modo preciso i confini di un Progetto. Questa NORMA questo la NORMA deve contenere tutti gli elementi atti a caratterizzare l'intervento futuro delle competenze provinciali e ad assicurare i collegamenti con la scuola del resto del Paese.

- 2) La NORMA non deve essere lo strumento giuridico per favorire lo "scorporo" della scuola trentina da quella del Paese. La NORMA non può neppure prefigurare una "scuola cavia", libera da ogni vincolo, usata per sperimentare qualsiasi tipo di indirizzo culturale e gestionale.

I pesanti ritardi e l'esperienza fatta nella gestione di tutte le competenze, anche in settori diversi da quello della scuola, ci portano a pretendere che sia stabilito il legame con l'ordinamento della scuola nazionale statale.

Ciò è una pregiudiziale irrinunciabile. Chiediamo l'applicazione automatica anche in provincia di Trento delle leggi di riforma sulle materie di competenza secondaria.

- 3) Impedire lo "scorporo" della Scuola Trentina e favorire invece un progetto "partecipato" significa individuare livelli concreti di governo della scuola. La NORMA deve stabilire in modo preciso questi livelli, nel rispetto della legislazione Nazionale e di quella Provinciale.

L'Assessorato all'Istruzione dovrà svolgere i compiti entro i limiti che verranno stabiliti dal legislatore.

Il Consiglio Scolastico Provinciale, entro le competenze definite dalle leggi provinciali, deve essere centro della vita politica della scuola, con l'obbligo dei pareri in materia di programmazione scolastica, con il diritto di proposta. Il rapporto del CSP con il Consiglio Provinciale deve essere consultivo-attivo, tale da contribuire alle scelte di indirizzo generale della politica scolastica. Il CSP deve poter stimolare e sollecitare, anche con proposte proprie ed organiche, il potere legislativo provinciale. Il CSP deve essere lo strumento che articola nella vita quotidiana della scuola, con competenza di decisione propria, gli indirizzi generali, decentrando gli adempimenti verso gli organismi distrettuali e di istituto o di scuola e coordinandone gli interventi.

IL CSP è l'organo di governo della scuola, applica i provvedimenti attuativi delle riforme nazionali (decreti, circolari, ecc.) per quanto riguarda la scuola elementare e secondaria e i provvedimenti attuativi della legislazione provinciale per i settori di competenza primaria.

Gli Organi Collegiali, devono ricevere una autorità decisionale e gestionale tale da assicurare l'autogestione, affidando loro competenze più ampie, in modo da favorire una reale partecipazione di tutte le componenti della scuola.

- 4) E' necessario stabilire nella norma un livello di autorità dello Stato, al quale è dato il compito di assicurare il rispetto dell'ordinamento nazionale e la applicazione delle scelte generali dell'ordinamento, nel rispetto delle competenze provinciali.

La stessa autorità è titolare della gestione attiva del personale e rappresenta un livello indispensabile di ricorso gerarchico ed una controparte reale del sindacato.

- 5) La NORMA deve assicurare alle competenze della Provincia, - entro l'Ordinamento Generale e nel pieno rispetto del Contratto Collettivo di Lavoro del Personale -, i più ampi spazi per il rinnovamento della scuola locale, favorendo il pieno utilizzo delle risorse culturali.

La NORMA deve dare certezza in materia di sperimentazione dei nuovi livelli didattici-educativi; deve offrire ampie possibilità nell'aggiornamento del personale; deve consentire la modifica e l'adozione di soluzioni utili per la "partecipazione" di tutte le componenti della scuola alla sua gestione.

Pertanto la norma deve prevedere la competenza per la Provincia di esercitare attività di programmazione della scuola sul territorio in relazione alle esigenze che

scaturiscono dalla domanda sociale e che si individuano in:

- innalzamento del livello culturale di massa (educazione permanente, adempimento dell'obbligo scolastico, cioè conseguimento per tutti del diploma);
- distribuzione delle istituzioni scolastiche rispondente alle necessità locali, inserita in un progetto complessivo di sviluppo socio-economico di tutto il territorio e senza chiusure verso il contesto nazionale;
- messa a disposizione di mezzi e strumenti necessari per portare la scuola all'altezza dei suoi compiti attraverso un programma di interventi che tenga conto delle istanze provenienti dal territorio e le raccolga in una sintesi organica.

La norma deve assicurare certezza di competenza alla Provincia in materia di sperimentazione e di aggiornamento del personale.

La Provincia deve poter varare piani, anche pluriennali, per la sperimentazione e l'aggiornamento, avvalendosi dell'Istituto Provinciale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento per l'aspetto metodologico e didattico e del CSP per l'approvazione di merito, attraverso l'espressione obbligatoria di un parere conforme. In questi piani, la Provincia deve prevedere i finanziamenti e la dotazione organica necessaria, che dovrà essere fornita dallo Stato.

- 6) La NORMA deve stabilire che l'Istituto Provinciale per la Ricerca, la Sperimentazione e l'Aggiornamento è l'ente di diritto pubblico, dotato di autonomia amministrativa, al quale è affidato il compito di autorizzazione didattica delle sperimentazioni strutturali previste dagli artt. 3 e 4 del DPR n. 419, al quale è affidato l'aggiornamento del personale e la potestà di autorizzare sperimentazioni e programmi di aggiornamento autogestiti, la cui richiesta provenga "dal basso", cioè da singoli collegi dei docenti.

La Provincia provvede al finanziamento dell'IPRAS, fatte salve altre fonti di finanziamento, così come provvede al finanziamento del CSP e degli altri OO.CC. L'IPRAS, costituito secondo le modalità previste dal DPR n. 419, dovrà essere dotato, con legge provinciale, di competenza di ricerca, sperimentazione e aggiornamento anche per la scuola dell'infanzia provinciale, per la scuola professionale e per l'educazione permanente.

IL PERSONALE

- 7) Il personale della scuola, - docente e non docente -, costituisce una componente non eludibile di ogni progetto della Provincia Autonoma, perchè senza il suo pieno consenso e collaborazione ogni disegno è destinato a fallire.

Consenso e collaborazione possono essere chiesti al personale, assicurandogli massima garanzia in ordine alla libertà di insegnamento, all'apertura dei contributi culturali e locali, nazionali, europei, al clima di pluralismo in cui possa operare, alla certezza dei suoi diritti professionali.

Tali esigenze di garanzia portano ad escludere in modo categorico lo scorporo del personale dai ruoli della scuola di Stato. In particolare la norma non deve permettere meccanismi "Trentini" per il reclutamento; nè filtri non tollerabili rispetto alla mobilità del personale in entrata e in uscita dalla provincia di Trento.

Lo stato giuridico ed il contratto collettivo nazionale di lavoro della scuola sono condizioni irrinunciabili per tutto il personale, - docente e non docente -, al quale deve essere riconosciuto un unico trattamento contrattuale: quello del personale della scuola dello Stato.

L'unità del contratto di lavoro è irrinunciabile perchè costituisce per i lavoratori della scuola una fondamentale conquista e una svolta storica per la scuola. La difesa del contratto unico nazionale non vuole essere perciò un appello ad uno strumento di garanzia valido solo per la certezza del rapporto fra i lavoratori e lo Stato: anzi, il Sindacato indica alle forze politiche, ai cittadini, agli utenti della scuola la necessità di mantenere l'integrità del contratto come obiettivo politico generale, come processo di avanzamento di un'enorme massa di lavoratori da una condizione di "dipendenti" più o meno "garantiti" dallo Stato-padrone verso una condizione di lavoratori che si sono conquistati strumenti certi di contrattazione e dignità di parte

contrattuale. Quindi, al personale docente e non docente deve essere riconosciuto un unico trattamento contrattuale: quello del personale della scuola.

- 8) Tutte le competenze della Provincia Autonoma di Trento devono essere esercitate nel pieno rispetto del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del personale della scuola.

Fermo restando il rispetto del contratto collettivo nazionale e dello stato giuridico del personale, le decisioni e le iniziative della Provincia rientranti nelle sue competenze sulla base dello statuto di autonomia in materia di:

- sperimentazione;
- aggiornamento;
- organizzazione del lavoro;

formeranno oggetto di contrattazione con le organizzazioni firmatarie il contratto nazionale di lavoro della scuola.

Le modifiche dell'organizzazione del lavoro, derivanti dalle competenze programmatiche della Provincia, descrivono un intreccio di sovranità tra la Provincia stessa ed il Ministero della P.I. e del suo rappresentante periferico titolare della gestione attiva del personale: di tale intreccio la contrattazione dovrà necessariamente tenere conto.

Sedi decentrate con materie ben definite che venissero previste dalla legge di riforma sulla contrattazione per il Pubblico Impiego dovranno essere immediatamente recepite a livello provinciale.

Altra area di intervento delle nuove competenze della Provincia deve essere quella degli Organi Collegiali, per sperimentare tutte le forme adatte a favorire la partecipazione democratica e la gestione della scuola, correggendo gli errori ed i limiti determinati dalla mancanza di potere decisionale. Anche rispetto a queste competenze il Sindacato rivendica il pieno diritto alla contrattazione.

- 9) Il Personale dell'Ufficio Scolastico Provinciale, che non verrà utilizzato nella struttura di garanzia e collegamento con la scuola nazionale, non deve essere disperso fra i vari settori dell'Amministrazione Provinciale, ma utilizzato nel servizio scolastico.
- 10) Contemporaneamente la emanazione della NORMA di attuazione sulla Scuola deve essere decisa quella che istituisce il Tribunale Amministrativo Regionale per la Provincia di Trento TAR.

I CENTRI DI CONTRATTAZIONE

La Piattaforma verrà sostenuta nei confronti:

- della Giunta Provinciale;
- del Consiglio di Amministrazione dell'Università;
- del Provveditorato agli Studi;

per quanto riguarda la revisione della legislazione provinciale e l'uso delle competenze, così come il recupero dei ritardi da parte della Giunta Provinciale e del Provveditorato nella adozione della legislazione nazionale; nonché nei confronti del Consiglio di Amministrazione dell'Università.

Verrà sostenuta nei confronti del Governo Nazionale, (Presidenza del Consiglio e Ministero della Pubblica Istruzione), per quanto riguarda la definizione ed i contenuti della NORMA di ATTUAZIONE.

CONCLUSIONE

Il Movimento Sindacale Confederale intende operare per affermare il pieno valore dello Statuto di Autonomia della Provincia di Trento, ed assicurarne l'esercizio pieno della

cultura locale nella solidarietà nazionale, superando tutti i ritardi e gli ostacoli.
A tale riguardo assume questa piattaforma per sostenerla a livello provinciale e nazionale nei riguardi dei Governi, delle forze politiche e sociali dei lavoratori.

LA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL
I SINDACATI CGIL SCUOLA
FEDERSCUOLA CISL
UIL SCUOLA

"I racconti di Luserna" in 'cimbri' e italiano (già raccolti da J. Bacher), a cura di Alfonso Bellotto, Vicenza 1978.

Questo bel libro, voluto dal Circolo Culturale "M. Gandhi" di Luserna e dall'Istituto di Cultura Cimbra "A. Dal Pozzo" di Roana quale contributo prezioso alla conservazione di una lingua in via di estinzione, arriva ad interessare per più ragioni e tutte legittime anche chi, quella lingua non conosce e non comprende.

E' innanzitutto un segno di presenza da parte di una piccola ed isolata minoranza linguistica (o etnica e nazionale?) che sopravvive faticosamente in un ambiente in cui stampa, televisione, scuola, chiesa, burocrazia impongono l'uso della lingua italiana, tanto da indurre gli stessi parlanti alla convinzione della inutilità della propria parlata. Divisi da secoli dalla loro comune matrice etnica bajuvara, gli abitanti di Luserna constatano quotidianamente il carattere arcaico e la scarsa dinamicità della loro lingua, insufficiente a descrivere nuove realtà e temendo di rimaner legati ad un passato di emarginazione e di sottosviluppo, la negano così ai propri figli.

Ma tornando al testo, che non vuole comunque essere il 'pretesto' di queste righe, diciamo subito che esso ripresenta "I racconti dei filò di Luserna", raccolti agli inizi del secolo da Josef Bacher e pubblicati a Innsbruck nel 1905, in parte ritradotti in tedesco.

I racconti furono allora preceduti da un'ampia introduzione, anch'essa ora opportunamente tradotta e ripubblicata, in cui si svelano i veri interessi del Bacher, che, tralasciando il proprio oggetto di ricerca e la specificità della lingua, si dilunga a dimostrare, in funzione di una costante emigrazione nord-sud, la profonda e durevole 'tedeschizzazione' di gran parte dell'Italia settentrionale. Evidentemente era "l'atmosfera del tempo" come nota il curatore, ma più precisamente si trattava di un intervento che si inseriva in quegli studi geografici, linguistici, demologici, che agli inizi del secolo e in ogni paese vennero utilizzati per un'espansionismo linguistico in funzione quindi di un espansionismo politico.

Non ci sembra che il curatore, nella sua avara introduzione si sia reso conto di ciò, ma bisogna dire che i suoi interessi sono altri e cioè, attraverso una eruditissima analisi etimologica, studiare la specificità del 'cimbri', ricercando "i punti di contatto colle lingue germaniche da un lato e colle parlate neolatine del territorio dall'altro, controllando dovunque ciò sia possibile, i tempi dei singoli fenomeni". (pag. X). Così i 47 racconti di questa nuova edizione, presentati nella versione di Luserna, in quella dei 7 Comuni Vicentini, e in lingua italiana, sono sottoposti ad una analisi che si snoda per più di cinquecento note, dove ogni voce viene razionalizzata, tradotta, confrontata e ricondotta ai possibili etimi.

Ma paradossalmente sono proprio i racconti a rimanere in ombra in quest'uso un po' strumentale, nè la loro struttura, nè le allusioni a realtà sociali e antropologiche determinate, nè i legami con universi fantastici vicini, sono studiati. Certo non tutto si può avere e va rispettato il taglio etimologico dato al lavoro, ma poteva essere produttivo dare almeno uno sguardo alla raccolta di fiabe e leggende che più si avvicina alla nostra e

con cui divide i temi e le "figure di fantasia", e ci riferiamo all'opera di Giuseppe Sebesta, Fiaba-Leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia, edito dal Museo Provinciale degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Mitici orchi, streghe e stregoni, inquietanti e feroci spiriti della caccia, dispettosi folletti silvani, popolano infatti i testi delle due raccolte in una continua saga favolosa e cupa.

Ecco, ricercare i punti di contatto, annotare le varianti, risalire a possibili aree di diffusione, forse avrebbe potuto contribuire, certo su un altro versante, alla stessa opera di conoscenza delle diverse culture di provenienza.

Quinto Antonelli

oooooooooooo

PRECISAZIONE: LE 5 FOTOGRAFIE APPARSE SUL NR. 8 DI "MATERIALI DI LAVORO" PROVENGONO DALL'ARCHIVIO DEL SIG. GUGLIELMO GASPERINI E NON DA QUELLO DI GIOVANNI MIRANDOLA, COME ABBIAMO ERRONEAMENTE SCRITTO.

SI ESEGUONO:

- **lavori dattiloscritti**
(tesi di laurea, relazioni, circolari, stampati in genere, corrispondenza matrici, ecc.)
- **fotocopie**
- **copie eliografiche**
- **lavori al ciclostile**

COPISTERIA LAURA SARTORI
ROVERETO - Piazza Damiano Chiesa n. 10 - tel. 0464/36604
